



**RASSEGNA SEMESTRALE  
DELLE SEZIONI  
TRIVENETE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

**AUTUNNO - NATALE 1966**



# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XX

AUTUNNO - NATALE 1966

N. 4

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

**ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monte Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE - (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO**

2° semestre 1966

Spedizione abbon. post. - Gr. IV

Registraz. Tribunale di Venezia,  
n. 320 del 15-12-1961

## Sommario

C. Berti, La Rassegna compie vent'anni . . . . .	pag. 103
G. Angelini, Per il Centro di documentazione alpina dolomitica . . . . .	» 107
G. Pieropan, 1916-1966 Cesare Battisti . . . . .	» 111
M. Tremonti, L'ascensione de El Canonigo . . . . .	» 113
G. Pieropan, La mia prima montagna . . . . .	» 119
M. Bulfoni - E. Lenisa, Le Crode dei Longerin . . . . .	» 122
K. Werner, Ritorno sui luoghi di combattimento . . . . .	» 129
Q. Bezzi, La guerra bianca nel gruppo Adamello-Presanella . . . . .	» 131
N. Menegus, Sulla Nord della Cima Grande d'inverno . . . . .	» 137
P. Rossi, L'Alta Via delle Dolomiti . . . . .	» 139

### TRA PICCOZZA E CORDA

B. Baldi, L'uomo in montagna . . . . .	» 143
F. Bearzi, Un'arrampicata . . . . .	» 144
— —, Il direttore di gita . . . . .	» 145
Peter Pan, Pareri altrui e meditazioni per noi . . . . .	» 146

### PROBLEMI NOSTRI

C. Berti - G. Pieropan, Precisazione . . . . .	» 149
F. La Grassa, Ancora clausura per l'Accademico? . . . . .	» 149
G. Pieropan, Von Pustertal... zur Adria . . . . .	» 150
P. L. Tapparo, In tema di concorsi fotografici . . . . .	» 152

NOTIZIARIO . . . . .	» 155
----------------------	-------

RIFUGI E BIVACCHI . . . . .	» 159
-----------------------------	-------

ITINERARI NUOVI . . . . .	» 163
---------------------------	-------

### SCI ALPINISMO

G. Peretti, Sci-alpinismo in Croda Rossa d'Ampezzo . . . . .	» 166
--	-------

TRA I NOSTRI LIBRI . . . . .	» 167
------------------------------	-------

NUOVE ASCENSIONI . . . . .	» 171
----------------------------	-------

IN MEMORIA: Guido Bertarelli, Adriano Rossi . . . . .	» 183
---	-------

CRONACHE DELLE SEZIONI . . . . .	» 185
----------------------------------	-------

In copertina: Il Tàmer Davanti e il Tàmer Grande da Sud (dis. di Paola Berti De Nat).

### DIRETTORE RESPONSABILE

**Camillo Berti** - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: **Gianni Pieropan** - Vicenza - Via Visonà, 20

### COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: **Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.**

CENTRALE, con Sede a Venezia, DD 1737/a: **Camillo Berti, Bepi Pellegrinon e Piero Rossi.**

OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza: **Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.**

**Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna**



# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XX

AUTUNNO - NATALE 1966

N. 4



## *Vent'anni*

Chi scrive ha ancor fresco ricordo di una uggiosa mattina di vent'anni fa, allorché in una stretta, scalcinata e fumosa stanzetta di Contrà San Marcello a Vicenza, si riunì il 3° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

Quando oggi si parla di Convegni Triveneti vien subito da pensare per consuetudine ad una riunione assembleare, con una sala e un podio, con microfoni e registratori, con autorità comunali e provinciali, con personalità della Presidenza e del Consiglio Centrale del C.A.I., con una folla di partecipanti provenienti dalle Tre Venezie per affrontare i nutriti e vari temi di un ordine del giorno accuratamente preparato da una segreteria organizzata.

Nulla di tutto questo in quel lontano, piovigginoso e freddo mattino di primavera.

Il seme dei Convegni Triveneti era stato gettato timidamente, un anno prima, da uno sparuto gruppo di amici alpinisti che, concluse le tragedie dell'immane conflitto, avevano pensato di cercare nella solidarietà derivante da una esperienza e da un ideale comuni, la forza per far risorgere dalle ceneri la vita delle Sezioni del C.A.I., di cui essi avevano responsabilità, così duramente colpite negli uomini e nel patrimonio dalle dolorose vicende della guerra.

Già nella precedente riunione, tenutasi a Venezia nell'autunno del 1946, era affiorato, fra i temi più importanti, quello di dar vita ad una pubblicazione comune che fungesse da elemento cementatore di questa colleganza ideale: per stimolare, attraverso la conoscenza reciproca, le iniziative di ricostruzione, per attuare canali di fraterna collaborazione, per dibattere problemi comuni e per documentare le opere compiute.

La guerra da poco conclusa aveva segnato, oltreché incolmabili vuoti, solchi profondi nelle compagini direttive Sezionali; correnti e idealità nuove, quasi sempre ancora in formazione, facevano luogo a fermenti che, se pur utili per riattivare la linfa vitale delle Sezioni, determinavano quà e là contrasti e secessioni gravide di minacce per la stessa sopravvivenza del Club Alpino Italiano come organismo unitario, collettore dell'attività alpinistica nel territorio nazionale.

Molti elementi del patrimonio essenziale del Club Alpino, i rifugi e le sedi sezionali, gli archivi, le biblioteche, quando non distrutti si trovavano in grave stato di fatiscenza per danneggiamenti gravissimi. Bisognava trovar la forza ed anche la volontà e il coraggio per accingersi al difficile compito di ricostruzione. Ma anche bisognava riprende-



re in mano le leve dello spirito, elemento vitale del Club Alpino Italiano, perché le nuove forze si incanalassero, con la loro freschezza e generosità, nel sicuro solco della tradizione.

Fu questo il movente fondamentale che spinse allora quel piccolo gruppo di amici ad affrontare non lievi problemi organizzativi ed economici per dar alla luce una pubblicazione comune.

Chi scrive ebbe l'onore di essere prescelto per la sua realizzazione pratica. Una modesta esperienza, acquisita in qualche fascicolo della rivista sezionale vicentina «Piccole Dolomiti», sembrò allora raccogliere il gradimento dei più. La testata ebbe l'avallo di una delle più significative figure dell'alpinismo veneto, Bepi Mazzotti; la presentazione che introduce il primo fascicolo, venne dettata da un vegliardo che all'alpinismo veneto e al Club Alpino Italiano aveva dato e ancora dava il meglio di sé stesso. Le sue parole, che qui riportiamo nei tratti essenziali, sintetizzano con viva efficacia i fini della pubblicazione, e sono rimaste nel tempo il segnacolo al quale è stata sempre ispirata la realizzazione della Rassegna:

*«Questo notiziario esce quale primo organo di un'azione concorde delle Sezioni venete del Club Alpino Italiano. Il suo compito vuol essere quello di cementare questa unione fra tutte le Sezioni sorelle, di seguirne, propagandarne e fomentarne l'espandersi in ogni possibile campo. L'unione è la forza. Oggi più che mai. Chi oggi non senta questo imperativo, chi preferisca appartarsi, rimanersene solo ed agire da solo nel suo ristretto ambiente, potrà rapidamente vedersi sorpassato...*

*Manifestazioni alte e svariate, opere di larga visione e portata, destinate tutte a potenziare sempre più l'alpinismo nelle montagne nostre, manifestazioni e opere che singole Sezioni non avrebbero modo di portare a compimento, potranno prontamente sorgere e brillantemente svilupparsi per concordia di intenti, di iniziative, di collaborazione di molte Sezioni unite...*

*Profondamente è caro, per l'alto significato morale, che a questi fini concordi si siano prontamente associate le Sezioni Giulie e Friulane, sentinelle avanzate dell'alpinismo italiano.*

*... le Tre Cime divine, fuse nell'armonia di un incomparabile accordo, rappresentano il simbolo, l'augurio, la certezza che è insita in tale auspicatissima unione. Salutiamola, in*

*questo suo primo sorgere, con lo sguardo fisso al suo luminoso avvenire».*

\* \* \*

Per rinfrescare la memoria, in occasione della stesura di queste note, abbiamo tratto fuori di biblioteca i volumi che raccolgono i primi fascicoli della Rassegna: pagine ingiallite, di fattura artigiana, hanno riportato alla mente tanti ricordi di quegli inizi del lavoro e insieme tante emozioni. Hanno ricordato tante mani amiche tese ad offrire un commovente, appassionato contributo di collaborazione e di entusiasmo.

Ma il seme gettato doveva esser buono se, in un breve giro d'anni, il numero delle Sezioni aderenti venne a raddoppiarsi: ed ancor più a moltiplicarsi quello dei collaboratori.

Se i primi fascicoli già avevano avuto l'onore di ospitare firme illustri, i successivi videro aumentare la collaborazione con un crescendo insperato di quantità, ma specialmente di qualità.

E, nel contempo, l'interesse per la Rassegna e il suo apprezzamento varcarono i confini delle Tre Venezie facendo pervenire, in numero sempre maggiore, richieste di abbonamenti di alpinisti residenti altrove, anche stranieri, pure interessati alle vicende dell'alpinismo dolomitico che la pubblicazione, per merito di tanti e tanti fervidi e preziosi collaboratori, ognor più o ognor meglio andava documentando.

Chi scrive questi appunti ebbe così la soddisfazione di notare intorno alla Rassegna un fermento sempre più caldo e appassionato, apportatore di tanti benefici per tutto l'alpinismo dolomitico.

Le lunghe ore trascorse a tavolino, in ogni momento lasciato libero dagli impegni professionali, erano largamente confortate dalla sensazione di realizzare un lavoro utile per l'alpinismo in genere, ma specialmente per la formazione dei giovani.

Poi vennero momenti più duri, nei quali ora la sempre maggior pesantezza degli impegni professionali delle poche persone che sopportavano gli oneri redazionali, ora il sistematico aumento dei costi editoriali, sembrarono ripetutamente, anzi si può dire ricorrentemente far naufragare la pubblicazione.

Sfuggono al ricordo le quante mai volte chi scrive si presentò melanconicamente alla Assemblea delle Sezioni Trivenete nella certezza che o la gravità delle indispensabili



maggiorazioni nel prezzo di abbonamento o i detti impedimenti di lavoro avrebbero inevitabilmente costretto a constatare l'impossibilità di mantenere in vita la pubblicazione.

Invece, ogniqualvolta, il miracolo avvenne: talora fu determinante l'impegno delle Sezioni ad accollarsi sacrifici davvero incredibili per conservare la loro pubblicazione, talaltra fu il corale, commovente appoggio di tutti a spingere coloro che più ne sopportavano personalmente gli impegni realizzativi ad imporre a se medesimi qualsiasi sacrificio pur di tentare il tentabile.

E qui non possono dimenticarsi tante persone amiche che, con il loro affettuoso appoggio o con la loro collaborazione, facilitarono il superamento delle crisi: fra i primi ci si consenta di ricordare Alfonso Vandelli, Carlo Minazio, Carlo Semenza, Umberto Valdo, Marino Giroto, e ancora Bepi Mazzotti, Giovanni Angelini, Duilio Durissini, Roberto Galanti, Gino Jagher, Claudio Prato, Augusto Serafini, Bepi De Gregorio, Giulio Apollonio, Giovanni Zorzi, Silvio Ravagnan, Dino Chigiato, Pino Salice, Tommaso di Valmarana, Severino Casara, Spiro Dalla Porta Xidias, Franco Carcereri, Bepi Pellegrinon, Piero Rossi, Tullio Trevisan, G.B. Spezzotti, Francesco Marcolin, Amedeo Costa, i fratelli Grazian, Momi Dal Vera, Oreste Pinotti, Armando da Roit, Tullio Chersi; e fra i più attivi collaboratori, oltre molti dei colleghi citati: Rino Bigarella, Bruno Baldi, Tita Piaz, Toni Sammarchi, Gabriele Franceschini, Piero Zaccaria, Federico Terschak, Toni Gobbi, Alma Bevilacqua (alias Giovanna Zangrandi), Armando Alzetta, Toni Pezzato, Bruno Sandi, Eugenio Sebastiani, Guglielmo Del Vecchio, Arturo Dalmartello, Federico Tosti, Silvio Prada, Renzo Stabile, Cirillo Floreanini, Gunther Langes, Renato Timeus, Georges Livanos, Sepp Walcher, Carlo Donati, Giacomo Bonifacio, Wolfgang Herberg, Vincenzo Altamura, Ettore De Toni, Quirino Bezzi, Toni Capitano, Marino Dall'Oglio, Renzo Esposito, Bruno Morandi, Sergio Francesconi, Francesco Zaltron, Nino Corsi, Italo Gretter, Ignazio Piusi, Arnaldo Perissutti, Gregorio Invrea, Alberto Broglio, Giovanni Fabbiani, Dino Buzati, Armando Biancardi, Giovanni Sala, Alberto Albertini, Ada Tondolo, Marcello Canal, Mario Lonzar, Mauro Botteri, Alessandro Cardelli, Fiorello Zangrando, Vincenzo Menegus Tamburin, Dietrich Hasse, Oscar Soravito, Gastone Gleria, Goliardo Dal Corno, Sergio

Fradeloni, Giorgio Brunner, Marzio Milani, Eugenio Veneziani, Dino Tonini, Aldo Bianchini, Paolo Melucci, Walter De Stavola, Toni Hiebeler, Bianca Di Beaco, Roberto Sorgato, Silvia Metzeltin, Pierre Mazeaud, Aldo Depoli, Giorgio Peretti, Lando Bellavitis, Francesco La Grassa, Toni Giànese, Samuele Scalet, Eugenio Beer, Marino Tremonti, Marcello Bulfoni, Enzo Lenisa e tanti altri.

Ma, più che ad ogni altro va grato in questa circostanza il pensiero a coloro che umilmente, ma con tenacia e sacrificio tanto più cari e preziosi quanto più discreti, hanno risolto tanti momenti critici addossandosi l'onere di quell'estenuante, oscuro lavoro di impaginazione ed anche di segreteria, che è il più pesante ma anche forse il più essenziale, perché è quello senza il quale la pubblicazione non può reggersi: fra costoro, primissimo Gianni Pieropan che fu vicino fin dall'origine e che oltre ad offrire una collaborazione di eccellenza, spesso, nei momenti più critici, sopportò da solo il fardello di tutto il lavoro; e con lui Bepi Peruffo, Pierluigi Tapparo, Gianni Conforto, Toni Bevilacqua, Alcide Pasetti, Germano Greguol e, ci si consenta la debolezza, anche quella cara compagna che diede e mantenne per tanti anni il volto alla copertina dei fascicoli.

Ma sarebbe ingiusto qui non ricordare anche quei collaboratori che, nel lavoro di tipografi o di editori, spesso trascurarono il loro interesse, presi anch'essi dalla passione ed entusiasmo comuni: Giovanni Olivotto, Adriano Sesso e infine, sopra ogni altro, Armando Tamari con i suoi non meno bravi e degni figlioli.

\* \* \*

Per completare il quadro del lavoro realizzato con la Rassegna dalle Sezioni Trivenete in questo ventennio è necessario mettere insieme qualche dato statistico: senza annoiare il lettore con troppe cifre, ne riporteremo alcune che sembrano più significative.

Con questo, i fascicoli pubblicati sono stati 47 per complessive 3772 pagine; 420 articoli di fondo; oltre 1200 relazioni tecniche e notizie di nuove ascensioni, 770 illustrazioni e un numero davvero difficile da conteggiare di scritti vari, di cronache sezionali, di presentazioni di opere e iniziative di ogni genere, dalle opere alpine a quelle letterarie.

Una speciale citazione ci sembra però meritino quei lavori monografici a carattere illustrativo e documentario di particolari set-



tori delle nostre crode dolomitiche, la cui realizzazione è stata resa possibile, direttamente o indirettamente, dalla Rassegna. Fra questi anzitutto le preziose monografie di Giovanni Angelini sui Monti di Zoldo (Contributi alla storia dei Monti di Zoldo, Salite in Moiazza, Tàmer-S. Sebastiano), quelle di Bepi Pellegrinon sui monti della Val Biois (le Cime de l'Auta, il Sottogruppo del Focobon), quelle di Gianni Pieropan (Dal Brennero alla Sella di Dobbiaco, Altopiano d'Asiago invernale, il Sengio Alto, la catena delle Tre Croci, il Gruppo della Carega, il Pasubio), e il lavoro di Piero Rossi sulle vie attrezzate della Schiara. Opere tutte che hanno apportato un sostanziale contributo, non soltanto alla conoscenza delle montagne illustrate, ma anche al lavoro di elaborazione o rielaborazione delle Guide che è di fondamentale importanza per la continuità, se pur con diverse forme, di quella Collana di Guide delle Alpi che è l'orgoglio degli alpinisti italiani.

\* \* \*

Vent'anni — una generazione — sono tanti per qualsiasi vicenda umana, e certamente non sono poca cosa per una nostra pubblicazione alpinistica regionale.

Possono considerarsi un traguardo, ma anche un piedestallo sul quale far base per ulteriori prospettive di lavoro.

È un fatto obiettivo che, se la Rassegna ha resistito per tanti anni, con tanti sacrifici, attraverso tante avventure, ciò è segno che essa ha una importante validità: sembra quindi indubbio che essa debba continuare a vivere e che sia giusto e saggio che le Sezioni, le quali maggiormente ne sopportano l'onere, continuino a sostenerla e fra queste, seguendo l'ordine decrescente degli abbonamenti, Padova (1.000), XXX Ottobre (600), Pordenone (500), S.A.F. Udine, Vicenza e Treviso (400), Venezia e Conegliano (300), Bassano del Grappa, Agordina, Fiume, San Donà di Piave (fra 100 e 150), nonché quelle altre che, in relazione al numero di soci, maggiormente risultano impegnate ad appoggiarla: Adria, Chioggia, Feltre, Maniago, Marostica, Montebelluna, Schio, Thiene.

Vent'anni sono però anche tanti, e forse troppi, per chi si è trovato per altrettanto tempo a dover sopportare i pesanti oneri necessari per realizzarla.

Troppi, perché il lavoro logora nel continuo assillo degli impegni e, se anche talora

soccorre l'esperienza, quest'assillo diviene un po' alla volta eccessivo, estenuante.

Ocorrono quindi, per portare avanti il lavoro, uomini nuovi, gente fresca, animata da entusiasmo e volontà ancora integri, con tempo a disposizione, con animo aperto alla travolgente evoluzione dei tempi.

D'altra parte, esigenze e concezioni nuove premono alle porte ispirando giovanili fermenti che spesso cozzano duramente con certe posizioni tradizionali sulle quali i più anziani sono per legge di natura fatalmente portati ad arroccarsi. Bisogna evitare che questi contrasti arrivino al punto di rottura e prevenirli, aprendo, anzi spalancando, le porte ai giovani.

Non c'è di che temere: una volta impostati i rapporti sul piano della reciproca fiducia e collaborazione, saranno essi stessi a richiedere consiglio alla saggezza e all'esperienza degli anziani, i quali potranno così assicurare che il ricambio delle forze avvenga nel rispetto dei più sani principi della tradizione, adempiendo così nel miglior modo ai propri doveri nei confronti del Club Alpino e dell'ideale al quale esso si ispira e per il quale hanno tanto generosamente lavorato.

Se è vero che l'anzianità porta consiglio e mezzi, l'uno non meno degli altri necessario per assolvere le funzioni derivanti da posizioni di responsabilità nel Sodalizio, è non meno vero che questi elementi positivi si accompagnano spesso ad un dinamismo che di altrettanto scema per cause fisiche o per altri impedimenti derivanti dall'età e dagli impegni.

Nel celebrare questa ricorrenza ventennale della nostra Rassegna, vorremmo sperare che anche in questo nostro campo tutto particolare si attui l'auspicato affratellamento di forze in una prospettiva di rafforzamento e anche di ricambio nel settore redazionale.

D'altra parte è questo il solo modo per assicurare continuità di vita alla pubblicazione.

I giovani si facciano avanti; non temano di essere gettati all'avventura! Coloro che, per tanti anni, si sono impegnati per la Rassegna, rubando per essa a tavolino ore al sonno, alla libertà e alla pratica dell'alpinismo, talora sacrificando sul suo altare anche l'amor proprio, non mancheranno certamente di proteggere le loro spalle con tutti i mezzi che ad essi derivano da una pratica di lavoro e di rapporti così lungamente maturata.

Camillo Berti



# Per un Centro di documentazione alpina dolomitica

(Municipio di Belluno, Biblioteca Civica)

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -  
S.A.T. Trento e C.A.A.I.)

«Or ecco è venuto il momento di dare qualche suggerimento come convenga procedere.

Uno, che ci si metta, ha da essere in primo luogo vero e completo alpinista, anzi meglio, buon montanaro e appassionato di montagna. Egli ha già scelto, naturalmente, l'oggetto del suo lungo amore: conosce la sua montagna, il suo gruppo, la sua valle, in lungo e in largo, in basso e in alto, in ogni stagione (poiché è evidente oramai che se l'indagine, cioè la dedizione, vuol essere approfondita, l'obiettivo è meglio sia circoscritto). Egli è fedele e non ha fretta: non va pilucando qua e là sui monti saporosi effimeri successi, ma sempre ritorna ai diletti luoghi e sui suoi passi, là dove lo attende un dolce impegno, paziente e minuzioso (quanti anni può durare un'indagine, cioè una dedizione di tal fatta?).

Egli è davvero un raffinato (non v'è bisogno di specificare che spesso va solo, anzi *solingo*, come si sente dire poeticamente d'un vecchio isolato camoscio o di qualche singolare figura di montanaro solitario: perché, chi avrebbe voglia di tenergli dietro in certe scorribande?): incontra strani tipi, che non si sa proprio cosa facciano lassù da quelle parti; parla e ascolta con fare di nulla (né si può dire che le vesti gli conferiscano «distinzione») il linguaggio dei pastori e dei cacciatori (anche i cacciatori, *quei boie*, stavolta si sbottonano, perché tanto, lui, sì e no che si porta dietro un bastone, per non aver paura del grido della civetta o del levarsi improvviso impetuoso del cedrone); raccoglie e si tiene a mente ogni indizio, ogni stramba paroletta, ogni vecchia fola.

Poi giù nella vallata egli è grande amico dei vecchioni (con l'ausilio di qualche gotto e di una buona pipata), del parroco e delle guide (gente, insomma, con cui si può fare qualche discorso «da cristiani»); gli si aprono i tesori delle soffitte e dell'archivio parrocchiale, gli scrigni preziosi (leggi, cassettime di abete con cinghie di cuoio), che contengono lettere, libretti delle vecchie guide scomparse; egli entra trepidante nelle affumicate cucine, nelle *stue* ben foderate di legno, dove, fra un par di schioppi e un cornuto trofeo, fra un geranio e un'immagine sacra, là, sottovetro, fra quelle buffe stravolte facce, di terribili «briganti» e impettiti «gendarmi», di agghindate donnette e accigliati barboni, di *popi* e «classi di ferro», là è l'agognata stinta figura del *barba* tale, detto «Peste» o «Sgrinfa» o «Diaul» o che so io.

Egli fa finta di nulla; ma guarda ogni cosa, con gli occhi di chi ama e cerca la vecchia montagna, e sa che è il momento di non lasciar disperdere testimonianze e documenti di un passato, che va diventando sempre più remoto, e sa che sarebbe pur bello non lasciar sommergere tutto sotto la marea montante del «progresso» e della moda dei tempi. Guarda con gli occhi diversi dal solito i capitelli e le vecchie pitture murali, né trascura ogni fonte, anche la più umile ed ingenua, che gli riporti il sapore, il sentore, la parvenza della montagna d'un tempo (come non commuoversi per la fortunata sorte e la raffigurazione, tramandata in «*Ex voto*», degli alpigiani, inerpicati sulle erte *pale*, «*salvati da un distaco di corozzi che improvvisi cascavano mentre erano la che facevano il fieno nei Paloni in Lagorae?*»).



Egli si va affinando: si strugge e s'ingegna a leggere vecchie cartacce, o perfino qualche ancor più vetusta pergamena, dove si parla «*de quodam Saxo magno vocato...*» o spunta «*a meridie Mons nominatus...*»; dove si trattano importantissime questioni («... *che nove omini cavati a proporzione dalle Regole uniti ai consoli debano agire tutti gl'interessi del Comune...*») di confini e concessioni di pascoli e boschi e miniere, di *forni del ferro e fusine*; dove riaffiorano i cari nomi che, di valle in valle, fanno sapido il nostro linguaggio di montagna («*Dalli Fontanoni fino al Col del Cason. Dal Col del Cason fino a Rui di Forca... Sotto le crode della Pértega andando dentro fino alla Val dal Reppar e sino alla Costa dei Nas sotto le Palle di Cazzetta e indentro al Pissandol...*»); dove si tramanda l'eco del nobile lavoro nel bosco («... *che si facessero far Strade, Ponti, Risine, Stue, Ajali, Casoni, Roste e Prese e tutt'altro occorrente e bisognevole per la condotta del taglio di esso Bosco...*»). («... *le Piante da Dassa e Zema, cioè d'Albeo e Larice, capaci d'Antene, Taglie, Scalloni e Chiave, eccettuando quelle da Remi e Rulli...*»). «*La verità fu e è, che li Boschi situati fra Monti sono soggetti alli eventuali pericoli d'Incendij derivanti o da Fulmini, o da inavedutezza de Fabricatori de cerchi, de Pastori e de Cacciatori, che lasciano in abbandono il Fuoco acceso per li loro bisogni: come pure sono soggetti all'impeto de Venti, che rovesciano le Piante, così alle Levine, che sono le Nevi agrumate, quali staccandosi dalle Cime dei Monti, unindosi a grandiosi Sassi nel precipitare al basso, sempre più ingrandendosi vengono ad atterrare e infrangere tutta quella porzione de' Boschi, che incontrano nella loro caduta...*»). Né omette di ficcare il naso un momento nelle prime registrazioni anagrafiche parrocchiali, per disseppellire dalla pesante coltre dei secoli il lontano ricordo di qualche vittima della montagna («... *il qual fu trovato morto zo al pont dal lagat, il qual havea stato un mese morto, era sul venir da Civald per le grandissime neve tomato la sotto, et si havea giaciado*»; «... *qual fu trovato morto et giacente nella neve sul monte di...*»).

Egli scende ormai al piano col suo sacco da montagna zeppo di cianfrusaglie, robe vecchie e briciole preziose. Ma adesso viene il buono. Egli vuole metter ordine e rifarsi anche nella «letteratura» alle fonti: passo per passo bisogna risalire la china del tempo e

guadagnare terreno tra molte difficoltà, ripigliare i fili e riannodare le maglie di una rete, che è tutta ad ampi squarci. Coraggio e pazienza, amici, chè qui non si vuole spaventare nessuno: ma non è il caso di aver fretta.

Alla ricerca delle prime Carte, che rappresentino l'amata zolla montagnosa, alla ricerca degli antichi toponimi (dove sono, dove sono i nomi delle adorate, grandi cime? possibile che non avessero un tempo occhi per vederle, per raffigurare almeno un abbozzo del loro inconfondibile aspetto? possibile che tutto, tutto sia «a pan di zucchero»? che nessuno si sia accorto che lì si erge solenne, là si leva d'un balzo, la «nostra» Cima, il Cimon, il Croz, il Sass, la Croda, lo Spiz?).

Alla ricerca delle vetuste dimenticate fatiche dei naturalisti (quanti medici su a ispezionare le belle fattezze, ad auscultare il cuore possente della montagna, forse già a cercarvi il distacco delle umane miserie), dei «geognosti», dei «fisici», col loro indimenticabile abbigliamento e bagaglio, con la loro — oggi si direbbe — attrezzatura di montagna: essi — e non è passato che un secolo e mezzo, forse appena un secolo — parlano ancora un linguaggio da «preistoria» alpinistica; ma chi ha pazienza e fortuna vi scopre interessanti rivelazioni.

Alla ricerca delle antiche stampe, incisioni, litografie, di tutto ciò che in senso figurativo alluda alla nostra montagna e, con l'efficacia dell'immagine visiva (più ancora della descrizione), ci aiuti a riavere il senso della montagna «arcaica» o almeno «dell'età dell'oro».

Chi ci darà una mano in un cammino così erto e dirupato, quando ad ogni passo si affacciano imprevedute difficoltà e ci vengono meno le forze per la poca cultura? Coraggio, amici, si fa quel che si può: i dotti non se l'avranno poi tanto a male se, cammin facendo, da poveri zoticoni montanari, ci affacciamo talvolta alle soglie di qualche loro «giardino proibito»; forse neppure sogghigneranno se incespichiamo, solo per desiderio di contemplazione, in qualche grosso ciottolo del sentiero o se incappiamo, solo per amor di montagna, in qualche grosso strafalcione; anzi io credo che ci daranno davvero una mano.

Alla ricerca dei dispersi o gelosamente custoditi libri, che contengono gli scritti, i disegni, — se possibile — i diari, le lettere dei pionieri, dei primi libri di vetta, di rifugio, d'albergo: ovunque si possa *direttamente* attingere e documentarsi; per riacquistare il

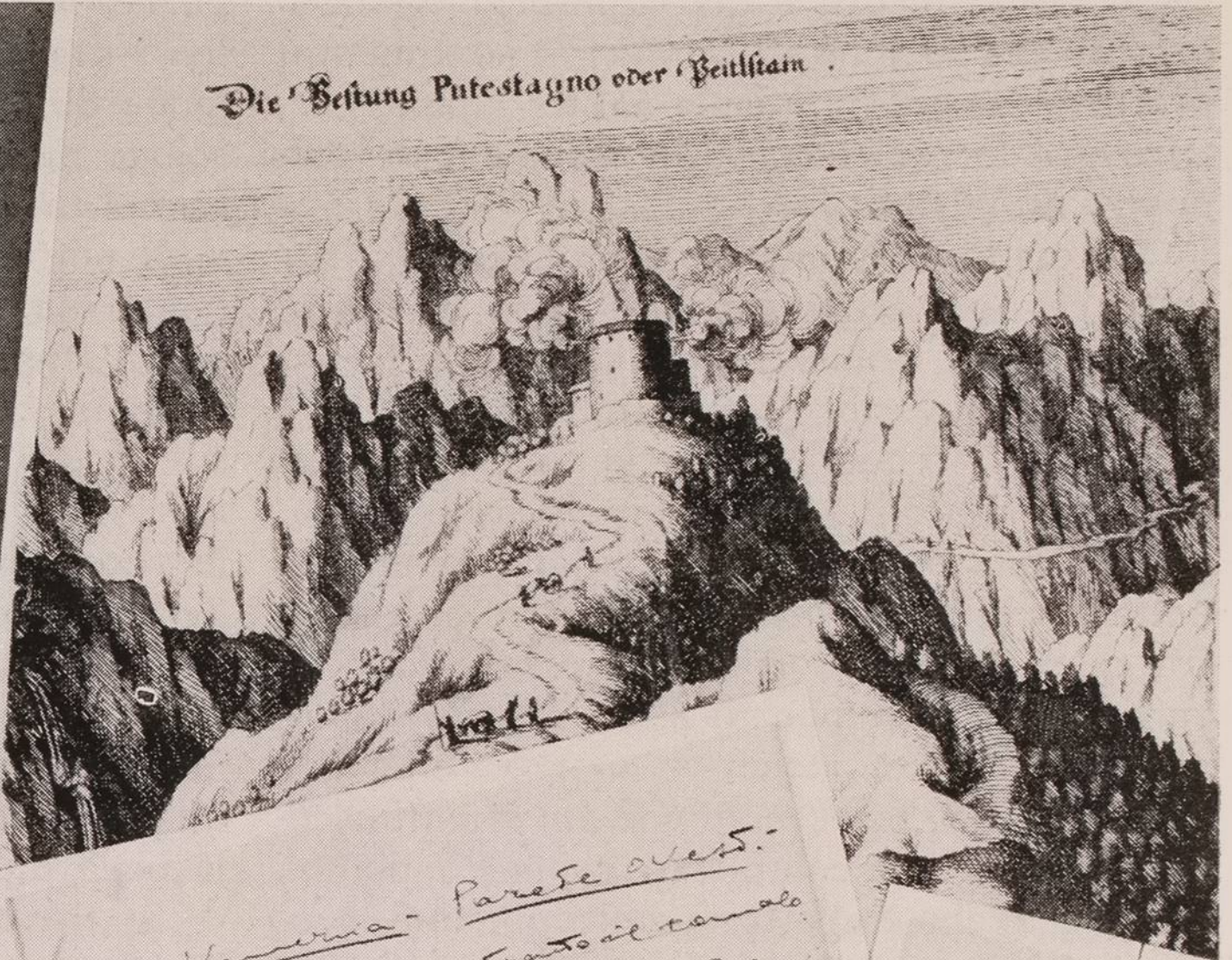




Otto Zsigmondy

Dr. Emil Zsigmondy

Die Stellung Putestagno oder 'Peitstam'.



Torre Venema - Parete ovest.  
 Si risale un crinale tratto al tunnel  
 e che sembra stare forte in Palsa.  
 L'attacco si trova ad un certo punto  
 come al centro proprio e diviso. La  
 cima si divide in due, per esso, fin dove  
 esso diventa verticale e si profonda  
 una traversata a destra sotto la  
 cima (si trova il più alto fossile).  
 Lo spigolo che delimita la parte  
 Torre. Per una specie di  
 salto di sp. si sale a  
 lungo questo spigolo,  
 deciso e si finisce  
 al facile tratto  
 - sopra

Il fatto  
 di aver scritto a parecchi miei.

Fritz Ferasutti.



I<sup>o</sup>  
**VALITE**  
 DI  
**ETTORE CASTIGLIONI**

Atassi

veniva men. di  
 C.A.A.I.



Anton Rey C.A.A.I.



senso della misura e dell'equilibrio (se non proprio un pochino di umiltà), il sentimento profondo e reverente della natura alpina, per ritrovare le radici e le forze primigenie del nostro alpinismo.

È venuto il momento di concludere: ha tutto ciò uno scopo erudito? (non oso dire «scientifico»). Forse che chi scrive qui ha in mente di suggerire l'opportunità di compilare, su questo o quel complesso montuoso, non dico un poderoso «fondamentale studio», ma almeno una ben meditata, stillata, monografetta (e chi la leggerà?), o presume di essere fra quei pochi cui spetta il privilegio e il vanto di scrivere per gli altri? Non ci siamo capiti.

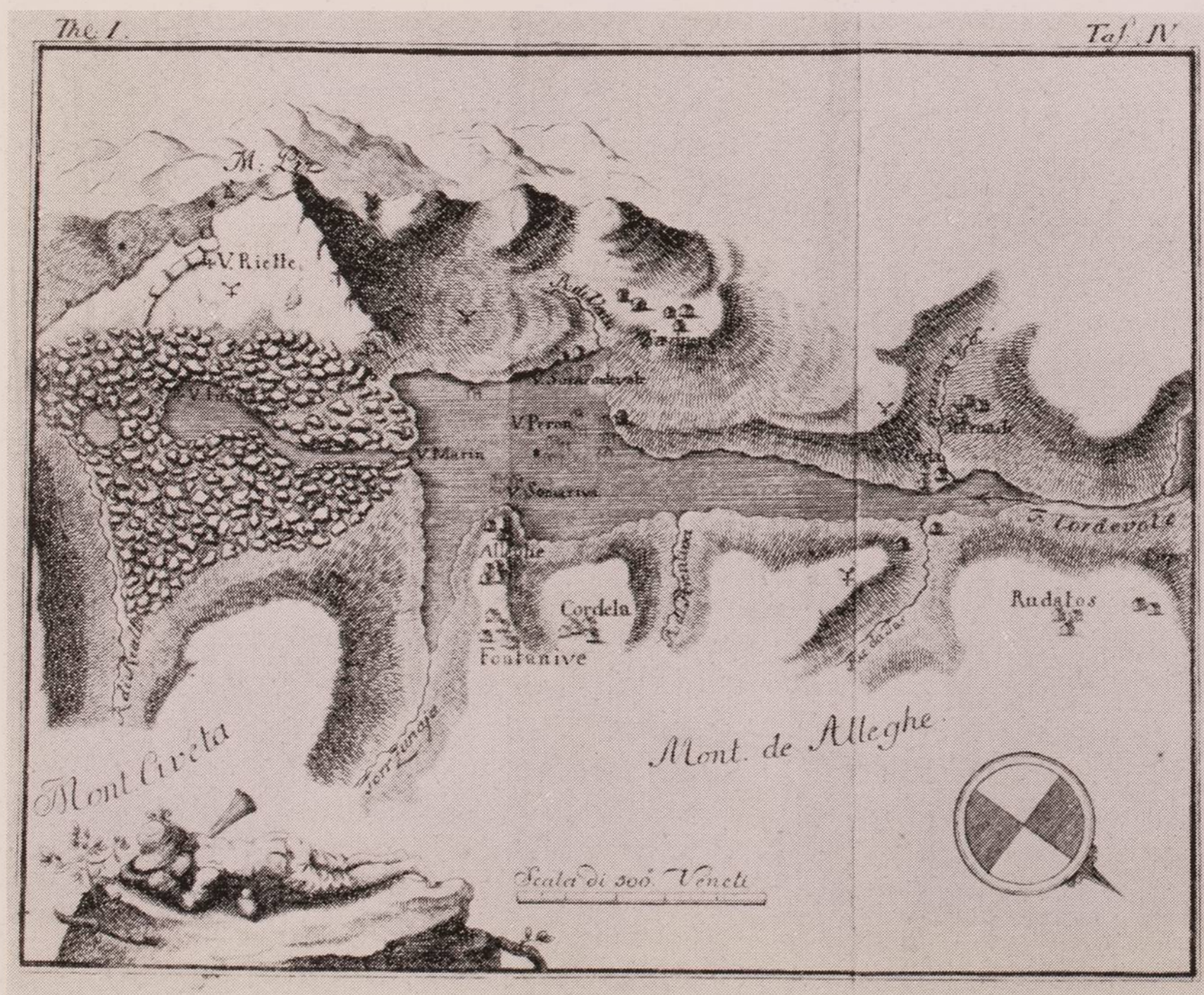
Fra i tanti, tanti modi con cui si istituisce e si alimenta il complesso rapporto uomo-montagna, che è alla base dell'alpinismo, può darsi che questo sia anche un mezzo di educare e affinare la propria sensibilità, un mezzo per riaccostarsi a questa primitiva non tocca montagna del passato con un delicato sentimento che si va perdendo, per rivederla e riamarla con acuita nostalgia. Si potrebbe anche discutere se questo atteggiamento nostalgico e rievocatorio non sia in fondo che

una espressione di senescenza e decadenza: ma i saggi ammoniscono che la fulgida stagione dura sì poco sull'alta montagna e bisogna pure provvedersi di che alimentare un bel fuoco che scaldi nei lunghi inverni.

E poi, in tempi calamitosi in cui la montagna tanto patisce per incomposti clamori e per fragori e stranezze di macchine e di ordigni, che l'assalgono d'ogni parte e fin sui vertici più sacri, tempi in cui uomini temerari ne perforano le viscere per trafugare le vene d'un fianco e d'una valle e trasfonderle altrove, tempi in cui l'exasperata audacia dei giovani più puri si appaga solo nella ricerca del «limite del possibile» o dell'«estrema» arrampicata solitaria, che male c'è se una voce pacata e dimessa suggerisce che val la pena di riguardare un po' indietro?

Si troverà un volto della montagna che è come quello della madre adorata, a cui sempre ci si rivolge per riconoscervi, nelle rughe del tempo, i segni di nobiltà, i pegni d'amore».

(Da: «Invito alla storia della montagna»: in Annuario della Soc. Alp. Tridentini del C.A.I. 1872-1952, Trento, sett. 1952).



**La frana dello Spiz e la formazione del lago di Alleghe.**

(Belsazar Hacquet, 1781).



# 1916 - 1966

## CESARE BATTISTI

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza - G.I.S.M.)

*Il 12 luglio 1916, nel tetro cortile del Castello del Buonconsiglio in Trento, Cesare Battisti e Fabio Filzi, catturati due giorni innanzi dagli austriaci nel corso della valorosa quanto sfortunata azione svolta dagli alpini del Battaglione «Vicenza» per la conquista del M. Corno di Vallarsa, suggellavano col loro sublime sacrificio uno dei momenti più significativi della recente storia d'Italia.*

*Mezzo secolo è trascorso ed il ricordo dei martiri trentini, in particolare di quella meravigliosa figura d'uomo che fu Cesare Battisti, alpino ed alpinista, torna commosso soprattutto in coloro che vivono all'ombra o nel grembo stesso delle montagne che il loro sacrificio contribuì a redimere.*

*Per questo riteniamo sia doveroso per noi e ben accetto dai nostri lettori rievocare il fatto d'arme che determinò il fosco dramma di Trento: ci è sembrato che per tale impegnativo compito risultasse ben adatto il racconto che, nella stesura da anni in corso di un'attesa Guida delle Prealpi Venete Occidentali, ne fa Gianni Pieropan, racconto che in verità già è apparso sulla R.M. del C.A.I. 1963, n. 3-4, ottenendo viva approvazione e lusinghiero consenso da parte di testimoni oculari di quei tragici momenti.*

*A parte la perfetta conoscenza del terreno e l'accurata ricerca delle fonti storiche, che vanno fino al manoscritto ancor inedito illustrante le vicende del Battaglione «Vicenza», donde l'esattezza della ricostruzione storica, sembra a noi che il racconto stesso posseda un suo intimo fascino, che deriva sicuramente da una sofferta comprensione e penetrazione del dramma consumatosi tra le rupi del Corno Battisti.*

(n.d.r.)

«Spia di Vallarsa» il Corno lo divenne allorché, nel ritorno offensivo italiano dopo la Strafexpedition austriaca della primavera 1916, rivelò improvvisamente la sua arcigna sagoma di prezioso osservatorio e potente caposaldo difensivo, saldamente presidiato da truppe scelte austriache.

«Te vedarè che ne tocarà andar a ciaparlo», dissero gli alpini del Battaglione «Vicenza», col loro infallibile istinto tattico, allorché lo scorsero scendendo da Passo Buole in Vallarsa per affiancarsi alle valorose fanterie già duramente impegnate contro la linea difensiva preventivamente stabilita ed organizzata dall'avversario.

Toccò ad essi, infatti, di impadronirsi del M. Tráppola e quindi di svelare le prime incognite di quel monte enigmatico, minaccioso.

Ai primi di luglio, con paziente tenacia, gli alpini si affermarono su un nudo spuntone, che lì per lì battezzarono Cima Alta: sulle loro teste, disperatamente verticale, s'ergeva l'estrema cuspide.

Lassù gli austriaci vegliavano.

Comandava la compagnia di marcia del «Vicenza» l'irredento ten. Cesare Battisti di Trento, deputato al Parlamento di Vienna, ardente patriota, buon conoscitore dei luoghi; tra i suoi subalterni era il s. ten. Fabio Filzi, nativo di Pisino d'Istria, ma residente a Rovereto fin da ragazzo.

Intuito che per occupare il Corno era necessario avvolgerlo da nord e cioè dalla selletta retrostante, unico suo punto tatticamente debole, la notte del 3 luglio Battisti col suo reparto risaliva il canalone che dalla Val



dei Foxi perviene alla Selletta, mentre il ten. Cesco Tomaselli, col reparto esploratori, ad un segnale convenuto avrebbe iniziato un tentativo direttamente dalla Cima Alta, onde impegnare il presidio nemico della vetta. Gli austriaci sventavano tempestivamente la sorpresa, infliggendo numerose perdite alla compagnia di Battisti. La notte successiva, fidando del buio profondissimo e dell'acquisita conoscenza del terreno e delle difese nemiche, l'attacco veniva ripetuto; ma purtroppo anche stavolta mancava la sorpresa ed a Battisti non rimaneva che ordinare il ripiegamento.

Il comando di settore concertava allora un'azione più decisa e complessa che, riconosciuto personalmente da Battisti il canalone occidentale, veniva così stabilita: esclusa ogni azione preventiva di artiglieria, nel massimo silenzio il «Vicenza» avrebbe risalito il canalone stesso, conquistando di sorpresa la Selletta e lanciando allora un segnale convenuto: dal canalone orientale sarebbe quindi salito un battaglione del 71° regg. fanteria, mentre sulle orme degli alpini si sarebbero fatti sotto la compagnia di marcia di Battisti in funzione di guida ad un battaglione del 69° regg. fanteria. Le forze riunite avrebbero proceduto all'occupazione di M. Corno, rimasto isolato, e quindi avrebbero attaccato la sovrastante q. 1794, allora conosciuta come q. 1801.

All'una del 10 luglio il «Vicenza» inizia e sviluppa perfettamente la sua azione, giunge di sorpresa alla Selletta, cattura i difensori, vi si insedia e lancia il segnale stabilito. Ma purtroppo l'attesa dei rinforzi si fa vana; salvo la compagnia di Battisti, già ridotta di effettivi, essi mai giungeranno.

La profonda oscurità, il terreno impervio, rotto, boscoso, la scarsa attitudine e preparazione di quelle truppe e dei quadri alle esigenze della guerra in montagna contro un avversario che alla medesima era invece particolarmente addestrato, possono spiegare il contrattacco che capovolse le sorti di una azione che avrebbe potuto ottenere brillantissimi risultati, forse ben oltre che la sola conquista del M. Corno.

Mentre il cielo va impallidendo alle prime luci dell'alba, il maggiore Frattola, comandante del «Vicenza», stretto in angoscioso dubbio, privo com'è di qualsiasi notizia dalle retrovie, decide di tentare l'impresa con le sole sue forze.

Lancia perciò una compagnia contro la q. 1794, ma di lassù le armi austriache hanno facile gioco contro gli alpini inerpicantisi sullo scoperto e ripidissimo pendio.

Lo scledense ten. Luigi Suppi si proietta invece col suo plotone sulla sommità del Corno, conquistandola di slancio e catturando l'intero presidio. Purtroppo il successo è effimero, perché gli austriaci rovesciano sugli alpini sparsi sotto di loro allo scoperto una valanga di fuoco, inchiodandoli sulle posizioni invano conquistate, non permettendo alcuna via di scampo. Scendono quindi ad avvolgerli, a stringerli sempre più dappresso.

Alle 4 la tragedia tocca il suo epilogo: mentre un centinaio di alpini e qualche ufficiale riescono a sfuggire precipitandosi disperatamente per rocce e canali, agli altri non rimane che la resa.

Presso la Selletta, mentre assiste il ten. Matteo Ingravalle seriamente ferito, Cesare Battisti viene riconosciuto e catturato con le armi in pugno. Con lui, lì accanto, Fabio Filzi subisce la medesima sorte.

Gli austriaci erano perfettamente informati che i due irredenti militavano tra le file del «Vicenza». Essi s'avvieranno di lassù verso il martirio e la gloria di Trento.

Un amico, mentr'essi stavano partendo per il fronte, consigliava loro di portare con sé del veleno da usare nell'eventualità di cattura; volgendosi a Filzi, Cesare Battisti aveva detto: *«No, tu che vieni con me ti batterai senza veleno. E se l'Austria ci catturerà, ci impiccherà, ma ne avrà più danno che dieci battaglie perdute».*

Questa è anche la risposta ch'Egli ha dato a chi, come lo scrivente, più volte s'è aggirato tra la Selletta ed il Corno, solo, nel silenzio dei monti, tentando di ricostruire le fasi del dramma attraverso i documenti noti, ponendosi insistentemente la domanda che spesso gli era affiorata: poteva Battisti salvarsi?

La Selletta era lì, a pochi passi, la confusione notevole, il giorno ancora incerto. Il capitano Righi lo chiamò, prima di balzare nel canalone orientale e così sfuggire alla prigionia.

Ma Egli sapeva che solo col Suo sacrificio sarebbe stata vinta la più grande battaglia, quella della redenzione della Sua terra, per la quale aveva tanto appassionatamente lottato e sofferto.

D'allora il Monte ebbe il suo nome.



# L'ascensione de "El Canonigo," nel Gruppo dell'Altar (Ande Ecuadoriane)

Marino Tremonti  
(Sez. S.A.F. - Udine e Gorizia)

A Riobamba (Ecuador-Sud America, 195 chilometri a sud della capitale Quito), quando al mattino ci si affaccia alla finestra, di solito gonfie nubi coprono il cielo e lambiscono le dorsali pascolive delle Ande; l'aria freddina mette un brivido fin nelle ossa e ci si sente pervadere da un senso di tristezza. Nella polverosa pianura sui 2800 metri ov'è situata la città, veramente non piove quasi mai e tanto meno nell'infossato solco del Rio Chambo ove l'aria calda che sale dal bacino amazzonico crea condizioni di equilibrio tali da impedire nel fondovalle ogni precipitazione, ma sulle alture che circondano la città e principalmente su quelle ad oriente, sia sulle pendici coltivate, ma soprattutto sulle dorsali pascolive (páramos), si può dire che la pioggia è di casa. Nelle ore diurne il Chimborazo talvolta si scopre ed anche il Tungurahua mostra il suo ripido cono ghiacciato, ma solo al tramonto vi è maggior probabilità che il velario di nuvole si dissolva o si abbassi. Dal profilo piatto ed ormai in ombra degli alti páramos due smaglianti aguzze cime emergono nel cielo sereno; lo smalto della neve sulle rocce scese fa riflettere il loro netto disegno nell'aria tersa; poi la gelida scena si riscalda per i toni rossi del tramonto e difficilmente chi sia portato ad apprezzare gli spettacoli della natura potrà restare indifferente.

Le due punte hanno un nome: «Altar»; è chiaro che anche da altri è stato sentito il richiamo verso l'alto suggerito dalla montagna.

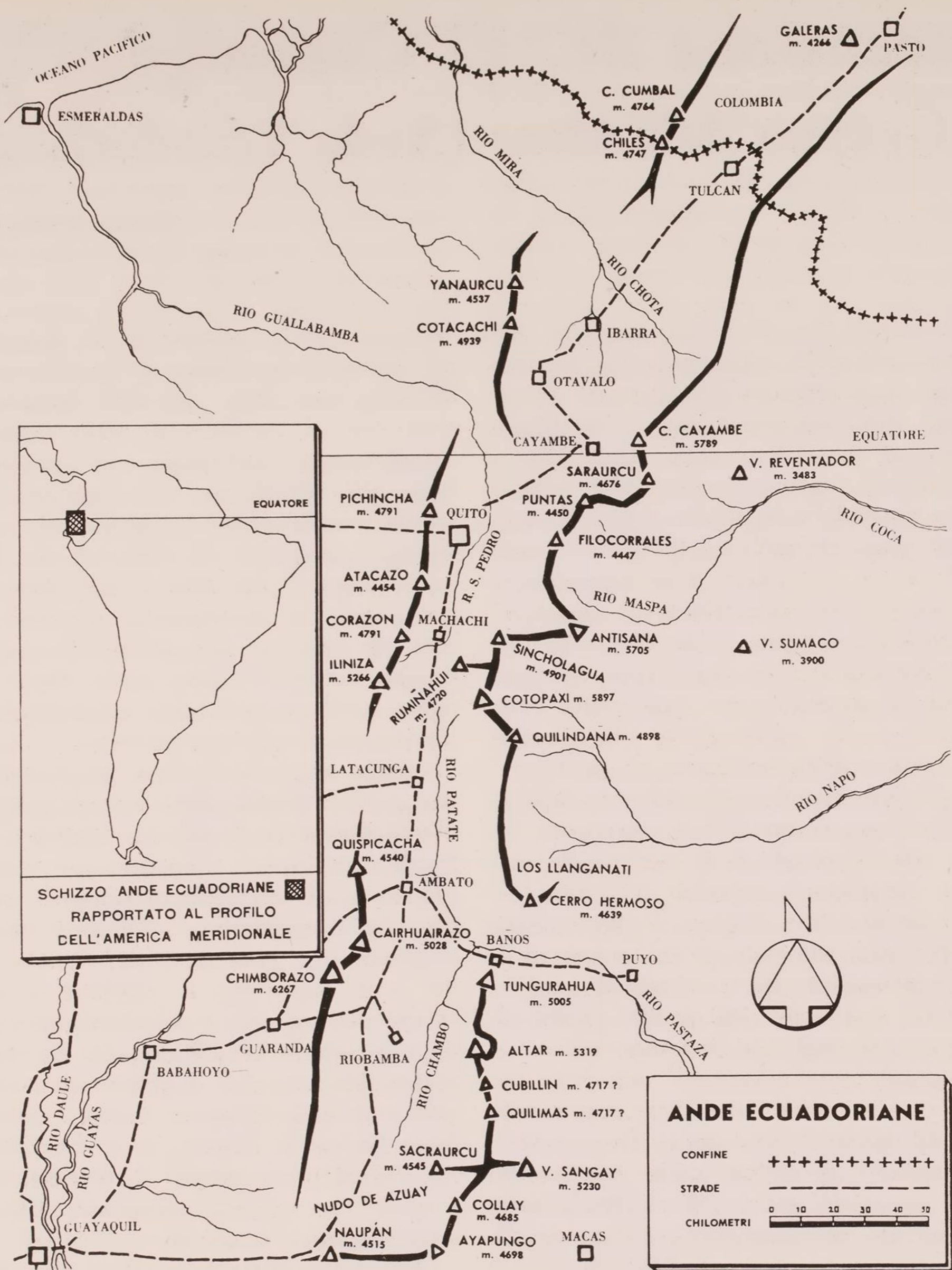
Due anni fa mi era riuscita la prima ascensione della punta massima, quella più a sud (Obispo m 5319) e poiché qualche mese dopo una cordata di giovani ecuadoriani l'aveva ripetuta, pensavo che la punta più a nord (El Canonigo m 5260 circa), che sembrava più facile, avesse i giorni contati. Invece nel 1964 i giapponesi dell'Università di Waseda, che già nel 1961 avendo tentato l'Obispo, l'avevano definito «invincibile» (*El*

*Ecuador*, 1961, Informe de la Expedicion a los Andes Ecuatorianos de la Universidad de Waseda, pag. 166); nel 1964 dunque riuscivano solo a compiere la terza salita dell'Obispo stesso, giudicando «El Canonigo» ancora più difficile per cui nemmeno lo tentarono, come venni a sapere più tardi dal vaquero Domingo di Releche che li aveva accompagnati nel 1961 e nel 1964. Sapevo comunque che El Canonigo nel 1965 era tuttora da salire e ad esso rivolsi l'attenzione poiché nell'intero arco delle Ande ecuadoriane nulla di più bello ed interessante ci poteva essere ancora da fare.

Come due anni prima, la piccola spedizione era formata dalle valenti guide Ferdinando Gaspard di Valtournanche e Claudio Zardini di Cortina d'Ampezzo, ai quali si aggiunse la guida Lorenzo Lorenzi, pure ampezzano. Giungemmo a Quito il 18 giugno. Preziosissimo ivi l'aiuto del dr. Di Capua e del prof. Segre per le pratiche di sdoganamento del bagaglio e per l'aiuto nell'acquisto delle provviste, ed a Riobamba del reverendo padre salesiano don Angelo Boccalatte che ci presentò al dr. Lizardo Ponton, proprietario della Hacienda Releche e dei pascoli di Collanes e di Cerro Negro sottostanti all'Altar, il quale, con squisita gentilezza, ci fornì ogni aiuto logistico possibile.

La conoscenza della zona non era progredita all'epoca del mio ultimo viaggio. La logica faceva pensare che la via più semplice di salita fosse la cresta nord e la via di approccio presumibilmente doveva partire da Puela risalendo il lunghissimo Rio omonimo. Padre Boccalatte e la famiglia Ponton-Cedeño ritenevano invece che non ci fosse altro modo di accedere all'Altar se non per la valle di Collanes, la classica via seguita da tutti quelli che da più di ottant'anni avevano tentato la sua cima e che si era sempre rivelata facile a seguire, ma completamente errata per chi voleva avvicinarsi alle pareti più abbordabili. Con tali precedenti ero segre-





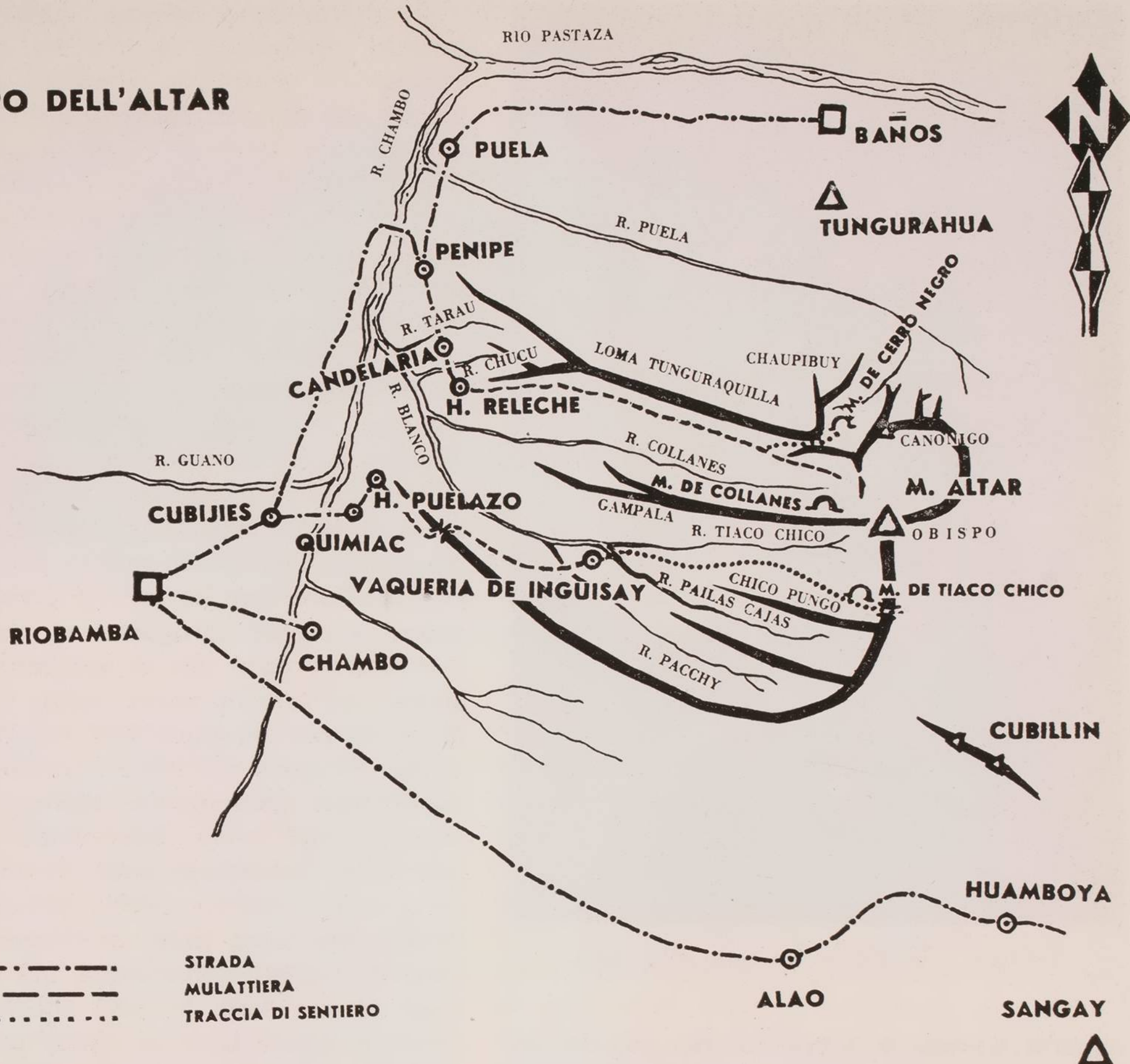
tamente molto poco convinto, ma dovetti fare di necessità virtù, poiché non avrei potuto trovare a Puela in poco tempo arrieros e muli per i trasporti, mentre con l'appoggio del dr. Ponton ciò era facilitato per la via di Collanes. Dopo un «consiglio di guerra» decidemmo dunque di seguire quest'ultima via, compiendo una prima ricognizione in modo da studiare la possibilità di raggiungere da detta valle il versante nord del Canonigo e farci un'idea del modo di organizzare i trasporti. La ricognizione durò solo

tre giorni, dal 23 al 25 giugno, e servì a rassicurarci sulla possibilità di raggiungere il versante nord del Canonigo dalla valle di Collanes superando il «Filo» omonimo e scendendo al Machay di Cerro Negro. Però le condizioni del terreno a causa della pioggia erano pessime ed i trasporti sarebbero stati difficoltosi.

Partiamo con due camionette, una delle quali cortesemente messa a disposizione e guidata dall'amico Orlando Peron, il 28 giugno, per la solita strada che scende al solco

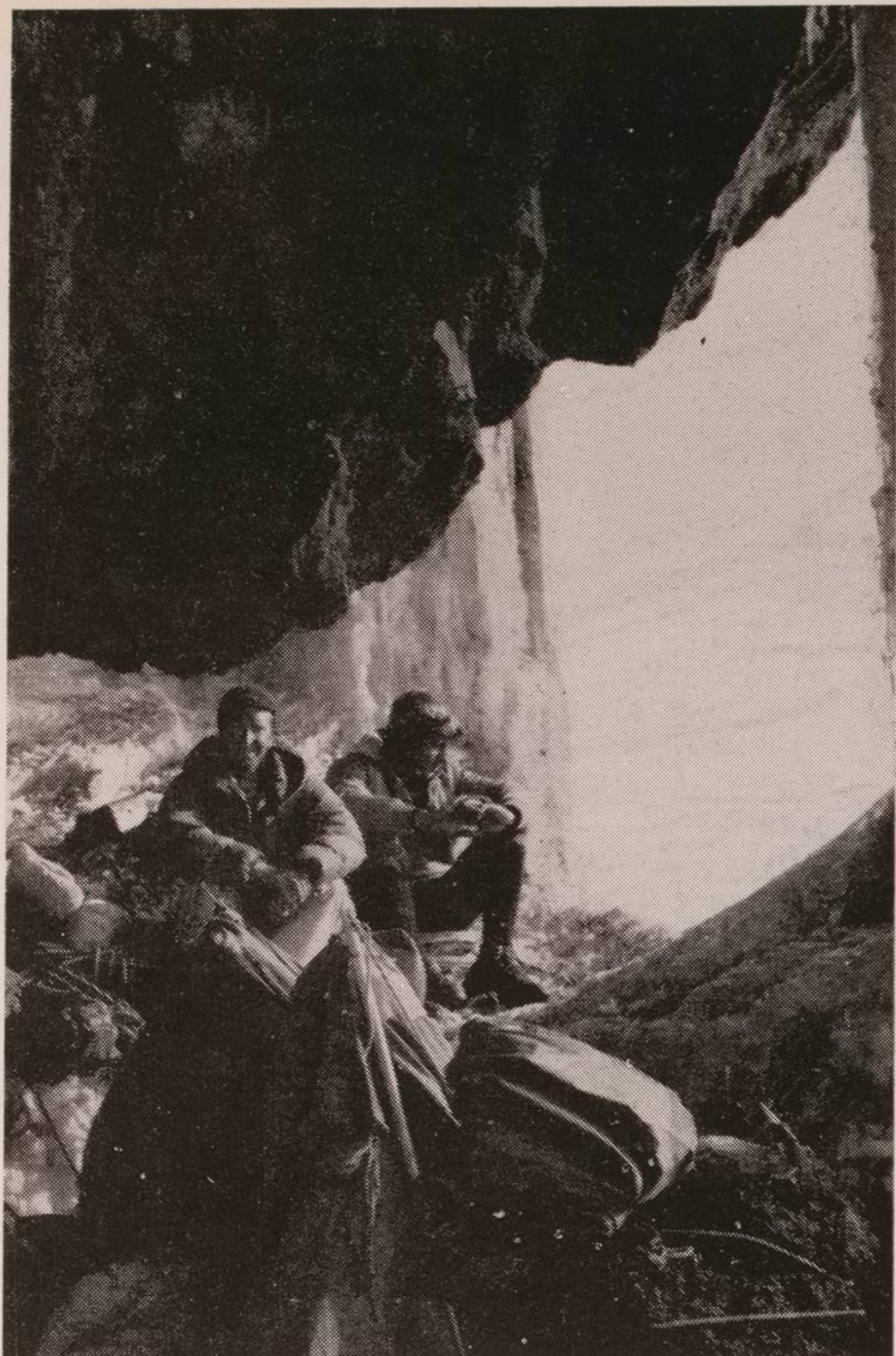


# IL GRUPPO DELL'ALTAR



El Canonigo, versante Nord - Dal 2° Campo alla Vetta.





Tremonti e Zardini in una sosta della salita.

quasi desertico (vi si coltiva solo qualche po' di «Cabuyas», agave dalla quale si ricava una fibra simile alla iuta) del Rio Chambo — lo attraversa al Ponte di Penipe, toccando poi il paese che dà il nome al ponte — ed infine un tracciato piuttosto emozionante porta al guado del Rio Tarau; qui, nell'atmosfera umida dell'alba, scarichiamo i bagagli in attesa dei muli che avrebbero già dovuto aspettarci. È necessario invece andare a Releche a prelevarli, ma comunque in mattinata riusciamo a portare tutto fino a questa Hacienda per la comoda mulattiera che sale ad ampi zig-zag ed attraversa le case sparse di Candelaria. Il tempo non è migliorato, ma alle 12 ripartiamo, per i sentieri ora più pantanosi e scivolosi che mai, verso Collanes. Prima di giungere a questi pascoli si devia in ripida salita verso nord-est per scavalcare il «Filo de Collanes» ed infine, dopo una ancor più ripida discesa, al tramonto possiamo scaricare tutto al Machay de Cerro Negro ove poniamo il campo base. Il percorso non è stato facile, ma i muli e gli arrieros hanno fatto miracoli.

Il giorno dopo, mentre i nostri accompagnatori riprendono la via del ritorno con l'intesa di venirci a prendere dopo dieci giorni, con noi rimangono il fido Julio Flores che già due anni fa ci aveva aiutati ed il bravo vaquero Domingo. Il tempo è finalmente abbastanza buono, anche se El Canonigo è quasi sempre incappucciato e scopre solo tratti del suo versante ovest. Dopo breve discesa attraversiamo il piano acquitrinoso di Cerro Negro, incominciando quella serie di inevitabili sguazzamenti nella palude che ogni volta alla partenza ed al ritorno al Machay dovremo affrontare. Saliamo per il ripido ed ampio canalone, con tracce di neve al di là della valle e poi traversiamo a sinistra quasi sempre in salita sotto una parete verticale ove una terrazza ci permette di aggirare la cresta nord del Canonigo (Filo de Naranjal) e poco più su scegliamo un posto adatto, nel terreno ancor umido e con tracce di neve, per piantare il I campo (m 4350 circa). Da poco più oltre esaminiamo il versante nord della nostra montagna che si è scoperta del tutto. Speravamo di trovare una facile lastronata poco inclinata fino in cima, come infatti si poteva presumere fosse il versante nord della montagna osservandone il profilo da Riobamba, ma si tratta invece di una serie di salti rocciosi talvolta verticali intervallati da ripidi pendii ghiacciati. La salita dunque subito ci si prospetta difficoltosa e, scartato il centro della parete, giudichiamo che le possibilità migliori siano ai due estremi. Intanto torniamo tutti al Machay rimandando una ulteriore esplorazione al giorno dopo. Il 30 giugno piove incessantemente e soffia un freddo vento da nord-est, ma Gaspard e Zardini partono ugualmente per il I campo con il compito di esaminare più oltre quale delle due possibili vie si presenti come la migliore. Lorenzi con Julio e Domingo fanno un pesante trasporto di viveri e materiali al I campo ed in serata ritornano gli ultimi due. Al campo base io ripartisco viveri e materiali per gli ulteriori trasporti.

Il primo luglio piove sempre ed il freddo vento da nord-est continua. Julio e Domingo fanno un altro trasporto dal campo base al I campo e ritornano nel pomeriggio. Io al Machay completo la ripartizione del restante bagaglio. Nel pomeriggio il tempo per un attimo si schiarisce. Da poco sopra il campo aspetto con il radiotelefono di entrare in





El Canonigo (m 5260) a sinistra ed il Fraile Grande a destra, versante Sud.

contatto con il I campo. Il sole appare. Di fronte si staglia il grandioso versante ovest del Canonigo, tutto innevato, con i ghiacciai pensili incombenti sui pendii rocciosi ed erbosi spolverati di neve che più sotto precipitano ancora con brune pareti verticali di qualche centinaio di metri sul verde piano acquitrinoso di Cerro Negro. Tutto è intriso d'acqua e le scure pareti di fronte a me sono rigate da grandi cascate d'acqua legate da un vivido arcobaleno. Il vento riprende a soffiare e sale irruento per la valle; la sua forza è tale che le cascate si polverizzano in gran parte e le goccioline d'acqua salgono verticalmente ondeggiando; l'arcobaleno si è dissolto, ma la luce solare sembra incendiare l'acqua polverizzata che il vento sospinge in alto e come fiamme rosse, violacee, gialle, verdi ed azzurre lambisce le scure pareti verticali di Cerro Negro perdendosi sui superiori pendii innevati e sui ghiacciai della montagna. Resto quasi ipnotizzato a fissare lo spettacolo che si rinnova incessantemente. Alla fine il sole scompare e la pioggia riprende. Con gran difficoltà riesco ad entrare in contatto radiotelefonico con Lorenzi. Viene presa la decisione per l'indomani di avanzare di un campo e di effettuare il tentativo di salita al più presto perché vediamo di giorno in giorno scemare le nostre energie. A parere di Gaspard e Zardini la via da seguire è quella sulla sinistra della parete.

Il 2 luglio piove incessantemente ed il solito freddo vento non dà tregua. Salgo con

Julio e Domingo al I campo ove Lorenzi mi aspetta. Gaspard e Zardini sono andati a piantare il II campo più ad est ad un'altitudine di circa 4600 metri, su di uno sperone roccioso verso il Ghiacciaio del Fraile Grande. Li raggiungiamo e Julio e Domingo scendono al campo base con l'ordine di effettuare ancora un trasporto il giorno dopo al I campo per avere viveri a sufficienza anche nel caso di un soggiorno prolungato ai campi alti. A sera il tempo migliora. Il cielo si apre. Sotto di noi il profondo solco del Rio Puela, più oltre i boscosi altipiani di Minsa cosparsi di laghetti, il Tungurahua e, nel cielo terso de El Oriente, lontanissimo, il cono azzurino del Sumaco.

Tenteremo di salire alla cima della nostra montagna domani da nord-nord-est, cioè per il lato sinistro della parete.

Nella notte il vento e la neve riprendono.

Il 3 luglio il tempo non è migliorato, ma nonostante la neve ed il freddo decidiamo di iniziare la scalata. Alle 7 partiamo risalendo il ghiacciaio fino alla fascia di rocce verticali che taglia il monte. Alle 8,30 attacchiamo sotto la cima est del Canonigo traversando a destra il più in alto possibile. Una cengia che costringe a passare curvi (chiodo) porta ad un cammino strapiombante con il fondo ghiacciato (quanto resta delle enormi frangie di ghiaccio che ieri sono crollate) di una ventina di metri, molto difficile (5° grado nelle condizioni da noi trovate) che viene superato da Lorenzi e Zardini con alcuni



chiodi. Passiamo ora avanti Gaspard ed io. Un tratto di circa 200 metri di dislivello misto di rocce e ghiaccio, ripido e difficile, si supera dapprima un po' sulla sinistra, poi sulla destra della direttrice della vetta est. Continua a nevicare. Ciò ci ostacola sulle rocce e di tanto in tanto piccole slavine di neve polverosa ci investono. Fortunatamente la temperatura sullo zero non permette vasti smottamenti di neve o ghiaccio; con altro tempo i seracchi della cima est costituirebbero indubbiamente un pericolo. Si esce alla fine sui più dolci pendii superiori; traversando facilmente verso ovest con un altro dislivello di circa 150 metri, oltre un piccolo crepaccio, tutti insieme poniamo piede sulla vetta principale del Canonigo facendo molta attenzione alla cornice che sporge verso la Caldera. Sono le 12,30 e siamo tutti pienamente soddisfatti di essere riusciti in condizioni così avverse a raggiungere il fine prefissoci. Un grazie ai miei compagni che si sono prodigati al massimo ed in particolare a Gaspard per il quale sembra che gli anni non pesino.

Il tempo migliora un momento e possiamo vedere che in giro per un vasto raggio non ci sono cime più alte. Facciamo qualche fotografia, ci rifocilliamo un po', ma ben presto riprende a nevicare. Alle 13 iniziamo la discesa dopo aver lasciato in cima, piantato nella neve, un chiodo tubolare di alluminio lungo circa 60 centimetri, per ricordo della nostra salita. La cima è tutta di neve, così non lasciamo alcun biglietto, che del resto sarebbe portato via da successivi salitori come si usa nell'America Meridionale, contrariamente alle nostre abitudini. Il primo tratto della discesa è comodo, la fascia mista di rocce e ghiaccio e neve, quest'ultima ora marcia e pericolosa, e l'ultimo tratto verticale e strapiombante richiedono, date le condizioni della montagna, sei corde doppie di circa 40 metri ciascuna. Arriviamo così vicino all'attacco e, traversando verso est, ritorniamo alla neve e con rapida scivolata al campo, accolti festosamente da Julio e Domingo. Sono le 16,30.

Il giorno dopo nevicata ancora, tanto che i nostri due aiutanti, ridiscesi al I campo la sera prima, non riescono a raggiungerci, sprovvisti come sono di ramponi e di piccozza. Ad ogni modo recuperiamo il II campo e portiamo tutto al I, rientrando in serata al Machay. Poco prima di arrivarci sguazziamo nella palude di Cerro Negro, ma nulla più

ci è molesto, anzi saltando da una zolla fradicia all'altra, da un cuscinetto di piante grasse all'altro, indugiamo ad ammirare sotto la pioggia i fiorellini multicolori e strani che giustamente costituirebbero la gioia di qualsiasi esigente botanico.

Il 5 luglio piove e più in su nevicata. Viene ugualmente recuperato il I campo e portato tutto al Machay.

Il giorno seguente, mentre continua a piovere, prepariamo tutti i bagagli per il rientro con i muli, che infatti giungono alla sera condotti dal Mayordomo di Releche. Una notizia preoccupante per Domingo: sua moglie, aspetta di dare alla luce un bimbo, sta malissimo. In un attimo Domingo ci saluta e parte da solo a cavallo nella notte piovosa.

Il 7 luglio, come il solito tempo infame, alle ore 6 si inizia la ricerca di alcuni muli che nella nottata si erano slegati ed erano fuggiti. Solo alle 9 possiamo partire. Il ritorno a Releche è una impresa faticosissima. Vasti tratti di páramo sono impraticabili per i muli a causa del fango e dobbiamo fare tentativi in più luoghi e giri viziosi. Talvolta i muli scivolano e rotolano per i ripidi pendii con pericolo di ammazzarsi e di perdere il carico, ma nel pomeriggio siamo a Releche, ove Domingo sorridente ci porta la buona notizia che tutto è andato bene ed è nata una bimba poco dopo il suo arrivo. Si chiamerà Julia, in onore di Julio con il quale Domingo ha stretto una cordialissima amicizia nel periodo della nostra spedizione. Ci felicitiamo ed accomiatiamo dal padre felice, proseguendo fino al Rio Tarau ove ci aspetta l'amico Peron con la camionetta. A Riobamba siamo accolti affettuosamente da don Angelo Boccalatte e dagli altri padri salesiani con i quali ormai siamo quasi di famiglia. Dopo dieci giorni di vita nella pioggia, nella neve, nel fango, siamo irricognoscibili; solo dopo abbondanti docce riprendiamo le nostre fisionomie e rientriamo nella vita di ogni giorno.

Le ombre della sera risalgono i contraforti andini e si espandono sugli alti páramos. Dalle grandi masse scure che chiudono l'orizzonte solo le due lontane cime dell'Altar emergono luminose perché solo a loro vanno i raggi del sole.

Così nella nostra memoria ancora le vediamo, e se talvolta in fondo alla valle il buio ed il freddo sembrano sopraffarci, da quei raggi forse anche a noi viene luce e calore.



# La mia prima montagna

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

Primi d'autunno del '27.

Certo, dovrei cominciare da bel principio perché non s'arriva così, soltanto per caso, alla prima montagna; specie se di questa e di tante altre si dovranno poi nutrire gli anni a venire.

Ma allora la storia s'allungherebbe troppo, e quel che di essa precede svicolerebbe un tantino dalla nostra consueta strada.

Vi basti perciò sapere alla svelta che, passato a piè pari il fossatello che separava la settima dall'ottava classe elementare, si verificò una riforma scolastica, corse voce che si trattasse di quella definitiva; tuttavia, per effetto della medesima, l'ottava restò abolita e valsero zero la settima e la sesta che pur l'avevano onorevolmente preceduta.

Che facce quando, più avanti negli anni, sergenti o marescialli chiedevano distrattamenti cognome, nome, paternità, residenza e titolo di studio: la settima! Roba da rasentar «Gaeta» per vilipendio di superiore. Basta.

Senza tanti intervalli venne perciò il tempo delle prime e non sempre facili prove garzonistico-lavorative, che riempivano abbondantemente la giornata, ma consentivano di ritrovarci alla sera dentro alle stesse care mura che avevano ospitate le nostre stroncate velleità studentesche, se così è permesso chiamarle.

C'eran tanti ragazzi, i più coi calzoni lunghi, e noi, quelli della defunta «settima», costituimmo la cosiddetta linfa nuova che andò ad ingrossare gli organici del locale circolo giovanile.

Non so bene perchè, forse fu istinto, m'accostai presto e con più frequenza a quel gruppetto d'anziani che s'intratteneva prefe-

ribilmente a raccontar di montagne e di gite, di cime e di sentieri, di ghiaioni e di rupi; due gite all'anno, si facevano, e l'intervallo si riempiva e traboccava dei commenti sul fatto e sul da farsi.

Noi entravamo giusti in lizza per la seconda gita, quella di settembre, con meta il Monte Cimone d'Arsiero; Alberto già c'era stato quando stava alla Colonia Alpina di Tonzetta: una passeggiata pei boschi, diceva, e si trovavano buche colme di certi quadretti neri, balistite, cui si dava fuoco, roba di guerra, proibita, perciò divertimento doppio.

Papà c'era ancora, all'epoca del Cimone, e tanto lo tormentai fino a cavargli le lirette, quattro o cinque non ricordo bene, necessarie per andare in gita: da provarne rimorso ancor oggi, se il fine non avesse giustificato i mezzi, ciò che però allora non sapevo.

Ago, gavetta sottile e vecchia tela da canovacci residua chissà come dalla tanta bella roba della povera mamma, mi confezionai uno zaino che, a ritrovarlo, testimonierebbe senz'ombra di dubbio l'esistenza di un'età dello spago venuta appresso a quella della pietra.

La storica mantellina grigioverde e le vecchie scarpe da soldato di papà, che più non aveva voluto portare benché d'inverno gli fossero andate utili, costituirono il mio primo equipaggiamento alpinistico.

Tre sicuramente, le calze che dovetti infilare, di grosso cotone color pepesale come usava allora; ma alle scarpe più grandi del necessario ormai mi ci ero assuefatto.

L'orologio della Misericordia, lì fuori a due passi, ebbe quella notte un ascoltatore attentissimo a coglierne i rintocchi che dalle



mura del convento rimbalzavano sonoramente nell'aria quieta di primo autunno.

Quando arrivai a contarne quattro di seguito, mi abbigliai senza indugio e, sacca a tracolla, scivolai giù per le consuete scale di pietra cautamente tenendomene sul bordo, presso il muro; poi sul marciapiede mi sentii un tantino più sicuro; mi parve infine che la contrada intera dovesse destarsi al contatto delle «brocche» col selciato.

Nel piazzale davanti al Patronato già s'udiva il brusio sommesso dei primi arrivati, che crebbe fino a diventar cagnara allorché ci trovammo al completo, cinquanta o sessanta quanti eravamo.

S'ebbe quindi l'arrivo del torpedone, annunciato dai grandi fari e da un rombo che sembrò assommare quello di tutte le automobili in circolazione, del resto subito soverchiato dall'urlo con cui l'accogliemmo e che fu degno preludio al successivo arrembaggio.

Dire adesso cosa mi toccò in fatto di sistemazione è pretendere davvero troppo, in genere di viaggi l'avvenire doveva riserbarmi esperienze talmente varie ed assortite da annebbiare quel ricordo.

Ripeto, si era nel settembre del '27 e la meta massima fin'allora raggiunta consisteva in Montecchio Maggiore, dagli zii, in campagna, con la «vaca mora», una volta addirittura con ritorno a piedi fino al capolinea del tram cittadino. Ma ancora non avevo preso l'abitudine di annotare i miei diporti, come invece accadde poi.

Nel chiarore del giorno imminente sembrò che le montagne ci corressero incontro ed invece no, eravamo noi a compiere quest'operazione, lasciandoci alle spalle un gran polverone che limitava le prospettive, consentendo un più efficace concentrarsi su quella offertaci dai monti sempre più imminenti e cupi. Finì addirittura che gli penetrammo nel bel mezzo e s'aprì allora, quasi di colpo, un'immensa conca verde tutta cinta d'alte cime, quella davanti fatta a tre punte, la più alta in mezzo, d'aspetto severo, tutta scogli ed erti costoni: quello era il Cimone.

Ad Arsiero terminò l'andata: si scese e, dopo la Messa nella chiesa che si alzava sul paese a far concorrenza alle montagne, s'intraprese l'ascesa vociando e cantando lungo una stradiciola che lambiva le falde del monte, finché ci si volse decisamente su quest'ultimo per sentieri stretti fra muretti di pietre che terminarono presto su pendii ghia-

iosi, ripidi, sempre più ripidi e scivolosi, sicché i canti cessarono e le voci stesse se ne rimasero nelle gole, il naso contro i sassi, due passi in sù e uno all'ingiù.

Tra i primi, davanti, s'avvertì l'incertezza circa questo procedere inaspettatamente malagevole; ci fermammo, si riprese, sostammo ancora, incerti, finché uno tagliò corto e si pose decisamente in testa alla lunga fila che ripigliò ad arrancare penosamente.

Voltare non ci si poteva, protesi in avanti com'eravamo, le gambe a spingere, a puntellarsi, le mani ad afferrare sassi sfuggenti, terriccio e infine erba e ramaglie che prelusero al ritrovamento del giusto sentiero, così largo e comodo da sembrare il Corso a Vicenza.

Per il mio alpinismo in fasce quella fu una «direttissima», dopo la quale divenne lecito guardarsi attorno, constatare che Arsiero adessola si sarebbe potuta coprire con un fazzoletto, mentre il signor Attilio c'informava che quella montagna che pareva pesarci sulle spalle era la Priaforà; ed infatti gli si poteva credere perché, subito a sinistra della rocciosa sommità triangolare, s'apriva un gran buco attraverso il quale il cielo che stava di là travasava dalla nostra parte.

Più a sinistra c'indicò il Summano, con una gran croce sulla cima più alta, ma questo c'impressionò meno assai.

Quindi, scottati com'eravamo, seguimmo scrupolosamente i giri e rigiri del sentiero, che ad un certo punto intersecò delle fosse lunghe e zigzaganti, foderate di pali e di legname infraducito. Dentro vi si poteva stare ed anzi ci si camminava all'impiedi, agevolmente, ne facemmo la prova e ancora la testa rimaneva ben al disotto del bordo: le trincee, erano le trincee italiane, le nostre trincee, come ci precisò il buon Attilio che alla guerra c'era andato appena in tempo, con la classe del '99.

Il sentiero passò oltre, sempre più angusto, appena percettibile, costeggiò uno spaventoso burrone, aggirò un fosco testone roccioso tutto sforacchiato da caverne e feritoie, parve volesse immergersi in una galleria e invece no, forse temeva il buio e così finì per smarrirsi del tutto contro uno scosceso pendio cespuglioso.

Non ci restò che attaccarlo a quattro mani, in ordine sparso, eravamo nella cosiddetta terra di nessuno, quest'era facile capirlo, eppoi poco mancava alla vetta, lo si vedeva.



E presto ci fummo, sul nostro sospirato Cimone.

Ma cos'era, una cima di montagna la gigantesca buca colma di macigni sul cui orlo ci affacciammo dopo tanta fatica?

Sissignori, bisogna dirlo, la mia prima vetta fu un buco, un colossale cratere che i tedeschi, mi scuso, gli austriaci avevano prodotto facendo scoppiare un'enorme quantità di esplosivo postagli sotto, per cui la cima se n'era andata in pezzi, trenta metri di roccia, e con essa quei poveretti che ci stavan sopra di presidio, mille e forse più, della fanteria.

Il signor Attilio fu così efficace in questo suo consolarci della nostra delusione alpinistica, che il contenuto della sacca potè sopravvivere qualche minuto più di quanto in verità non meritasse.

Col tempo, sul Cimone costruirono un Ossario, bello anche, se bella può definirsi una opera destinata a sì pietoso fine: lo si vede molto bene, dalla valle sotto e anche da Tonezza, dai monti d'attorno, fa piacere vederlo, da sotto. Lassù no, almeno per me.

Per erigerlo ecco che ci vollero ancora quelle dannate mine; così, bene o male, riempirono il cratere e sul ciglio a mezzodì che perciò prese le sembianze di vetta, buttaron sù l'appuntita torre.

Bello, dicevo, ma quello però non è il mio Cimone, adesso è una vetta che sa di trucco, non è certo la mia prima cima, quella che m'istradò stabilmente sulla via dei monti, di tante e più altisonanti vette ma nessuna cara quanto quella, che poi non importa se invece che una cima era una gran buca.

Lo dico perché ci torno spesso, sul Cimone, e sempre mi ci rivedo con la mantellina arrotolata sulle reni, i calzoni corti e le scarpe troppo grandi, sacca a tracolla e ber-

retto di traverso, che me ne vado lietamente tenendo a braccetto i monti da una parte e la guerra dall'altra, la guerra di quand'ero bimbo riscoperta da grandicello.

Intanto il cielo era incupito, sentivamo freddo quasi come d'inverno; si fece in tempo a vedere il Cengio col salto del Granatiere prima che le nebbie montanti lo sommergessero.

A passo di carica calammo sulla strada per Tonezza frammezzo i boschi descritti da Alberto, ma balistite non se ne trovò e perciò Vicenza fu salva, se pur presentì il pericolo che l'aveva sovrastata.

Alle prime case venne fuori gente a vederci passare, incuriosita, ci scrutavamo a vicenda senza dir nulla: quelli i montanari, noi i cittadini, i signori.

Tonezza appena la si vide perché la nebbia avvolse tutto e subito piovve senza rimedio, una pioggia a regola d'autunno con quei colpetti secchi che sfrattano le foglie dai rami.

Nonostante le mantelle ed i copricapi presto si fu a bagnomaria, questo mentre calavamo a rompicollo, a salti e scivoloni, giù per una costa molto ripida tagliata da una strada tutta tornanti e ghirigori ch'era da vedere e noi tagliavamo anche quelli, la valle in fondo man mano ingrandiva mostrando i campi, le case, il torrente e là stava Barca-rola e ci attendeva il torpedone, finiva la gita, si tornava a casa, ad asciugarci.

In piazzetta, era notte un'altra volta, andato che se ne fu il torpedone verso la rimessa allineammo le nostre logore mantelline: inzuppate com'erano, a saperle mettere stavano bellamente in piedi così da sembrare tanti covoncini magri magri, d'un verde patito, come immaturo. . . . .

. . . . .  
. . . . .  
. . . . .





# Le Crode dei Longerin

Marcello Bulfoni

(C.A.I. - Sez. M. Lussari - Tarvisio)

Enzo Lenisa

(C.A.I. S.A.F. - Udine)

## GENERALITÀ

Nelle Alpi Carniche, fra i tanti monti celebri che le costituiscono, vi sono le sconosciute «Crode dei Longerin» che, fatta eccezione per una bella salita effettuata da E. Castiglioni alla Cima Nord, sono rimaste completamente ignorate.

Questo gruppetto ha strutturalmente la forma di una H, il cui tratto d'unione collega la Cima Nord con la Cima Sud e le cui aste corrispondono ad altrettante creste che si protendono verso Est e verso Ovest.

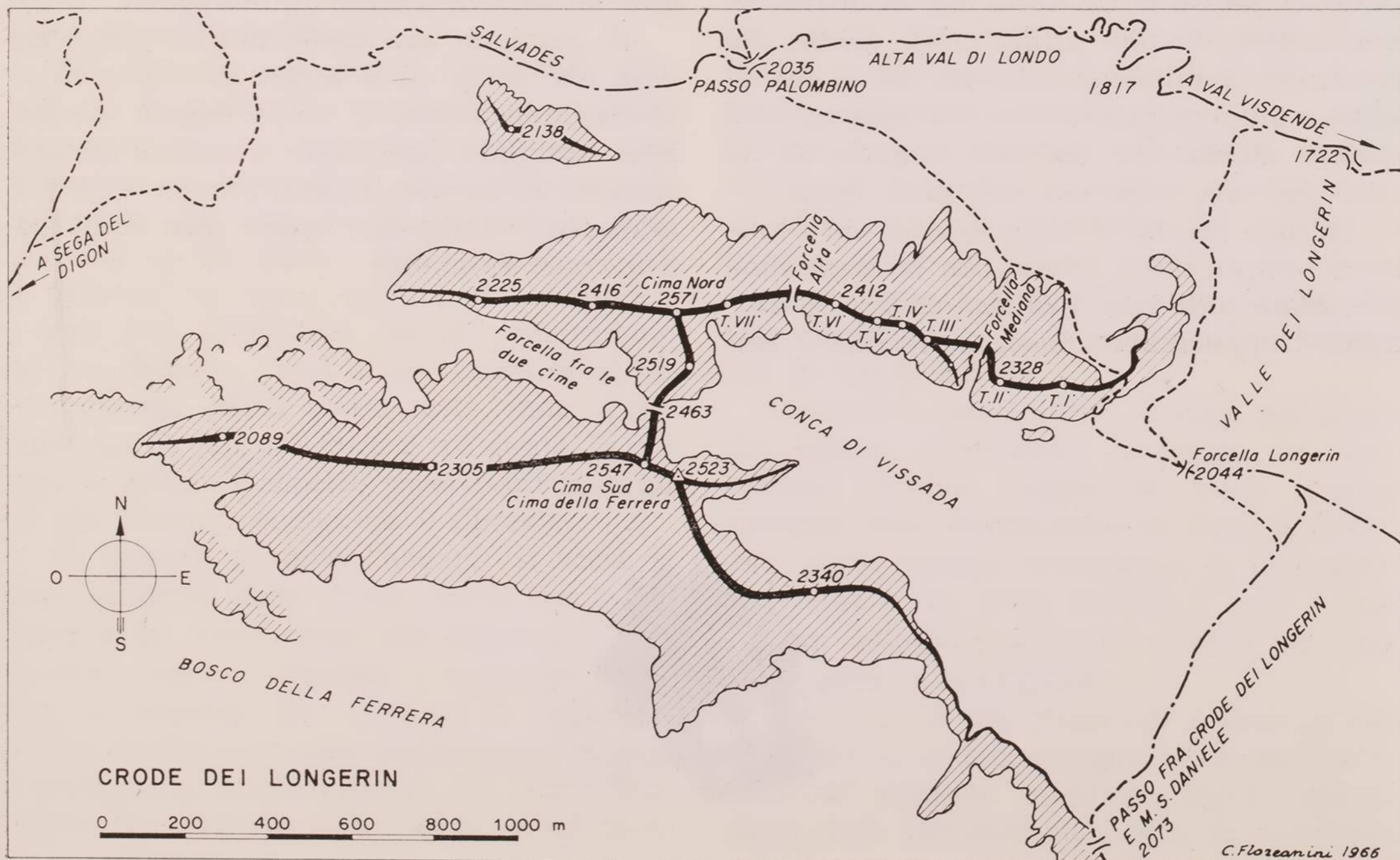
Di queste quattro creste, quella nord-orientale è notevole, se non per altezza, certamente per aspetto, isolamento ed interesse alpinistici. Ed è appunto questa che verremo a descrivere nelle sue caratteristiche topografiche, nella struttura e nei problemi alpinistici.

La maggiore elevazione è data dalla Cima Nord dei Longerin (m 2571), dalla quale la cresta

si abbassa gradatamente verso Est in un complesso di attraenti torrioni, più o meno appuntiti e separati da piccole forcelle, per terminare sulla larga e verde insellatura che la divide dal M. Schiaron (m 2246), il quale a sua volta scende con larga costa boscosa verso la Val Visdende. Per fare un paragone di natura puramente estetica, si può dire che la rassomiglianza con il Castello del Bandedè, nel gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, è considerevole.

La roccia, dolomitica, è abbastanza sicura. Tutt'attorno mancano quasi totalmente le ghiaie, eccezion fatta per le gole che separano i torrioni e per il ghiaione, abbastanza faticoso, alla base Nord della Cima principale; fatto confortevole se si pensa che la cresta si estende per oltre 1 chilometro e mezzo.

A Sud e a Nord di questa cresta si stendono





rispettivamente la Conca di Vissada e la Val di Londo, ricca di pascoli, culminante nel Passo del Palombino (m 2035), che separa i Longerin dalla catena carnica principale.

Mentre da Ovest la cresta è dominata dalla Cima Nord dei Longerin, dal Sud essa appare poco frastagliata e caratterizzata da pareti gialle e rossigne di altezza non rilevante. Dall'Est, cioè dall'imbocco della Val di Londo, essendo defilata, si confonde con le rocce della cima più alta visibile, quella della Torre Austria, che a sua volta nasconde la cima principale essendole quasi pari in altezza. Vista dal Nord, o meglio dal Colle della Spina, si presenta nel suo aspetto più ardito con appicchi che oscillano intorno ai 300 metri e che offrono possibilità di arrampicate di notevole interesse.

Le basi di attacco si raggiungono comodamente, in mezz'ora, dalle malghe di Londo, alle quali si può arrivare, con un'altra mezz'ora di moto o di auto, da Cima Canale in Val Visdende.

La prima ascensione alla Cima Nord dei Longerin è opera di A. Victorin e P. Egger nel 1898; per il versante Nord Ovest salirono per primi F. Rudovsky e H. Hitzker nel 1929 e lo stesso Rudovsky salì per primo dal lato Sud Est nel 1932; E. Castiglioni e G. Pisoni salirono lo Spigolo Nord nel 1938 ed infine F. Rudovsky in prima ascensione assoluta, salì la Torre Austria dal lato Sud-Est nel 1932 (v. Guida delle Alpi Carniche).

Mentre non si hanno notizie di salite invernali, bisogna aspettare vent'anni perché si senta riparare dei Longerin, in particolar modo della cresta Nord Est, per alcune prime ascensioni effettuate su quei torrioni, tutte per il versante settentrionale, da alcuni alpinisti friulani.

Questa monografia è principalmente dedicata a tali salite che, per comodità di esposizione, sono descritte a partire dal più orientale dei torrioni, cioè da quello che per primo si incontra risalendo la Val di Londo. Per completezza e per agevolare chi si accinga a salire queste cime, nel testo sono citati anche gli altri precedenti itinerari di salita, per la completa descrizione dei quali si rimanda tuttavia alle relazioni contenute nella Guida delle Alpi Carniche di Ettore Castiglioni (in Collana C.A.I.-T.C.I. «Guida dei Monti d'Italia», pag. 131 e seg.).

## CIME e FORCELLE

### 1) PASSO PALOMBINO m 2035

Ampio e comodo valico tra Cima Palombino (Catena displuviale Piave-Gail) e Crode dei Longerin. Mette in comunicazione le testate della Val Melin e della Val di Londo ed è attraversato da una buona mul., che dovrebbe essere fra non molto sostituita da una carregg. collegante Val Visdende con Val Digon. Offre una passeggiata comoda, varia e gradevole fra pascoli e boschi splendidi.

#### 1a) da Candide m 1210

(V. Guida A.C., 130, it. 41a).

#### 1b) da Cima Canale in Val Visdende

(V. Guida A.C., 130, it. 41c).

### 2) FORCELLA LONGERIN m 2044

Tra le Crode dei Longerin e M. Schiaron, mette in comunicazione la Conca di Vissada col Passo Palombino e con l'alta Val di Londo.

#### 2a) da Val Visdende

Una mul. partendo da Prà della Fratta m 1299 segue per 20 min. il ruscello per terreno melmoso quasi pianeggiante, passa presso il Prà Cividella m 1357, continua ancora pianeggiante per breve tratto presso il ruscello, poi volge a sin. per salire ripida a serpentina nel bosco verso Forc. Zovo (ore 1½). Poco prima di Forc. Zovo una mul. devia a d. per raggiungere la mul. Forc. Zovo-M. Schiaron. La mul. porta ai prati e alle Casere di Vissada m 1853 e da queste direttam. alla forc. (ore 3 da Val Visdende).

#### 2b) da Passo Palombino m 2035

La forc. è accessibile direttam. per sent. che taglia a mezza costa le pendici N delle Crode dei Longerin e risale da ultimo ripidam. il valloncetto che fa capo alla forc. stessa.

### 3) PASSO TRA CRODE DEI LONGERIN E M. SAN DANIELE m 2088

#### 3a) da Candide m 1210

Per Sega del Digon e Cappella Tamai (v. Passo Palombino). Un sent. seguendo il Giau Storto arriva ad un ricovero di pastori; quivi bivio: il sent. a sin. porta per sent. franoso al passo e il sent. a d. per boschi a Col Pradetti (ore 3).

#### 3b) dai prati di Vissada

In pochi minuti (v. Forc. Longerin).

### 4) 1° TORRIONE

#### 4a) per parete nord-est

G. D'Eredità e M. Bulfoni, 28 IX 1959. (A.V. 1960, 142). - Direttam. dalla forc. si sale per rocce articolate, deviando leggerm. a d. per 10 m. Un breve salto ed un caminetto verso sin. e si giunge sotto una paretina verticale di c. 15 m. La si supera difficilm. sino ad una cresta erbosa. Alcuni passi a d. e si scavalca la cresta composta di grossi spuntoni. Un ultimo gendarme viene superato per un camino-fessura, molto diff. ed esposto, sino alla sua cuspide. Si devia scendendo alcuni passi verso sin. e si giunge con passaggio delicato sopra un gran masso che fa da ponte alle due profonde gole che scendono verso N e SE, sotto la calotta sommitale. Si supera verticalm. una paretina di 5 m e si entra in un camino che viene superato facilim. sino a giungere ad un ripiano erboso. Di qui per cresta esposta, di c. 10 m, in vetta. - 3° gr. con un pass. di 4°; c. 160 m; ore 1; discesa per la stessa via.

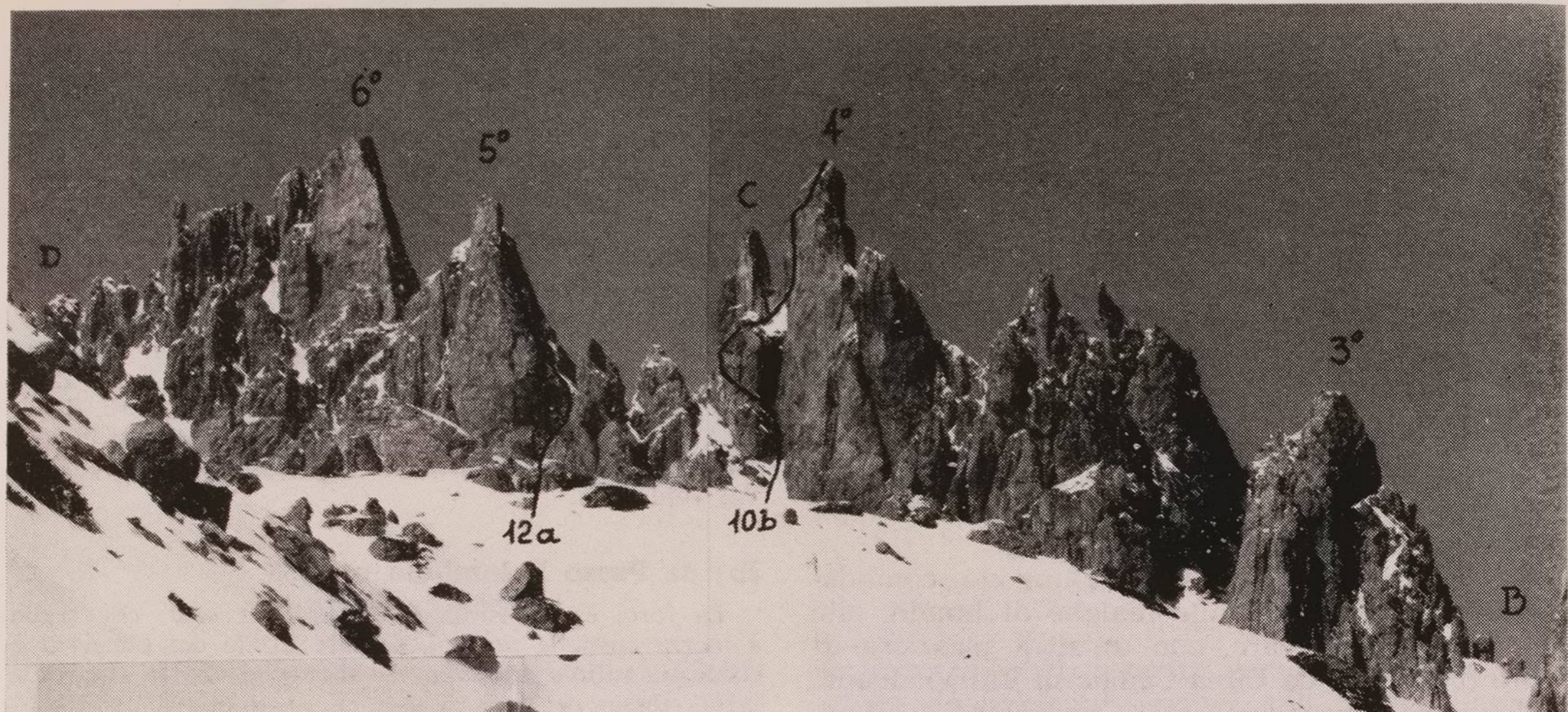
#### 4b) per parete nord

M. Bulfoni e G. Trevisan, 5 VII 1964. - L'attacco è nel punto più basso della parete. Per fac. rocce si sale dritti per c. 100 m fino a raggiungere una selletta sotto la parte sup. della parete, la quale si presenta come un rettangolo con i lati minori orizzontali. Si prosegue verticalm. per altri 100 m fino a portarsi su una ventina di metri di fac. rocce e poi si è in vetta. - 2° gr. nei primi 100 m, poi 4° gr.; ore 2.

#### 4c) discesa per parete est

S'inizia la discesa risalendo uno spuntone ad E e scendendo poi, con difficoltà di 3° gr., lungo la parete E.





Le Crode dei Longerin, dalla Conca di Vissada (Sud). - B: Forc. Mediana; C: Ago Vissada; D: Forc. Alta.  
La denominazione dei Torrioni corrisponde alla numerazione ordinale.

(fot. C. Floreanini)

5) Il 1° ed il 2° Torrione sono separati da due intagli in mezzo ai quali si eleva una piccola guglia appuntita, tutt'ora inaccessa, caratterizzata da un bellissimo spigolo a lama di coltello rivolto verso la Val di Londo.

#### 6) 2° TORRIONE m 2328

È un grosso torrione che presenta verso NE una ripida e bella parete, mentre in tutti gli altri versanti è solcato da profonde ed impraticabili gole.

##### 6a) per parete nord-est

G. D'Eredità e M. Bulfoni, 28 IX 1959. (A.V. 1960, 143). - Dal versante della Val di Londo, per un ripido pendio erboso si mira direttam. alla zona basale del torrione che viene attaccato nel punto più basso della parete NE.

Su per 40 m per un camino svasato e quindi per rocce miste ad erba e per altri camini superficiali per altri 80 m sino alla prima cengia molto inclinata. La parete sovrastante viene superata poggiando leggerm. a d. Ancora per pareti solide e per fessure sino ad una seconda cengia. Si supera uno strapiombo iniziale e quindi per una lunga serie di camini e colatoi si giunge ad un ripiano sottostante la vetta. Si piega a sin. aggirando uno strapiombo giallo e si mira ad un colatoio che obliquando da sin. a d. porta direttam. in cima dopo c. 30 m. - 3° gr.; c. 300 m; ore 2.

I salitori propongono che il torrione venga intitolato all'alpinista Ezio Culino.

##### 6b) discesa dal sud

La discesa viene effettuata per il versante S, zigzagando per rocce rotte, salti e gole dal fondo mobile con difficoltà di 2° gr.

#### 7) FORCELLA MEDIANA (2ª Forcella) m 2200 c.

È una forcella abbastanza ampia fra il 2° ed il 3° Torrione della cresta. Si raggiunge elementarm. ed in pochi minuti da Vissada, mentre dal Nord si raggiunge

con fatica, in 45 min., per la gola, dal fondo mobile e con piccoli salti, partendo dal sentierino proveniente dal Passo del Palombino.

#### 8) 3° TORRIONE

La cima di questo Torrione, vista dalla Val di Londo, si presenta sporgente sulla Forcella Mediana. Assomiglia ad un cappuccio con la punta piegata all'indietro. Ha una base molto larga; al suo piede il verde del prato ed il bianco delle rocce danno risalto ad un'ampia «V».

##### 8a) per parete nord

C. Floreanini e M. Dalla Marta, 12 VII 1964. - Alla base della «V» parte un solco, all'inizio superficiale, poi molto marcato, che s'innalza per due terzi della parete e muore su una forcelletta a lato di un ampio canale che sale da d. verso sin. Oltre il canale si eleva la guglia terminale. La via si svolge lungo il solco e, superato l'ampio canale, sale quasi direttam. in vetta.

Si attacca appena a d. del solco e si supera una paretina, molto diff. Si segue per breve tratto il solco, non diff., che più in alto si presenta con una strozzatura strapiombante, all'apparenza insuperabile. Si evita l'ostacolo sulla d., aggirando uno sperone che per alcune decine di metri delimita il lato d. del solco. Dopo un tiro di corda (4° e 4° gr. sup.), si è costretti a fermarsi su minuscoli appoggi. Ora la parete si fa strapiombante e costringe ad obliquare verso sin., sino a raggiungere la sommità dello sperone. Dopo circa 15 m (5° gr. sup.), si rientra nel solco, ora molto marcato, e lo si segue per due tiri di corda (4° gr.). Con altri due tiri di corda meno diff. si giunge alla forcelletta sulla sin. del grande canale. Si scende nel canale (non diff.) e si riprende a salire direttam. in direzione di un ballatoio sotto un grande strapiombo giallo che fascia quasi interam. la guglia terminale. Dal ballatoio, una cengetta orizzontale permette di spostarsi, per c. 15 m, verso d. e superare lo strapiombo nel suo punto vulnerabile (4° gr.). Oltre lo strapiombo si eleva una paretina di 15 m, verticale e povera di appigli, che si supera direttam. (5° gr. sup.); poi la parete si inclina sensibilm. ed il salire diviene più agevole. Con due lunghezze di corda (3° e 4° gr.) si giunge in vetta. - 4° gr. con due tratti di 5° gr. sup.; c. 280 m; ore 3½.



### 8b) per parete nord

*M. Bulfoni e G. Trevisan, 12 VII 1964.* - Questa salita si discosta dalla precedente di alcune decine di metri ed ha con essa in comune solo il primo piccolo tratto.

L'attacco è nella cuspide rovesciata della parete N, nel punto più basso.

S'inizia per una paretina strapiombante e si prosegue per 40 m fino ad un buon punto d'assicurazione. Si prosegue in un canale per c. 30 m abbastanza fac. e poi per altri 35 di rocce diff., (fin qui 3° e 4° gr.), fino a raggiungere un terrazzino. Si prosegue per una fessura strapiombante e molto liscia (6° gr.; ch. all'inizio) per c. 30 m sino ad un altro terrazzino e si riprende la fessura ancora per altri 30 m (6° gr.). Si esce finalm. su un evidente tratto più fac. e poi per un ghiaionetto pensile che viene salito fin quasi alla forcelletta sovrastante. Ci s'innalza a d. lungo una paretina grigia portandosi successivam. a sin. fino ad una cengia orizzontale (5° gr.), che si percorre per alcune decine di metri verso sin. Si arriva ad un camino di roccia gialla di 15 m (5° gr.), che si risale fino a toccare fac. rocce e la vetta. - 4°, 5° e 6° gr.; ch. rimasti 2; c. 280 m; ore 3½.

### 8c) per parete nord-ovest

*M. Bulfoni e A. Mansutti, 29 VI 1965.* - Dalla Val di Londo si sale il ripido pendio di erba misto a sassi e si entra nella gola, che divide il 3° dal 4° Torrione, fino alla sua fine e si giunge sotto uno strapiombo giallo (ore 1).

Si attacca e si sale lungo una ben marcata fessura per 40 m e si giunge ad un piccolo terrazzino (ch.). Da qui si traversa a d. per c. 20 m fino a giungere ad uno spuntone. Si sale per una quarantina di metri su roccia povera di appigli e si giunge sotto una fascia strapiombante (fin qui 3° e 4° gr.). Si traversa per c. 20 m verso d. e si giunge in un canale (4° gr. sup.; 3 ch.), che si risale per rocce belle ed articolate per c. 40 m (3° gr.). Usciti dal canale si prosegue per rocce di cresta, molto agevoli (2° gr.) per un centinaio di metri e si giunge in vetta. - 3° e 4° gr.; c. 250 m; ore 1½.

### 8d) traversata dal 4° al 3° Torrione

*G. D'Eredità e M. Bulfoni, 19 VI 1960, 1ª asc. ass. del 3° Torrione (A.V. 1960, 143).* - Dal punto di calata del 4° Torrione si discende per la parete sottostante, ora direttam. per camini, ora traversando verso sin., sino ad un ampio terrazzo ghiaioso. Lo si attraversa fin sotto il caratteristico ed ardito gendarme di cresta, di cui al punto 9; si discende per rocce rotte sino ad un diff. camino che permette di entrare in una profonda gola, proprio sotto le rocce strapiombanti dello spigolo N del gendarme. Si traversa a sin. salendo leggerm. ed infine per rocce di media difficoltà si è in vetta. - 2° e 3° gr.; ore 1.

9) Fra il 3° ed il 4° Torrione vi è un notevole abbassamento della cresta che si presenta sempre rocciosa, con interposto un caratteristico e ardito gendarme di cresta, facilm. accessibile dalla Conca di Vissada, ma non raggiunto ancora dal N, perché presenta una parete friabile di c. 200 m.

### 10) 4° TORRIONE m 2340 c.

#### 10a) da nord-est

*G. D'Eredità e M. Bulfoni, 19 VI 1960. (A. V. 1960, 143).* - Dalla Val di Londo si risale il ripido pendio erboso misto a ghiaie, dirigendosi al gran canalone, sovente innevato, che scende tra il 3° ed il 4° Torrione (ore 0,40).

Per c. 20 m si sale nel canalone obliquando verso d. dirigendosi verso un gran masso semistaccato dalla parete. Si segue una cengia obliqua da sin. a d. per 10 m

e poi su diritti in un camino per c. 40 m sino ad un ripiano. Di fronte la parete appare solcata da tre fenditure. Si sceglie quella di centro e la si risale sino ad un buon punto di assicurazione. Su diritti per altri 40 m leggerm. a sin., per placche ripidissime e povere di appigli sino ad una grande terrazza da cui appare tutto il versante O del Torrione (ometto). Si prosegue ora, quasi verticalm., per una bella parete articolata sino a giungere ad una selletta posta su una cresta avente a sin. una profonda gola e a d. la verticale parete O del Torrione. Si traversa sul versante della gola fino ad un'altra selletta di cresta e su per uno spigolo quasi privo di appigli, sempre tenendosi sulla sin. orogr. della gola. Si traversa a sin. per cengia ed entrati nella gola si sale per il suo fondo ripido e franoso fino ad un intaglio composto da grossi massi incastrati, ove la gola ha termine, delimitando la cima vera e propria da una esile anticima ad O. Si supera con difficoltà l'intaglio e poi si prosegue per 5 m a d. per cengia e poi verticalm. per 10 m sino ad un buon punto d'assicurazione. Di qui la calotta sommitale si presenta strapiombante e giallastra da ogni versante. Si devia per cornice a sin. per 10 m sotto un'ampia lastronata, componente la base di un diedro giallo e liscio. Un po' più a sin. si entra con spaccata in una fenditura e si supera un diedro immediatam. sovrastante, poggiante da d. a sin., sfruttando gli unici appigli del lato d., fino ad un aereo terrazzino. 2 m a sin. in massima esposizione portano ad incontrare con le mani due buoni appigli e a superare 2 m strapiombanti per giungere poi subito in vetta. - 3° e 4° gr.; roccia buona; 350 m; ore 3.

#### 10b) per parete ovest

*D. Schulzer, F. e Wendelin Wiegele, 25 VII 1965.* - Dalla Conca di Vissada si sale fin sotto le rocce del 4° Torrione. Ci si arrampica facilm. per una rampa di rocce miste ad erba, che va da d. a sin., fino ad un intaglio immediatam. a O di un'appuntita guglia che a sua volta si trova a SO del 4° Torrione (Ago di Vissada). Dall'intaglio, spostandosi qualche metro verso sin. (N), si prende un breve camino inclinato da sin. a d. che permette di raggiungere una terrazza inclinata, molto friabile, che si attraversa in salita verso d. per 40 m (3° gr.) e si raggiunge un secondo intaglio posto fra la guglia ed il 4° Torrione. Si attacca la parete O del Torrione per rocce ripide e con buoni appigli, si sale per c. 40 m (2° e 3° gr.) e si raggiunge un terrazzino in prosimità verso d. fino ad un buon punto di assicurazione, posto al suo termine. Da qui, su diritti per due tiri di corda (molto diff.) fino in cresta ed in breve si raggiunge la vetta. - 3° con un tratto di 4°; c. 200 m; ore 1½.

#### 10c) discesa dal sud

Si discende con una calata di 15 m alla lastronata sottostante e poi verso la conca di Vissada per canalini e rocce poco sicure con difficoltà di 2° e 3° gr.

### 11) AGO VISSADA

È la guglia che si trova immediatam. a Sud Ovest del 4° Torrione (v. it. 10b). La denominazione di «Ago Vissada» è stata proposta dai primi salitori e ci sembra appropriato data la sua forma slanciata.

#### 11a) per parete est

*F. Wiegele, H. Mainer, W. Sucher, W. Jaklitsch; 29 VIII 1965.* - Si raggiunge il secondo intaglio, posto fra l'appuntita guglia ed il 4° Torrione, come nell'itin. 10b).

Dall'intaglio si attacca una paretina, alta c. 4 m, completam. sprovvista di appigli e la si supera con l'aiuto di 3 ch. e staffe (6° gr. inf.). Poi si traversa qualche metro a d. (4° gr.) e si raggiunge una cengia inclinata che porta fino in vetta (2° gr.).





Le Crode dei Longerin, dall'alta Val di Londo. - A: Forc. Longerin; B: Forc. Mediana; D: Forc. Alta; E: Croda dei Longerin C. Nord. La denominazione dei Torrioni corrisponde al numero d'ordine. (fot. C. Floreanini)

#### 11b) discesa

Dalla cima si scende per c. 12 m per l'inclinata cresta Nord poi, con due corde doppie, all'intaglio dove si attacca. Da qui si scende nella Conca di Vissada, per la via di salita all'intaglio.

#### 12) 5° TORRIONE m 2330 c.

È un grosso cimotto piramidale che ha l'aspetto del vero torrione solo se lo si guarda dal S. I primi salitori hanno proposto il nome di «Torre Londo».

#### 12a) per parete est

F. e Wendelin Wiegele, 18 VII 1965. - Dalla Conca di Vissada si raggiunge la gola che divide il 4° dal 5° Torrione. Tenendosi dapprima sulle rocce di un avancorpo, onde aggirare sulla d. un colatoio franoso, si prosegue poi direttam. per la gola-camino fino alla forcelletta di cresta (fin qui 3° gr., molto friabile). Si sale per le rocce di sin., con medie difficoltà fino ad un terrazzino, da dove inizia una fessura di c. 10 m. Superata, si prosegue diritti per la parete E fino in vetta. - 3° gr. con tratti di 2°; c. 200 m; ore 1½. La discesa si effettua per la via di salita.

13) Anche il 5° ed il 6° Torrione sono separati da un intaglio di abbastanza fac. accesso da Vissada, mentre risulta inaccessibile dal poco invitante versante N.

#### 14) 6° TORRIONE m 2412

##### 14a) per spigolo nord-est

M. Bulfoni, T. Roeckl e M. P. Bagnoli, 23 VI 1963. (A.V. 1965, 61). - Dall'alta Val di Londo per ripido pendio erboso sino alla base dello spigolo, a sin. ed a d. del quale si notano due profonde gole (ore 1).

Si sale nella gola di sin. per c. 30 m fino ad arrivare alla base vera e propria dello spigolo. Lo si sale direttam. per quattro lunghezze di corda, a sin. del filo di

cresta e con buona roccia, sino ad un esile terrazzino. Si prosegue per altre tre lunghezze di corda piegando un po' a sin. per diedri e canalini verticali e, raggiunto il filo dello spigolo, dopo 40 m di bella arrampicata, si raggiunge un comodo terrazzino (fin qui 4° gr.). Ora lo spigolo si rompe in una spaccatura gialla e friabile; la si supera salendo i primi 10 m sulla d. fino ad un'esile cengia. Si prosegue sulle rocce di sin., trasformate in diedro, per 50 m e si arriva ad un comodo punto di sosta (4° gr. sup.). Si prosegue salendo un po' a sin. ed un po' a d. ancora per un centinaio di metri e si arriva in vetta. - 4° gr.; ch. 3; roccia non sempre buona; 350 m; ore 4.

##### 14b) discesa per versante sud

Gli stessi e nella stessa data. Dalla vetta si scende verso S in uno stretto camino e poi lungo un canale per c. 40 m. Si prosegue tenendosi sempre verso sin. (orogr.) per il canale che di tanto in tanto si presenta con salti e paretine. Si raggiunge in fondo una paretina di circa 15 m, per la quale si scende con attenzione, arrivando alla base della torre. - 2° gr.; 200 m; ore 1½.

#### 15) FORCELLA ALTA

È la forcella fra il 6° Torrione e la Torre Austria (7° Torrione). Di fac. accesso dalla Conca di Vissada, è stata percorsa in discesa con facilità, dato il forte innevamento, da M. Bulfoni e comp. il 20 giugno 1965. Senza neve potrebbe presentare qualche difficoltà.

#### 16) TORRE AUSTRIA (o 7° Torrione) m 2500 c.

Visto da N appare un grosso e ardito torrione, che rivaleggia con la cima principale (Croda dei Longerin, cima Nord) del massiccio, da cui è separato da un profondo intaglio.

##### 16a) da sud-est

F. Rudovsky, 5 IX 1932. (Fst. Sek. Austria 1862-1932, 292 e Guida A.V. 133, it. 42i). - Dalla Conca di Vissada si





sale verso la base delle rocce; anziché mirare al canale tra la cima più alta e la Torre Est, si mira al canale immediatam. ad Est di quest'ultima. Si sale obliquam. per rocce ben articolate a una terrazza e quindi si mira alla cuspide sommitale, che si vince direttam. per paretine esposte. - 1° gr.; ore 2.

#### 16b) per parete nord-est

M. Bulfoni, G. Sclauzero, A. Mansutti; 20 VI 1965. - Per il ripido ghiaione ci si porta alla base dello spigolo della Torre (ore 1). Si giunge sotto un intaglio, lo si supera passando sotto un masso incastrato e si prosegue per c. 150 m di 3° gr. fin sotto uno strapiombo giallo friabile. Su a d. per una parete concava, di roccia grigia e solida, per 40 m (5° gr. sup.; 3 ch.), e si prosegue dritti per altrettanti fino alla base di una strana torre gialla. Si raggiunge l'esile forcella che separa questa torre dalla Torre Austria. Si scende a corda doppia per una decina di metri e si raggiunge il fondo del canale sottostante (ch. per la calata). Salendo 30 m per il canale e superando alcuni massi incastrati, si arriva ad una fessura di 30 m, strozzata in alto. La si supera molto difficilm. sfruttando appigli scarsi e rovesci e si giunge ad un comodo terrazzo (5° gr. sup.; 2 ch.). Da qui si traversa a sin. per c. 30 m fin sotto ad un camino. Superati i 30 m del camino (3° gr.), si sale per una parete grigia verso d, alta circa 20 m (3° gr.). Si prosegue per cresta, si passa sopra un masso incastrato che fa da ponte fra l'anticima e la cima e si raggiunge la vetta. - 4° gr. con pass. di 5° gr.; m 350; ore 4.

#### 17) CIMA NORD DEI LONGERIN m 2571

È la cima più alta del gruppo. Incombe con una arida parete verso N sul Passo Palombino. Verso S è unita alla Cima Sud da una cresta rocciosa interrotta da un'alta insellatura detta anche Forcella fra le due Cime m 2463.

#### 17a) da est

A. Victorin e P. Egger, 15 IX 1898. (Cr. S.A.F. 1898, 68; Guida D.O. ed 1928, 602; Guida A.C., 131, it. 42a).

#### 17b) da ovest

F. Rudovsky e H. Hitzker, 11 IX 1929. (Guida A.C., 132, it. 42c).

#### 17c) per spigolo nord-est

E. Castiglioni e G. Pisoni, 7 VII 1938. (Guida A. C., 132, it. 42d).

#### 18) FORCELLA FRA LE DUE CIME m 2463

Interposta fra Cima Nord e Cima Sud, mette in comunicazione la Conca di Vissada ad E con il canale che scende verso O verso Val Digon. Agevolm. accessibile da entrambi i versanti.

#### 19) CIMA SUD DEI LONGERIN m 2547

È detta anche Cima della Ferrera, dal nome dalla località e del bosco sottostanti. Presenta verso la Val Digon un largo fianco roccioso solcato da due lunghi canali detritici.

19a) Si può raggiungere la cima sia da E sia da O per gli it. sopra descritti; soltanto nella parte sup. dell'uno o dell'altro vallone, anziché mirare alla Cima Nord ci si dirige alla Forcella fra le due cime, che si trova assai più vicina alla Cima Sud. Dalla forc. si volge a S e si giunge in vetta per fac. roccette (Guida A.C., 132, it 42e).

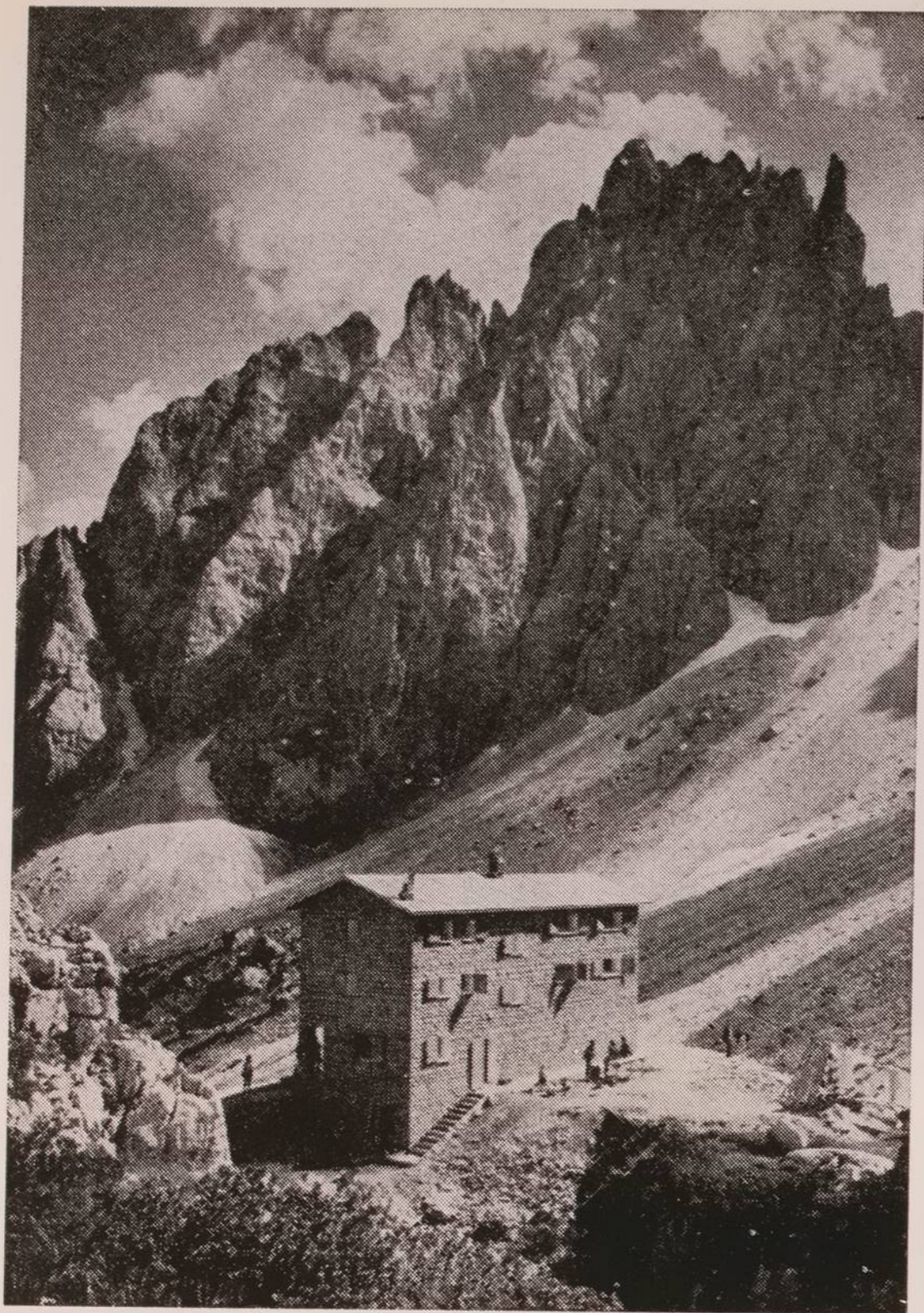
#### 19b) dalla Forcella m 2073 a NO del M. S. Daniele

Per fac. canali detritici e, seguendo e fiancheggiando la cresta ESE, si guadagna facilm. la cima. (Guida A.C., 133, it. 42f).

#### 19c) dal versante sud

Si sale da Cappella Tamai, attraversando il ripido Bosco della Ferrera, poi rimontando l'uno o l'altro dei due lunghi e faticosi ghiaioni e i canali che li originano, fino in cresta e per questa in breve alla cima. - It. monotono e assolato; 1° gr.; ore 3½.





## Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,  
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza  
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare  
Tutti i confort

---

C.A.I. Padova

---

## Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi  
(m 1330)

Gestore:

Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore  
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

---

C.A.I. Padova

---





# Ritorno sui luoghi di combattimento

Karl Werner (\*)

Estate 1960: già da tre giorni stavo vagabondando per il territorio italiano. Le conoscenze della lingua, apprese in gioventù, a scuola e nella pratica, erano ormai sfumate nel periodo di quarant'anni, e le briciole, acquisite o rinfrescate durante gli ultimi tre mesi con un modesto uso di testi scolastici, non bastavano dappprincipio a farmi capire con la popolazione.

Di giorno in giorno però mi riusciva sempre più facile esprimere nella lingua del paese i miei desideri e le mie domande, e l'essere capito era per me una gioia.

Da decine d'anni era mio sogno di rivedere tutte le zone che avevo conosciuto come soldato austriaco negli anni 1917-1918 e di risvegliare i ricordi di quel tempo di vita giovanile.

Così ero già stato due volte nelle Dolomiti di Sesto, dove avevo visitato e «criticato» le vecchie posizioni dei due schieramenti; ora invece ero arrivato, oltre Bolzano e Trento, nel territorio dei Sette Comuni, un tempo così aspramente combattuto.

Da Caldonazzo ero salito verso Monte Róvere, attraversando il Canalone di Centa, nel quale allora tante cose erano precipitate dalla teleferica, ed ero andato, per Vézzena, Términe e Ghértele, verso Asiago, mettendo alla prova e rinfrescando i miei ricordi.

Ogni sorta di avvenimenti provocavano cambiamenti nell'instancabile pellegrinare sulla strada, che va attraverso pascoli e prati, ove appena si può vedere qualche essere umano. Qui c'è vita soltanto negli alberghi, che si trovano solitari lungo la strada, a chilometri l'uno dall'altro, altrimenti ti guardano curiose soltanto le mucche.

Anche una curiosa compagnia — due professori di Trento con un addetto d'Ambasciata e l'albergatore di Vézzena — mi venne dietro in automobile, per vedere quale strano uomo andasse per il mondo con un pesante zaino e a piedi, secondo le vecchie maniere.

Oltre Gallio e Foza, Monte Valbella, il Vallone di Frenzèla e San Francesco, Lazzaretti e Dori arrivai ad Énego e mi affacciai dalla terrazza sulla Valle del Brenta.

Sotto di me giaceva il paesino di Fosse di Sopra, un luogo pieno di gravi ricordi, poiché lì, proprio nella casa con le imposte blu, io ero stato ferito il giorno del Corpus Domini del 1918, giusto mentre stavamo per cominciare il pranzo speciale che avevamo preparato per il nostro Cappellano, che aveva voluto celebrare per noi la Messa: ma improvvisamente l'aria era divenuta piena di ferro...

Discesi ora la ripida strada giù fino al villaggio e mi misi a cercare la casa per i vicoli tortuosi. Un uomo si fece su una porta e mi chiese cosa cercassi: glielo dissi ed egli, dopo aver affermato che si trattava della casa di suo fratello, mi condusse davanti alla casa dalle imposte blu.

Un uomo ne uscì, seguito dalla moglie e da un altro uomo e mi chiese quale fosse il mio desiderio.

Quando gli dissi che un tempo ero stato in quella casa e che vi ero rimasto ferito, mi guardò un po' dubbioso, però, ad un mio accenno ai miglioramenti che erano stati apportati alla costruzione, mi invitò ad entrare.

Ma la cucina ove mi condusse era, ai miei tempi, una stalla, e, quando glielo dissi, rimase un attimo sbalordito, poi mi diede un



colpo sulle spalle e mi confermò che lì proprio c'era la stalla, ma che poi si era dovuto ricostruirla altrove «perché i ragazzi hanno bisogno di un locale di soggiorno»: pur essendo a lavorare in Belgio ed in Francia, essi tornano a casa tutti gli autunni.

In un angolo notai una nicchia con ogni sorta di oggetti ed una Madonna, e mi ricordai che noi lì avevamo praticato un foro nel muro della stalla, poiché la facciata della casa era vista dal Monte Grappa ed ogni movimento di uomini era sempre sotto il tiro dell'artiglieria: così, nei giorni di bel tempo, l'uscita era possibile solo e sempre attraverso il foro nel muro della stalla e la casa vicina. Quando glielo dissi, egli mi confermò che effettivamente, al loro ritorno dopo la guerra, così avevano trovato la casa.

Frattanto la donna mi si era avvicinata, prendendomi per la manica e pregandomi di seguirla: mi condusse, oltre l'ingresso, nella stanza a fianco e mi chiese chi vi avesse alloggiato. Quando le dissi che lì era stata la nostra cucina, nella quale allo stesso tempo il nostro cuoco aveva trovato la morte ed il sagrestano del nostro cappellano era rimasto ferito, fece un cenno col capo tutta rattristata: poi mi condusse su al primo piano della casa e ancora mi domandò che cosa fosse stato allora l'uno e l'altro ambiente.

Le mostrai la finestra, cui era accostata la nostra tavola, l'angolo ove era il mio letto e, nell'altra stanza, l'alloggio degli ufficiali: poi al secondo piano la stanza degli inservienti e quella dell'amministrazione, spiegandole tutto, così come nella fretta mi riusciva di ricordare.

Quando tornammo giù — i tre uomini intanto si erano scambiati i loro pensieri — ella li assalì con un fiotto di parole, che io non riuscii più a seguire, data la scarsità delle mie conoscenze linguistiche.

Ma ella dovette ottenere un vero successo, poiché il marito mi invitò a mangiare, tirando fuori lui stesso una fiasca di vino: prima però mi prese per un braccio e di corsa mi portò su per le scale fino in soffitta, dove, nell'angolo più nascosto, prese a rovistare tra varie cose abbandonate: «*Il mio cappello...*» «Oh, — chiesi io — lei era un Alpino?» «Sissignore — mi rispose — nel Battaglione Fenestrelle».

Un lampo di ricordi in me: Fenestrelle, ma non era schierato di fronte a noi dell'Arz-

kar, nel Gruppo di Cima Undici, in Vallon Popera, sotto il Passo della Sentinella, su Cima Undici, sotto la Croda Rossa? Dunque proprio di fronte a noi, che stavamo a vegliare sulla Anderteralp, sul Passo della Sentinella... Io stesso ero stato per settimane comandante degli avamposti che coprivano l'accesso posteriore a Forcella Undici.

«Ma non avevate un certo Capitano Sala?» «*Il mio capitano*» «E non c'era lì un certo Tenente Lunelli?» «*Il mio comandante*» «Ma allora eravamo proprio nello stesso settore...; Avversari? Nemici?...» Egli mi abbracciò e mi disse: «Noi eravamo avversari, non nemici... ma ora siamo amici. Vieni, amico mio, dobbiamo far festa!».

Scese giù in cucina, dove sua moglie aveva già preparata la *minestra*, e qui capitò bella: «Carne! — gridò l'uomo — il mio amico è affamato!» E brindammo alla nuova amicizia: e non dovetti più parlare molto (il che mi andò molto bene, poiché già il solo prologo era stato per me abbastanza faticoso, con le tante espressioni italiane, per me nuove e sconosciute).

Il trattenimento d'altronde fu abbastanza vivace anche senza la mia collaborazione: i tre uomini e la donna sapevano sempre dire qualcosa, che suscitasse nuovi racconti e ricordi.

Dopo alcune ore io dovetti riprendere la mia strada, che mi avrebbe portato, oltre Primolano, Feltre, Agordo e Cortina d'Ampezzo, alle Tre Cime, a Cima Undici, alla Sentinella, ove io, in antichi ricordi arricchiti dal nuovo avvenimento, potei sognare oltrepassando i decenni...

Al mio amico Giovanni Smaniotto mandai alcune foto ricordo, dei saluti, poi gli auguri per le festività e anche lettere, e anche da lui ricevetti scritti e cartoline con «*sempre fraterno e caro amico...*» finché nell'aprile del 1965 una lettera della Signora Ernesta mi comunicò «... *il mese scorso mio marito è deceduto...*»

Il mio dolore venne veramente dal cuore, poiché avevo perduto un amico...

(\*) Traduzione a cura dell'ing. Giorgio Baroni di uno scritto in lingua tedesca consegnato dal signor Karl Werner al Gestore del Rifugio Zsigmondy-Comici, Franz Happacher, in occasione della celebrazione al Rifugio Locatelli (4 luglio 1965) dell'anniversario della eroica morte di Sepp Innerkofler sul Monte Paterno.



# La guerra bianca nel gruppo Adamello-Presanella

Quirino Bezzi  
(S.A.T. - G.I.S.M.)

Un gruppo solo o due gruppi quelli dell'Adamello e della Presanella? Per comodità due, ma due gemelli, con identità geologiche date dalla massa di tonaliti strutturate a grandi ripiani, dalla presenza di acrocori sommitali scintillanti, da vasti piani di nevi eterne e da tormentate lingue di ghiacciai spezzate da seracchi, acrocori sommitali che per la maggior parte alimentano i maggiori corsi d'acqua che ne derivano. Grosso modo, ne possiamo delimitare i gruppi dalla sella del Tonale che separa i nostri dalle propaggini dell'Ortles-Cevedale, dal corso della Vermigliana fino a Dimaro in Val di Sole, dal Meledrio fino a Passo Carlomagno, dal Sarca e dal Chiese che lo distacca dalle Prealpi Giudicariesi e Bresciane, dal Passo di Croce Domini fra Bagolino e Breno e dal corso dell'Oglio, che risale la Val Camónica fino al Tonale. La debole intaccatura di Passo Presena unisce i due gruppi che hanno le maggiori altezze nella Presanella (m 3564) e l'Adamello (m 3554). Veramente la Presanella nelle nuove triangolazioni l'han diminuita di statura, portandola a 3556 m sul mare: resta però sempre la dominatrice e la più alta cima completamente trentina in tutti i versanti.

A oriente, fra un gruppo e l'altro, si stende la splendida Val di Genova, nota per le sue cascate (Nardis, Láres, Siniciaga, ecc.), per le sue cacce di camosci e d'orsi, per i fitti boschi di conifere e d'altre essenze silvane, per le descrizioni che ne fecero i primi esploratori dei monti che la racchiudono: Freshfield, primo salitore il 25 agosto 1864 della Presanella; J. Payer dell'Adamello nel settembre dello stesso anno, accompagnati il primo da un Delpero di Vermiglio ed il secondo da Catturani, Botteri di Strembo e

Bertoldi, valle pure descritta dagli scienziati che seguirono i topografi, per erborizzarvi come il Lorentz e l'Holler, per osservarne le imponenti masse di ghiaccio (allora i ghiacciai del Mandrone e quelli delle Lobbie si saldavano assieme al Pian Venezia!) come il Suda, per osservarne la struttura geologica, come il von Rath che propose il nome di «tonalite» alla roccia che forma la massa del gruppo.

E non si può dimenticare Karl Schulz che ci dà la prima completa monografia dell'Adamello-Presanella nel suo «Die Erschließung der Ostalpen», famoso testo di storia alpinistica e descrittiva delle Alpi orientali. Sul versante orientale immettono nel gruppo le valli del Cáffaro, di Daone, di Breguzzo, di S. Valentino, di Borzago; su quello occidentale quelle di Narcanello e d'Avio, di Malga, di Calarno, l'Adamè, mentre quella di Fumo vi s'incunea dal mezzogiorno.

In queste valli, da quando s'iniziò la diffusione dell'alpinismo organizzato, sorsero vari rifugi: il Garibaldi al Venerócolo in Val d'Avio a m 2541, accessibile da Temù in Val Camónica, costruito nel 1893; il Rifugio Franco Tonolini al Baitone a m 2450, del 1891, accessibile da Sónico; il Rifugio Paolo Prudenzi in Val Salarno a m 2235, inaugurato nel 1908, accessibile da Saviore; il Rifugio ai Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta a m 3040, costruito intorno al 1930 accessibile dal Pian di Neve; il Rifugio Trento al Mandrone a m 2424 costruito nel 1958 in sostituzione del vecchio, fatto dalla Sezione di Lipsia del D. e O. Alpenverein nel 1878, distrutto dalla guerra, accessibile dalla Val di Genova; il Rifugio Carè Alto, a m 2580, dei primi del secolo; nel 1882 il Rifugio del Láres bruciato durante la guerra; la casina Bolo-



gnini in Bédole del 1886. Furono quasi tutti rifugi che durante il conflitto mondiale servirono ai combattenti della «guerra bianca» che su quelle cime e distese ghiacciate vissero gli anni dal maggio 1915 al novembre del 1918.

L'importanza militare del gruppo si venne delineando dopo che il confine politico fra Italia ed Austria nel 1859 passò a tagliare quasi a metà il massiccio, seguendo la linea di displuvio e da quando, per la guerra in montagna, in Italia si formava la specialità degli alpini per opera del capitano Perrucchetti nel 1873 ed il trentino Giobatta Adami, comandante del reparto camuno, iniziava in quegli anni l'esplorazione sistematica degli accessi dalla parte bresciana. Dalla parte trentina l'esplorazione veniva portata avanti dalla Società Alpina del Trentino nata nel 1872 e, dopo la sua soppressione, rinata nel 1876 col nome di Società Alpinisti Tridentini. Quasi contemporanea la costituzione dei Kaiserjäger in Austria.

Da parte austriaca due grosse manovre vennero fatte sulle fiancate del nostro massiccio: una nel 1905 comandata dall'arciduca Eugenio presente lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, l'altra nel 1908, che ebbero come principale teatro i contrafforti scendenti da Cima Presena, dai Monticelli, dal Lagoscuro prossimi alla grande arteria del Tonale che, dal 1869, era dotata di una ottima carrozzabile che univa il Passo attraverso alla Méndola colla città di Bolzano. Del resto anche il versante camuno era stato in quegli anni dotato di stradone nazionale, al posto della da molto abbandonata Via Valeriana degli antichi romani, che coi Camuni ebbero a combattere a lungo nelle guerre Retiche.

Nel 1915 la guerra alpina sul massiccio Adamello-Presanella iniziava colla difesa della Lombardia affidata al ten. generale Camerana, che guidava i due settori Val Camónica-Valtellina e Val Chiese, dallo Stelvio al Garda, per uno sviluppo di circa 170 km lungo creste ardite, ghiacciai insidiosi, pareti di granito. Il settore Val Camónica era il più importante dello spiegamento alpino, perché attraversato dalla grossa arteria del Tonale. Il passo era guardato da una compagnia del Btg. Morbegno attestato sul Monte Tonale e Cima Cady. Più a nord il Btg. Edolo occupava il Montozzo, l'Ercavallo, il Pizzo Tre Signori. Dal Rifugio Garibaldi si vigila-

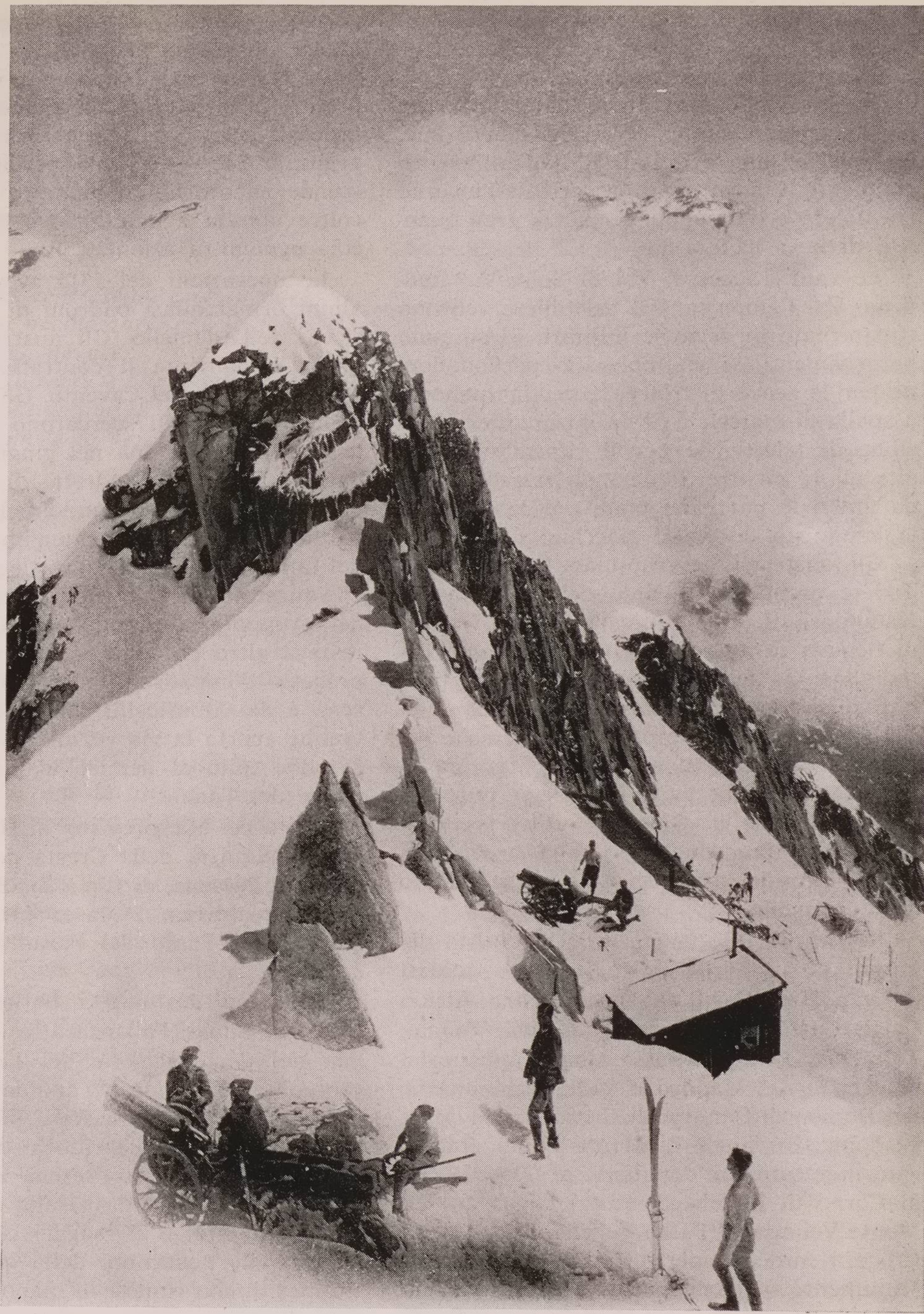
vano i passi Brizio, Garibaldi, Venerócolo, del Lago Ghiacciato e il Pisgana. Più a sud, con base il Passo di Campo, si presidiavano i versanti occidentali delle Valli di Fumo e Daone fino al Re di Castello e Monte Listino, congiungendo così la V colla VI Divisione, del III Corpo d'Armata. Da parte italiana nel 1900 era stato costruito il forte di Corno d'Aola, mentre da parte austriaca i forti Tonale, Mero, Presanella o Pozzi Alti, ed il vecchio forte Strino del 1860-65 (che con un camminamento scendeva a chiudere il fondo di Val Vermiglio a Velòn) sbarravano il versante trentino.

Punto avanzato sul Tonale per tutte due le linee era il Passo Paradiso, che il 23 maggio gli alpini del capitano Tadini hanno l'ordine di sgombrare, lasciando così in mano austriaca uno dei principali caposaldi dell'azione offensiva, e dal quale gli Schützen il 24 maggio partono per la pacifica occupazione del Castellaccio e dal passo omonimo, da dove verranno scacciati solo dopo quattro anni di lotta sanguinosa. Il fronte abbisogna di rifornimenti e nuove postazioni. Si mobilitano dagli austriaci le genti (donne, ragazzi) delle Valli di Sole e Rendena, mentre gli uomini validi erano stati già inviati sul fronte russo fino dall'agosto 1914. I meno validi furono incorporati in compagnie di portatori (i trègheri) per i rifornimenti della linea di frontiera ed un po' alla volta, fatti abili, destinati a regolare servizio militare. Le retrovie erano guardate da Stand-schützen tirolesi. Ad ogni modo, se l'Italia fosse stata preparata ad una guerra (per la quale poteva scegliere la data) la tenue linea difensiva austriaca di questo settore poteva essere travolta immediatamente.

Col passare dei mesi invece il fronte si rende sempre più guernito di difese e di truppe. Il comando austriaco prende sede a Fucine. I paesi della Val di Sole diventano quartieri per il militare, non bastano più le caserme di Malè, di Stavèl, di Fucine e, per il sottosectore di Pejo, quello di Pejo Fonti; Val Rendena, Pinzolo e Val di Genova rigurgitano di soldati.

In quei primi mesi di guerra, partendo dalle postazioni del Montozzo e del Passo dei Contrabbandieri fu presa la punta Albiolo. Era presente Cesare Battisti che allora definì gli alpini: «duri come il granito dei loro monti, e nell'ora della prova fratelli più che commilitoni». Il 9 giugno fu la volta dei





Artiglierie austriache sul Carè Alto.

Monticelli; gli alpini del Morbegno, partiti dal Garibaldi, tentarono Cima Presena e il Maroccaro per scendere al Passo Paradiso ed ai Monticelli. Sacrificio inutile, ch  le posizioni rimasero agli austriaci. Qualche tentativo venne fatto anche in Val di Fumo ai primi di luglio e pi  in basso verso Val

Daone, dove gli Austriaci persero la cresta dal Lavanech al Pisola e al Melino, che venne conquistato il 21 ottobre. Ad un tentativo austriaco verso il Rifugio Garibaldi rispondono gli alpini dell'Edolo che prendono il Castellaccio e Cima Lagoscuro, e danno vita al battaglione autonomo sciatori «Garibal-



di», fantasmi dalle tute bianche in un mare bianco.

Il primo inverno raggiunge presto le postazioni e, colle nevi precipitano numerose le valanghe su ambo i versanti del fronte, in Val Narcane e in Val S. Valentino specialmente. È ancor oggi proverbiale l'inverno fra il 1915 e 1916, appunto, per la gran quantità di neve caduta.

Le valli d'accesso, Val di Sole, Val Reneda, Val Camónica, Val del Chiese vengono trasformate in retrovie militari; vi sorgono baraccamenti, vi si impiegano perfino donne per lo scavo di trincee e per il trasporto a spalla di materiali. Si dà inizio alla costruzione di teleferiche per il rifornimento ad alta quota mentre il comando sta studiando da ambo le parti dei piani per la difesa o la conquista dei vasti giacchiali.

Gli austriaci del capitano Fischer dalle Topéte occupano il Passo della Lobbia, attestandosi su tutta la cresta che dal Dosson di Genova va a Cresta Croce e al Monte Fumo al centro del massiccio. Il 27 aprile gli alpini riuscivano a trasportare un cannone da 149 al Passo del Venerócolo, che avrebbe sostenuto l'attacco alpino verso il Fargorida ed il Cavento. Dalla parte austriaca pure un grosso cannone, il «Giorgio», veniva issato ai Crozi del Mandrone, ma ebbe brevissima vita, colpito dai tiri precisi del pezzo italiano del Venerócolo.

Nell'aprile 1916 ha inizio la conquista dei grandi ghiacciai da parte italiana: guidati dal cap. Nino Calvi, dai ten. Varenna, Attilio Calvi, Curto, Bartesaghi, Valsecchi, Pagani, Talmone, Quadri si passa alla conquista del ghiacciaio del Mandrone, della Lobbia Alta, del Dosson di Genova, di Cresta Croce. Manca l'obiettivo finale di Monte Fumo. Rafforzato il settore con artiglierie al Castellaccio, al Corno di Bédole, al Passo Lagoscuro, al Monte Venezia, al Passo Venerócolo, a Cresta Croce, vien deciso per il 28 e 29 aprile il proseguimento dell'occupazione del massiccio con gli attacchi al Crozzon di Láres, al Passo del Cavento, al Passo Fargorida, al Crozzon di Fargorida, al passo delle Topéte; linee che gli austriaci difendono strenuamente, ma invano. Gli alpini scendono fino alla Casina Bolognini in Bédole, dopo aver occupata la conca del Mandrone e le Marocche, dopo aver respinto un attacco austriaco del 2 maggio a Castellaccio.

Le nuove posizioni si rinsaldano. Sui

ghiacciai sorgono camminamenti, baracche, nuove postazioni d'artiglieria. L'esperienza fatta nell'inverno precedente vien messa a profitto per evitare congelamenti, trasporti faticosi. Nuove teleferiche servono le zone avanzate e le vette più impervie. Poi la neve scende ancora ad ammantare d'una spessa coltre uomini e montagne e l'inverno ostacola ogni altra azione.

Le operazioni del 1916 avevano reso gli alpini ormai quasi padroni di tutto il massiccio dell'Adamello. Gli austriaci tenevano ancor saldamente il contrafforte del Carè Alto e la Cima del Cavento. Gli austriaci nei primi mesi del 1917 cercarono di rafforzarvi le loro posizioni, ma nel giugno 1917, sfondata la linea della vedretta di Láres, gli alpini attaccavano, scalandola, la minacciosa parete del Cavento, con un'impresa che ha del fantastico e che sembra leggendaria. Anche questo caposaldo verso la parte orientale del gruppo era conquistato. Così che non restava altro che dar esecuzione al vecchio progetto d'impadronirsi della Conca di Presena e dei Monticelli, con un'azione che avrebbe aperta la via verso la Val di Sole ed avrebbe tolto al nemico le più formidabili difese del Tonale.

L'attacco era previsto in due tempi: 1ª fase: conquista della Cresta del Maroccaro, di Cima Presena, di Cima Zigolan di q. 2921 della Sgualdrina; 2ª fase: presa di Conca Presena, di Passo del Paradiso dei Monticelli.

Vi erano destinati i battaglioni Monte Granero, Edolo, Pallanza attestati sui costoloni del Castellaccio e del Lagoscuro; Cavento, Monte Mandrone, annidati nella conca del Mandrone; Monte Rosa, Tolmezzo, Val Brenta con base alle ridotte del Tonale.

L'attacco a Cima Presena ebbe luogo il 25 maggio; il 26 si passò alla conquista dei Monticelli; il 27 e 28 maggio la lotta infuriò intorno alle postazioni della quota 2432 dei Monticelli, che rimase in mano austriaca ad onta d'ogni eroismo.

Il Bollettino di guerra del Comando Supremo poteva annunciare: «Nella regione del Tonale i nostri alpini, combattendo in mezzo a difficoltà di terreno, reso asprissimo dai ghiacciai e dall'accanita resistenza nemica, hanno consacrato con la vittoria l'alba del quarto anno della nostra guerra».

La battaglia di Presena ebbe in «Giovanni dalle bande nere capitano di ventura» anche



il suo poeta, che cantò così «La battaglia bianca»:

*Svettano i primi arditi ne l'albore  
di vedrette e di nevi, screziate  
di sangue. È giunta l'ora,  
tutto intorno reboava il monte  
di bombarde e granate,  
come un saluto alla novella aurora...*

*O conca di Presena, eccelso fiore  
con i laghi occhiazurri che una chiostra  
di montagne nevose  
gelosamente serra e altrui non mostra,  
d'Italia i battaglioni  
ecco vengono a te perché tue ascose*

*beltà ridoni a la tua Patria antica  
con tutti i monti che ti fan corona.  
Già tu li accogli, e tremi  
di contentezza. L'aere risuona  
d'alte grida festanti  
che avvivano ne l'alma e fede e spemi.*

*O soldati d'Italia, avanti, avanti  
per Val di Sole, ove biancheggia Trento!  
Questa vittoria vostra  
d'eroismi conserta e d'ardimento,  
come fa il grano la futura spica  
la via de la riscossa ci dimostra.*

Ma gli austriaci pensarono subito ad una «operazione valanga» che nei loro piani doveva travolgere ogni resistenza e dal Tonale (conquistare Cima Cady e i Monticelli, isolati i ghiacciai di Presena e dell'Adamello) irrompere in Val Camónica raggiungendo già nella prima giornata Ponte di Legno, Temù, Vezza d'Oglio. Nella seconda giornata, lasciato isolato l'Adamello, si doveva raggiungere Edolo e, per il Mortirolo, passare in Valtellina, aggirando lo Stelvio, quindi in una spedita marcia raggiungere non solo Brescia e Sondrio, ma perfino Milano. Nello stesso tempo avrebbero marciato dal Piave verso l'invasione del Veneto. Ma fu una battaglia perduta. Le varie colonne d'assalto furono inchiodate al suolo dal tiro italiano di sbarramento e falciate dagli alpini, arroccati sulle cime conquistate. Alla mezzanotte del 13 giugno, la grande battaglia austriaca del Tonale era irrimediabilmente perduta, come lo era dopo pochi giorni anche quella del Piave. Ormai l'ombra d'una definitiva sconfitta gravava sopra un esercito affamato, sfiduciato e stanco ma non pertanto fu

possibile agli alpini «tenere» la cima del Caveno così duramente conquistata, che fu presa dai Kaiserjäger il 15 giugno, per ripassare in mano italiana il 19 luglio per opera del ten. Degli Albizzi. Il 3 agosto è la volta del Menecígolo, del Passo dei Segni, del S. Matteo, al Comando dell'eroico generale Quintino Ronchi, appoggiato dall'artiglieria al comando di S.A.R. Filiberto di Savoia e dell'aviazione.

Niente più del Bollettino del 14 agosto può meglio riassumere l'operazione: «Nell'alta Val Zebrù (Valtellina) reparti nemici tentarono nella notte sul 13 l'attacco dei nostri posti avanzati sul Payerjoch (m 3434), sul Königspitze (m 3950), vennero respinti dal fuoco di artiglieria e di fucileria e con lancio di bombe a mano.

In regione Tonale, tra la testata del torrente Noce e quella di Val di Genova, le nostre artiglierie eseguirono ieri efficaci concentramenti di fuoco che inflissero all'avversario sensibili perdite.

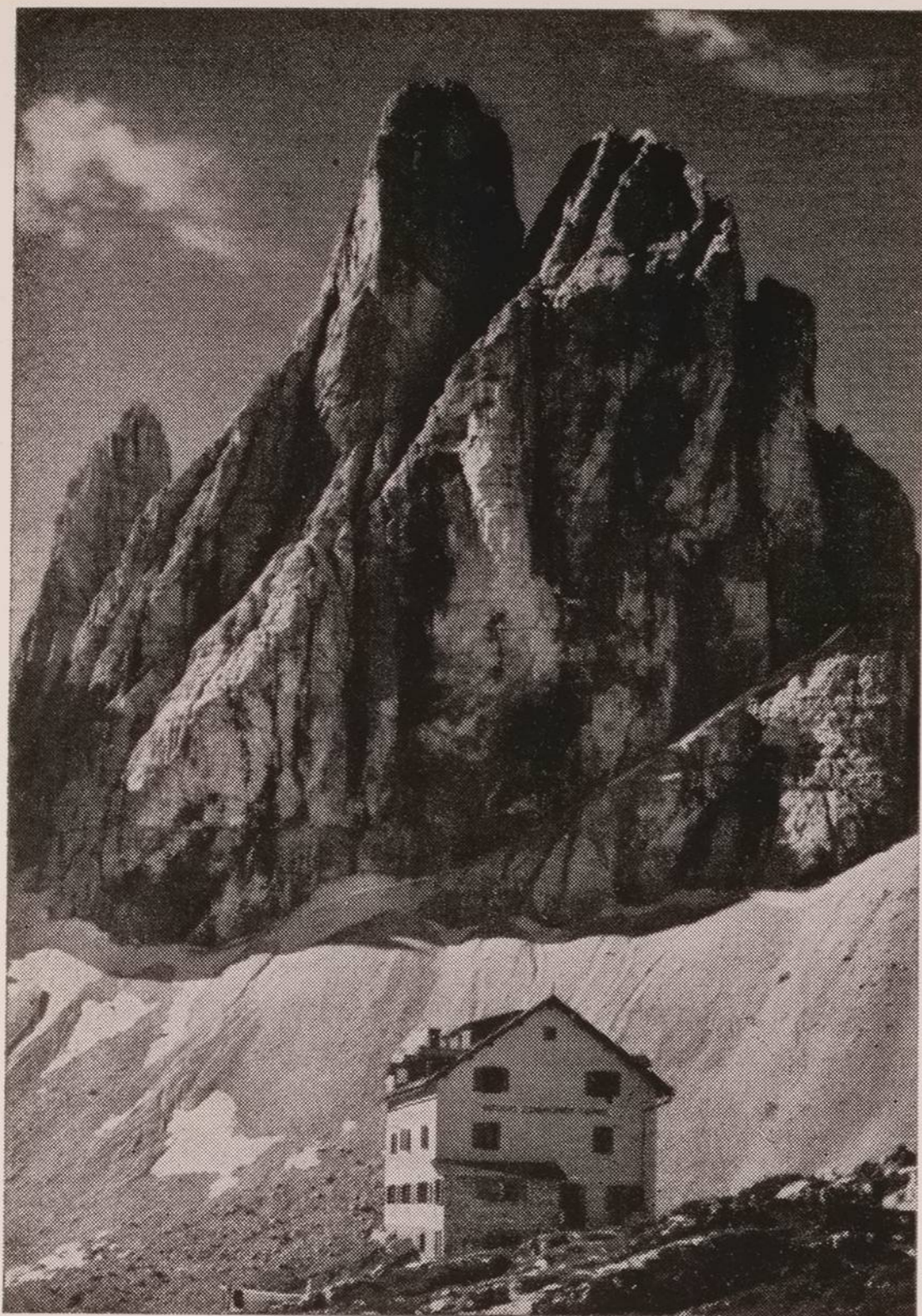
Sotto la protezione di tale tiro i nostri reparti effettuarono ardite puntate, riuscendo ad occupare il Monte Mantello (m 3537), la Punta di S. Matteo (m 3686) ed il costone sud est della Cima Zigolon (m 2468), facendo complessivamente più di cento prigionieri, catturando mitragliatrici e materiali vari.

L'attività aerea fu intensa: i baraccamenti, i magazzini e gli impianti ferroviari di Fucine e di Cusiano in Val di Sole (Tonale) vennero efficacemente bombardati. F.to Diaz».

Sembrava ormai che quelle cime non dovessero più subire cambiamenti di sorta, invece il 3 settembre Mantello e S. Matteo venivano riconquistati dagli austriaci, ma erano gli ultimi guizzi d'una vitalità che andava morendo. E il capitano Arnaldo Berni scompariva nei glauchi crepacci pagando colla vita l'eroica resistenza.

Il 1° novembre 1918 il battaglione Monte Mandrone, quello dei gloriosi fratelli Calvi, ha l'ordine di attaccare a fondo la sella del Tonale per procedere risolutamente in Val di Sole ed il 2 le ultime barriere del Tonale cadono definitivamente; estremo baluardo il forte Presanella preso dal cap. Patroni. Gli alpini della quinta Divisione della settima armata, deliranti di entusiasmo, scendevano nelle valli, accolti in festa da tutta la popolazione che vedeva così coronati i sogni per i quali aveva durante cent'anni lottato e silenziosamente sofferto.





## Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,  
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,  
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»  
(per la «strada degli Alpini»)

---

C.A.I. Padova

---

## Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina  
Giuseppe Reider,  
di Moso di Pusteria

Posti 220  
in letti e cuccette

Facile accesso  
da Forcella Lavaredo  
(ore 0,30)

---

C.A.I. Padova

---





# Sulla Nord della Cima Grande d'inverno

Natalino Menegus  
(Sez. S. Vito di Cadore)

10 novembre 1963

La fatica di trovarmi un amico disposto ad accompagnarci. Sempre a lui tocca.

Ora ha una R4. Siamo verso Misurina; molta neve è caduta sui monti, e difficilmente riusciremo ad arrivare al Rifugio Auronzo. La macchina slitta, bisogna salire in retromarcia. Fino alla malga. Scarichiamo gli zaini e ci salutiamo. In cammino, qualche traccia di camoscio. La giornata è bella, anche se un po' di nebbia ci nasconde il paesaggio. Nostra meta è la via di Hasse-Brandler-Lehne-Löw, dedicata a Willi Zeller. Vogliamo sperimentarla perché tutti gli amici, che ci hanno preceduto, ne sono rimasti entusiasti. La facciamo per curiosità, ma soprattutto per poter ancora arrampicare in un periodo quasi invernale.

Indigestione, quale alpinista non la conosce! Al Rifugio Auronzo troviamo due custodi; ci impressiona il fatto che stiano da settembre fino a luglio in quel rifugio. Una vita contemplativa, di una solitudine impressionante; ma essi sorridono alle nostre domande, nella vita ci si abitua a tutto. Sono di Villabassa e in verità parlano poco. Un fernet mi mette a posto.

Verso Forcella Lavaredo si sprofonda assai e pensiamo con rammarico agli sci. Dopo un paio di ore siamo sotto la Nord della Grande, bagnati fino alla cintola. La parete è pulita, ma un bivacco, o due, in queste condizioni non è consigliabile. Mangiamo qualco-

sa, scaldiamo il the, parliamo, non nascondendo la nostra meraviglia, di trovare queste pareti sempre attraenti.

Ripieghiamo.

Misurina, 6 gennaio 1964

Sono le otto di sera e con i soliti pesanti zaini ci incamminiamo verso il Rifugio Auronzo. Da baite non distanti ci giungono le note di canzoni festose. Al mattino, il tempo è bello, e il freddo ci spinge a camminare di buon passo. Dovremmo essere già alti sulla parete, e, invece...

A mezzogiorno attacchiamo: la Nord della Grande incomincia ad impegnarci. Le prime due cordate non sono molto difficili, ma il freddo e la neve ci mettono a prova. Prima traversata, superiamo il primo tetto. Sono già le cinque pomeridiane e ci prepariamo per il lungo bivacco: ben quattordici ore seduti sulle staffe. Non abbiamo con noi liquido, (pensando di trovar neve) e la sete ci tormenta un po'. Si contano i minuti.

Tutta la prima parte, con continui passaggi in libera, è molto impegnativa, spesso le mani si intirizziscono, e allora forzare sugli appigli diventa un problema.

Il «Lungo», da due anni in Africa, come prima arrampicata, ha scelto la «Zeller»: dalle continue imprecazioni si è indotti a pensare che la scelta non sia stata fra le più felici.



Sulla famosa traversata troviamo ben pochi chiodi, uno anzi, tirando fra il primo e il secondo, salta fuori. Alle due pomeridiane siamo sulla cengia sotto il diedro; decidiamo di fermarci lì, per via del bivacco relativamente comodo. Abbiamo neve e per tutta la notte facciamo the e minestrine bollenti.

Ed ecco il diedro: dopo la prima lunghezza incominciano gli strapiombi, alcuni molto pronunciati. Il monotono lavoro di staffe e moschettoni, con particolare attenzione ai chiodi malsicuri e ai cunei in pessime condizioni. La quarta lunghezza è la più strapiombante e mette a dura prova il «Lungo». Ancora una trentina di metri ed è ora di iniziare il terzo bivacco. Siamo giunti a una piccola nicchia: noi scherzosamente la definiamo il nido delle aquile. Solo uno riesce a stare seduto, gli altri due devono accontentarsi delle solite staffe. Ci manca la neve, e anche qui la sete si fa sentire. Una notte assai lunga.

Le ormai abituali cose da sbrigare al mattino e si parte.

Da qui si comprende, guardando la parete, come a Siegert e amici sia venuta l'idea di fare la superdirettissima: tutta la parete Nord si offre agli occhi in una mirabile compattezza e verticalità. Riusciamo a scorgere i chiodi della via dei Sassoni.

Cade un leggero nevischio: la cosa ci procura fastidio nell'alto della parete. Qui però si procede ben più spediti. Presto siamo in cima al diedro: il libro, il solito rituale: scriviamo: «Via "Zeller" alla Grande di Lavaredo — Seconda ripetizione invernale 7/10-1-64 — Bonafede Marcello, Menegus Emilio, Menegus Natalino, Guide del C.A.I. di S. Vito di Cadore». La nostra è l'ottantesima ripetizione!

Credo si possa essere soddisfatti che tanti alpinisti siano all'altezza di una tale via: per noi assai, anche se non estremamente, difficile e anche mal chiodata. Questo pensando che, solo una decina d'anni fa, chi faceva la Dimai-Comici era considerato, specie in Italia, alpinista non comune.

Cerchiamo di forzare l'andatura, per evitare un quarto bivacco: alle sedici siamo in cima e velocemente iniziamo la discesa per la normale. Dopo un'ora circa, siamo sulla strada che porta al Rifugio Auronzo. Anche la «Zeller» è terminata: ora ci aspetta una salutare mangiata, e, a costo di essere poco originale, pure una bottiglia di champagne.

## Guide delle Alpi Trivenete

### COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I. (esaurito).

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - (esaurito).

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

### COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** (esaurito).

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** (esaurito).

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - L. 3.000.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

ANGELINI: **Salite in Molazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 (esaurito).

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 300.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Jrtler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PELLEGRINON: **Le Cime dell'Auta**, ediz. « Le Alpi Venete » 1962 (esaurito).

PELLEGRINON: **Il Sottogruppo del Focobon**, ediz. « Le Alpi Venete », 1963.

ANGELINI: **Bosconero**, ediz. « Le Alpi Venete », 1964, L. 1.000.

HIEBELER: **Dolomiten-Kletterfuehrer - Band II b: Civetta, Monfalconi und Schiara Gruppe**, ediz. Rother, Monaco 1964.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.



# L'Alta Via delle Dolomiti

Piero Rossi  
(Sez. di Belluno)

L'eccellente rivista «Alpinismus» di Monaco, diretta dal noto alpinista e pubblicista Toni Hiebeler, nel suo numero 2, febbraio 1966, ha lanciato un grandioso itinerario di turismo alpino, per alti sentieri, da rifugio a rifugio, «dalla Pusteria a Belluno», che è ormai noto come «Alta Via delle Dolomiti n. 1» (n. 1, in quanto altri analoghi itinerari potranno essere studiati per il prossimo futuro). «Alpinismus», che ha dedicato all'argomento un intero, illustratissimo fascicolo, ha anche inserito nello stesso una piccola guida tascabile del percorso.

L'idea dell'«Alta Via» è dovuta ad alcuni alpinisti bellunesi. Alcune recenti realizzazioni (come la «via ferrata del Marmol», sulla Schiara), hanno avuto, appunto, lo scopo di rendere realizzabile il percorso nel modo più razionale. «Alpinismus» ha avuto il merito di prendere la palla al balzo e di lanciare la formula. Purtroppo, detta rivista ha affidato lo studio del percorso a due suoi bravi collaboratori, che non potevano però avere una profonda conoscenza di tutta la zona, per cui l'itinerario indicato nella piccola guida non è esente da difetti ed incongruenze. Sarebbe stato più opportuno che, prima della pubblicazione, fossero stati interpellati i competenti della zona. Comunque, a tutto c'è rimedio. Una nuova edizione della guida, in lingua tedesca, è in corso di stampa e, con la collaborazione di chi scrive e di altri amici italiani e tedeschi, conterrà sostanziali miglioramenti. Di tutto ciò e della ricca esperienza di questa estate sarà, poi, tenuto conto in tutte le future pubblicazioni illustrative dell'itinerario.

Il concetto informatore dell'«Alta Via» è di suggerire un itinerario organico, a tappe,

che, in questo particolare percorso, mira ad una traversata da nord a sud del cuore delle Dolomiti, dal Lago di Braies a Belluno, attraverso un mondo fantastico di vette, che, in parte, sono ben note e famose, in parte vengono solo ora scoperte dagli alpinisti, sin qui troppo pigri o trattenuti dalla carenza delle attrezzature, della segnaletica e della letteratura.

Per consentire un percorso logico e sempre in quota, sono state realizzate alcune opere nuove (come la già citata «ferrata del Marmol» ed il nuovo sentiero — bellissimo — che corre da Passo Duràn al Pramperèt), sono stati migliorati o verranno migliorati in futuro altri tratti di sentiero e, particolarmente, è stata adottata, lungo tutto il percorso, una speciale segnalazione. È noto, infatti, che la segnalazione regolamentare del C.A.I. (segni rossi o rosso-bianchi-rossi, con relativa numerazione), segue criteri diversi. Pertanto, nel mentre tale numerazione e segnalazione continuerà ad esistere, per assolvere alla funzione che le è propria, l'intero percorso dell'«Alta Via» è già stato, contemporaneamente, segnalato con triangoli azzurri, contenenti il n. 1 (per le «varianti», il triangolo ha un prolungamento laterale, a guisa di «V»). Naturalmente, l'organizzazione dell'«Alta Via» comprende le relative pubblicazioni illustrative e la necessaria collaborazione fra le Sezioni del C.A.I., gli Enti turistici ed i gestori dei rifugi interessati. Tutto il resto è rimesso alla fantasia degli escursionisti.

Lanciata l'iniziativa, mentre da parte dei turisti alpini di oltre Alpe (in poche settimane l'«Alta Via», nonostante le pessime condizioni meteorologiche è già stata percorsa



da decine di tedeschi, austriaci, svizzeri, olandesi, belgi, francesi, americani, ecc). è stata incondizionatamente apprezzata, non è mancato, come era prevedibile, qualche ipercritico di casa nostra. Non mi riferisco, ovviamente, a chi ha rilevato qualche difetto nel percorso descritto da «Alpinismus», perché trattasi di rilievi fondati, ai quali si sta già andando incontro, per quanto possibile.

Qualche brontolone dice che un itinerario organizzato in tappe, con guida a stampa, consigli per i pernottamenti, indicazioni minuziose, mal si adatta al temperamento individualista dei nostri alpinisti e, semmai, risponde più al gusto dei transalpini. A costui risponderò che faccia a meno di percorrere l'«Alta Via» ed eccolo bello e accontentato. Resta però il fatto che, se i turisti transalpini hanno il solo difetto di venir a conoscere le nostre Dolomiti, facendosi bravamente quindici giorni di marcia, avvalendosi di buona letteratura, i nostri indigeni hanno qualcosa da imparare, in materia di serio e discreto amore per la montagna.

C'è già stato, poi, qualcuno che, con un sorriso furbetto, mi ha detto candidamente: «Eh, questa è una trovata di propaganda turistica!». Ma guarda che astuto! Proprio così, perché a noi montanari fa piacere che la gente venga a godere le nostre montagne, specialmente in un modo così bello, nobile e simpatico, come quello di percorrerle a piedi e ad alta quota. Se, strada facendo, lasciano qualche soldino nei rifugi o nelle nostre valli, non ci dispiace proprio per nulla. D'altro canto, mi risulta che il Club Alpino abbia per scopo «la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente italiane» e non l'occultamento delle medesime (ma perché certa gente non si fa i fatti suoi?).

Comunque, l'itinerario proposto e le relative indicazioni logistiche, non hanno alcun carattere imperativo. Padronissimo ciascuno di variare a suo piacimento le tappe, di introdurre varianti e di fare, in poche parole, quello che meglio gli aggrada.

L'itinerario si svolge, nelle sue linee essenziali, per sentieri che non presentano particolari difficoltà, anche per semplici camminatori. È, naturalmente, raccomandabile un equipaggiamento da alta montagna, con relativa protezione per il maltempo, specie nella seconda metà del percorso, forse la più bella e selvaggia. L'accesso consigliato ad alcune vette (ulteriori varianti sono, poi, rimesse

all'iniziativa individuale), presuppone la necessaria capacità e prudenza, anche se si tratta di cime facili o dotate di attrezzature fisse. Gli inesperti si facciano accompagnare da guide o da compagni provetti o rinuncino a mete per loro troppo impegnative. Solo nell'ultimo tratto (discesa dalla forcilla del Marmol e cresta est della Schiara, al rifugio «7° Alpini»), il percorso base presenta, per il semplice escursionista, qualche difficoltà ed esposizione, anche se il percorso è ben segnalato ed attrezzato. È, d'altronde, uno dei tratti più spettacolari e suggestivi. Si seguano, quindi, attentamente le avvertenze, di cui più avanti.

Piaccia o non piaccia a qualcuno, si è voluto istituire un simpatico distintivo ricordo per i percorritori dell'«Alta Via». Il distintivo riproduce il triangolo, simbolo e segnale della via stessa. Lo si può ritirare presso l'E.P.T. o presso l'A.A.T.S. di Belluno, esibendo un foglio, con i timbri dei rifugi percorsi. Sorrisetto del solito furbetto. Centinaia di escursionisti di ogni Paese, finora, lo hanno molto apprezzato e fra essi vi sono molte persone autorevoli e di esemplari sentimenti alpini. Ad esempio, la famosa guida Hannes Gasser, Direttore della Alpenschule di Innsbruck, che ha condotto una grossa comitiva internazionale sull'«Alta Via» e ne è tanto entusiasta, che, nel 1967, inserirà tre percorsi della stessa, nel programma della Scuola.



L'«Alta Via delle Dolomiti n. 1» si inizia, come ho detto, dal Lago di Braies. Per le correnti escursionistiche che provengono dal nord dell'Europa ed anche per molti italiani, il percorso sarà preferito nel senso descritto (N-S). Nulla impedisce, tuttavia, che possa essere effettuato in senso inverso. Ecco una sommaria descrizione del percorso consigliato:

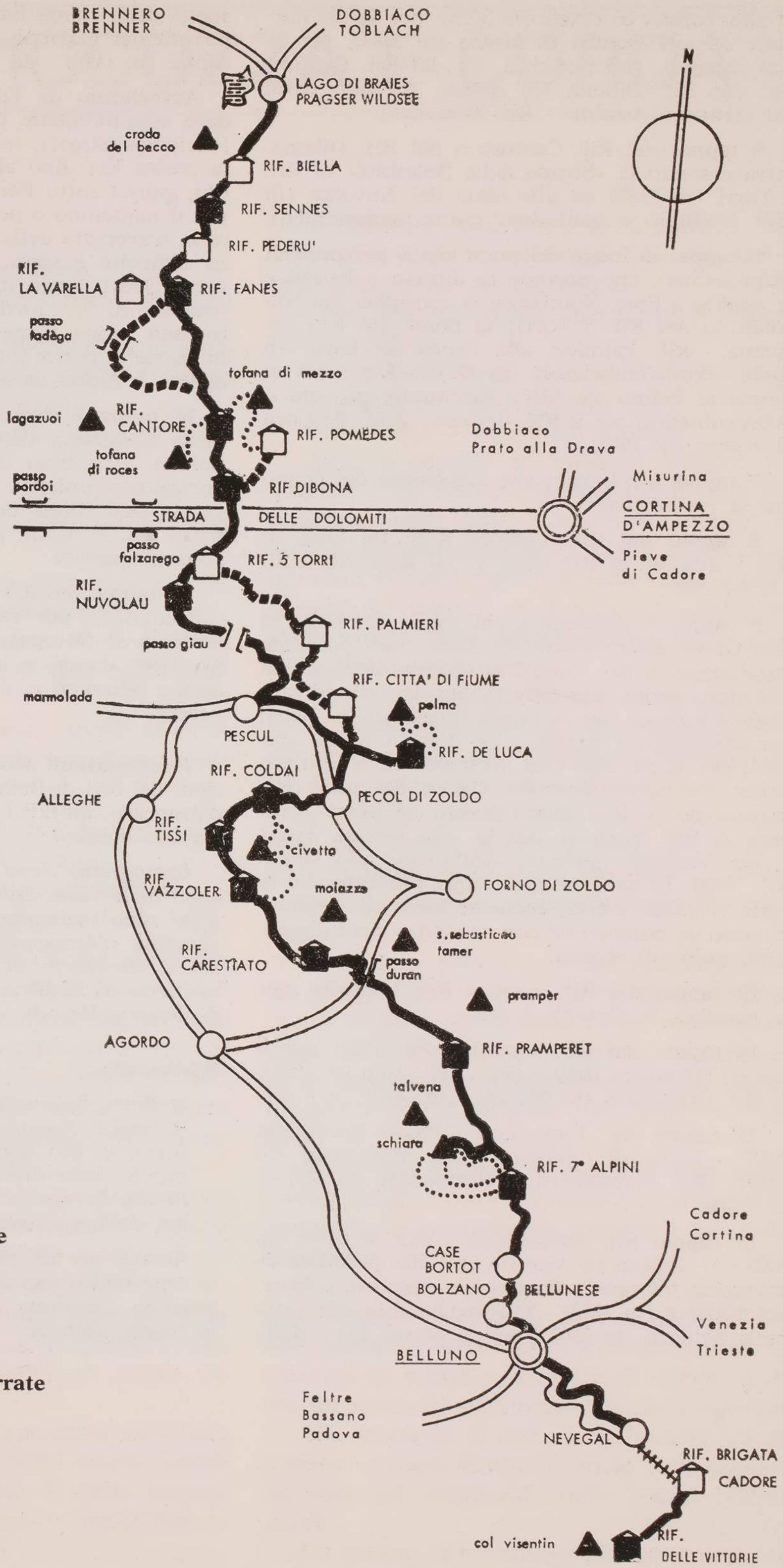
**1<sup>a</sup> tappa:** Lago di Braies (m 1493) - Rif. Biella alla Croda del Becco (m 2300) - Rif. Sennes (m 2126) - c. ore 5.

**2<sup>a</sup> tappa:** Rif. Sennes - Rif. Pederù (m 1548) - Rif. Fanes (m 2042) - c. 4 ore.

**3<sup>a</sup> tappa:** Rif. Fanes - M. Castello (m 2817) - M. Cavallo (m 2912) - V. Travenanzes (m 1999) - Rif. Cantore alla Tofana (m 2545) - c. 7 ore (questo è l'itinerario proposto da «Alpinismus». In realtà, appare meno faticosa e non certo meno bella la variante Rif. Fanes - Passo Tadéga (m 2153) - Forc. del Lago (m 2480) - Alpe Lagazuoi - Forc. Lagazuoi - Forc. Travenanzes - V. Travenanzes - Rif. Cantore (c. 5 ore).

**4<sup>a</sup> tappa:** è riservata alla ascensione consiglia-







ta alla Tofana di Rozes (m 3225), per la via normale od alla Tofana di Mezzo (m 3243), per la «via ferrata», con partenza, sia dal Rif. Cantore che dal Rif. Dibona (in questo secondo caso, via «sentiero Astaldi» - Rif. Pomedes).

**5ª tappa:** dal Rif. Cantore o dal Rif. Dibona, attraversando la «Strada delle Dolomiti», al Rif. 5 Torri (m 2137) ed alla cima del Nuvolau (m 2575 - rifugio e bellissimo punto panoramico).

**6ª tappa:** in luogo del poco logico percorso di «Alpinismus», che prevede la discesa a Pescùl e la risalita a Forc. Staulanza, si consiglia: dal Nuvolau (o dal Rif. 5 Torri) al ponte sul Rio Costeana - Rif. Palmieri alla Croda da Lago (m 2042) - Forc. Ambrizzola (m 2277) - Rif. Città di Fiume al Pelmo (m 1917). Pernottamento qui o proseguimento per il Rif. Venezia - A.M. De Luca al Pelmo (m 1947).

**7ª tappa:** è riservata alla ascensione del Pelmo per la via normale.

**8ª tappa:** dal Rif. Venezia - A.M. De Luca al Rif. Coldai ed al Rif. Tissi a Col Reàn (m 2250) - c. 6-7 ore.

**9ª tappa:** è riservata a chi voglia compiere la ascensione della Civetta (m 3218). Sarà possibile raggiungere il Rif. Coldai, al termine della stessa 7ª tappa; salire alla Civetta per la «via ferrata degli Alлегhesi» per la cresta Nord (molto bella, ma riservata ad esperti). La discesa potrà operarsi per la classica «via normale» ed il sentiero Tivan, che riportano al Rif. Coldai, dal quale proseguire per il Rif. Tissi. Ovvero, si potrà scendere al Rif. Vazzolèr per la «via ferrata Tissi» e, dal Vazzolèr, portarsi l'indomani allo stesso Rif. Tissi. In ogni caso, si tenga presente che le varie vie alla Civetta, anche se facili ed assicurate, sono da percorrersi con prudenza e con l'eventuale guida di esperti.

**10ª tappa:** dal Rif. Tissi al Rif. Vazzolèr, per la favolosa V. Civetta. 2 ore.

**11ª tappa:** dal Rif. Vazzolèr (m 1752), per il Col de l'Orso (m 1800) e Forc. del Camp (m 1932), al Rif. Carestiatto alle Moiazze (m 1840) - c. 4 ore.

**12ª tappa:** Rif. Carestiatto - Passo Duràn (m 1605) - Ponte di Cálleda - Forc. Moschesìn (m 1940) - Rif. Sommariva al Pramperèt (m 1857) - c. 5 ore.

**13ª tappa:** Rif. Sommariva - Van di Città (m 2400 c.) - Casera La Varetta (m 1700, possibile ricovero di fortuna) - Casera Nerville (c.s.) - Forc. del Mármol (m 2259) - Eventuale salita alla vetta della Schiara (m 2563), per la cresta Est - dalla

spalla della cresta Est, discesa, per la nuova «via ferrata del Mármol», della parete Sud - Rif. 7º Alpini (m 1498) - da 7 a 9 ore.

**Avvertenza:** da Forc. del Mármol, non scendere assolutamente per la gola ghiacciata Nord (pericolosissima!), ma, seguendo i segni, risalire la cresta Est, fino alla sommità della «ferrata». Chi, giunto sotto Forc. Nerville avesse difficoltà, per il maltempo o per altra ragione, ad affrontare la traversata della Schiara, può scendere, senza difficoltà e senza problemi di orientamento, verso Ovest, lungo tutta la V. Vescovà, fino alla rotabile di V. Cordevole (modesti ricoveri di fortuna lungo il percorso). Raggiunta Belluno in corriera, potrà, l'indomani, salire agevolmente al Rif. 7º Alpini da Sud, per la V. d'Ardo.

**14ª tappa:** è riservata alla spettacolare e grandiosa traversata della Schiara e delle Pale del Balcon, attraverso la «via ferrata Zacchi» ed il «sentiero alpinistico Sperti», passando per i bivacchi fissi «Dalla Bernardina» e «Sperti». Ritorno al Rif. 7º Alpini (c. 8 ore). Per esperti o con accompagnatore.

**15ª tappa:** dal Rif. 7º Alpini, discesa a Belluno - Escursione per rotabile, seggiovia e comodo sentiero al Nevegal - Col Toront - Col Visentin (m 1764) donde si ammira, a Nord, l'itinerario alpino percorso e, a Sud, Venezia e la pianura veneta.

**Informazioni:** possono essere richieste alle Sezioni del CAI di Belluno, Agordo, Zoldo e Cortina d'Ampezzo, all'E.P.T. di Belluno ed ai vari Enti turistici locali.

**Cartografia:** (con tutti i limiti e le imprecisioni delle varie carte) possono servire la «carta delle zone turistiche del T.C.I.» al 50.000, foglio «Cortina d'Ampezzo»; i fogli «Cortina d'Ampezzo» e «Belluno», al 100.000 dell'I.G.M.; le varie tavolette al 25.000 dell'I.G.M.; la carta al 100.000 di Freytag-Berndt «Oestlichen Dolomiten», ecc.

#### Bibliografia:

— A. Berti, *Dolomiti Orientali*, ed. 1950-56, vol. 1º; S. Saglio, *Dolomiti Orientali - Da rifugio a rifugio*; V. Dal Bianco, *Civetta*; G. Angelini, *Támer-S. Sebastiano*; P. Rossi, *I Monti di Belluno e Le vie ferrate della Schiara*; T. Hiebler, *Dolomitenkletterführer*, vol. II-bis.

Alcune di tali pubblicazioni sono difficilmente reperibili o non del tutto aggiornate. È in programma l'edizione di una «guida dell'Alta Via» in lingua italiana.



# TRA PICCOZZA E CORDA

## L'uomo in montagna

Bruno Baldi

(Sez. XXX Ottobre, Trieste - C.A.A.I.)

Un alpinista in parete. Piccola entità umana sulla lavagna smisurata, ostile. Esposto alle insidie del tempo mutevole.

Un gioco assurdo, inutile, faticoso, pericoloso.

Sequenze di equilibri miracolosi su appigli a volte minuscoli, strapiombi, placche, fessure viscide, repulsive.

Volontà umana in lotta disperata con l'istinto naturale di conservazione.

Esaltazione, paura, frenesia di vivere oltre la morte, giudice suprema di ogni errore o attimo di debolezza.

Gioco che si ripete a tutti i livelli di capacità, abilità e risorse singole in raffronto alle mete prescelte.

*Un pover'uom tu sei, il vento ce lo disse  
che rapisce agli uomini i sospir  
come dentro al tuo petto eterne risse  
ardon, che tu non sai né puoi lenir.*

Chiedo in prestito al Carducci i versi della sua poesia, che idealmente immagino raffigurare lo spirito dell'alpinista. Ad elevarlo al di sopra dei soliti sospetti ed accuse di esibizionismo arido e sportivo, fine a se stesso. A giustificare in un certo senso le infinite polemiche sorte in merito alle varie forme in cui si esplica l'alpinismo.

Nessuno come l'alpinista è tormentato dal dubbio e dall'ansia di individuare e quasi giustificare le sue esigenze di esporsi ai rischi delle scalate più o meno difficili.

Anche perché, negli anni, seppur resta immutata la fede originaria, lo spirito si matura, si affina, ed il richiamo ai monti assume nuovi significati.

Certi alpinisti individuano nella loro fede religiosa la loro passione per i monti. Lassù si sentono più vicini a Dio. E nella letteratura alpina ricorrono spesso riferimenti a questo loro stato d'animo.

Persino nelle ritirate, quando debbono retrocedere impotenti respinti dal mal tempo

o da difficoltà superiori alle loro forze, ravvisano nel fatto la volontà di Dio. Che accettano con umile rassegnazione.

Così, sentono meno bruciante il sapore della sconfitta.

In un certo senso viene salvata la faccia e l'orgoglio del loro piccolo io.

Fede cieca o debolezza umana?

Altri, a seguito di impegni sempre più gravosi e di nuove responsabilità, che impongono nuovi limiti alle proprie energie ed al tempo, sono automaticamente costretti ad ignorare le forti difficoltà nelle scalate. Limitandosi ad itinerari medi. Con ciò soddisfano molti aspetti della passione per i monti, estetici, spirituali, abituali.

Ma rimane dentro come un'ansia, un senso di insoddisfazione, di incompletezza. Come un credente, che troppo a lungo lontano da Dio, anela alla confessione.

E quando partono dalle loro case, con nisti che, ormai al centro degli affetti della loro famiglia, non fanno ciò nonostante resistere al richiamo prepotente dell'alta montagna.

E quanto partono dalle loro case, con un programma già stabilito di ascensioni molto difficili, si sentono come ossessionati dagli sguardi supplici dei loro cari, dove affetto, ansia, muta disapprovazione ed incomprendimento fanno brillare una lacrima. Pate-tico?

Forse no, quando si tengano presenti le conseguenze alle volte luttuose e tragiche che comporta la passione incontenibile per l'alta montagna.

Per fortuna, quasi sempre nella maturità, con l'inizio del declino delle possibilità fisiche, anche lo spirito si evolve, si matura, arricchito da nuove esperienze. E subentra come un senso di stanchezza, di rassegnazione.

Alla scoperta di non essere riusciti ad appagare i propri dubbi ed ansie sulle lavagne ed oltre gli strapiombi delle pareti più assurde.

Ed allora, con l'animo più tranquillo, all'azione impetuosa e sfrenata subentra un periodo contemplativo, di meditazione.



Si scoprono forse nuovi motivi, appagamenti più sottili e forse più completi. L'alpinista si scrolla di dosso il suo egoismo spietato che lo vuole unico artefice del suo destino.

Rientra un pò alla volta negli schemi della vita più abituali, scontati.

Che impari ad apprezzare, scoprendone i molteplici aspetti ed interessi, alle volte insospettati.

Ma resta sempre immutata la fede e la riconoscenza ai monti, che gli hanno saputo dare, e continuano a dargli, tante sensazioni ineguagliabili.

Che hanno tanto contribuito a formare negli anni la sua personalità.

Con i motivi più vivi, sentiti, sofferti.

## Un'arrampicata

Franca Bearzi

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Una verde passeggiata nel bosco sotto sfumate pareti grigie, in un paesaggio umido di nebbia, con due compagni: Giorgio davanti, saltellante anche sotto il pesante zaino, Spiro preoccupato per la prossima salita.

Moschettoni e chiodi appesi alla cintura cantano per me. Io sto zitta.

Un'ora di questa camminata ci porta sotto alle pareti dove tutto è a gradazioni grigie: aria, roccia, ghiaia, perfino le ultime macchie di erba, e le tre gocce di pioggia che hanno inumidito il piccolo sasso ai miei piedi. Forse non attaccheremo. Pensiero subito vinto perché ingiusto per loro, per me.

Arriva invece il momento della tappa vicino all'attacco, la fotografia, i preparativi, gli accordi per il comando durante la salita: Spiro poi Giorgio e poi ancora Spiro sugli ultimi passaggi che si preannunciano di sesto grado. Chiodi, staffe, passaggi delicati. Per me è anche il momento di una sospesa incertezza. Ma la corda gialla mi stringe ormai la vita, non posso più scappare. Le salite che ho fatto le posso contare sulle dita ed erano tutte abbastanza facili; e ogni volta mi sentivo come se fosse la prima volta. Per questo ora vado piano, aspetto di sentire se questa è per me una giornata buona. Deve esserlo perché i miei due compagni desiderano tanto terminare questa via, la loro via nuova, più volte tentata. L'incertezza sparisce; e, nonostante la corda gialla lassù scorra lenta tra le mani del capocor-

data, so che oggi tutto andrà bene. Devo mettere il piede su questo gradino, la mano in alto su quell'appiglio, il corpo in fuori... scusami Spiro, scusa Giorgio, vengo su pianino, ma ce la faremo e non pioverà.

Due tiri di corda facili, un caminetto e mi trovo vicina ai compagni, davanti a una pancia di roccia grigia, bagnata. La tocco: viscida. Giorgio da primo supera facilmente il passaggio. Ora Spiro mi fa le raccomandazioni; scommetto che si sta pentendo di avermi portata e cerco di mostrare quanta più simpatia posso per questo tratto poco invitante. Mi insegna come usare il cordino che ha infilato nell'anello del chiodo, mi mostra come fare il passaggio... ed è già scomparso dietro la grigia pancia di roccia.

Sono sola; ma non ho dubbi. Guardando la roccia avevo già scelto gli appigli, e di questi mi servo, con un po' di fatica, ma sdegnando il cordino che mi sono affrettata a togliere. Ora una fessura sulla quale mi muovo lenta ma senza sforzo, tranquilla.

Ancora Giorgio in testa per una traversata un pò impegnativa e una breve salita che si chiude in una nicchia nella quale si adatta come una statua mobile e io mi incastro un pò scomoda con la schiena e i piedi puntati ai due lati opposti. Se mi sporgo riesco a vedere Spiro mentre si muove su questo primo tratto di sesto grado. Pare senza sforzo. Ma so che il passaggio non è facile. Questo è l'ultimo punto raggiunto nei miei precedenti tentativi; quello l'ultimo chiodo.

Giorgio mi racconta barzellette per ingannare il tempo. Un pò lo ascolto, un pò mi sporgo attenta alle manovre di Spiro che cerca il punto migliore per battere un chiodo. Mi devo essere incantata a guardare ed ora batto impaziente ora un piede ora l'altro perché non li sento più.

Bene, Spiro. Qualche chiodo, una staffa ed è già oltre.

Tocca a me. Scendo, traverso, salgo al primo chiodo, sono sotto al passaggio. Ora non sembra affatto facile. Un pò di coraggio mi fa abbandonare gli appigli. Mi aggrappo alla staffa, ai chiodi, mi aiuto con tutto quello che le mie dita riescono ad afferrare. Salgo; ora devo fare una larghissima spaccata per raggiungere quel gradino di roccia. Certamente Spiro lassù si seccherà perché non sente da me il «recupera o «tira», ma io sono troppo occupata a darmi consigli da



sola per salire con calma. Faccio molta fatica; ma poi sono su.

Non mi aspettavo certo un accogliente giardino, ma neppure questo terrazzino obliquo tagliato nel monte senza una continuazione. Spiro sembra soddisfatto. Che abbia scoperto qualche passaggio? Mi guardo intorno: ecco, bisognerà scendere leggermente in arrampicata per risalire e continuare lungo quella fessura stretta che intaglia retta la levigata parete circa cinque metri più in là, dove la roccia è lievemente inclinata, compatta, non rotta da questo buffo spigolo obliquo sul quale ora siamo riuniti in tre.

Anche Giorgio la pensa così: un pendolo e su per la fessura: l'unica soluzione.

Ma Spiro demolisce le nostre facili congetture: la fessura è insuperabile senza cunei; attaccherà direttamente la quinta poco invitante che io non avevo voluto neppure prendere in considerazione. Appoggiata alla roccia guardo e aspetto.

Guardo Spiro che avanza lento alla ricerca di appigli inesistenti, che pianta caparbio chiodi sicuri, che guadagna palmo a palmo la roccia. Aspetto che ritorni indietro. Guardo Giorgio che per una volta non fiata; ascolta il falso suono dei chiodi. A pochi metri da noi Spiro sta lottando per superare ancora due metri, ma non lo aiutano né la roccia, né i nostri pensieri intestarditi su un altro passaggio. A un tratto mi sembra che un chiodo gli resti in mano, oppure è la mano che non ha resistito e gli si è aperta. Vola, anzi scivola per due metri, trattenuto dalle corde.

Torna vicino a noi. Giorgio insiste per il pendolo, per la fessura.

Io no. Guardo Spiro e penso che ora non sarei soddisfatta se tornassimo indietro, o se trovassimo un altro passaggio. La via deve essere come lui l'ha desiderata, ideata; e so che sarà così.

È passato un pò di tempo; ma incredibilmente anche il nostro compagno è riuscito a passare. Non lo vedo più, ma so che è contento: «La via è nostra», lo sento esclamare da lassù.

Poi sono felice anch'io; per lui e per Giorgio, di cui sento a tratti la caratteristica risatina e l'immane battuta.

Gli ultimi metri per me erano stati duri, mi ero sentita sfinite e maggiormente piena di ammirazione per chi aveva aperto la via. Assaporo la gioia seduta dietro un masso,

facendo sicurezza per l'ultima volta al compagno che ultimo ricupera i chiodi.

Ancora una saltellante camminata su massi profondamente scavati ci separa dalla vetta.

La vetta: fine logica della via.

Ma là trovo solo una croce pesante di nebbia, lassù la stretta di mano ai compagni, una cioccolata divisa in tre parti.

La vera conclusione della giornata, della via, la scopro improvvisa solo quando torno giù, quando mi trovo vicino alla macchina, sull'erba, affamata, stanca, libera.

È proprio mentre mangio il mio formaggio che mi assale più forte la gioia della salita. Non solo più per i compagni, per Giorgio, per Spiro che ha realizzato ancora una volta un sogno. Questa volta solo per me.

## Il direttore di gita

Coloro che oggi praticano l'alpinismo, in tutte le sue forme, sono moltissimi, e la gita collettiva ha assunto una notevolissima importanza perché favorisce comunicabilità, esperienze e amicizie nuove, e gite ad ampio respiro permesse da mezzi di trasporto adeguati e da maggiore assistenza di persone e attrezzatura.

In questa collettività itinerante assume una propria fisionomia la figura del direttore di gita, particolarmente della gita in montagna, che ha caratteristiche ben differenziate dalle comuni gite.

Alcuni criteri di massima che lo pongono in una sfera distinta e quasi superiore, si possono così riassumere:

- deve possedere esperienza e capacità di pratica alpinistica e di guida concretamente superiori;
- deve godere di ascendente sui partecipanti alla gita per usufruire di provata autorità durante il percorso;
- deve possedere un elevato senso di responsabilità e di coscienza della delicatezza e delle difficoltà insite nell'esercizio dell'incarico;
- deve predisporre con cura programma, orari, tabelle di marcia, mezzi e persone onde prevenire situazioni confuse, incerte o pericolose, e fronteggiarle quando si manifestano imprevedibilmente;
- deve sentire fra i suoi obblighi anche



quello di ammonire e richiamare energicamente chi non si attiene alle disposizioni date e alla normale prudenza di condotta, e di usare anche misure coercitive, che sono sempre comprensibili e scusabili quando sono dirette a prevenire pericoli all'incolumità dei gitanti, e a sollevarsi da possibili responsabilità d'ordine penale.

Ma nelle nostre specifiche intenzioni la esemplificazione è stata fatta per poter esporre ai potenziali partecipanti alle gite alcune essenziali norme da osservare con l'impegno di persone di raziocinio e di carattere:

- mantenere per tutta la gita e in ogni luogo, nel pullman, nell'ambiente pubblico, nel rifugio, in montagna, linguaggio e condotta corretti, per non sminuire il buon nome personale e del Sodalizio, e non suscitare diffidenze e provvedimenti negativi da parte delle famiglie;
- accettare con spirito di collaborazione le direttive del direttore gita, particolarmente quando trattasi di eliminare sfasamenti e disordini capaci di compromettere il regolare svolgimento della manifestazione;
- attenersi strettamente agli orari programmati per partenze, soste, marcia, ecc.;
- rimanere uniti alla comitiva evitando «fughe» ed eccessivi ritardi;
- non seguire percorsi diversi da quelli stabiliti senza espressa autorizzazione del direttore di gita, e mai quando lo stesso esprime parere negativo;
- prestarsi reciproca assistenza nelle difficoltà, specialmente da parte dei più dotati tecnicamente e fisicamente;
- non cercare situazioni difficili e pericolose per la propria e altrui incolumità;
- rispettare la montagna in tutte le sue caratteristiche, e conservandone il sublime ma naturale ambiente, che è sempre fonte di elevazione di spirito e di cultura, dato che la cultura è fatta anche di comportamento e sentimenti non volgari;
- partecipare alla vita collettiva con spirito di allegria, di concordia, di cordialità, di apertura, evitando la formazione di gruppi chiusi o ristretti, per sentirsi una sola grande famiglia vivace e rumorosa, ma compatta e permeata di spirito alpinistico.

Non si ritiene con questo né di avere sviscerato l'argomento né di avere detto il meglio; forse si è peccato anche di prolissità perché le cose dette sono sapute e risapute, ma un richiamo ai nostri impegni, specialmente nei casi in cui facilmente scompaiono molte inibizioni e anche molte remore, può tornare opportuno e anche, ci si augura, gradito.

E, proprio a conclusione, ci si augura sopra ogni cosa una generosa collaborazione tra direttore gita e gitanti, con spirito di solidarietà, abnegazione e amicizia, perché sempre la gita raggiunga il suo essenziale fine di divertimento fisico e spirituale, nell'elemento naturale più bello che Dio ha creato.

*Dal notiziario della Sez. di Thiene, n. 1, 1966*

### **Pareri altrui e meditazioni per noi**

Nel corso del 1965 è stato istituito a Macugnaga il «Club dei 4000», la cui appartenenza è riservata a quegli alpinisti che abbiano salito il M. Rosa per uno qualsiasi degli itinerari tracciati sulla grandiosa parete orientale del Monte.

Ai primi del 1966 la direzione del Club ha indirizzato ai suoi aderenti una lettera chiedendo il parere di ciascuno circa l'eventuale installazione di un rifugio-bivacco sulla già citato versante Est del M. Rosa.

Apprendiamo questa notizia dal fascicolo di aprile 1966 della bella rivista «La Montagne ed Alpinisme», organo ufficiale del Club Alpino Francese, la quale altresì rende nota la risposta, data a titolo personale, del famoso alpinista Lucien Devies, membro del citato Club di Macugnaga per essersi a suo tempo vittoriosamente cimentato su uno dei più impegnativi percorsi del Rosa orientale, ed attuale presidente dello stesso Club Alpino di Francia, personalità quindi tra le più eminenti dell'alpinismo mondiale odierno.

Dice, la Rivista in parola, che la lettera di Devies è stata diffusa a tutti i membri del «Club dei 4000» e quindi ripresa dalla stampa italiana, perciò sollevando una viva impressione sia tra i membri stessi come tra molti alpinisti dell'Italia settentrionale.

Confessiamo d'aver fin qui ignorato quest'importante fatto: non vantiamo alcun diritto a far parte del già citato Club, né sappiamo da qual genere di stampa la lettera di Devies sia stata ripresa; per questo ap-



prezziamo in giusta misura l'iniziativa della Rivista francese che, colmando una lacuna, ora consente di estendere anche a noi e ad altri alpinisti quella viva impressione in precedenza destata.

Ecco dunque il testo della lettera, datata 22 marzo 1966:

«Nella Vostra lettera del 10 gennaio voi avete domandato un parere circa l'opportunità di collocare un rifugio-bivacco sul versante Est del M. Rosa.

A mio avviso è buona cosa quella di facilitare l'accesso alla montagna, al fine di permettere a chiunque, quale che sia la sua condizione sociale, di praticare l'alpinismo, se di questo si ha il desiderio e la volontà. È una questione di giustizia, di "diritto allo sport".

Ma è un errore quello di facilitare le ascensioni vere e proprie. Gli alpinisti sono legione e numerosi sono tra essi gli elementi molto forti. Il nostro dovere non è quello di diminuire le difficoltà, ma bensì quello di fare in maniera che le Alpi continuino a rispondere alle aspirazioni degli alpinisti.

Tutti non si possono recare nel Caucaso, nell'Himalaya o nelle Ande. Ora, le Alpi posseggono itinerari che hanno ampiezza e sviluppo pari a quelli esistenti nel Caucaso. Non diminuiamo queste loro caratteristiche.

È già stato un errore quello commesso sul M. Bianco. I rifugi-bivacchi sistemati sulla cresta di Peuterey e sulla cresta dell'Innominata hanno contribuito notevolmente alla maggior frequentazione degli itinerari ivi tracciati. Ma quest'ultimi ora non si possono più considerare gli stessi, la loro dimensione è diminuita.

Ieri, vale a dire 35 anni fa, il Caucaso si trovava anche in Italia. Questo, oggi non è più.

A me sembra dannoso ripetere tale errore sul M. Rosa. Pernottando alla Capanna Marinelli, la P. Dufour e la P. Nordend si possono comodamente salire nella mattinata o nella giornata stessa.

Quanto alla Punta Gnifetti, nessun rifugio-bivacco dovrà essere collocato a meno di due ore dal punto più basso della parete. Bisogna lasciare libera da qualsiasi attrezzatura questa parete meravigliosa e le sue adiacenze.

Questo è il pensiero che io ho voluto esprimere. Esso è dettato da una profonda riflessione circa l'equilibrio da mantenersi tra la

attrezzatura d'avvicinamento e la salvezza stessa di una zona d'alta montagna».

Per completare l'impressione suscitata da questo scritto, ora sarebbe interessante ed istruttivo conoscere il tono delle risposte fornite dagli altri alpinisti interpellati. Ma forse è meglio di no.

Certo è che se il pensiero aperto ed onesto di Lucien Devies ha provocato tanto scalpore, ci sembra legittimo arguire ch'esso si distaccasse, e di parecchio, da quello espresso dagli altri.

Punto e a capo.

Siamo i fin qui liberi cittadini d'un Paese come l'Italia che definire allegro, come è d'uso per molti, appare perlomeno sciocco, tanto diversa è la realtà. Sembra infatti che da noi la professione più in voga e meglio apprezzata sia quella di starsene gagliardamente a galla dando ad intendere al prossimo che si sta per affogare da un istante all'altro: chiamali allegri, è come aver promosso nuotatore di vaglia anche il Machiavelli Nicolò di compianta memoria!

Con una variante: che noi, da buoni alpinisti, schifiamo l'acqua e ci attacchiamo ai monti, sperando così di salvarci alla nostra maniera. Ed invece, rosicchia tu che rosicchio anch'io, dà oggi e urta domani, ecco che i monti ci stanno scivolando via di tra le mani. E chi ce li porta via, più spesso che non si creda, sono proprio coloro che dovrebbero garantirceli in perpetuo. Macché dovrebbero, debbono, perbacco!

Ed invece, che tristezza!

Peter Pan

### Visioni der tramonto ar Gran Sasso

L'urtimo sole fa le rocce d'oro;  
in ogni filo d'erba è 'na favilla;  
in ogni fiore è chiusa 'na scintilla  
come fosse la gemma d'un tesoro.

L'acqua d'argento cola, stilla a stilla  
giù da le rocce. Le campane in coro  
da le valli, se chiamano tra loro  
e, ne le lontananze, er mare brilla.

Intorno intorno, tante vette accese  
pare che danno la scalata ar celo  
dove 'n'aquila va, co' l'ali stese.

Ne la pace solenne de la sera  
che scenne lenta, lieve come un velo,  
tutta la terra pare 'na preghiera.

Federico Tosti



**FELICE BENUZZI**

# Fuga sul Kenya

Volume rilegato di 346 pagine 12,5×19 con 39 illustrazioni. L. 2.400

Un'avventura vera, unica, entusiasmante; la più fantastica storia di fuga di tutta la guerra. Un libro che ha avvinto i lettori di tutto il mondo.

**PIERO ROSSI**

# Agordino

Volume rilegato di 250 pagine 22×28 con 200 tavole in nero e 8 a colori, sopracoperta a colori. Edizione in quattro lingue. L. 6.000

Montagne, gente, paesi, di una valle incantata. È uno dei libri più profondi e completi fra quanti hanno illustrato visivamente una vallata alpina.

**TONI HIEBELER**

# Eiger, parete nord

Volume rilegato di 320 pagine 12,5×19 con 13 illustrazioni. L. 2.200

I tentativi, le vittorie, i lutti sulla «parete assassina». Scritto con brio, ricco di spunti drammatici e umani, è una lettura avvincente e appassionante.

**BARTOLOMEO FIGARI**

# Alpinismo senza chiodi

Volume di 144 pagine 17×25 con 25 illustrazioni. L. 1.600

L'indimenticabile ex Presidente Generale del C.A.I., negli ultimi mesi della Sua vita limpida e operosa, ha dato in questo libro il meglio dei Suoi ricordi e del Suo pensiero.

**SEVERINO CASARA**

# Fole e folletti delle Dolomiti

Volume rilegato di 160 pagine con 14 illustrazioni in nero e 2 a colori. L. 2.000

Fiabe e leggende maturate nei secoli nell'anima popolare: voci dolci come il mormorio di un ruscello, fonti di poesia che ci aprono il cuore verso orizzonti fioriti.

**PAOLO CONSIGLIO**

# Parbati - Himalaya

Volume di 168 pagine 17×25 con 49 illustrazioni e schizzi geografici. L. 2.000

In viaggio attraverso l'India, fuori dalle strade battute, in un mondo che sembra non conoscere il tempo. Infine l'esaltante avventura della salita ad una grande cima himalayana, sogno segreto di ogni alpinista.

**TAMARI EDITORI IN BOLOGNA**

**VIA CARRACCI 7 - CAS. POST. 1682 - C. C. POST. 8/24969**



# PROBLEMI NOSTRI

## Precisazione

Con vivo e sincero rincrescimento abbiamo ricevuto lamentele riguardanti il nostro scritto dal titolo «Tofana-bus», tanto da farlo considerare come un mal mascherato attacco personale all'ing. Giulio Apollonio ed a Furio Bianchet, con insinuazioni in ordine alla loro fedeltà alpinistica.

Dichiariamo apertamente e senza alcuna riserva, che tale interpretazione va esclusa nei termini più assoluti. Ogni nostro proponimento nel deplorato senso di cui sopra, va tanto più escluso trattandosi di colleghi ai quali ci legano sentimenti di sincera stima e di grande amicizia, per quanto essi hanno compiuto e costantemente operano in favore dell'alpinismo e delle nostre montagne. E poiché può apparire giustificato il lamento mosso verso le espressioni che nel nostro articolo si possono leggere, dobbiamo dare atto sia all'Apollonio come al Bianchet della perfetta fedeltà delle loro iniziative, che debbono considerarsi pura espressione del loro spirito proteso verso la soluzione dei problemi della montagna, non solo al di fuori ma se mai con sacrificio di ogni interesse personale. Il che va ad essi riconosciuto con spirito schietto e cordiale.

In questo momento non ci preme porre in evidenza la opinabilità delle soluzioni dei problemi della montagna: è nostro proposito, per un principio di onestà e di coerenza, fugare ogni sospetto che propugnare un'idea piuttosto che un'altra possa costituire sorgente di critica a persone ed ai loro intendimenti, e soprattutto a persone come l'ing. Giulio Apollonio e come Furio Bianchet, che per il loro passato e per la perseverante intemerata operosità verso la soluzione dei problemi alpinistici, sono assolutamente al di fuori di ogni obiettivo polemico.

Desideriamo con ciò perentoriamente, e verso tutti i lettori che hanno considerato il nostro scritto, affermare che deve intendersi escluso ogni riferimento personale ed ogni mancanza di riguardo alle persone.

**Camillo Berti e Gianni Pieropan**

## Ancora clausura per l'Accademico?

Il Corriere della Sera del 18-10-66 pubblica il resoconto di F.C. sulla seduta plenaria del Club Alpino Accademico a Verona.

Doveva forse essere l'occasione buona per tale sodalizio di uscire dalla clausura che lo condanna ad essere casta di soli uomini eletti ed invece nulla di fatto: le donne non entrano perché non hanno diritto di essere accademiche.

Non voglio polemizzare con questa anacronistica decisione; in una epoca in cui le donne hanno potuto in quasi tutti i campi ottenere la

parità di diritti (e di doveri) con gli uomini (ed ormai anche in quasi tutte le nazioni civili), fare dell'esclusivismo tra gli alpinisti in nome della disparità di sesso è una cosa incomprensibile.

Mi si consenta solo di dire che in tal modo si fa un grosso torto a tutte le socie del C.A.I. che con passione frequentano i monti e le varie manifestazioni del nostro sodalizio e che sanno che mai, anche se diventeranno bravissime ed audaci alpiniste, potranno aspirare, come gli uomini, al massimo riconoscimento di capacità.

L'olimpo dell'Alpe resta esclusiva proprietà di Giove e compagni, per loro stessa decisione; Venere e Giunone ne restano bandite.

Sono rimasto soprattutto colpito dalle ragioni che, secondo l'articolista F.C., il presidente del C.A.A.I. avrebbe addotte per giustificare ed approvare la decisione presa. Egli avrebbe detto che tale decisione è giustificata dai seguenti fatti:

- 1) nessun Club accademico straniero ammette le donne;
- 2) le vere alpiniste italiane sono poche;
- 3) per ragioni fisiche o fisiologiche la donna non può competere con gli uomini in un alpinismo spinto all'estremo quale è quello degli accademici.

Dire che tali ragioni non mi convincono è poco e inadatto; vorrei dire che non sono ragioni e che sono solo delle scuse. Vorrei sperare che l'articolista si sia sbagliato o che vi sia un equivoco perché sinceramente non posso pensare che si siano addotte simili ragioni per una decisione di tale portata. Vi devono essere senz'altro ragioni più importanti e gravi e sarebbe molto utile esporle con chiarezza.

Che gli altri «Club accademici» stranieri non ammettano le donne, è una constatazione ma non una ragione. Altri possono sbagliare o avere ragioni particolari che non giustificano le nostre. E comunque, se nessuno comincia a dare il buon esempio e se tutti ragionano così, questa situazione non si cambierà mai. Poi qualche altro Club accademico straniero cambierà idea e gli italiani seguiranno a ruota. Saremo giustificati in tal caso? Lascio agli altri giudicare.

Che le vere alpiniste italiane siano poche, potrà essere e non essere vero, ma non ha alcuna importanza; ve ne fosse anche solo una, alpinista brava e coraggiosa, che meriti riconoscimento, avrà diritto come gli alpinisti maschi di uguale capacità ad essere accademica; e non si dica che nessuna donna in Italia ha tale diritto.

La terza ragione ha solo apparentemente un fondo di verità. In genere la donna ha minor prestanza e vigore fisico dell'uomo, (quantunque oggi la donna faccia il soldato, anche se pur nei servizi militari ausiliari, sia arruolata nella polizia, faccia la guerra o la guerriglia, batta record mondiali negli sport, nelle competizioni a-



tletiche, nei voli supersonici, nei voli con satelliti artificiali ecc.); ma vi sono le debite eccezioni e se non vi fossero, nessuna donna avrebbe potuto affrontare le scalate di estrema difficoltà e, in molti casi, essere addirittura capo cordata. Queste donne hanno meritato, per il passato e meritano anche ora, un degno riconoscimento.

Io credo che altre ragioni abbiano consigliato gli accademici a continuare nell'esclusione ed attendiamo tutti un chiarimento; ma se tali ragioni non fossero più convincenti di quelle esposte, non dubitiamo che in un non lontano futuro i soci dell'accademico si ricrederanno e ritorneranno sulla loro decisione.

**Francesco La Grassa**  
(Sez. di Conegliano)

## Vom Pustertal... zur Adria

Uno sa un'acca, o poco di più, in fatto di lingua tedesca ed ecco che gli capita una sorta di grana conosciuta esattamente in teutonica favella.

Dice: ma chi te lo fa fare?

Giusto.

E per di più dopo d'aver recentemente conclamato a te stesso che a te piace scrivere innanzitutto per intimo diletto, meglio poi se questo s'allarga a due lettori e perciò diventa collettivo, come del resto dai concretamente atto in altre pagine di questa nostra Rassegna.

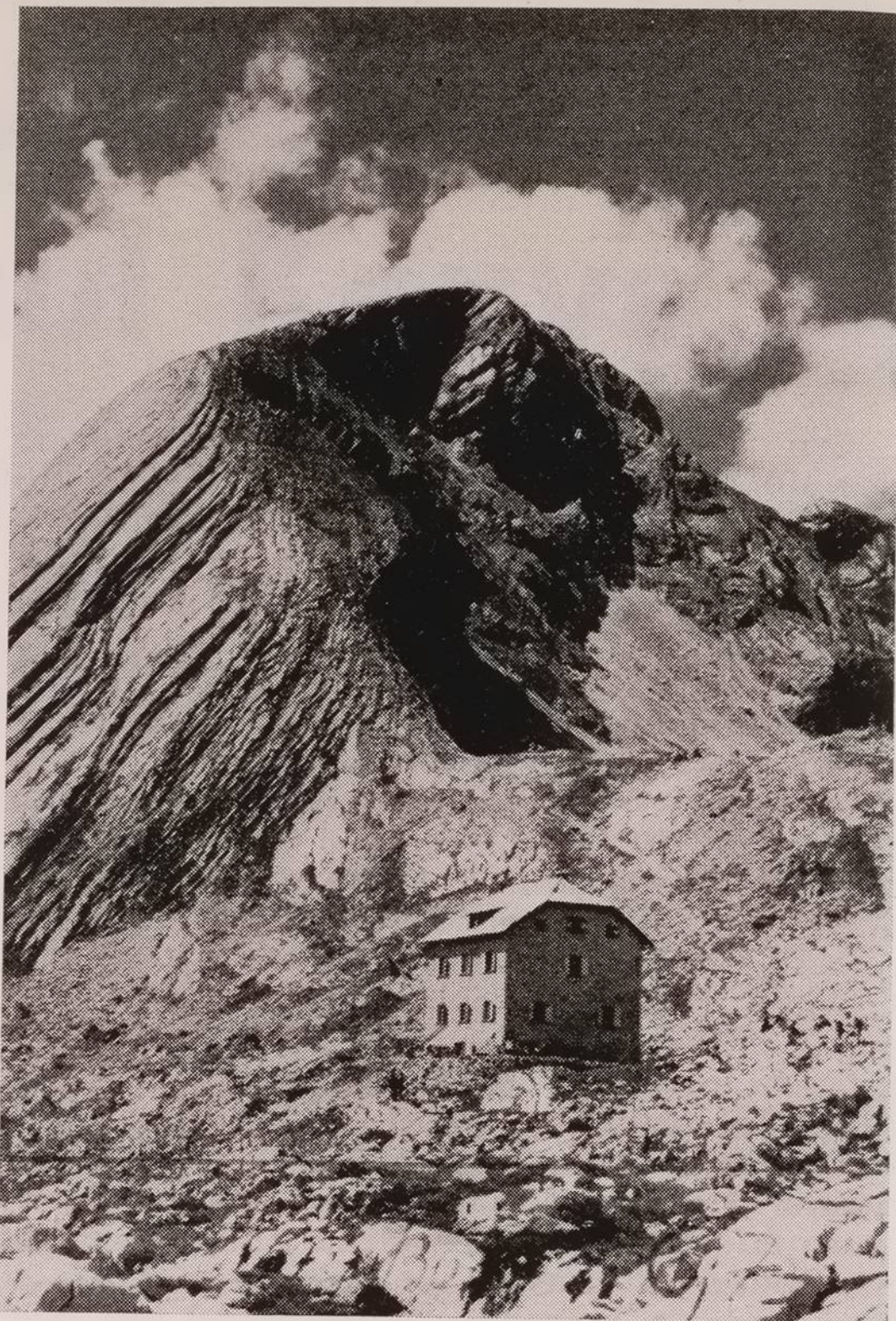
Già, proprio perché questa è «nostra» e ci tieni a che rimanga tale, finisci per rimangiarti la suddetta conclamazione e per ricominciare la solfa, conscio tuttavia del rischio che corri, tu, sottospecie di donchisciottesco armigero, che tanti amici ti fai e magari altrettanti ne perdi, pel vezzo di sentir tuo ciò ch'è nostro e di ricavarne dei diritti, ma più ancora dei doveri.

Com'è quello propostomi da quell'autentica alpinista ch'è la Telene Maggio, usa a camminare quei monti che noi incontriamo in montagna ma anche spesso in pianura, quest'ultimi talvolta più irti e complicati di quelli veri.

Lei è l'Ispettrice del rifugio «Biella», che sta nei pressi della Croda del Becco, un po' fuori mano ma rifugio sul serio, di quelli da mangiarne, soldi, altro che farne! Bel gusto, ispezionare una baracca di tal fatta, profondervi fatica, serietà, ingegno per poi vederne scrivere corna. E non solo di lui, del «Biella».

Appunto questo è accaduto; se volete saper come, abbiate pazienza e statemi un po' a sentire.

*Alpinismus* è una stupenda pubblicazione di carattere alpinistico, come il nome dice abbondantemente e come molti ormai ben sanno: propone un'etichetta europeistica e vanta una realizzazione grafica da restare a bocca aperta. Veramente una rivista che può insegnar parecchio, nel nostro campo, soprattutto perché costituisce un fatto editoriale che, con lo sviluppo oggidi assunto dalle varie attività che traggono ispirazione o pretesto dalla montagna, risulta una magistrale realtà di cui prima o poi ci si dovrà porre a rimorchio, se si vorrà che le nostre pubblicazioni alpinistiche sopravvivano, con o senza etichetta internazionalistica.



Il Rif. Biella (Sez. di Treviso) alla Croda del Becco (c. 2300 m).

Bene, e che mai ha fatto *Alpinismus*?

Una cosa davvero ottima in sé e per sé, in ispecie se in funzione dei particolari gusti tedeschi e d'un conseguente ed altrettanto auspicabile incremento del turismo alpino nelle Dolomiti Orientali: nel fascicolo di febbraio 1966 essa lancia concretamente e adeguatamente una sorta di «Alta Via delle Dolomiti», stesa dalla Val Pusteria a Belluno che, idealmente, si conclude nei flutti verdognoli dell'Adriatico, richiamo questo irresistibile per le genti d'oltr'Alpe. Di essa parla ampiamente il collega Piero Rossi in altra parte del fascicolo.

Va soggiunto che l'idea non è nuova, certamente, basta per questo rifarsi alle più celebri *Hautes Routes* alpine ed alle belle ed intelligenti *Grandes Randonnées* dei francesi. Iniziative di tal genere trasferite nelle Dolomiti, con l'attrezzatura ricettiva e la varietà sentieristica che queste posseggono, nonché con l'infinità di varianti che se ne può ricavare, il successo lo tengono già saldamente in tasca. E questo, beninteso a parte idee e preferenze d'ognuno, è cosa che fa veramente piacere.

L'itinerario prescelto è minuziosamente descritto, con ausilio di schizzi e di altre fotografie, dal signor Siegfried Sched, e ciò mediante un inserto staccabile e ripiegabile a mo' di volumetto nel classico e comodo formato «Guida». Ottimo sistema, questo, esattamente uguale a quello proposto dall'ing. Bertoglio, e discusso anche da



noi, per supplire in maniera pratica ed economica all'attuale grave carenza esistente in Italia nelle Guide alpinistiche, a seguito della crisi praticamente insormontabile che ha colpito la Collana Monti d'Italia edita dal CAI e dal TCI. (v. A. V. 1965, n. 1). Sistema, giova aggiungere, che l'ing. Bertoglio volle sperimentare nel tardo autunno 1965, fruendo per questo di alcuni fascicoli arretrati della Rivista Mensile del CAI con l'aggiunta dell'inserito formato dalla ristampa di alcune pagine di una vecchia Guida.

La coincidenza che ne risulta in verità è sorprendente, ma non interessa più di tanto.

Eccoci dunque agli inizi dell'«Alta Via delle Dolomiti», diretti all'Altopiano di Sennes, presso il Rifugio Pederù, dove giunge una buona carrozzabile; con annessi e connessi, sentiamo cosa ne dice «Alpinismus»:

«Il Rifugio Pederù può essere considerato come una pensione. L'alpinista non si trova a suo agio nel bar con cameriere in frack. D'altra parte si può ben dire che in questa zona, ed anche fino alla Tofana, i rifugi privati sono meglio attrezzati di quelli del CAI. I prezzi sono incomprensibilmente più bassi e la tessera dell'Alpenverein viene riconosciuta anche in essi. Si ha però a che fare con albergatori e non alpinisti, i quali non conoscono i rifugi a distanza di un'ora; ma ciò avviene anche tra i gestori del CAI».

Questo sì, ch'è parlar chiaro!

In precedenza, da una presentazione sommaria del tragitto Lago di Braies - Rifugio «Biella» rileviamo che:

«Dopo questo percorso di 4 ore, si consiglia un piccolo riposo nel rifugio del CAI («Biella»), ma non il pernottamento».

Lasciato Pederù e relativo frack, è tempo che arriviamo al...

«Rifugio Sennes: niente cuccette, in compenso camere pulite ed a buon mercato. Buona cucina».

Ci uniamo ai proprietari di detto rifugio nel dovuto ringraziamento e siamo finalmente al già citato Rifugio «Biella»:

«17 cuccette. Il rifugio è più adatto per sosta giornaliera. Cuccette e cucina non sempre sono puliti».

Ripeto, il tedesco non lo so, ma altri sì, come la signorina Maggio oppure il custode del «Biella», Carlo Helfer, insegnante elementare a Villabassa, che gestisce durante l'estate detto rifugio con l'aiuto della moglie, pure lei insegnante elementare. Che non è da credere facciano questo unicamente a scopo di lucro!

Non conosco il sig. Helfer, m'auguro però d'incontrarlo presto e di stringergli forte la mano, per quel che ha fatto e per come l'ha fatto. Infatti ha pigliato carta e penna scrivendo al sig. Siegfried Sched, e per conoscenza al sig. Hiebeler ed alla Sezione di Treviso del CAI, assegnataria del Rifugio a lui affidato, la lettera che qui merita d'essere trascritta integralmente:

«Sono un appassionato della natura e della montagna e durante l'inverno leggo parecchie riviste alpinistiche. Conosco anche «Alpinismus», una rivista veramente bella. Nel numero di febbraio, vi trovai la descrizione dell'itinerario. «Dal-

la Pusteria a Belluno». I compilatori hanno fatto una cosa bella per i turisti, che servirà anche ai meno esperti. Però, come conoscitore delle Dolomiti, specie di quelle di Braies e dell'Ampezzano, vorrei fare alcune affermazioni e ribattere alcune vostre osservazioni. Non è un rimprovero questo, ma può servire per la descrizione di altri itinerari ed evitare cose spiacevoli.

La descrizione del Rifugio Pederù non corrisponde assolutamente alla verità. In estate io vado a questo Rifugio forse 15 o 20 volte e da dieci anni a questa parte non ho mai visto un cameriere in frack, soprattutto perché all'infuori del gestore (un montanaro originale), non vi è altro personale maschile. I prezzi sono normali e qualsiasi turista può pranzarvi o bere qualcosa, prima di iniziare la salita.

Devo contestarvi decisamente le osservazioni circa il Rifugio «Biella». Voi scrivete ch'esso è più adatto per ospiti giornalieri. Vorrei chiedervi dove ancora potete trovare un rifugio così tipico, che non è stato modernizzato e tuttavia ha tutti i servizi igienici necessari ed offre un soggiorno piacevole. Volete dire che una stanza da pranzo ricoperta in legno e che misura m. 5 per 5 è adatta solo per ospiti giornalieri? Era ed è ancor oggi un rifugio rinomato e la maggior parte dei turisti vi si trova benissimo, godendosi un esteso panorama (col tempo buono, naturalmente, non come quello che è toccato a voi), che si gode appena dal rifugio Sennes. Il «Biella» ha 5 stanze con 10 letti e 5 dormitori con 19 cuccette. Si fanno obiezioni sui letti non puliti e ciò mi ha colpito di più. Il gestore cerca sempre di tenere tutto pulito, nei tedeschi è innato l'istinto della pulizia. Ancora due anni fa si potevano deplorare le cattive coperte, che ora sono state sostituite a cura della Sezione di Treviso del CAI.

La vostra osservazione sui prezzi nei rifugi del CAI, non dimostra uno spirito alpinistico. I rifugi del CAI sono posti nelle quote più alte, comportano maggiori costi e perciò comprensibilmente sono più cari, perché le spese dei trasporti sono altissime. I rifugi privati si trovano più o meno su strade non pericolose e sono gestiti da affaristi. Quando si tratta di un rifugio lontano e raggiungibile solo a piedi, i gestori sono degli entusiasti idealisti. Chi cura, nella maggior parte, le segnalazioni dei sentieri da voi lodate? Sono i gestori dei rifugi più alti che, nelle poche ore libere, girano i sentieri con pentolino di colore e pennello, e con costanza rimettono a posto le tabelle manomesse. Gli altri rifugi non ne hanno bisogno.

O questo è un segno di riconoscenza per il CAI che ha preso possesso dei rifugi già tedeschi? In tal caso danneggiate meno il CAI che il povero gestore al quale rinnovate, peggiorata, la pesante accusa. È deplorabile che voi attacchiate proprio il rifugio «Biella», che fra l'altro ha un gestore di lingua tedesca; un breve soggiorno non basta per dare un giudizio simile al vostro.

Finora il pernottamento veniva fatto al «Biella», d'ora in poi non sarà più così, perché i più si lasciano condurre come le pecore e seguono al cento per cento il consiglio degli altri. Sarebbe stato meglio informare che si può dormire quà o là, senza danneggiare nessuno. Ogni anno



la frequenza delle comitive al "Biella" aumenta e sono club alpini austriaci o germanici che tornano ogni anno e vi indirizzano nuovi turisti.

Sarei curioso di vedere come si metterebbe nei rifugi siti a quota alta, se tutti seguissero i vostri consigli: decisamente il "Biella" e forse molti altri potrebbero chiudere ed allora succedrebbe come in molte località austriache, dove si trovano i rifugi, ma incustoditi. Cosa direbbero di questo i turisti?

Siamo contenti che vi siano ancora degli idealisti che fanno i gestori, ed appoggiamoli. Per chi si piglia un po' a cuore il problema (montagna, rifugi, sentieri) vi sarebbe ancora molto da polemizzare: ma credo di aver esposto la mia opinione e spero che questa precisazione porti ad un lavoro proficuo».

Direi che il sig. Helfer ha puntualizzate e ribattute le gratuite insinuazioni del sig. Sched con tanta dignità e fermezza da non saper altro cosa aggiungere, se non rilevare che egli ha anche posto il dito su altre e piuttosto infelici piaghe.

Calma, non è finita.

Nell'aprile scorso l'Ente Provinciale del Turismo di Belluno invitava ad una riunione, cui avrebbe presenziato il sig. Hiebeler, i custodi dei vari Rifugi toccati dall'«Alta Via delle Dolomiti», al fine di esaminare gli sviluppi pratici dell'iniziativa. Vennero invitati anche gli enti proprietari od assegnatari dei vari Rifugi ma, per una banale svista, la Sezione di Treviso venne dimenticata, mentre da parte sua il sig. Helfer non poté intervenire a causa dei suoi impegni professionali.

Venuta in un secondo tempo a conoscenza del convegno avvenuto, la stessa signorina Maggio, nella sua qualità di Ispettrice del «Biella», interveniva presso l'E.P.T. di Belluno, oggi fortunatamente presieduto da quel grande alpinista e non meno gran galantuomo ch'è Armando Da Roit, da questi ottenendo assicurazione che, nella prevista ripubblicazione staccata e quadrilingue dell'inserito pubblicato da «*Alpinismus*», sarebbero state tolte o rettificata le inopportune od errate affermazioni e indicazioni qui da noi riportate.

Ma tant'è, quel ch'è scritto resta e siccome ciò vale in pari misura, m'è parso giusto e necessario che i nostri lettori sapessero, anche per trarne le considerazioni che crederanno acconcie ed opportune.

\* \* \*

Una però la faccio mia seduta stante.

Nel comitato di Redazione di «*Alpinismus*» (credo che «*Unsere Ständigen Mitarbeiter*» voglia dire una cosa del genere) figurano nomi tra i più significativi di nostri scrittori-alpinisti, tra essi s'enumera quasi al completo l'attuale Redazione di «*Le Alpi Venete*».

Pubblicando un lavoro di così notevole rilievo e di prevedibile vastissima diffusione, dedicato ad una zona dolomitica per massima parte collocata nella provincia di Belluno, con questa nostra cara città veneta quale punto d'arrivo dell'itinerario, sarebbe stata cosa logica, direi addirittura di normale amministrazione, sottoporre preventivamente il lavoro stesso al vaglio di que-

gli alpinisti-collaboratori possedenti specifica e non meno profonda competenza relativa alla zona illustrata, questo sia per risiedervi e sia per svolgervi la massima parte della loro attività alpinistica.

Nel caso in esame, chi più e meglio di Piero Rossi e di Bepi Pellegrinon avrebbe potuto rivedere e sottoscrivere quel che «*Alpinismus*» ha pubblicato in merito all'«Alta Via delle Dolomiti»? Due uomini non certo ignorabili se, proprio nello stesso fascicolo, si rileva di entrambi un breve «curriculum» alpinistico, con relative fotografie.

Non rimane altro da pensare che «*Alpinismus*» non abbia fatto ciò che ci pare sarebbe stato suo elementare dovere di fare.

E la figura migliore non siamo certo noi del C.A.I., a farla.

**Gianni Pieropan**

(Sez. di Vicenza)

### In tema di concorsi fotografici (\*)

Quattro anni or sono il Consiglio Direttivo della Sezione Vicentina del C.A.I., traendo spunto dal Centenario del Sodalizio che proprio in quel periodo si andava celebrando, organizzò un Concorso fotografico sul tema «La montagna» ritenendo che una manifestazione del genere fosse ben indicata ai fini della propaganda per l'alpinismo e che ben si qualificasse anche sul piano delle tradizioni locali, di cui pur si doveva tener giusto conto.

Il successo ottenuto fu buono, senza dubbio, sia per numero e qualità dei concorrenti, come per l'interesse dimostrato dal pubblico, riassumibile nei quasi duemila visitatori affluiti alla Mostra successivamente allestita nella pur buia e disagiata Casa del Palladio.

Questo invogliò i promotori a ripercorrere la strada così aperta, programmando la seconda edizione del Concorso per il 1965, e conferendogli una veste biennale a indirizzo possibilmente continuativo; dotandolo inoltre di adeguati premi.

Nasceva così la «Seconda Mostra Concorso di fotografia alpina *la Torre Bissara*». A tal fine si rivelava quanto mai valido il concreto appoggio delle Autorità e degli Enti Locali, soprattutto dall'Ente Provinciale per il Turismo che si associava all'iniziativa conferendole il proprio autorevole patrocinio.

Se buono, come si disse, era stato il successo della prima edizione, ottimo poteva definirsi quello arriso alla seconda: il n. 2, 1965 della Rassegna «*Le Alpi Venete*» ha dato in proposito ampia e documentata notizia.

Premesso questo, veniamo al dunque del discorso, che è l'esame di taluni interrogativi che scaturiscono da un'iniziativa come quella accennata, tenendo presente che i Concorsi Fotografici sono una delle manifestazioni che molte

\* Da «*Le Piccole Dolomiti*» 1966, n. 2, notiziario trimestrale edito dalla Sez. di Vicenza del CAI.





Sezioni del C.A.I. mettono annualmente nei loro programmi culturali. Innanzitutto è essa una forma di propaganda veramente valida in funzione delle nostre finalità associative, e cioè per la causa del sano e buon alpinismo, che perciò rifugge da forme sportive ed esibizionistiche, molto spesso spinte all'eccesso ed è invece, o può essere, l'alpinismo di quanti sentono e provano intima attrazione per la montagna?

Si giustifica la mole di lavoro, di sacrifici, di spese più o meno ingenti che una tal manifestazione comporta?

Sulla scorta di una duplice ed intensa esperienza vissuta, proverò qui ad esporre il mio pensiero in proposito, ben lieto se altri vorranno interloquire al fine di meglio inquadrare ed approfondire l'argomento.

Fotografare significa in parole povere scrivere con la luce e quindi, come si ammette ed anzi si sostiene la necessità dello scrivere e documentare in tal maniera le nostre attività connesse alla montagna, ovviamente non meno necessaria ed utile si rivela l'opportunità di fare altrettanto con i mezzi singolarmente espressivi offertici dalla fotografia.

Appare dunque evidente come i Concorsi e Mostre di Fotografia Alpina non tanto abbiano bisogno di giustificarsi, ma bensì propongano maggior interessamento e più ampia diffusione,

quale mezzo tra i più efficaci ai fini della propaganda alpinistica.

Vi è di più, a mio parere: la personalità di un alpinista così si rivela attraverso i suoi scritti ed in misura che direi pari si esprime mediante la sensibilità ch'egli pone nel fotografare e nei risultati che ne trae.

È vero, uno può essere buon alpinista e nient'affatto scrittore e fotografo: ma se nel primo caso l'obiezione è accettabile, non altrettanto può dirsi nel secondo. Tecnica e progresso pongono oggi a disposizione d'ognuno, con spesa relativamente assai modesta, apparecchi fotografici e materiali sensibili d'alto livello e d'ottima resa, che rendono assai semplice e facile il fatto puramente meccanico della fotografia.

Penso di poter dire che, nello zaino d'ogni alpinista che appena si configuri e si rispetti come tale, la macchina fotografica è oggi corredo quasi indispensabile nello svolgimento dell'escursione o dall'ascensione.

Ma il più delle volte cosa succede? Una buona inquadratura, una felice espressione colta al momento giusto, un bel tramonto possono dare ai più la sensazione di aver fatto centro, di aver raggiunto l'«*optimum*» in fatto di fotografia; mentre ciò non significa che l'operatore si sia già incamminato sulla strada di un linguaggio proprio. Il più delle volte si tratta di caso o di



fortuna al tempo stesso. Non è vero insomma che quelle immagini seppur belle siano state volute e tanto meno studiate.

La moderna fotografia ha in complesso raggiunto possibilità espressive di prim'ordine: anche se non ancora ufficialmente consacrata come tale essa possiede ormai tutte le carte in regola per essere considerata come arte vera e propria.

In relazione a ciò vediamo troppi autori realmente e da più anni fermi sul piano della più vieta staticità, che non sanno offrire alcunché di nuovo, d'inedito: tante immagini bianche e nere, tante striscioline tutto cielo, tante e troppe immagini sfocate o mosse che niente donano all'opera. Ed infine troppo pochi i temi trattati.

Cosa succede con i giovani? I più stanno a guardare, i meno tentano di scopiazzare: ma poche o nessuna risultano le idee nuove.

Se tutto questo discorso va inquadrato nell'ampia cornice di tutto ciò ch'è fotografia, cosa dovremmo dire in particolare circa le fotografie di montagna?

La massima parte dei partecipanti ai già citati concorsi fotografici, erano in verità ottimi, anzi vorrei dire eccellenti fotografi, tra essi si sono notati nomi tra i più noti e stimati oggi conosciuti in Italia: ma pochi tra essi erano degli alpinisti.

Questo ha consentito di vedere ed ammirare splendide interpretazioni ed immagini efficacissime, ma in quasi tutte si sentiva mancare qualcosa, quel qualcosa che dona, con immediatezza e naturalezza, il senso vivo e presente di quell'ambiente magico ch'è la montagna. Troppi studi, troppe personali interpretazioni, dalle quali la montagna o non vien fuori affatto o la si intravede appena di riflesso.

E pur vero che la sensazione più profonda che ci dona una giornata in montagna difficilmente la si può tradurre in qualche cosa da poter comunicare ad altri, insomma è difficile essere artisti; ma dal momento che molti di noi ci nutriamo del poco e del molto che la montagna ci dà, perché non proviamo un po' alla volta a lasciar perdere le solite e cartolinesche inquadrature e non andiamo invece alla ricerca di un particolare apparentemente insignificante, non cerchiamo di cogliere la genuina espressione d'un nostro compagno di gita, il felice momento di

sosta offertoci da un alpinista incontrato sul nostro sentiero?

Questa, a mio parere, è autentica rivelazione dei propri sentimenti, poi donati ad altri attraverso la capacità di saper vedere, gustare e fotografare. Sicuramente è questo uno degli aspetti più belli e significativi del nostro andare per i monti.

Così il CAI, come difende più o meno efficacemente tanti dei suoi valori morali derivanti da una tradizione sicuramente gloriosa, dovrebbe sentire il dovere di difendere l'immagine alpina dai buoni fotografi poco o niente alpinisti, creando ed alimentando nei propri soci la sensibilità atta a ben vedere ed interpretare il mondo alpino.

Bisognerebbe insomma che s'arrivasse a vedere i Concorsi di fotografia alpina seguiti e frequentati soprattutto dagli alpinisti e non da fotografi, ottimi fin che si vuole, ma che con la montagna hanno contatti puramente casuali.

Chi ricorda quella splendida fotografia premiata nel 1964 alla Mostra biennale di Trento? Quel gruppo di alpinisti giapponesi in fase di discesa da una vetta dell'Himalaya appena conquistata, che sosta un momento e si volge all'insù con lo sguardo alla vetta, e quello sguardo è straordinariamente vivo, è proprio uno specchio dell'animo loro in quel momento di gioia incontenibile. Tutto vi è equilibrato ed intonato: il movimento dei piedi, la neve mossa e calciata nella discesa su terreno ormai privo di grandi difficoltà, che non richiede più l'attento impiego della più raffinata tecnica di discesa su ghiaccio e che invece consente la libertà. E le mani, mosse disordinatamente, come chi non si preoccupi altro che d'esser felice?

Quante volte anche a noi è stato dato di vedere e godere momenti suppergiù simili, sia pure con le dovute proporzioni in fatto di conquista alpinistica, ma per nulla inferiori in fatto di gioia?

Non è dunque il soggetto che fa la grande foto, ma essenzialmente la sensibilità di chi la vede e la sa fermare con la semplice azione di un apparecchio fotografico.

Auguriamoci, perciò, che questo genere di manifestazioni, possa diventare col tempo una cosa veramente nostra.

**Pier Luigi Tapparo**  
(Sez. di Vicenza)





Era già in corso la stampa di questo fascicolo della Rassegna allorché si abbattèva sulle Tre Venezie, e su altre regioni d'Italia, il catastrofico nubifragio che arrecava devastazioni tali da non trovare riscontro in precedenti ed analoghe circostanze.

Dalle ridenti vallate alpine e dolomitiche a quella prealpina, dalle borgate montane a taluni centri della pianura veneta e dalla val d'Adige, dai romiti villaggi alle città scintillanti di luci e di attrattive, dai campicelli ricavati con stenti infiniti sulle scoscese pendici dei monti e giù, fino alle grandi, ubertose campagne identica è la rovina, identico è lo strazio che ha colpito le nostre genti, accomunandole nella sciagura immensa, nei lutti.

Non è tempo né luogo per espressioni di rammarico o simili, che molto spesso lasciano il tempo che trovano; c'è solo e soprattutto da sperare e da credere nella tenacia e nella laboriosità, nell'innata pazienza e bontà di chi, come veneti, friulani e trentini non è purtroppo nuovo alle più drammatiche avversità. Ma verso coloro che più direttamente sono stati colpiti nelle cose e negli affetti corre l'obbligo spontaneo ed operante della solidarietà piena e concreta da parte di ognuno.

Ora si parla della montagna, e dei fiumi, ch'essa tiene a battesimo e che perennemente alimenta, come di causa prima e determinante della grande sciagura. Ci si va accorgendo ch'esiste pure una montagna che non è soltanto luogo e meta di diporti, di divertimenti, di scacciapensieri; od oggetto favorevole per l'acquisizione e lo sviluppo di interessi materiali: una montagna che non può essere veduta e trattata soltanto in virtù di tali finalità, meramente transitorie e superficiali, o addirittura egoistiche. Siamo certi, noi, gente del piano o dei monti (poco o niente importano origine e distinzioni), d'aver ben capite la presenza e la funzione della montagna, di averla sentita e difesa come si conveniva, questa benedetta montagna, d'averne inte-

si ed analizzati tutti gli aspetti e non soltanto quelli o quello che più a ciascuno facevan comodo?

Sono interrogativi che rivolgiamo anche agli alpinisti, perlomeno ai molti che si ritengono o si definiscono tali, insomma anche a noi stessi.

La Redazione

## Il 46° Convegno Triveneto

(Udine, 30 ottobre 1966)

Rappresentate 31 Sezioni; anche presenti il Presidente Generale sen. avv. Chabod ed i Consiglieri Centrali Apollonio, Costa, Galanti, Pascatti, Coen, Grazian e Chiarego.

Dopo il saluto del Presidente della Società Alpina Friulana, dott. Spezzotti, ai congressisti, si è passati alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

1) a Presidente del Convegno è stato nominato il dott. Spezzotti, Presidente della Società Alpina Friulana.

2) Il signor Micol è stato riconfermato per un altro triennio Segretario dei Convegni delle Sezioni Trivenete.

3) Per l'organizzazione del Convegno di Primavera 1967 è stato confermato l'incarico alla Sezione di Venezia.

4) La S.A.T. si è offerta di organizzare la Giornata del C.A.I. 1967 al Monte Bondone.

5) Pascatti (Udine) riferisce in merito al Comitato Regionale Triveneto Rifugi e Opere Alpine. Comunica che la Commissione Centrale Rifugi ha riconosciuto la necessità di rifare completamente lo schedario centrale dei rifugi, che sarà di tipo unico a tre livelli distinti: Sezioni, Comitati Regionali e Sede Centrale, adottando, con alcune piccole modifiche, la scheda già in vigore presso il Comitato Triveneto. Questo lavoro ha messo in luce la necessità di altre innovazioni e ammodernamenti quali una nuova tariffa dei rifugi, un nuovo regolamento dei rifugi, una nuova classificazione degli stessi, che dovrebbe essere pronta per la prossima stagione 1967. Pascatti comunica inoltre che è stato deciso di ripartire la somma a disposizione per la manutenzione dei rifugi; l'importo di 20 milioni circa assegnato al Comitato Triveneto verrà ripartito fra le varie Sezioni in base ad una tabella millesimale già adottata dal Comitato stesso. Inoltre dovrebbe essere ancora distribuito un ulteriore importo di 3 milioni fra le Sezioni Trivenete con le modalità ed i criteri che verranno stabiliti prossimamente.



mamente. Riferisce inoltre che alla Fondazione «A. Berti» è stato concesso un contributo di 1 milione e che alle Sezioni proprietarie di bivacchi un contributo fisso una tantum di lire 30 mila per bivacco per il 1965 e 1966. Il Presidente Generale integra la relazione di Pascatti con alcune precisazioni sul criterio di manutenzione e suggerisce a Pascatti di completare lo schedario dei rifugi del C.A.I. con tutte le indicazioni possibili per avere di essi una documentazione il più possibile completa. Bortoluzzi (Alto Adige) ringrazia il Presidente Generale di essere intervenuto tempestivamente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla nota questione dei rifugi dell'Alto Adige e l'avv. Coen per la stesura dell'opuscolo illustrativo in risposta a quello pubblicato dall'Alpenverein. Dopo breve discussione, il Presidente dott. Spezzotti ringrazia Pascatti per l'esauriente relazione.

6) Durissini (XXX Ottobre) fa presente che ci sono molte Sezioni del C.A.I. che, pur avendo la qualifica di Sezioni, non hanno né il numero di soci richiesto dallo statuto, né il Presidente. Secondo il suo parere bisognerebbe che il Consiglio Centrale richiamasse queste Sezioni ad una maggiore osservanza dello Statuto nelle sue varie forme. Pascatti (Udine) si associa e fa presente che anche nelle riunioni dei Convegni Triveneti ci sono molte Sezioni che sono sempre assenti. Esprime l'augurio che nei prossimi Convegni anche queste Sezioni siano presenti. Carcereri (S. Donà) esprime l'avviso che i Consiglieri Centrali dovrebbero ogni tanto avere dei contatti non solo con le Sezioni che non sono in regola, ma anche con tutte le altre. Il Presidente Generale ritiene opportuno che, anziché il C.A.I. ufficialmente, siano le Sezioni più vicine ad intervenire bonariamente presso le consorelle.

7) Galanti (Treviso) riferisce in merito alla Fondazione «A. Berti», comunicando che, malgrado il forte ostacolo delle condizioni atmosferiche, sono state realizzate le seguenti iniziative: il 21 agosto è stato inaugurato il Bivacco Fisso Scipio e Giuliano Slataper nell'alto Fond de Russecco e consegnato alla Sezione XXX Ottobre; è stato poi realizzato il percorso attrezzato di collegamento fra il Bivacco Slataper e il Rifugio al Sorapiss A. Vandelli, percorso dedicato a Francesco Berti ed inaugurato il 18 settembre insieme al rifugio. L'attuazione delle attrezzature di sicurezza lungo il percorso fra il Rifugio al Sorapiss e il Bivacco Comici, che il Consiglio della Fondazione aveva deliberato di realizzare in memoria di Vandelli, è stata impedita dal maltempo e sarà completata all'inizio della prossima stagione estiva. Per il completamento del piano Sorapiss manca la sistemazione del percorso di collegamento fra i bivacchi Comici e Slataper, già totalmente riconosciuto sul terreno. La Fondazione spera di poter realizzare il relativo lavoro entro la stagione '67. Durante l'estate, con la collaborazione della Sezione XXX Ottobre, è stato installato il Bivacco Fisso in Val Strutt dedicato all'accademico triestino ing. Giorgio Brunner. Inoltre, in fine di stagione, è stato trasportato, sempre con la collaborazione della XXX Ottobre, a Col di Pra il materiale per il Bivacco Fisso Dina Dordei da installare nell'alta

Val d'Angheraz. La Fondazione ha pure curato la stampa della monografia «Tamer-San Sebastiano» del prof. Angelini.

8) Da Roit (Agordo), in conformità al mandato ricevuto nel Convegno di Feltre, relaziona sulla Commissione Triveneta Sentieri. Fatta la storia della Commissione Triveneta dal 1951 ad oggi, la situazione odierna è la seguente: assolto il mandato originariamente affidatole, il problema principale che si presenta ora alla Commissione è quello di mantenere in efficienza gli itinerari segnati, provvedere ai necessari aggiornamenti in base alle nuove costruzioni alpine. Ciò comporta un onere finanziario notevole, mentre le disponibilità finanziarie della Commissione sono quasi completamente esaurite. Pertanto, secondo Da Roit, è urgente e improrogabile, al fine che tutto l'ingente lavoro non vada perduto, che si trovino nuovi mezzi per la Commissione e che gli amministratori e la Segreteria risiedano a Belluno in modo da poter seguire con efficacia tutta l'organizzazione. Bonifacio (Venezia) propone, con l'adesione di Floreanini (Tolmezzo), che tutte le Sezioni Trivenete si tassino con 50 lire per socio, con versamenti biennali. Pascatti (Udine) ritiene che la Commissione Triveneta debba continuare ad esistere per coordinare l'opera delle tre sottocommissioni (Giulio-Carnica, Dolomiti Orientali e Veneta). Inoltre bisognerebbe cercare di risolvere in qualche modo il problema del finanziamento per la Commissione Dolomiti Orientali, in quanto le altre due possono contare su qualche contributo della Regione Trentino-Alto Adige e della Regione Friuli-Venezia Giulia. Dopo breve discussione, Pascatti, ferma restando l'opportunità che la Commissione Triveneta continui la sua opera, propone di rimandare la soluzione del problema al Convegno di Primavera e che nel frattempo la Commissione Dolomiti Orientali presenti alla Sede Centrale una domanda per ottenere un contributo sul Fondo per opere alpine. La proposta viene accolta.

9) Brovelli (Belluno) chiede delle precisazioni sulla ripartizione del contributo statale per il Corpo del Soccorso Alpino. Il Presidente Generale Chabod gli risponde esaurientemente, dopo di che, non chiedendo nessun altro la parola, il 46° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. viene dichiarato chiuso.

## Concorso fotografico

La Fondazione Antonio Berti, allo scopo di integrare la documentazione fotografica relativa alle opere da essa attuate, ha promosso un concorso fotografico aperto a tutti i soci del C.A.I., sulla cui collaborazione essa fa particolare affidamento.

Potranno essere inviate per il concorso fotografie a colori o in bianco e nero che si riferiscano ad opere attuate dalla Fondazione (Bivacchi Fissi, percorsi di accesso o di collegamento, attrezzature fisse ecc.) come pure soggetti utili comunque a documentare le opere stesse (ad es.: vedute circostanti, immagini di ambiente o similari).



Le fotografie vanno inviate, nel formato minimo cm 12x18, presso la Segreteria della Fondazione in Venezia, D.D. 1737/a entro il giorno 31 gennaio 1967.

Le migliori fotografie e comunque tutte quelle che saranno trattenute in quanto utili per l'archivio verranno premiate con volumi ed opere di interesse alpinistico o materiale fotografico.

Alle migliori verrà data pubblicazione nella Rassegna «Le Alpi Venete».

Ai partecipanti al Concorso verranno rimborsate le spese sostenute per la stampa e per l'invio delle fotografie che la Fondazione tratterà per l'archivio.

## L'autostrada, Cortina e i cortinesi

Merita davvero di riportare almeno in parte — dato che la carenza di spazio impedisce di farlo integralmente — quanto ha scritto Paolo Monelli in una sua corrispondenza da Cortina, pubblicata da «La Stampa» dal 20 settembre u.s.:

«Dato questo andazzo, c'era da credere che l'annuncio che si è costituita una società per un'autostrada Venezia-Monaco, la quale secondo il progetto dovrà passare per la Valle d'Ampezzo, poco a monte dell'abitato, sarebbe stato accolto con giubilo. Quanti contrasti, quando si progettava l'Autostrada del Sole, fra Siena e Perugia e non so quante altre città ognuna delle quali voleva tirare la nuova arteria alle proprie porte. Invece i cortinesi non ne vogliono sapere, come ho imparato nel corso di una specie di *comitium curiatum* al Circolo artistico, a cui parteciparono cittadini d'ogni categoria; e le cose più sensate le disse un albergatore all'antica, il signor Gaspari, in un idioma in cui l'italiano si mescolava con bell'effetto al nobilissimo dialetto ampezzano: «*Se i vo fei l'autostrada, che i la fese ognò che i vo, ma non pa ra val*». (Se volete fare l'autostrada fatela passare per dove volete, ma non per la valle: «*E non capisco perché tutti i deve venir a Cortina quando jé tanti altri posti da andarghe, magari beli istesso*». È proprio vero il proverbio cadorino, «*I ampezzane l'è zente de gran inzegno*».

Già adesso, che si arriva a Cortina per l'antica strada di Alemagna, angusta, tortuosa, già adesso nell'alta stagione Cortina e gli altri luoghi d'Oltrechiusa, San Vito, Borca, Vodo, sono un polpettone d'automobili, vi si respira un *cocktail* di aria rarefatta e di fiato di motori; che sarà di Cortina — che è riuscita finora a difendersi dagli orrori edilizi di altri illustri luoghi di montagna — quando una stazione dell'autostrada, anzi due, Cortina Nord e Cortina Sud, scaricheranno migliaia di persone al giorno della specie peggiore, turisti di massa o di transito, che vanno in un posto soltanto perché è di moda e per spedirne le cartoline agli amici?

E altri saggi argomenti contro il progetto ha portato il sindaco di Cortina: il turbamento del paesaggio, lo sconvolgimento delle piste di sci, il rischio di moltiplicare il chiasso e la confusione e i problemi del traffico, e di degradare questa valle mirabile ad una fiera chiassosa, ad una stazione di tappa per distratti ed ottusi passanti. È nell'interesse di tutti che sia conservata o ridata a Cortina l'armonia naturale del bosco e del

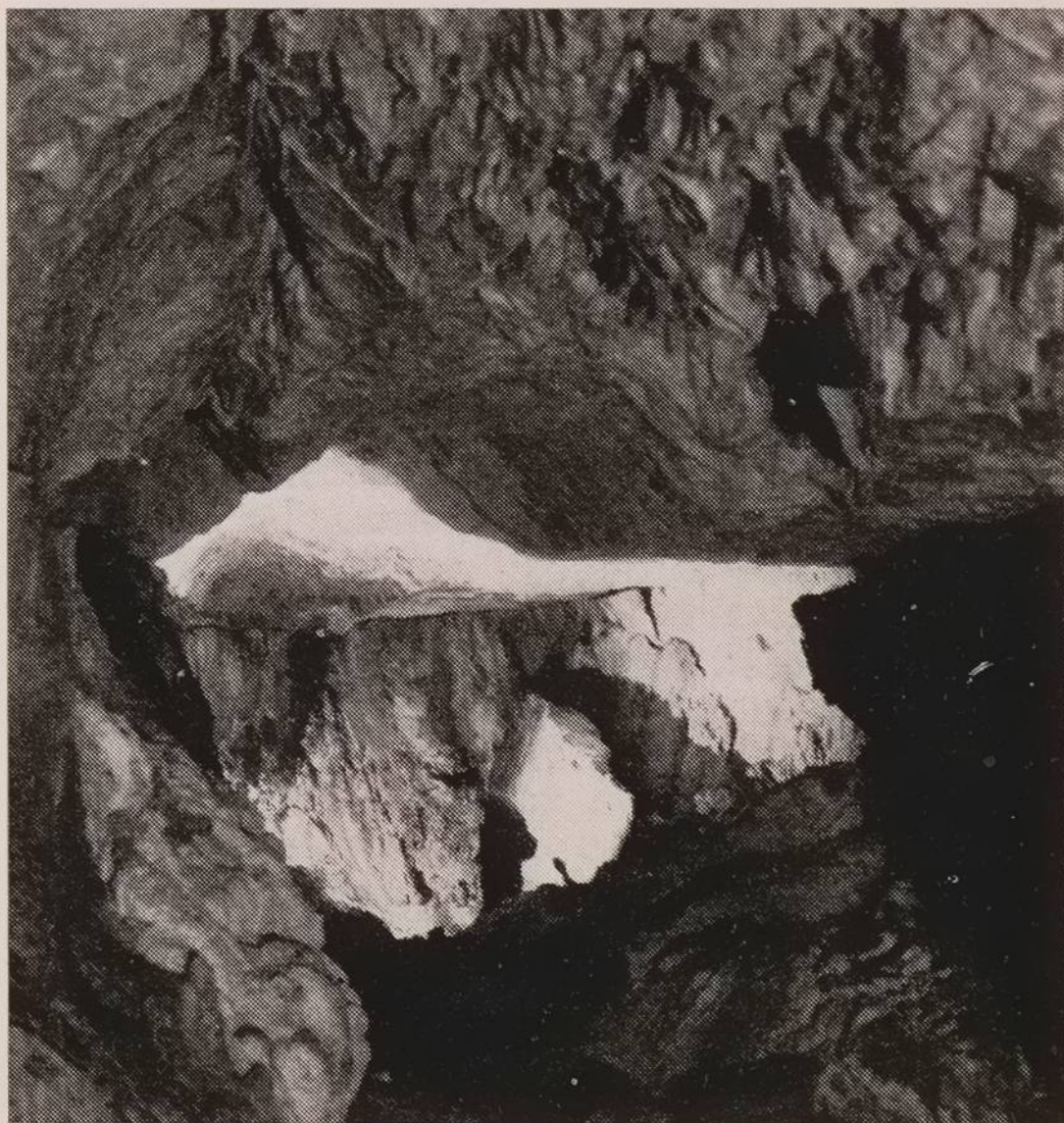
prato nella solennità delle grandi montagne, la titanica muraglia del Pomagagnon e l'arrotondato bastione delle Tofane e le argute punte della Croda da Lago, il silenzio che ancora l'avvolge appena ci si allontana dalle piste dei motori, la gentilezza altiera degli abitanti; è ciò che spaventa alcuni albergatori di vista corta e definiscono «isolamento», ed è invece la gelosa tutela del suo carattere originario, tenendola fuori il più possibile da «le correnti di traffico sempre più massicce ed impegnative» celebrate in un foglio di propaganda della società per l'autostrada Venezia-Monaco».

## Grotta «Isabella Miari Fulcis»

Nel corso di una escursione in una zona assai impervia del gruppo del Monte Pizzocco, i bellunesi Damiano Miari Fulcis e Gino Loro hanno scoperto casualmente una interessante grotta, che risulta del tutto sconosciuta, anche ai pastori e cacciatori della zona, ivi compreso il vegliardo Vittorio Casanova, detto «Falco», che da decenni conosce ogni anfratto di quei luoghi.

La grotta si apre lungo un fianco scosceso di rocce e ripidissimi verdi, in zona di non facile accesso. Anche l'imbocco non è facilmente individuabile a distanza. La località è situata a nord della cima del Pizzocco, nell'alto anfiteatro sud della Cresta di Cimìa (o Zimìa), ad una quota di c. 1700 m. Il più sicuro riferimento per la sua individuazione è dato dalla forcilla, sopra la quale si innalza l'ardita guglia, detta «la Gusela» (da non confondere con la Gusela del Vescovà, del gruppo della Schiara), che è direttamente prospiciente all'imbocco della grotta stessa.

All'imbocco, la grotta ha un diametro di c. 15 m. Nel fondo dell'ampia caverna di ingresso, si apre un regolare corridoio, di agevole percorso, in lieve salita e con andamento ad arco da E



La grotta Isabella Miari Fulcis.



a S, dalle pareti cosparse di belle formazioni calcaree e della lunghezza complessiva, misurata dall'imbocco principale, di c. 90 m. Al termine del corridoio, si nota, fra blocchi, una stretta fenditura, dalla quale proviene una corrente d'aria.

La grotta è stata battezzata con il nome di «Isabella Miari Fulcis».

## Sulle vestigia di un'epopea

Alle nostre Sezioni, ed in particolare agli incaricati delle attività culturali, sempre alla problematica ricerca di conferenzieri capaci di appassionare i soci e di suscitare in essi concreto interessamento per i molteplici problemi proposti dalla montagna e della sua storia, va segnalata una possibilità senz'altro positiva e raccomandabile.

Un giovane alpinista trentino, il rag. Giuseppe Leonardi attualmente residente a Lavarone ma appartenente a famiglia della Val di Ledro sempre nutritasi d'italianissimi sentimenti, con appassionata dedizione e certosina pazienza è riuscito a fotografare molti dei resti ancor drammaticamente evidenti della lotta combattutasi sull'estremità settentrionale dell'Altopiano d'Asiago durante il primo anno della Grande Guerra. Com'è ben noto, nella zona stessa gli austro-ungarici avevano apprestata una formidabile cintura di fortificazioni permanenti, adatte sia alla difensiva come alla preparazione e protezione di un forte movimento offensivo, come in effetti accadde nel maggio 1916 con lo scatenarsi della cosiddetta «Strafexpedition» che portò il nemico ad un soffio dalla pianura vicentina.

Integrando le sue diapositive a colori con una serie, pure di diapositive, in bianco-nero tratta da materiale inedito e per massima parte di provenienza già avversaria, il rag. Leonardi è riuscito a mettere assieme una documentazione senz'altro unica (oltre 250 diapositive), ch'egli presenta ed accompagna con un'efficace e precisa descrizione degli avvenimenti bellici, alla cui redazione hanno collaborato valenti cultori della delicata materia quali il maestro Ernesto Pace di Lavarone ed il nostro Gianni Pieropan.

Il fatto stesso che un simile argomento, il cui titolo è per l'appunto «Sulle vestigia di una epopea», venga trattato da un giovane che ha profuso in quest'impegnativo compito indubbie capacità ed ammirevole passione, è già di per sé un fatto estremamente significativo e tale da suscitare l'attenzione e l'interesse d'un ben vasto pubblico, come è dimostrato dal successo già incontrato in varie Sedi del C.A.I.

Gli interessati basterà che si pongano in contatto col già citato rag. Giuseppe Leonardi - Lavarone Cappella (Trento).

## Il centenario della Strafexpedition

La sensibilità delle genti vicentine, ed in particolare degli alpinisti, per gli avvenimenti di cui furono teatro le loro montagne tra il 1915 ed il 1918 era già ben nota ed apprezzata. Tuttavia di essa s'è avuta concreta conferma in occasione

delle celebrazioni per il cinquantenario dell'offensiva che condusse gli austro-ungarici ad un passo dalla ridente pianura che s'apre su Schio, Thiene, Bassano e fa centro su Vicenza. Il nemico venne bloccato sull'estremo diaframma e di qui la controffensiva italiana, sviluppatasi in immediata successione, respingeva gli austriaci ben dentro nell'intricato terreno montuoso delle Prealpi Vicentine, dond'erano scesi con certezza di vittoria.

Tra le varie manifestazioni ed iniziative realizzate, soprattutto efficace appare un pieghevole la cui faccia interna è costituita da una ben riuscita plastigrafia del terreno ove si svolse la lotta, dal M. Coni Zugna al ciglione di C. Pòrtule, sulla quale sono tracciate con precisione ed accuratezza le successive linee ove si spostò la battaglia. Con eccellente rilievo sono pure indicate le opere corazzate sia italiane che austriache, le quali ultime, come è bene noto, svolsero ottimamente il loro compito durante il primo anno di guerra.

Se un appunto si può fare, è che la plastigrafia limiti un po' troppo la sua apertura verso oriente, così da escludere dalla visione la conca d'Asiago, buona parte dell'Acrocorno settentrionale dell'Altopiano omonimo ed infine l'importante complesso delle Melette. Ma questo è certamente da ascrivere ad insuperabili motivi di ordine pratico; è poi da aggiungere che questa lacuna lascia aperto il campo per un'auspicabile illustrazione degli avvenimenti verificatisi nel 1917, che trovano il loro punto di massimo interesse storico giusto nel settore testé escluso, dall'Ortigara alle Melette, dal Valbella al Col del Rosso, dal Col d'Echele al Canal di Brenta e quindi al Grappa.

La plastigrafia è dovuta all'abile mano di De Zulian.

Sull'esterno del pieghevole, oltre ad un ben riuscito fotomontaggio che comprende l'Ossario del Pasubio ed il Soglio Rosso, trovano posto i testi illustrativi, in cui ha massima importanza la sintesi storica degli avvenimenti bellici, redatta da Gianni Pieropan, e che ci consta aver ottenuto lusinghieri riconoscimenti anche da parte di ex combattenti austriaci, pel suo rigore storico e la serena valutazione dei fatti.

Gianni Conforto, Vicepresidente della Sezione di Schio del CAI e nostro prezioso collaboratore, oltre a descrivere la meravigliosa Strada delle Gallerie sul Pasubio, è stato un po' l'anima della realizzazione, dovuta ad iniziativa dell'E.P.T. di Vicenza ed al Comitato intercomunale per il 50° anniversario della Strafexpedition, con sede in Schio.

Il pieghevole, che può essere richiesto agli Enti suindicati i quali lo distribuiscono gratuitamente, sarà altresì distribuito in tutte le scuole del Vicentino alla loro prossima riapertura. Crediamo ch'esso costituisca un mezzo divulgativo d'eccezionale importanza sia sul piano della conoscenza storica, come e più semplicemente su quello del turismo e dell'escursionismo: sicuramente una realizzazione che merita vivissimo plauso e che va additata quale esempio di amore per la propria terra e per la sua storia, ch'è poi la storia degli italiani tutti, oltre che di estrema praticità, economicità e sicuro effetto.



# RIFUGI E BIVACCHI

## Inaugurato il nuovo Rifugio al Sorapiss - A. Vandelli

Quando, improvvisamente ed immaturamente, la morte colse Alfonso Vandelli nello scorso autunno, Egli già stava assaporando la gioia meritata di veder compiuto il lavoro di ricostruzione del Rifugio al Sorapiss, al quale per ben sei anni s'era dedicato con tanto coraggio, con tanta fede e bravura, fra infinite difficoltà, non disgiunte da preoccupazioni e pesanti amarezze.

Questo ultimo merito di Vandelli, che si aggiunge ai molti altri da Lui acquisiti in tanti lustri di attività preziosissima nell'ambito della Sezione di Venezia, di cui fu Presidente per oltre vent'anni, dell'alpinismo triveneto e di quello regionale, rende comprensibile come la sua Sezione abbia sentito il dovere morale di dedicare a Lui la nuova costruzione.

Il nuovo rifugio, che sorge in prossimità del luogo dove si trovavano la originaria Pfalzgau Hütte (eretta nel 1891 e distrutta da valanga poco prima del 1915) ed il Rif. C. L. Luzzatti (eretto nel 1924 e distrutto da incendio nell'autunno 1959), è stato inaugurato ufficialmente il giorno 18 settembre u.s. con una cerimonia semplice ed intima, alla quale, malgrado il maltempo, hanno partecipato molti alpinisti provenienti da tutte le Tre Venezie.

Dopo l'alzabandiera e la S. Messa al campo, ha preso la parola il Presidente della Sez. di Venezia, dott. Tiziano Calore che ha ringraziato i presenti per la attestazione di affetto per la memoria di Vandelli data con il loro intervento; ha quindi parlato Camillo Berti commemorandone la figura e ricordandone l'opera infaticabilmente prestata per tanti anni a favore del Club Alpino Italiano e della Sezione di Venezia in particolare.

Nella stessa circostanza sono stati anche inaugurate le vie attrezzate di collegamento fra il rifugio ed i bivacchi fissi Comici e Slataper, attuate dalla Fondazione Antonio Berti e dedicate rispettivamente allo stesso Alfonso Vandelli — che fu promotore e primo presidente della Fondazione — e dell'alpino e alpinista veneziano Francesco Berti.

Di queste opere destinate a completare l'attrezzatura alpinistica del massiccio del Sorapiss, si parlerà diffusamente in altra sede.

Il nuovo rifugio, che ha preso il nome di «Rifugio al Sorapiss-Alfonso Vandelli», è costituito da una costruzione in muratura a tre piani: il piano terreno comprende la sala da pranzo, il bar e i servizi; i piani superiori sono attrezzati per il pernottamento in confortevoli stanzini da 4-8 brande che offrono ospitalità complessivamente ad una cinquantina di persone.

Il rifugio, pur nella sua sobrietà, è pienamente rispondente alle esigenze funzionali che deri-



Il Rif. «A. Vandelli» al Sorapiss.

vano dalla importanza alpinistico-turistica della località e dalla vicinanza di importantissimi centri di villeggiatura.

## Inaugurazione del Bivacco Slataper

Lungo l'itinerario del «giro del Sorapiss», il sentiero in corso di attrezzatura, tracciato in gran parte sulle cenge che contornano il massiccio a quota variabile tra i 2000 ed i 2600 metri, mancava un punto di appoggio sul versante meridionale del gruppo.

Mentre a Nord il Rif. Vandelli e ad Est il Bivacco Comici servono ottimamente allo scopo, a Sud il ricovero più vicino era il Rif. S. Marco, completamente fuori dal percorso.

A colmare tale lacuna è venuta molto opportunamente l'installazione del Bivacco Fisso Scipio e Giuliano Slataper nell'alto Fond de Russecco, nei pressi della forcella che dà accesso alla Terrazza occidentale della Croda Marcora, a circa 2600 m. La nuova costruzione sarà utile, oltre a chi compie il giro del gruppo, anche agli scalatori della parete Ovest della Croda Marcora e soprattutto ai salitori della via normale del Sorapiss, poiché il sentiero che porta all'attacco

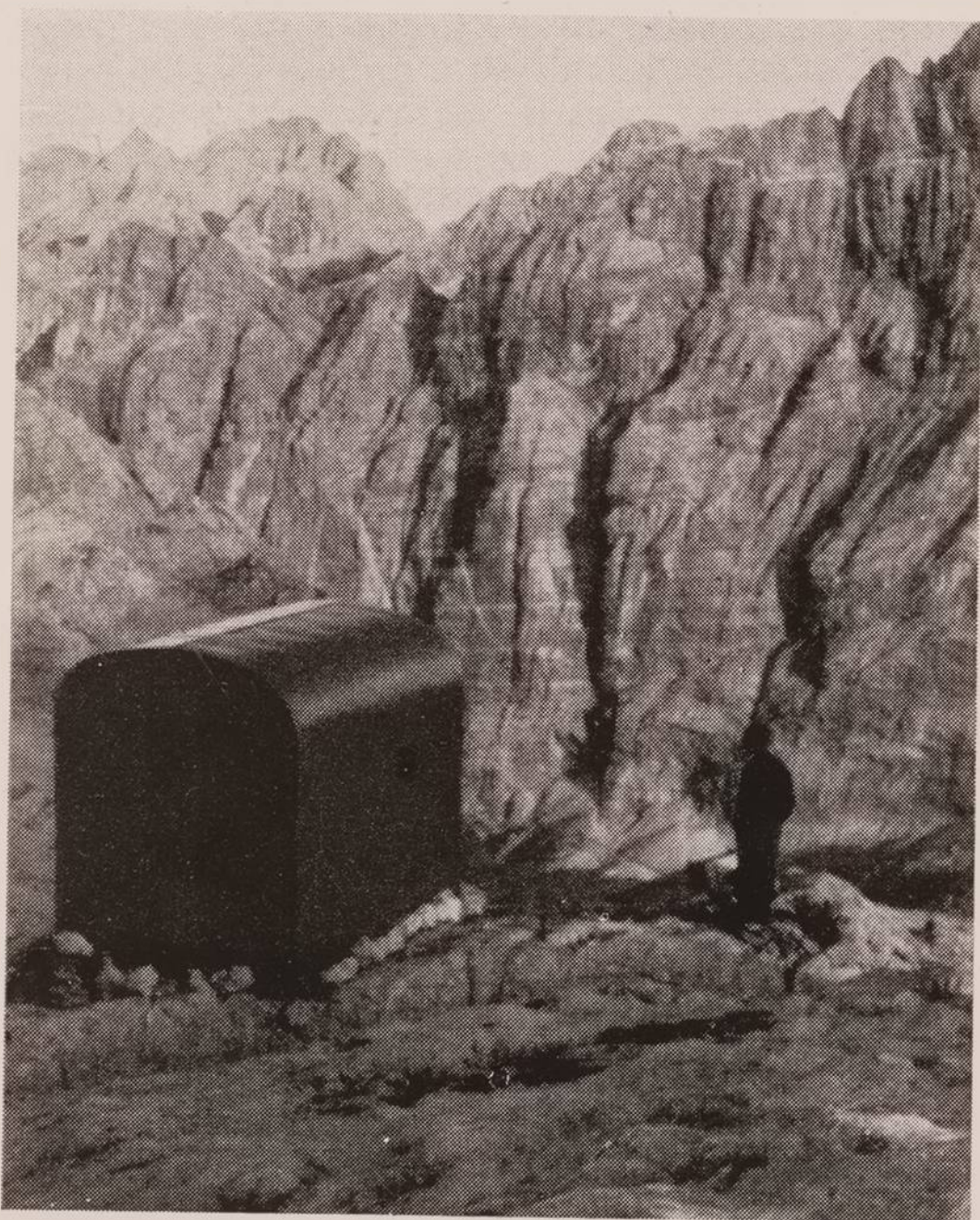


passa in prossimità del Bivacco. Questo è dell'ormai consueto modello a 9 posti, adottato da tempo dalla Fondazione A. Berti sulla base del progetto Apollonio, ed è stato montato dallo stesso costruttore Redento Barcellan di Padova, dopo che le truppe alpine, con un lavoro molto complesso e faticoso, avevano trasportato da S. Vito di Cadore gli elementi prefabbricati.

Il contributo degli alpini all'erezione di quest'opera ha assunto nell'occasione un particolare valore simbolico, essendo il bivacco dedicato alla memoria dei tenenti alpini, medaglie d'oro Scipio e Giuliano Slataper, triestini, caduti in Russia durante l'ultimo conflitto.

L'inaugurazione è avvenuta domenica 21 agosto, davanti ai molti alpinisti e amici che avevano sfidato il maltempo pur di presenziare alla cerimonia, in rappresentanza di reparti militari, di enti triestini e di molte sezioni del C.A.I.: Padova, Venezia, Vicenza, Auronzo, Montebelluna, S. Vito, Pordenone, Chioggia, S. Donà di Piave, Conegliano, Gorizia e naturalmente Trieste.

Al riparo di una parete che proteggeva dalla pioggia e dal nevischio, ha avuto luogo la consegna del Bivacco da parte della Fondazione A. Berti all'Associazione XXX Ottobre, con un discorso di Camillo Berti a nome del Presidente della Fondazione, cui ha risposto il Presidente della Sezione triestina Durissini, ringraziando tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione di quest'opera ed in particolare la famiglia Slataper e gli alpini del Batt. Cadore. L'avv. Casara, ricordando le figure di Scipio e di Giuliano Slataper, i loro sentimenti ed il loro sacrificio, ha concluso la breve cerimonia, svolta-



Il Bivacco m. o. Scipio e Giuliano Slataper.

(foto Barcellan)

si in un'atmosfera raccolta e familiare, per la presenza di molti congiunti dei gloriosi Caduti.

Nel pomeriggio è giunta al Bivacco la comitiva della gita sociale della XXX Ottobre proveniente dal Rif. Vandelli, che ha così percorso per la prima volta il meraviglioso itinerario di croda attraverso la Cengia del Banco, la Terrazza della Croda Marcora e la nuova via attrezzata che doveva essere inaugurata successivamente.

## I nuovi bivacchi fissi

**Giorgio Brunner e Dina Dordei**

Utilizzando la favorevole serie di buone giornate della fine stagione, la Fondazione Antonio Berti, in collaborazione con la Sez. XXX Ottobre di Trieste ha potuto effettuare il trasporto del materiale di due nuovi bivacchi fissi sulle Pale di S. Martino.

Uno dei due bivacchi, dedicato al compianto accademico triestino ing. Giorgio Brunner è stato eretto nella Val Strutt e costituisce un punto di appoggio prezioso sia per la frequenza estiva della parte nord-orientale delle Pale, sia per la traversata invernale della Cima Vezzana, che ormai costituisce un percorso classico di sci-alpinismo nelle Dolomiti.

Per la realizzazione del bivacco è stata di essenziale importanza la magnifica collaborazione dei militari della Guardia di Finanza di Predazzo, i quali, con il capitano Valentino alla testa, hanno effettuato a spalle il trasporto del materiale.

L'altro bivacco, del cui trasporto a Col dei Pra si è avuta notizia nel momento in cui il fascicolo è andato in macchina, sarà eretto in alta Val d'Angheraz. Esso è stato dedicato dagli alpinisti triestini della Sez. XXX Ottobre alla consocia Dina Dordei, caduta sulla C. Piccola di Lavaredo nel 1947.

Di entrambe le nuove opere daremo dettagliate notizie nel prossimo fascicolo.

## Per un piano regolatore dei bivacchi fissi nelle Dolomiti

**Giorgio Baroni**

(Sez. di Padova)

Da un meditato esame della oramai pluriennale attività della Fondazione Antonio Berti e delle molteplici iniziative sorte in questi ultimi tempi per la realizzazione di opere alpine nelle nostre Dolomiti, ed in particolare — data la evidente saturazione della rete dei rifugi — di «Bivacchi fissi» e di «Vie attrezzate», ci è parso emergere un complesso di pensieri che riteniamo utile qui esporre.

Innanzitutto, salvo qualche rarissimo caso, nelle Dolomiti non vi è certo necessità di Bivacchi fissi del tipo di ricovero all'attacco o al rien-



tro di grandiosi itinerari di arrampicata, date le distanze, sia pure virtuali, piuttosto modeste anche nei maggiori gruppi e la relativamente facile possibilità di raggiungere basi già attrezzate.

Rimane pertanto valido per noi il tipo di Bivacco ideato al fine di dotare di un minimo di infrastrutture zone o gruppi o versanti non sufficientemente frequentati e che appunto a mezzo di tali installazioni possono richiamare un certo afflusso di alpinisti.

Ma da questa considerazione nasce la forse ancora più interessante conseguenza, di individuare degli itinerari di alta quota, talvolta nuovi o almeno rarissimamente percorsi, che tali bivacchi raggiungono o ad altri collegano, attraverso cenge, forcelle, cadini. Di ciò sono chiari esempi i sistemi, testé ultimati, di Bivacchi e di Vie d'alta quota realizzati sui gruppi Sorapiss - Marmarole - Monfalconi - Spalti di Toro e Schiara che stanno aprendo prospettive di altissimo interesse, certamente nuove, almeno per gli alpinisti medi, ormai sempre più respinti dai luoghi e itinerari consueti, invasi dal turismo domenicale motorizzato, aiutato dalle ogni giorno più numerose mulattiere che diventano strade asfaltate, e dai mezzi meccanici di risalita che oramai giungono dovunque.

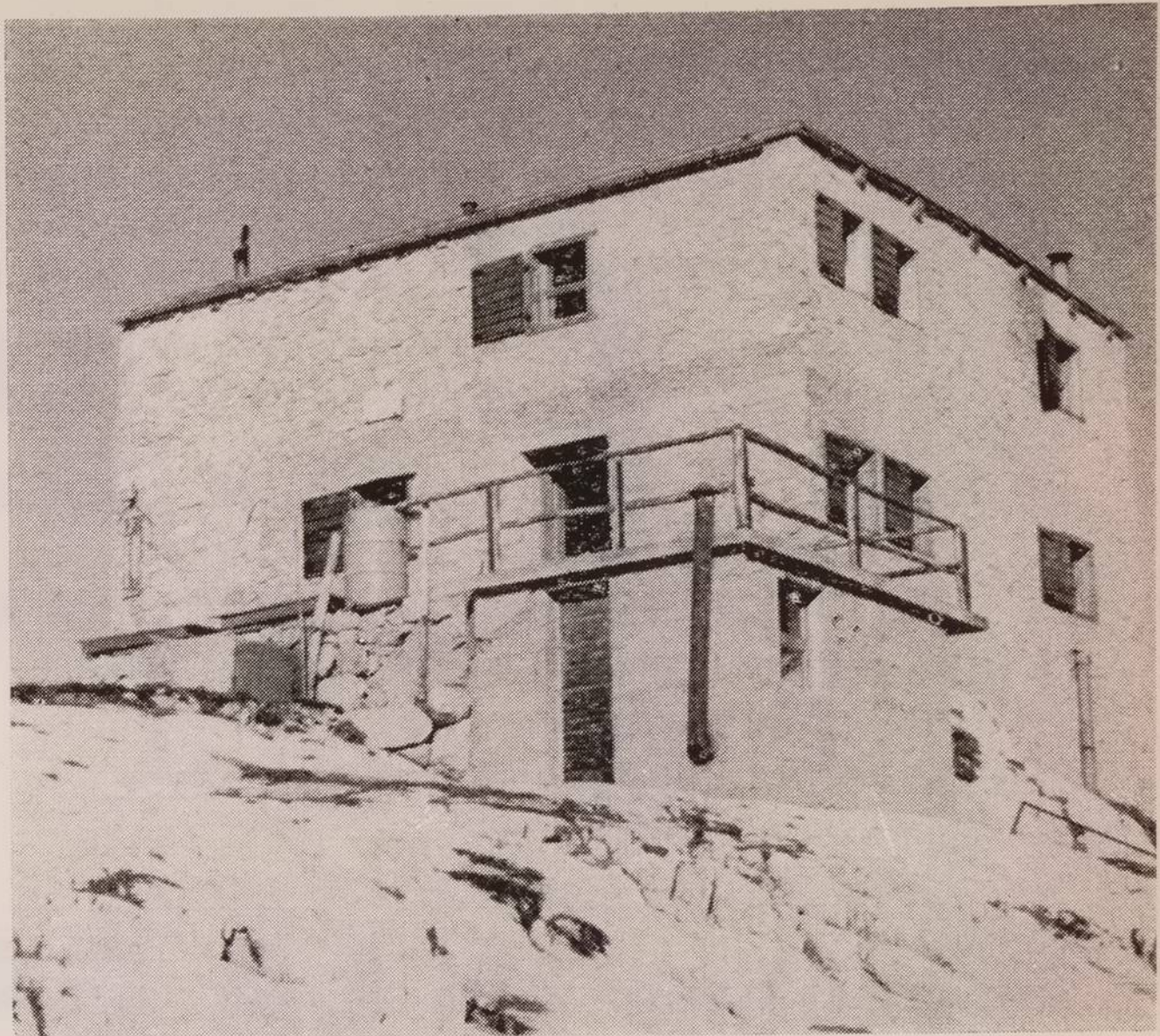
Ma affinché la creazione dei nuovi Bivacchi e delle relative Vie d'alta quota possa raggiungere efficacemente i fini che si propone, è indubbiamente necessario che tutte le singole iniziative si inseriscano in un piano, sia pure di massima, ma organicamente studiato.

Questa è infatti l'intenzione della Fondazione Berti, che da queste pagine rivolge un appello a tutti gli alpinisti veneti, affinché collaborino ad essa segnalando tutte le ubicazioni che possono, a loro avviso, giustificare, in tal senso, l'erezione di un Bivacco e suggerendo anche le vie di collegamento che ne potrebbero conseguire, con eventuali indicazioni sulla opportunità o necessità di installare attrezzature fisse su tali vie.

A questo proposito però non possiamo non esprimere un altro personale parere, che cioè la «ferratura» di vie d'alta montagna sta diventando anch'essa una moda dai pericolosi sviluppi: riteniamo che essa dovrebbe innanzitutto essere limitata alla facilitazione di brevi tratti di vie di arroccamento, o di valico, o di traversata, e non mai per il raggiungimento di vette, e che comunque dovrebbe essere contenuta allo stretto necessario, al fine di non introdurre motivi che possano essere in definitiva causa di turbamento dell'originario ambiente naturale alpino, ambiente la cui difesa — non lo si dimentichi — è uno dei non minori scopi del Club Alpino.

## Il Rifugio 12 Apostoli «Fratelli Garbari»

Il Rifugio 12 Apostoli «Fratelli Garbari», nel sottogruppo meridionale delle Dolomiti di Brenta, è uno di quei rifugi tipo CUBO che la SAT aveva costruito ancora nel 1908. Rifugi accoglienti, intimi e che ancor oggi possono dirsi razionali. Unico inconveniente, la scarsa capacità ricettiva



Il Rifugio 12 Apostoli «Fratelli Garbari».

di quelli situati in zone molto più frequentate ora che una volta.

Il Rifugio 12 Apostoli era fra questi ultimi. La SAT provvide ad ampliarlo qualche anno fa aggiungendovi una piccola ala con la cucina, un paio di stanze e i servizi, aggiunta che non compromise il carattere compatto della costruzione, così come appare da lontano. Per far questo però si dovette abolire il «locale aperto» che, per legge, ogni rifugio deve avere.

I soci della Sezione di Pinzolo della SAT, l'estate scorsa hanno costruito il «locale aperto», addossandolo al rifugio, ma ad un livello più basso, in posizione riparata e facilmente accessibile anche d'inverno.

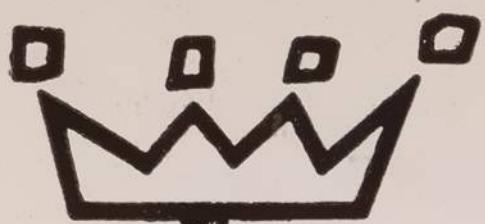
Il nuovo locale ha una superficie di circa sette metri quadrati, vi sono sistemate tre reti metalliche con coperte e materassi ed è dotato di una stufetta sulla quale è possibile anche cucinare. Il pavimento è in legno, le pareti sono rivestite di masonite. È un'opera ben fatta, solida, accogliente, dove i passanti, ed anche i cacciatori, troveranno ospitalità nei periodi di chiusura del rifugio.

G. S.

## Unicuique suum

Su segnalazione della Fondazione Antonio Berti, si informa che i Bivacchi Fissi da essa attuati nelle Dolomiti e definiti «mod. Antelao» o «mod. Fondazione A. Berti», corrispondono sostanzialmente, nella soluzione tecnica di base, al progetto dell'ing. Giulio Apollonio per un Rifugio-bivacco idoneo per le Alpi (R.M. 1948, 72), salvo leggere varianti applicate in sede costruttiva e suggerite dall'esperienza per rendere l'opera più funzionale.

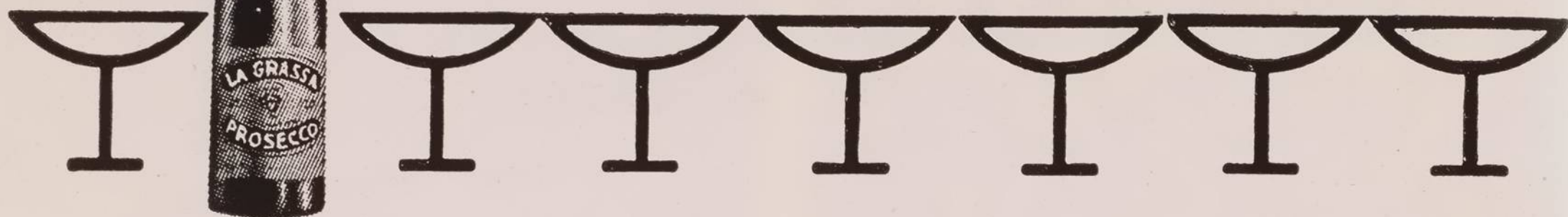




prosecco

# LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO



cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT  
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO



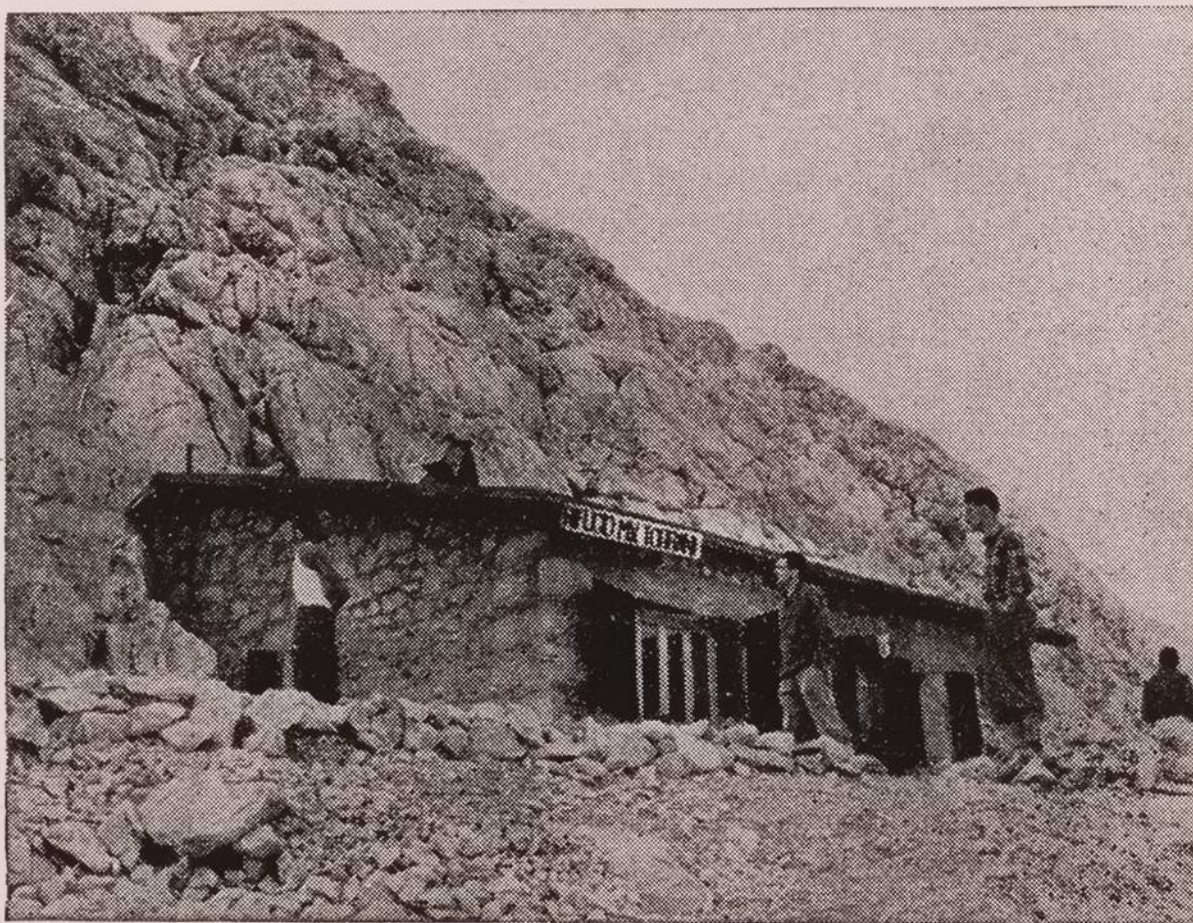
## RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto  
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

## C. A. I. - CONEGLIANO



## Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)



# ITINERARI NUOVI

## Vie attrezzate del Popera

(Via ferrata Roghel - Cengia Gabriella - Strada degli Alpini)

**Livio Grazian**

(Sez. di Padova)

Nel settembre scorso la Sez. di Padova ha attrezzato la via che collega il Rif. Antonio Berti col Biv. Btg. Cadore, dandole il nome di «ferrata Roghel» in memoria del suo indimenticabile dirigente, scomparso da poco.

Questa via ferrata si inserisce in un itinerario d'alta quota, che collega quasi tutti i rifugi del Popera, rendendolo agibile anche agli alpinisti meno dotati.

Come dimostra il disegno illustrativo, l'itinerario si svolge completamente nel Gruppo del Popera, con partenza dal Rif. Antonio Berti, toccando il Bivacco Btg. Cadore, il Rif. Carducci, il Rif. Zsigmondy-Comici, con ritorno al Rif. A. Berti, compiendo così il periplo della parte centrale del Gruppo con un percorso di alta quota, in un ambiente severo e di rara bellezza.

Il Rif. Antonio Berti sorge in Vallon Popera a quota 1950, accessibile in ore 1 da Selvapiana, servita dalla carrozzabile. Panorama da S a N: C. Bagni, Campanili di Popera, Guglie di Stallata, Fulmini, C. Popera, Cresta Zsigmondy, C. Undici, Passo della Sentinella, Croda Rossa, Sasso Fuoco, Castello, Pala e Triangolo di Popera.

Dal Rif. A. Berti (q. 1950) si scende al torrente Rìsena (q. 1900) che si attraversa, salendo verso O le ghiaie che conducono alla base della Guglia II di Stallata a quota 2350.

Da qui si sale verso destra su per il canalone dei Fulmini che porta alla Forcella Piccola di Stallata (q. 2650) che separa la IV Guglia di Stallata dalla C. Popera. All'interno del canalone, sulle rocce di sinistra si svolge la via ferrata Roghel da quota 2450 a quota 2650, costituita da n. 26 scalette in ferro per complessivi 182 gradini, da 30 pioli e chiodi, e da 110 m di fune metallica. Dalla forcella si scende per un facile canalino al Biv. Btg. Cadore (q. 2250) in Cadin di Stallata. Panorama da SE a NO: Croda di Ligonto, C. Bagni, Campanili di Popera, Guglie di Stallata, C. Popera, M. Popera (q. 3045), M. Giralba di Sotto. Verso S: le Marmarole. Durata di questo primo tratto del percorso: ore 2,30 (sosta al Bivacco per la colazione).

Dal Bivacco si attraversa il Cadin di Stallata in direzione O, portandosi verso la P. della Tenda e precisamente sotto quel camino che la delimita a sinistra. Superato lo zoccolo di base (25 m) si perviene ad uno spuntone all'inizio del camino. Da qui si diparte una serie di scalette in ferro che consentono di raggiungere direttamente la Cengia Gabriella in corrispondenza di quel largo terrazzo posto a sinistra della P. della Tenda e visibile dal Bivacco, a q. 2430 c., evitando

così il lungo giro attorno alla P. della Tenda, compiuto dall'itinerario normale. La Cengia Gabriella fascia la parte meridionale del M. Giralba di Sotto (m 2883) ad una quota che va dai 2430 a 2600 m, svolgendosi nei versanti E-S-O in un ambiente quanto mai suggestivo, e mette in comunicazione il Biv. Btg. Cadore con il Rif. Carducci.

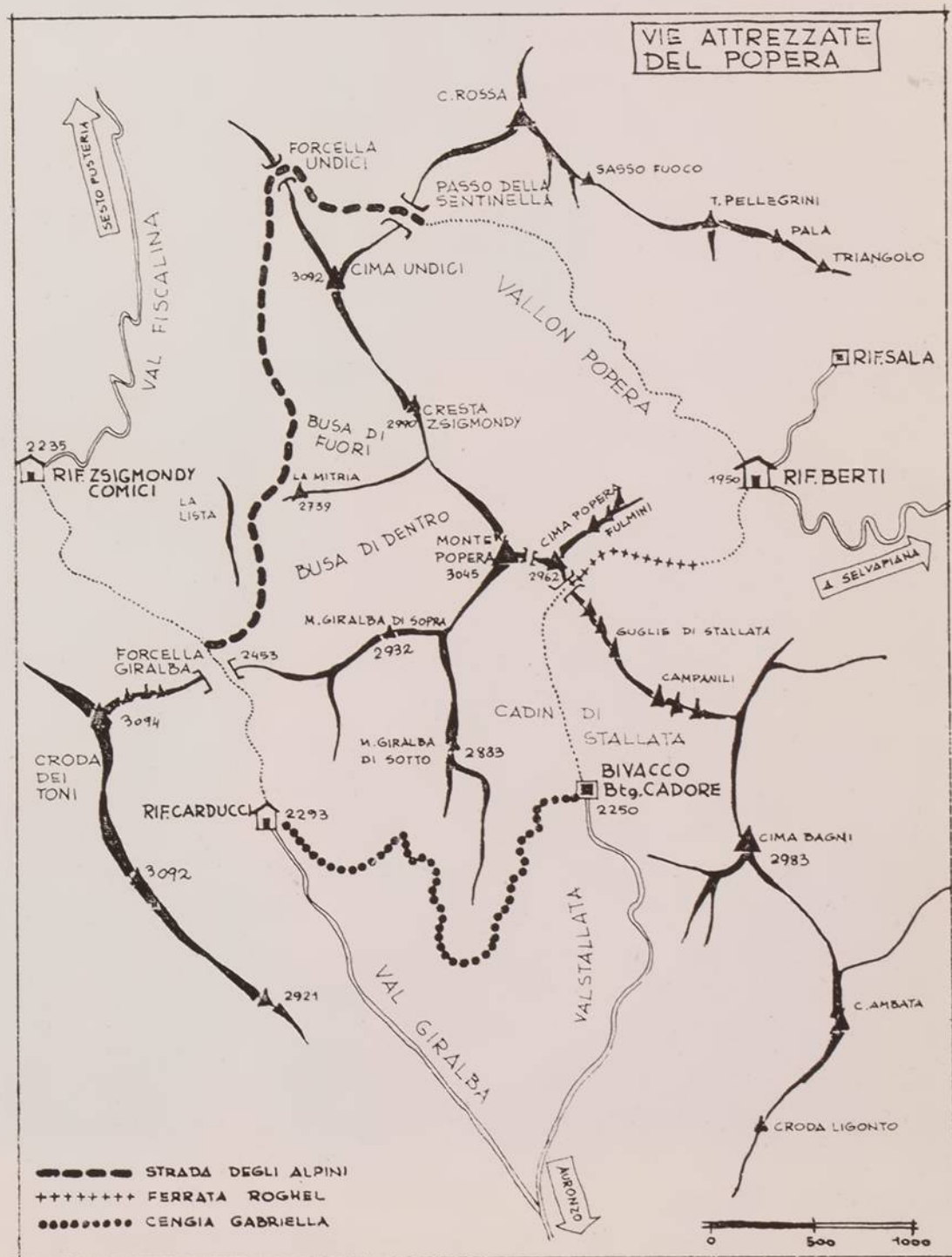
Oltre che con le scalette in ferro dell'attacco, la cengia è attrezzata con m 300 c. di fune metallica, ancorata con un'ottantina di chiodi.

La conformazione del percorso è qui quanto mai interessante: dai terrazzi larghi alle cenge strette, dai canalini alle roccette, con un panorama che varia continuamente. Nell'ultima parte della Cengia Gabriella si percorre il versante O del M. Giralba di Sotto con visione ampia sull'alta V. Giralba: con le Cime Pezzios a S ed il Gruppo della Croda dei Toni a O.

Si scende per un canale al ghiaione fra i due Monti Giralba (m 2400) si traversa il ghiaione ed il sentiero alla base del M. Giralba di Sopra fino a q. 2250 e con breve risalita si perviene al Rif. Carducci (m 2293). Durata del secondo tratto del percorso: ore 3 (breve sosta al rifugio).

Dal Rif. Carducci si va al Rif. Zsigmondy-Comici per la Forcella Giralba (m 2433) in mezz'ora. Pernottamento al Rif. Comici (m 2235).

Dal Rif. Zsigmondy-Comici si riparte al mattino risalendo verso Forcella Giralba: visione stupenda delle cime che formano anfiteatro da S verso N: Croda dei Toni, M. Giralba, M. Popera, Cresta Zsigmondy, C. Undici, e da N ad O: C. Una, Crode Fiscaline, M. Paterno, Tre Cime di Lavaredo. In prossimità della forcella si volge a sinistra verso la Busa di Dentro e qui ha inizio la Strada degli Alpini, cioè il sentiero di





guerra, il cui primo tratto venne adattato dagli Alpini attraverso le pareti a picco della C. Undici.

Si traversa l'orlo inferiore della Busa di Dentro passando dietro la Lista e per una cengia intagliata nella roccia si contorna una gola (bellissima visione dall'interno della stessa), si traversano tre colatoi ghiacciati e si risale una parete di 15 m con corde fisse, pervenendo alla Busa di Fuori. Si traversa il nevaio, si passa alla base della T. Undici, si arriva ai ruderi di una prima baracca di guerra e, dopo alcune serpentine, di una seconda. Si segue la traccia di sentiero lungo la distesa di ghiaie che fascia la parete O di C. Undici e si giunge a Forcella Undici (m 2600). Da qui parte il sentiero tracciato dalla Sezione di Padova che taglia il versante N di C. Undici per rocce verticali coperte di neve e ghiaccio, bene attrezzato con funi metalliche e scalette (questa è la parte più delicata della Strada degli Alpini) pervenendo infine al Passo della Sentinella (m 2717). Sotto il Dito sta la nicchia con la statua della Madonnina.

Dal passo si scendono le ghiaie del Vallon Popera fino ad incontrare il sentiero che riconduce al Rif. A. Berti (m 1950), ritornando al punto di partenza e chiudendo così l'anello dell'itinerario. Durata di quest'ultima parte del percorso: ore 4.

Il percorso completo richiede in sostanza due giorni di bel tempo ed una buona dose di allenamento.

Il dislivello complessivo è di circa m 1800 in salita e di altrettanti in discesa.

I tempi parziali dei singoli tratti si riferiscono a comitive di 5-6 partecipanti; per comitive più numerose è necessario aumentarli del 50%.

Attrezzatura richiesta: corde, cordino singolo con moschettone, qualche piccozza; equipaggiamento d'alta quota: scarponi, guanti, occhiali da sole, impermeabile.

In caso di maltempo il percorso può essere interrotto in vari punti scendendo direttamente a valle, oppure sostando al Bivacco Btg. Cadore o al Rif. Carducci che costituiscono ottimi punti di appoggio e di sicurezza.

## Il sentiero Flaibani al Pelmo

La Sezione di Fiume, nel quadro della valorizzazione alpinistica del Rif. «Città di Fiume» (Malga Durona, m 1917) ha realizzato il previsto raccordo con il Rif. «Venezia-Alba Maria De Luca» che si trova dall'altro lato del Pelmo, con un sentiero di alta montagna attraverso la Forcella di Val d'Arcia (m 2470).

Il sentiero, sistemato ed attrezzato — dove necessario — con il generoso concorso delle Truppe Alpine e precisamente degli alpini del Batt. Belluno designati dal Comando della Brigata Cadore, parte dalle vicinanze della Forcella Forada e, superato un ripido e faticoso canalone, attraversa la testata della Val d'Arcia sotto l'incombente parete Nord del Pelmo, scavalca la Forcella Val d'Arcia e scende sfiorando le rocce in direzione del Rif. Venezia, che raggiunge infine raccordandosi al sentiero di attacco della via comune al Pelmo.

La cerimonia di inaugurazione, semplice co-

me si conviene alle manifestazioni in montagna, favorita da una stupenda giornata di sole, si è svolta il 4 settembre.

Un gruppo di alpinisti veneziani, guidati da Camillo Berti con Signora, insieme ad una rappresentanza della Sez. XXX Ottobre di Trieste capeggiata dal Presidente Durissini, ha raggiunto la Forcella Val d'Arcia dal lato del Rif. Venezia-A. M. De Luca.

Contemporaneamente, un gruppo di alpinisti fiumani con a capo il Presidente della Sezione Prof. Dalmartello e Signora cui si era unito Silvio Ravagnan, il «vecio» indomito fondatore della Sez. di Chioggia, raggiungeva il gruppo veneziano alla Forcella, dove veniva scoperta una lapide di bronzo dedicata a Gino Flaibani, il primo presidente della Sez. di Fiume del C.A.I. ricostruita, alla cui memoria l'opera è appunto dedicata.

I due gruppi riuniti si portavano quindi alla Forcella Forada, dove il rito si concludeva con il taglio del nastro all'inizio del sentiero, affidato a Carletto Flaibani decenne figlio di Ruggero Flaibani, a sua volta figlio di Gino Flaibani.

Il prof. Dalmartello pronunciava brevi parole per ricordare il significato sentimentale di questa unione Fiume-Venezia, ricordando nell'occasione anche il Presidente veneziano Alfonso Vandelli, recentemente scomparso, la cui personale amicizia con Flaibani aveva costituito le premesse di questa unione attraverso la via dei monti.

Hanno presenziato alla cerimonia, oltre ai nominati, un Rappresentante del Comando della Brigata Cadore, un Rappresentante del 7° Alpini, l'accademico Bepi Degregorio della Sez. di Cortina, l'accademico Furio Bianchet e il dott. Piero Rossi della Sez. di Belluno, il socio anziano Celestino Linda, la Signora Susmel, rappresentanti della Sez. di Udine, della XXX Ottobre di Trieste, ecc.

I dirigenti della Sez. di Fiume: Tuchtan, Depoli, Tomsig, Mandruzzato, Prosperi, Sardi, Corich, Andreanelli sen., Del Chiaro facevano gli onori di casa agli oltre 150 convenuti.

Il gruppo A.N.A. di Fiume era rappresentato dal Col. Giuseppe Bilà.

Armando Sardi, infaticabile Segretario della Sez. di Fiume, era alla guida di una comitiva di trenta soci giunti da Mestre in autopullman.

## La via attrezzata del Cadin Nord Est

Il 4 sett. u.s. è stata inaugurata nel gruppo dei Cadini di Misurina, la nuova via attrezzata di croda, attuata dalla Sez. XXX Ottobre, per facilitare l'accesso alla C. Cadin Nord-Est dal versante del Cadin del Nevaio.

L'attacco della via attrezzata è accessibile dal Rif. Fonda Savio in una ventina di minuti. Superato lo zoccolo roccioso, la via prosegue lungo la parete NO della Cima lungo un sistema di scale fisse e di corde d'acciaio superando una serie di placche, camini e cenge fino a toccare la terrazza superiore, dopo la quale, sempre per cenge e camini e quindi per un'area cresta, giunge in vetta.

Lo sviluppo della via attrezzata, il cui studio



si deve a Bruno Crepez e la realizzazione alla guida Alziro Molin insieme con Michele Reiner, Pais e Corte, è di circa 300 m.

## Una nuova via attrezzata sulle Tofane

Alla fine della decorsa estate è stato dato inizio ai lavori di attrezzatura dell'itinerario di collegamento fra il Castelletto e le Tre Dita della Tofana di Rozes lungo il percorso di cengia cui abbiamo accennato nel precedente fascicolo.

Se le condizioni atmosferiche non saranno avverse la nuova via attrezzata, individuata da Lino Lacedelli, verrà realizzata dal Corpo Guide e dagli Scoiattoli cortinesi prima dell'inizio della prossima stagione invernale, in modo da assicurarne una sicura percorribilità ancora nella prima parte dell'estate ventura.

## I sentieri attrezzati

### Alfonso Vandelli e Francesco Berti nel Gruppo del Sorapíss

Il 18 settembre u.s., in concomitanza con la inaugurazione ufficiale del nuovo Rifugio al Sorapíss della Sez. di Venezia, dedicato ad Alfonso Vandelli, sono stati anche inaugurati i sentieri attrezzati, attuati dalla Fondazione Antonio Berti in collaborazione con la Sezione XXX Ottobre di Trieste e con la Sezione di Venezia, dedicati rispettivamente all'alpino e alpinista veneziano Francesco Berti e allo stesso Alfonso Vandelli.

Il primo sentiero attrezzato pone in collega-

mento il rifugio con il Bivacco Slataper, utilizzando il sistema di cenge che solcano i versanti occidentale e meridionale della Croda Marcora (Cengia del Banco e Terrazza inferiore) e quindi forzando, con una serie di corde fisse e scale metalliche il passaggio chiave che consente il raccordo fra la Terrazza e il bordo meridionale del Fond de Rusecco a breve distanza dalla località ove sorge il Bivacco Fisso m.o. Scipio e Giuliano Slataper.

Il secondo, offerto dalla Fondazione in memoria del suo primo Presidente, collega invece il rifugio con il Bivacco Fisso Emilio Comici alla Busa del Banco, seguendo dapprima la cengia obliqua che solca il versante occidentale della Croda del Fogo, e quindi scendendo lungo il versante settentrionale e orientale della Croda stessa.

I due sentieri attrezzati, insieme con il percorso di collegamento fra i due bivacchi, concretano una vera e propria via anulare di alta quota attorno al massiccio, consentendo non soltanto un funzionale collegamento fra i tre punti di appoggio citati, ma anche un sistema di possibili «percorsi di croda», interessantissimi per l'alta spettacolarità degli ambienti e dei panorami.

Va rilevato che questi percorsi, anche se attrezzati con corde e scale nei tratti più difficili o esposti, restano pur sempre percorsi alpinistici d'alta montagna e richiedono quindi, da parte di chi se ne serva, preparazione e attrezzatura adeguate.

Contiamo nel prossimo fascicolo di fornire in argomento più dettagliate informazioni.



La Croda Marcora, versante Sud, con il percorso del Sentiero attrezzato Francesco Berti. - \* Bivacco Fisso Medaglie d'Oro Scipio e Giuliano Slataper. (Fot. G. Ghedina)



# SCI-ALPINISMO

## Sci-alpinismo in Croda Rossa d'Ampezzo

**Giorgio Peretti**  
(Sez. di Venezia)

La gita è una delle più belle che si possano effettuare nel gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, per scenario d'ambiente sempre vario ed imponente, e per una remunerativa discesa assai poco conosciuta, che da Forcella Col Freddo (2716 m) porta a Cimabanche (1529 m). Milleduecento metri di dislivello in una fantastica scivolata! L'itinerario non è descritto nelle carte sciistiche della zona e neppure nella famosa «Guida Sciistica delle Dolomiti» del Castiglioni. La gita si effettua comodamente in due giorni pernottando alla Capanna di Lerosa (sempre aperta), ma partendo presto al mattino si può compiere facilmente anche in una sola giornata.

\* \* \*

È un sabato pomeriggio di fine marzo e da

Rufreddo, nei pressi di un deposito di munizioni custodito da alpini, ci incamminiamo, sci sul sacco, verso Val Góttres. Sono con me Paolo Costantini, Vito Pompanin, e Mansueto Siorpaés di Cortina.

Il sentiero sale nel bosco molto dolcemente tanto che riesce piacevole scambiare qualche parola e commentare con frasi di ammirazione la discesa da Forcella Verde del Forame, ben visibile nell'opposto versante della Val del Felizon. In lontananza, maestose ed imponenti le Cime di Lavaredo. A Val Góttres mettiamo le pelli e proseguiamo facilmente sul vasto pianoro. Alla nostra destra, sotto la Croda Rossa, gruppetti di camosci ci guardano salire. Sono fermi e calmi, sicuri della lontananza che ci divide; poi a piccoli balzi guadagnano il pendio nevoso e spariscono tra le crode. In breve giungiamo a Forcella Lerosa e quindi alla capanna. Di qui il panorama è sconfinato e, in uno scenario fiabesco, con l'oscurità già incombente, appaiono le cime di Sennes, di Fanes e le Tofane. Siamo arrivati comodi, comodi, in due ore e mezza, ma la salita può effettuarsi in minor tempo.

La Capanna di Lerosa è da favola; dentro, una volta accesa la stufa, è calda ed accogliente. La neve si scioglie facilmente e il té con un po' di «rosso» scende giù caldo e amico. Si mangia e si pensa all'indomani: come sarà il tempo, ora un po' brutto e nuvoloso, e la neve? Si sogna ad occhi aperti... la discesa!



LA CRODA ROSSA D'AMPEZZO dai pressi di Cimabanche con il tracciato della discesa da Forc. Colfreddo.

(fot. Peretti)



# TRA I NOSTRI LIBRI

## Eiger, parete Nord

### (la morte arrampica accanto)

Giù e sù da un treno all'altro, dentro e fuori dall'una all'altra camera d'albergo, domando e dico s'è questa la maniera più indicata per leggere e tentar d'analizzare un libro il cui titolo rivela immediatamente quale e di quale specie sia il contenuto. D'altronde questa è la vita, dico la mia, beninteso, e convien accettarla com'è! Tuttavia questo leggere e meditare a rate, è valso a convincermi che se un luogo comune appare una volta tanto giusto ed azzeccato, lo è sicuramente nel caso presente: parlo di quel leggere «tutto-dunfiato» che sappiamo oggetto fin troppo frequente d'uso e d'abuso.

Premesso questo, sembra fin superfluo indugiare sulla figura e sulla personalità dell'A., il notissimo alpinista-scrittore-giornalista tedesco Toni Hiebeler che ha preso parte, tra molte altre grandi imprese, alla «prima» invernale sulla parete Nord dell'Eiger. Questo ed altro gli consentono una conoscenza eccezionale di questa montagna, così da renderlo oltremodo qualificato per raccogliere ago e filo già usati da Heinrich Harrer, onde cucire con essi un altro brano tessuto sulle sensazionali vicende che hanno resa celebre nel mondo intero la gigantesca faccia settentrionale del colosso bernese.

La cronistoria redatta dall'A. s'apre nell'estate 1959 e si chiude nel tardo agosto 1965: trionfi e tragedie, peripezie a lieto fine, drammi oscuri ed agghiaccianti ne costituiscono il filo conduttore, sempre maneggiato con singolare esperienza, acuta sensibilità e precisa cognizione di fatti e di ambiente. Talvolta egli non esita a scavare nell'animo dei protagonisti od aspiranti tali, nell'intento di cogliere e precisare i moventi, non sempre ben definiti, che possono averli spinti a misurarsi con la temibile parete.

Condita con buon sale, e talvolta pepata quanto basta, quest'indagine fornisce materia d'alto interesse, che va oltre alle stesse vicende relative a ciascuna ascensione, confermandosi di basilare importanza ai fini d'una futura storia dell'alpinismo fra gli anni trenta e sessanta; storia nella quale si dovranno necessariamente inquadrare ed appropriatamente delimitare le straordinarie vicende occorse sull'Eigerwand. Che poi, a stretto rigor di termini, ancor non possono dirsi concluse, per quanto la recente realizzazione dell'itinerario dedicato a John Harlin costituisca un punto d'arrivo fondamentale, tenuti presenti i concetti ed i sistemi pratici che hanno presieduto all'esecuzione di tale impresa.

E poniamoci intanto la domanda se sia giusto, in coscienza, definire assassina, omicida, ecc. la pur terribile parete: sarebbe come accusare d'assassinio il macchinista d'un treno sotto il quale uno ha deciso d'andarsi a buttare; oppure, per rimanere in tema di paragoni non certo fuori luogo, chiamare omicida il selciato sul quale è andato a schiacciarsi uno sconsiderato gettatosi dal decimo piano o giù di lì. Da noi, in Italia, s'usa clemenza perfino pel cosiddetto delitto d'onore e che, non vogliamo concedergli le attenuanti generiche, all'Eiger?

S'apre insomma tutto un problema di revisione di giudizi, da attuarsi tanto sul piano umano come su quello strettamente storico.

Certo è che una palese ed inquietante contraddizione affiora dalle pagine di quest'opera: se non proprio in tutti, ma sicuramente nella grandissima maggioranza degli uomini che s'impegnano sull'Eigernordwand, diventa sopra ogni altra cosa importante l'esigenza di uscirne

L'alba ci trova ancora intenti a parlare e scherzare, seppur distesi al caldo su un comodo giaciglio. Un po' troppo facilmente diamo la colpa al tanto té bevuto e al mio minestrone!

Poco prima delle sei lasciamo la capanna e, sci sul sacco, saliamo su neve dura in direzione Nord Est verso Val Bones. Su uno spuntone di roccia, un camoscio grosso come un vitello, ci guarda attentamente. Poesia delle cose semplici!

Giunti sul colletto mettiamo gli sci e, scendendo a mezza costa per un breve tratto, siamo allo spalto roccioso chiamato Castello di Val Bones. Entriamo nel Gravon di Po Ciastel. Crode bagnate di rosso alle prime luci dell'alba; scenario dantesco.

Sci sul sacco di nuovo, risaliamo a zig-zag in direzione Sud Est il ripido canalino che conduce a Forcella di Col Freddo. Non si affonda troppo e la salita risulta abbastanza comoda (qualora il canalino fosse ghiacciato, è bene avere al seguito piconza e ramponi). Siamo in forcilla alle otto e mezza e restiamo senza parole tant'è la bellezza dello sconfinato panorama. La giornata è splendida e il sole è già caldo. Mangiamo avidamente del buon formaggio e delle prugne secche con gusto tutto nuovo, inaffiando con té caldo. Gli occhi giù verso Cimabanche, estasiati per la favolosa discesa che si apre ai nostri piedi.

Al centro, la forcilla presenta una cresta di neve alta circa due metri, dura e ghiacciata; ci spostiamo verso destra dove facilmente con gli sci scendiamo a mezza costa al centro del canalone. Per un brevissimo tratto la neve è un po' ventata, poi si fa dura e compatta, ammorbida in superficie dall'azione del sole. È la neve primaverile, con un leggerissimo strato di «firn»!

Scendiamo con l'animo in festa; le curve si concatenano strette, armonicamente, una dietro l'altra. Gli occhi lucidi di commozione, gridiamo e cantiamo la nostra felicità. Non è retorica! Bisogna provare la soddisfazione che dà una discesa, sudata, e goduta in ogni sua fase.

Il canalino pian piano si allarga e perde un po' di pendenza, fino a tuffarsi in una conca. Prima di giungere ai primi pini, ci teniamo un po' alti sulla destra sotto il Col Freddo, per poi scivolare a sinistra lungo un divertente avallamento, in linea di massima pendenza dove il bosco è più rado. Si arriva così sul letto di un torrente ghiacciato proprio nel punto in cui questo sbuca fuori da una gola con ai lati pendii ripidissimi. Di qui, costeggiando per breve tratto il torrente, su dolce pendio e tra divertenti serpentine, arriviamo alla strada proprio di fronte al casello di Cimabanche.

Mi volto indietro: imponente si erge la parete Sud della Croda Rossa e, come a rivivere gli attimi da poco passati, guardo con infinita soddisfazione la discesa tante volte sognata e prima mai potuta realizzare. Gli amici stanno già togliendosi gli sci; ci stringiamo la mano con la gioia in cuore. A casa.

N.B.: La toponomastica adottata è quella della nota in A.V. 1965, 24.



al più presto, come la montagna costituisse un tremendo incubo, il motivo di un costante ed invincibile timore che spesso rasenta il panico. Tuttociò, se pur è spiegabile sotto taluni e ben definiti aspetti, non può certamente costituire godimento, direi anzi che ne rappresenta esattamente il contrario. Mentre è perfettamente logico ed umano che, se godimento si deve e si può ritrarre dalla pratica dell'alpinismo, uno cerchi di profittarne quanto più a lungo gli è possibile, eliminando o riducendo al massimo il fattore paura. Ed è in verità ciò che accade per la massima parte di coloro che alla pratica suddetta si dedicano con più o meno passione, con più o meno continuità ed impiego di capacità fisico-tecniche, pur esse le più varie ed assortite possibili.

Contraddizione dunque?

Sì, certamente, ma ciò soltanto in termini apparenti più che sostanziali: come ogni altra attività umana ma forse con marcata prevalenza sulle medesime, l'alpinismo vive, prospera e s'esalta proprio in funzione di tali contrasti; che al profano appaiono addirittura dei non sensi, mentre non sono che le manifestazioni più appariscenti di una gamma di sensazioni che certamente non ha l'uguale.

Dovrei infine concludere con un secondo luogo comune, che però il lettore sicuramente intuisce e desidererà far proprio, almeno così mi auguro.

La traduzione dell'opera, edita in originale dalla Limpert Verlag di Francoforte, è dovuta a Spiro Dalla Porta Xidias ed a E. Erich Rieckoff.

Buono il materiale illustrativo, soprattutto la grande foto pieghevole che apre il volume e consente a chiunque di seguire e localizzare abbastanza agevolmente i tracciati ed i punti salienti delle vie di salita alla celebre parete.

Gianni Pieropan

TONI HIEBELER, *Eiger, parete Nord*, la morte arrampicata accanto, Tamari ed. Bologna, 1966, nella Collana «Voci dai Monti», pagg. 315 con 13 ill. f.t. - L. 2.200.

## La battaglia del 6° grado

Il decennio che va dal 1929 al 1938 è caratterizzato, nella storia dell'alpinismo, da una vera e propria gara, ingaggiata su tutto l'arco alpino da alpinisti di ogni paese per la conquista delle pareti più difficili e repulsive,

I canoni dell'alpinismo tradizionale sono sconvolti e spesso travolti dall'impetuosa nuova corrente dell'alpinismo sportivo. La montagna diventa mezzo per l'affermazione di arrampicatori e di tecniche di arrampicamento, tesi i primi e tendenti le seconde al fine ultimo di vittoria contro difficoltà sempre maggiori.

Questa gara, promossa dai tedeschi, stimola rapidamente l'orgoglio degli alpinisti di tutti i paesi, determinando un dilagante fermento. Una alla volta cadono le più ostiche pareti. L'alpinismo diviene in breve sport di massa, suscitando interessamenti sempre più vasti in ogni strato sociale ed eccitando i giovani verso traguardi sempre più ambiziosi.

In un così vigoroso movimento non possono mancare discussioni e polemiche: il clima politico del momento, al di qua e al di là delle Alpi, favorisce l'orgoglio nazionale che in certi casi sembra essere, per l'azione, incentivo non meno forte che l'amore per la montagna.

Sulla scala delle difficoltà, ideata da Willy Welzenbach, che costituì un primo metro per la misura delle imprese, si intrecciano nuove concezioni nelle quali non mancano di trovar posto speculazioni astratte sugli aspetti oggettivi e soggettivi dell'azione alpinistica.

Non vi è dubbio che questo decennio rappresenta un capitolo di straordinaria importanza nella storia dell'alpinismo: un capitolo ricchissimo di vicende delle quali sono protagonisti, insieme con le montagne, gli uomini di azione e quelli di pensiero, gli arrampicatori e i cronisti, davanti ad una platea che ognor più si interessa, si amplia e si appassiona.

Vittorio Varale, attratto nel vortice di questo fermento sia da motivi professionali, sia anche dalle imprese della moglie Mary che fu una delle più valorose alpiniste di quei tempi, visse profondamente tutte queste vicende, combattendo anche in prima fila, portato dalla generosità e dal vigore polemico del suo carattere.

Nel volume che presentiamo egli ha voluto raccogliere le sue memorie di quei tempi per donare alla storia dell'alpinismo una particolareggiata documentazione delle sue esperienze.

Molti fra i principali protagonisti di quella battaglia purtroppo sono scomparsi, altri hanno abbandonato l'alpinismo attivo: il ricordo delle vicende si va fatalmente affievolendo. È la legge del tempo che anche qui svolge il suo compito, dando ad ogni fatto la giusta dimensione e ponendo fatalmente nell'ombra il superfluo.

Il volume di Varale è come una fiammata che rompe quest'ombra fatale; una fiammata il cui vigore non è attenuato né dall'età, né dal logorio d'una vita amareggiata da tante dolorose traversie.

Integrano il volume un'appendice con esempi di difficoltà di varie scalate in roccia a tutto il 1939 e un capitolo nel quale è integralmente riportato il «manifesto per il riconoscimento ed il futuro del 6° grado» di Domenico Rudatis che fu uno dei massimi teorici della concezione sportiva dell'alpinismo.

La Redazione

VITTORIO VARALE: *La battaglia del 6° grado* - Ed. Longanesi, Milano, 1965, pag. 350 con 50 ill. f.t.

## Sicurezza in roccia

Quando un volume di tecnica d'arrampicata, come questo del giovane accademico padovano Gianni Mazzenga, viene presentato in termini estremamente favorevoli, per non dire entusiastici, da cinque grandi firme dell'alpinismo europeo quali Cassin, Mazeaud, Dalla Porta Xidias, Barbier e Bisaccia, ben poco rimane da dire in ordine al valore del suo contenuto. Ci limiteremo pertanto a riferire quanto può essere utile al lettore per rendersi conto della materia trattata.

Il tema fondamentale del volume è in sostanza l'uso della corda come mezzo sia di sicurezza, sia di progressione nell'arrampicata. Come corollario, la trattazione necessariamente, e molto opportunamente, si estende a tutti quegli elementi di tecnica dell'arrampicata che si ricollegano all'uso della corda: chiodi, cunei, staffe, moschettoni, ecc. e relative manovre.

Nel primo capitolo, dedicato all'uso dei chiodi e dei cunei, si analizzano i vari tipi di attrezzi in funzione delle circostanze d'impiego; in esso si illustrano anche i nodi autobloccanti e i frenaggi col moschettone nelle varie applicazioni. Il secondo capitolo tratta dei mezzi artificiali nel loro uso ai fini di progressione (staffe, «fiffi», modi di imbragatura del rocciatore, cordini, ecc.).

Nel terzo si parla delle varie forme in cui può essere effettuata l'assicurazione, a seconda delle condizioni e delle necessità. Il quarto e il quinto infine affrontano a fondo i temi, importantissimi e fra i meno curati, della tecnica di ricupero in caso di caduta, con nozioni per il soccorso degli infortunati e dei sistemi per risolvere i seri problemi che si presentano nel ripiegamento da vie di estrema difficoltà.

Si è detto che, dal punto di vista tecnico, nulla è possibile aggiungere ai giudizi già dati, in forma così aperta e lusinghiera, da parte di esperti di chiarissimo nome. Noi possiamo soltanto aggiungere a questa lode corale il nostro modesto ma schietto complimento per la riuscita del lavoro, che è veramente eccellente nella sua essenzialità tecnica, resa particolarmente efficace da una abbondante serie di ottimi schizzi esplicativi.

Se mai si potesse fare un appunto, questo potrebbe riguardare la forma editoriale, dato che un lavoro del genere dovrebbe essere realizzato in dimensioni tascabili, essendo cosa preziosa poterlo portare facilmente



nello zaino, ed eventualmente consultare, durante l'escursione o nelle soste di rifugio.

Comunque un plauso cordiale, oltre che al bravissimo Mazzenga, va fatto anche alla Sezione di Padova che, dando il suo essenziale appoggio alla realizzazione del volume, ha confermato le sue altissime tradizioni in materia.

#### La Redazione

GIANNI MAZZENGA: *Sicurezza in roccia* - Ed. Sez. C.A.I. Padova, 1966, pag. 110 con 82 fig. a penna.

## In tema di funghi e tartufi

Chiunque abbia un po' di esperienza in campo di funghi e particolarmente nella loro raccolta sa quanto spesso riesca difficile individuarne con sicurezza la specie. La varietà delle forme e dei colori, anche in individui della medesima specie, pongono spesso pure i più esperti raccoglitori in un imbarazzo che può anche trasformarsi in preoccupazione quando si pensi quali gravi insidie, talora anche mortali, si possono accompagnare all'errore.

Queste difficoltà e queste preoccupazioni diventano molto più pesanti e gravi quando il riconoscimento debba esser fatto non già sul fungo fresco, ma su quello disseccato: tale riconoscimento infatti rappresenta spesso un serio problema che, anche se non è insolubile, tuttavia impegna fortemente le conoscenze dell'esperto micologo; non parliamo poi del dilettante che, pur se abile nel riconoscimento del fungo fresco, quasi sempre neppure ha una vaga idea degli aspetti e dei caratteri distintivi dei funghi disseccati.

Il riconoscimento dei funghi secchi era appunto il tema dominante di una pregevole e ben nota opera redatta molti anni fa dal prof. Giulio Gagliardi.

Quest'opera è stata recentemente aggiornata, ampliata e in parte rifatta dal dott. Giorgio Persiani del Comune di Milano e pubblicata in una nuova elegante edizione dalla Casa Editrice Hoepli.

Il volume, pur se improntato ad una rigorosa sobrietà scientifica, risponde molto bene anche ad esigenze di volgarizzazione della materia, agevolata da un complesso di 64 tavole a colori, contenenti quasi 400 disegni.

I nuovi capitoli dedicati all'avvelenamento, alla coltivazione dei funghi e tartufi e alla loro conservazione, completano l'opera.

#### La Redazione

G. GAGLIARDI e G. PERSIANI: *Funghi freschi, secchi, commestibili e velenosi - Tartufi* - Ed. U. Hoepli, Milano, 1963, pag. 211 più 64 tav. a colori f.t. - L. 6000.

Altra nuova opera in argomento è il recentissimo volumetto tascabile di Bauer, Dal Piaz e Chierzi, dal titolo «Di funghi non si muore».

Come giustamente rileva il dott. Marino Colombini, medico provinciale di Trento che ne ha curata la presentazione, tale originale e ad un tempo curioso titolo farebbe pensare ad un ottimistico invito alla raccolta dei funghi, mentre in effetti l'opera tende invece ad essere un appello alla massima prudenza, impostata com'è a fornire, al raccoglitore non molto esperto, in modo molto pratico e di immediato apprendimento, le notizie che possono metterlo in grado di riconoscere con prontezza il pericolo insito negli esemplari che si accinge a raccogliere.

Originali sono anche le illustrazioni che tendono a rappresentare gli esemplari nel loro ambiente naturale che pure tanta importanza ha nel facilitare l'individuazione delle specie.

#### La Redazione

BAUER - DAL PIAZ - CHIERSI: *Di funghi non si muore* - Vol. tascabile di 35 pagine quasi tutte illustrate a colori - Stampato da Eurographik, Trento, 1964.

## Altri ospiti della biblioteca

Per carenza di spazio, siamo costretti a riservarci di presentare nei prossimi fascicoli alcuni altri volumi recentemente entrati in biblioteca. Di essi peraltro elenchiamo qui di seguito i dati e le notizie essenziali:

TONI HIEBELER: *Zwischen Himmel und Hölle* - Dalla vita di un alpinista - Ed. Limpert Verlag GMBH, Francoforte sul Meno, 1965, pag. 264, 40 tav. f.t., prezzo DM 24,80.

BARTOLOMEO FIGARI: *Alpinismo senza chiodi* - cronache di montagna del principio del secolo - Pref. di Renato Chabod e introduzione di Carlo Graffigna - Ed. Tamari, Bologna, 1966, pag. 144 con 25 ill. f.t., L. 1.600.

— —: *Fiori del nostro Appennino* - Primavera, estate, autunno nell'Appennino tosco-emiliano - Volumetto contenente 35 ill. a colori da foto di fiori alpestri, realizzato da alcuni Soci della Sez. di Bologna, pag. 48, Ed. Tamari, Bologna, 1964.

SEVERINO CASARA: *Fole e folletti delle Dolomiti* - Racconti di montagna - Ed. Tamari, Bologna, 1966, in Collana «Voci dai monti», pag. 156 con 16 ill. b.n. e 2 a col. f.t., L. 2.000.

FELICE BENUZZI: *Fuga sul Kenia* - Esperienze alpinistiche africane di un prigioniero di guerra - 2ª edizione - Ed. Tamari, Bologna, 1966 in Collana «Voci dai monti», pag. 348 con 21 ill. f.t., L. 2.400.

GIOVANNI BORTOLOTTI: *Guida dell'Alto Appennino Parmense e Lunigianese* - dal Passo del Lagastrello alla Cisa - 3º vol. della Collana Guide dell'Appennino Settentrionale - Ed. Tamari, Bologna, 1966, pag. 660, con 24 cartine top. e 94 illustrazioni, L. 2.300.

GIGI LISE: *Sani montagne mee* - Raccolta postuma di poesie di un agordino, innamorato della sua valle - Tip. Zasso, Agordo, 1961, pag. 160.

GIOVANNI FABBIANI: *Il Cadore nel sessantasei* - Storia documentale delle vicende che portarono all'annessione del Cadore all'Italia - Prefazione di Pietro Vecellio - Ed. Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore, 1966, pag. 234 con 44 ill.

EUGENIO BEER: *Le vipere* - Volumetto in formato tascabile, pag. 38 con 8 ill. - Ed. Tamari, Bologna, 1966, L. 600.

ANTONIO COFFEN MARCOLIN: *Vallesella e la sua storia* - Con premessa sull'ordinamento, le leggi e le vicissitudini storiche del Cadore - Ed. La Nuova Cartografica, Brescia, 1966, pag. 190 con 33 tav. f.t.

ANTONIO MARESIO BAZOLLE: *Annali di Belluno del 1866* - Storia degli avvenimenti che portarono all'annessione di Belluno all'Italia; scritti da un contemporaneo, raccolti da Don Tamis - Ed. a cura dell'Amministrazione Comunale di Belluno, 1966, pag. 182 con 18 ill. f.t.

GIOVANNI DE SIMONI: *Toponomia dell'alta Valle Spluga* - con riscontri valchiavennaschi e valtelinesi - Ed. Camera C.I.A. Sondrio, 1966, pag. 128.

PIERO ROSSI: *Agordino* - Panoramica illustrata di Agordo, delle sue montagne e delle sue genti - Ed. Tamari, Bologna, 1966, pag. 250 con 200 tavole in b.n. e 8 a col., L. 6.000.

ENTE PROVINCIALE TURISMO BOLZANO: *Skipanorami dell'Alto Adige* - Serie di 16 pieghevoli con plastigrafie illustranti le stazioni e attrezzature invernali delle vallate alto-atesine.

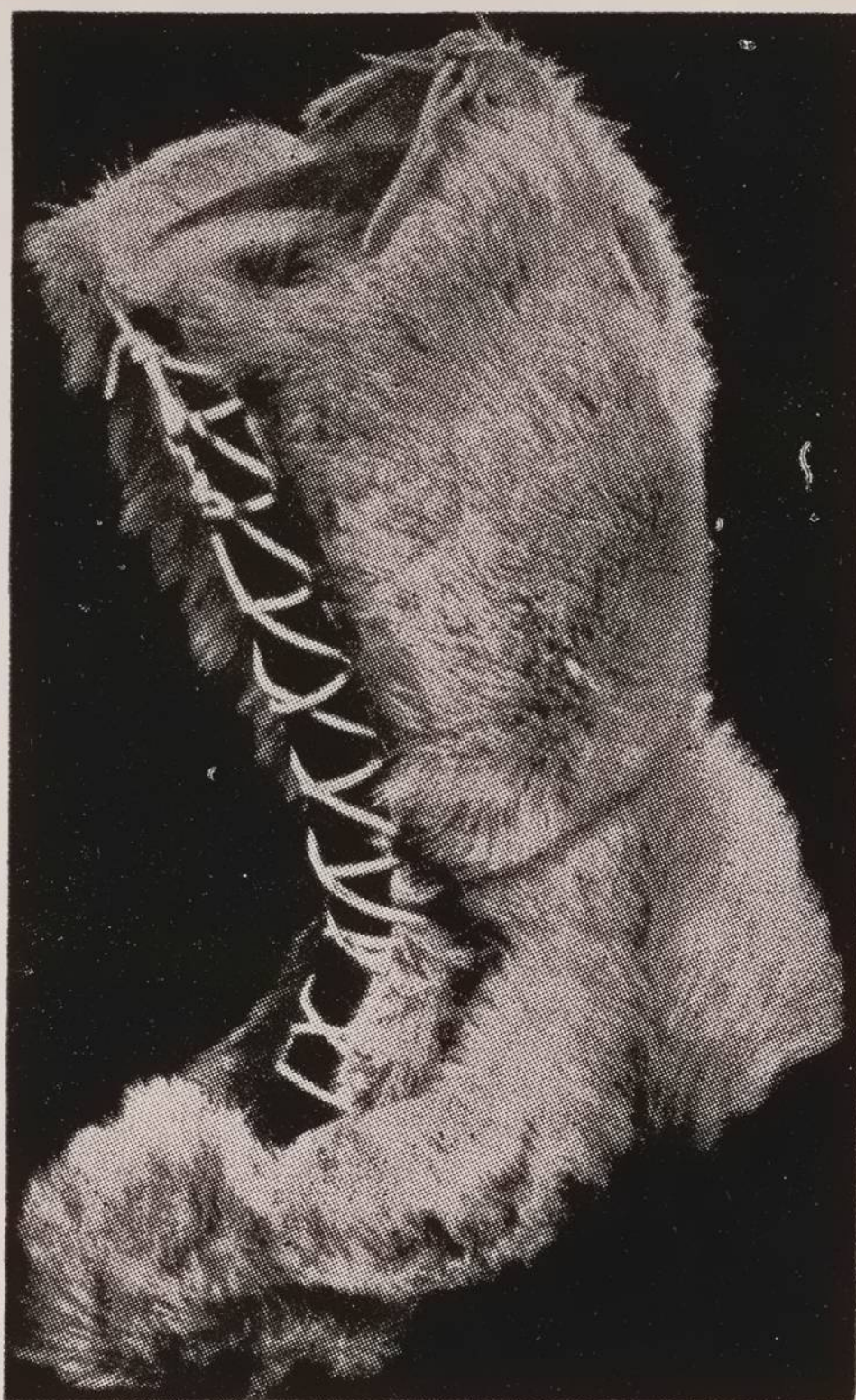
ANTONIO COLOMBO: *Montespluga* - nella natura, nella vita, nell'arte - Ed. Gastaldi, Milano, 1966, L. 1.000.

ENRICO GHIGHINZOLA: *Neve + Sole* - Guida sciistica del Trentino-Alto Adige - Ed. Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1966.

Si raccomanda vivamente a chi intenda procurarsi qualcuna delle opere sopra elencate, di rivolgersi direttamente all'Editore.



IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA  
GRANDE PRODUZIONE



**ANCHE SULL'EVEREST**

***1a Dolomite***

con la sua tecnica  
con i suoi materiali  
con la classe delle sue maestranze  
e l'esperienza dei suoi maestri  
ha dato forza  
ad una magnifica impresa  
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST  
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana  
delle  
sue calzature.





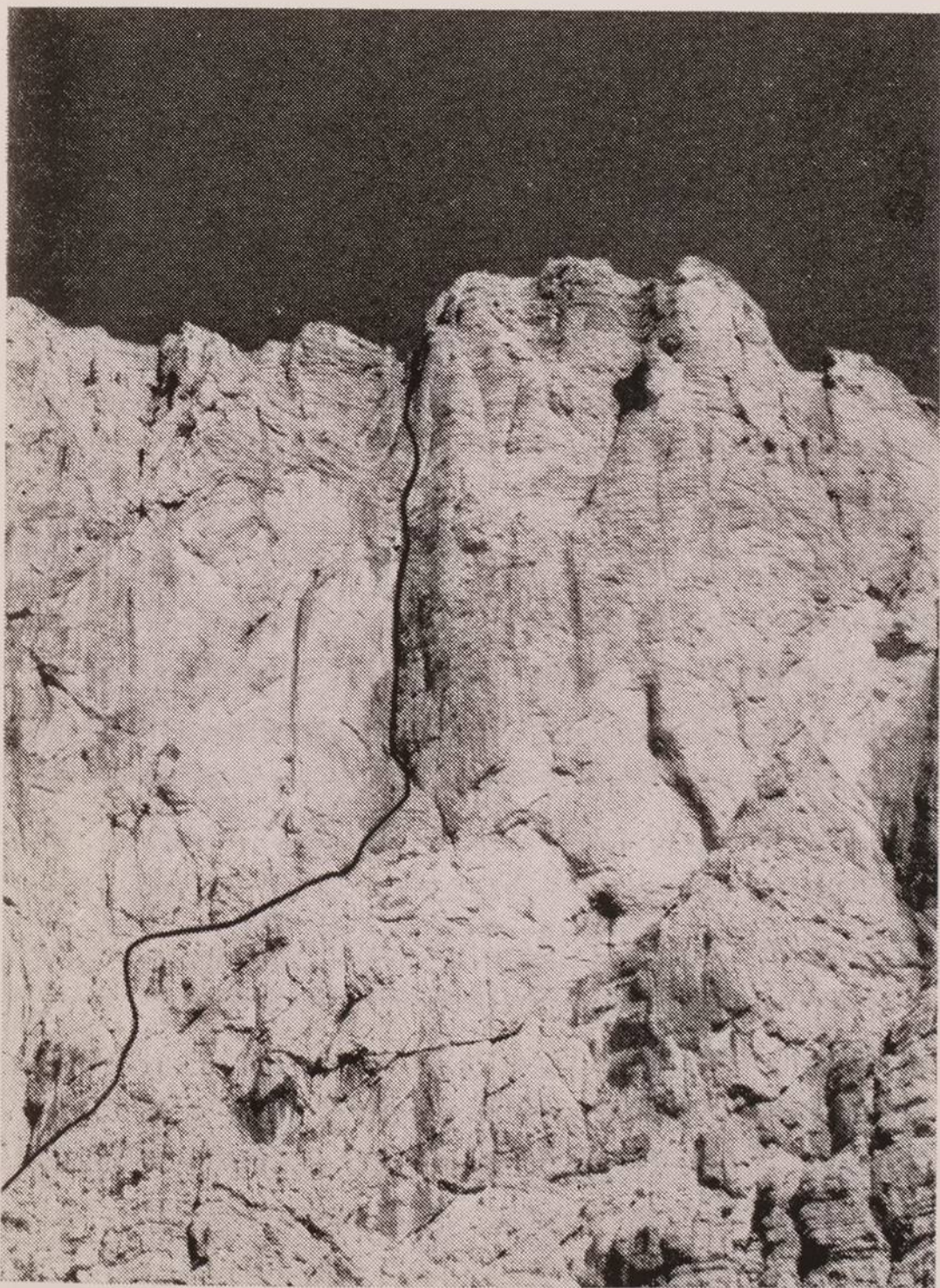
# NUOVE ASCENSIONI

## GRUPPO DELLA SCHIARA

SCHIARA m 2563, per il Diedro Sud dell'Anticima - G. Garna, G. Gianneselli, G. Viel (Sez. Belluno), 5 settembre 1966.

Fra la cima principale e l'anticima E della Schiara, si stende un anfiteatro di rocce gialle e strapiombanti, inciso da un diedro di grande regolarità, formato dall'incontro di due lavagne gialle levigate, ben visibile, tanto da Belluno, che dal Rif. «7° Alpini».

Dal Rif. «7° Alpini» si segue la «via ferrata Zacchi», fino alla prima parte dello spallone, diviso dalla parete principale dalla gola obliqua da E ad O. In corrispondenza della strozzatura della gola, si attraversa quest'ultima e si passa sulla parete principale (Pilastro S). Si traversa il grande anfiteatro del lato E della parete e si risale a lungo una parete gradinata con difficoltà di 1° e 2° gr. qualche passo di 3°, fino ad una cresta. Da questa si sale verso sin. per canalini (2° e 3°) fino ad una terrazza erbosa, in aerea posizione. Si risale il tratto erboso fino ad un costolone roccioso, poi si percorre questo, fin dove è possibile traversare a d. Indi obliquam. a d., fino ad una cresta, in prossimità dello sbocco inf. del diedro (che, fin qui, serve sempre da sicuro punto di riferimento). Lungo questo tratto, sono stati lasciati vari ometti. Sin qui, dalla base della parete ed inizio della «via ferrata», c. 500 m di displ., con difficoltà dal 1° al 3° gr. (c. 2 ore).



Schiara, Diedro Sud - Via Garna-Gianneselli-Viel.

(foto P. Rossi)

Si attacca il diedro leggerm. a d. della verticale del suo asse. Su 30 m per ottima roccia, fino ad una comoda nicchia (ottimo punto di assicurazione, con spuntone; 4° e 5°). Cordata di c. 30 m verso d. e poi diritti, superando vari strapiombi, sino ad un ottimo punto di sosta con spuntone (6° inf.; 4 ch., lasciati 2). Dallo spuntone verso sin. c. 8 m, con traversata aerea fino ad uno strapiombo. A sin. con diff. spaccata, portandosi su parete strapiombante di estrema difficoltà, forzando un lungo passaggio in arrampicata libera ed uscendo poi a d. su rocce più fac., ad un ottimo punto di sosta su spuntone (6° e A1; 3 ch. ed un anello di cordino; 1 ch. lasciato). Su diritti, per la parete strapiombante, per c. 3 m. Di qui è possibile o salire per una fessura sulla sin. oppure vincere a d. uno strapiombo (6°; A1), che più in alto si apre a fessura-caminetto (in ogni caso, 5° continuo). Si raggiunge una cengia inclinata. Punto di sosta, con ch. in loco. Di qui inizia la parte più caratteristica e regolare del diedro, solcato da una marcata, sottile fessura. Su 30 m fino ad un punto di sosta, 3 m a sin. della fessura, su spuntone (6° e A2 continui; usati 5 ch. e 6 cunei di legno; rimasti rispettivam. 3 e 3). Si prosegue per la fessura in arrampicata libera fino ad uno spuntone (5° sup.; 1 ch.) poi, sempre lungo le evidenti fessure, fino all'altezza del tetto ben marcato, che sbarra il diedro. Recupero alcuni metri a d. del tetto, sotto uno strapiombo (6° e A2; ch. 4, tutti tolti e 7 cunei di legno, tutti lasciati). Si supera un difficilissimo strapiombo e poi un piccolo camino, fino ad una nicchietta (15 m; 5° sup. e A2; 4 ch., 1 lasciato; buon punto di recupero nella nicchietta). Si sale ora diritti per un lungo tiro di corda, fin sotto un camino verticale e molto friabile. Si traversa a sin. e superato uno strapiombo, si arriva ad un punto di sosta (4° e 5°). Di qui a sin., per rocce fac., ma molto friabili, si raggiunge la cresta E della Schiara e, per questa, in breve in vetta.

Bella e grandiosa arrampicata di estrema difficoltà, con roccia ottima, tranne nel tratto finale, peraltro fac. Ambiente grandioso. Il tratto più diff., nel «Diedro», è di c. 250 m e ben ripaga del lungo accesso. I primi salitori hanno impiegato ore 10 nel «Diedro» vero e proprio, dopo una precedente «ricognizione». Si consiglia ai ripetitori di munirsi di ch. ad «U» lunghi e di 10-15 cunei di legno, dello spessore di 5-6 cm, oltre che di ch. normali. Nessun ch. a pressione.

TORRIONE VAL DI PIERO, 1ª asc. assoluta - G. Garna e G. Gianneselli (Sez. Belluno), 11 settembre 1966.

Questo elegante torrione fa parte di quella vasta fascia di cime e pareti, quasi inesplorate, che si estende nel tratto più occid. della catena principale della Schiara, fra la Forcella Oderz ed il Burèl, dominando la selvaggia V. di Piero. Dalla forc. fra la Terza Pala e la Pala Tissi, scende una profonda gola, che sbocca sulla banca, che corre tutto lungo le pareti S di questo settore del gruppo. Il Torrione Val di Piero delimita il lato sin. (O) dello sbocco inferiore della gola ed è, quindi, facilm. individuabile, anche per la caratteristica forma che, dal basso, fa pensare ad un bicornio.

Dal Rif. «7° Alpini», per il sent. che conduce alla Forcella Oderz, fino a c. 200 m sotto quest'ultima. Si obliqua a d., attraversando una costola di rocce e zolle erbose e si passa in un ripido canale erboso e di mughi, che sale sino alla forcelletta, sita ai piedi della cresta S della 4ª Pala (pass. di camosci e cacciatori). Si scende oltre la forcelletta per circa 50 m, poi si traversa con saliscendi per roccette petrose e friabili, sotto le rocce della 4ª Pala, fino alla gola suddetta ed alla base del Torrione.

La via segue il diedro ben evidente, che parte dalla selletta fra le due punte del bicornio, sul lato d. guardando il torrione. Per rocce fac. e gradinate, si raggiunge un camino-fessura più ripido, che porta alla base del diedro giallo e strapiombante superiore (3°). Su, ora, per il diedro giallo, fino ad un punto di recupero su una cengia, 3-4 m a d. del diedro (m 35; 6° in libera; ch. tutti tolti). Si prosegue per il diedro, fin sotto un tetto, che si percorre da sin. verso d., per poi



tornare, sopra di esso a sin., nel diedro, uscendo, quindi, con diff. ed aereo passaggio in libera, dalle maggiori difficoltà (m 37; 6° e A1 e A2 continui; usati 12 ch. e 8 cunei, di cui lasciati rispettivamente 2 e 3, oltre a vari anelli di cordino). Giunti alla selletta visibile dal basso (formata, in realtà, da anticime), si attacca lo spigolo dell'anticima di d., sino ad una banca gradinata (4° e 5°; 2 ch. tolti) e, quindi, facilm. in vetta.

Bella e diff. arrampicata, su roccia buona; c. 200 m; ore 7.

*Discesa:* per lo stesso versante di salita (S). Da un mugo, ci si cala alla selletta. Dall'estremità della selletta, ad una placca levigata. Dalla placca, alla base della stessa. Di qui, alle fac. rocce iniziali. Tutte le calate sono di c. 40 m.

2<sup>a</sup> ANTICIMA DELLA SCHIARA m 2400 c., per parete Sud - A. Sitta e B. Talania (Sez. Belluno), 15 agosto 1966.

La 2<sup>a</sup> Anticima Est della Schiara è costituita dalla ben visibile elevazione di cresta, a d. (E) della prima anticima (che si presenta come un levigato pilastro giallo). La 2<sup>a</sup> Anticima, verso S, è caratterizzata dalla cuspide a pan di zucchero, sotto cui corre una banca inclinata, incisa da un aperto diedro obliquo.

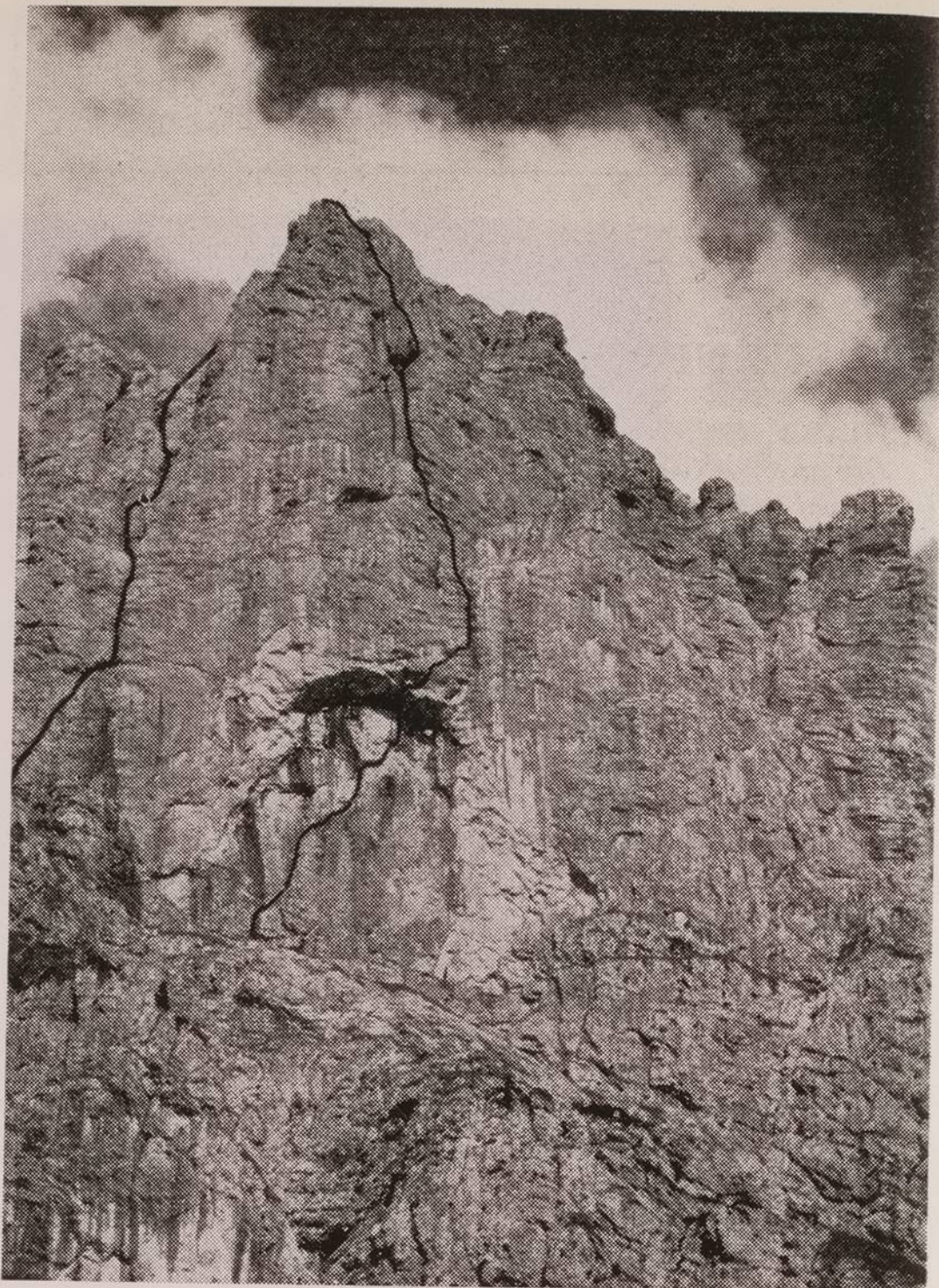
Si attacca a d. del caratteristico «Porton», per la «via ferrata Zacchi» e si passa sulla nuova «via ferrata del Mármol». Si risale il grande canalone obliquo verso d. (E) di quest'ultima, fino a dove la «ferrata», lasciato il canalone principale, si porta sul lato d. Si prosegue, invece, lungo il canalone principale (2° gr.; dove è interrotto da un salto, si aggira questo sulla d.). Si prosegue, poi, per il camino, che forma la continuazione del canalone (a sin. di un altro camino nero), per 2 lunghezze di corda (4°). Si supera sulla d. una strozzatura a grotta del camino (5°; 1 ch.). Seguono altre 2 lunghezze di corda nel camino (4°), indi un diedro, con fessura nel fondo (4°), in un punto strapiombante (pass. a d.; 5° ch.). Si giunge, così, sulla banca inclinata, sotto la cuspide terminale. Si traversa a d. lungo la banca, per c. 15 m e si supera il sovrastante breve, ma marcato strapiombo, nel punto più logico, dove è inciso da una spaccatura (6°; 2 ch.). Si prosegue lungo la rampa terminale per 2 lunghezze (3°; roccia cattiva), fino in vetta.

Disl. compl. c. 600 m, di cui c. 300 di nuova via; ore 3,30 da dove si lascia la «via ferrata del Mármol»; roccia in generale buona; 4° gr. con 2 pass. di 5° ed un breve pass. di 6°.

CRODA DEL SETTIMO m. 2141, 1<sup>a</sup> asc. da Ovest per il «Grande Portale» - G. Garna e G. Gianneselli (Sez. Belluno), 18 e 19 giugno 1966.

La Croda del Settimo è formata da un poderoso sperone, che protende verso O, dal M. Pelf, a dominare la conca di Pis Pilòn, dove sorge il Rif. «7° Alpini». La parete si innalza, sopra una cengia ampia ed inclinata, in parte erbosa, che corre diagonalmente, da S a N, partendo dal sent. per Forcella Pis Pilòn, sopra una fascia di salti, incumbenti sul canalone, continuazione inf. della gola del Mármol. Caratteristico ed impressionante è il gigantesco portale, che incide il terzo inf. della parete ed è dominato da un tetto, sporgente nel vuoto per oltre 15 m. La via supera il Grande Portale, con tendenza da sin. a d., vince il grande tetto e prosegue, per un sistema abbastanza evidente di diedri e camini, alquanto a d. della verticale calata dalla vetta (un itinerario «direttissimo» avrebbe richiesto un larghissimo impiego di mezzi artificiali).

Per l'ampia cengia predetta, sotto il Grande Portale. La gialla parete sotto il portale è caratterizzata, leggerm. sulla sin., da una costola rocciosa, ben visibile dal basso. Attacco. Si supera un lieve strapiombo 15 m a sin. di tale costola (4°; 1 ch., lasciato), si traversa verso d. per 15 m, senza particolari difficoltà, portandosi a ridosso della costola. Si sale dritti per 5-6 m su roccia un po' friabile e con ciuffi d'erba, fino ad



Croda del 7°, parete Ovest - A sin., via Rossi-Costantini (1952); a destra, via Garna-Gianneselli (1966).

(foto P. Rossi)

un buon terrazzo. Su ancora 5 m, fino ad un terrazzino (posto di cordata; 2 ch. lasciati). Su dritti 5 m nel centro della costola. Si supera uno strapiombo (5°; 1 ch. lasciato), si traversa a sin. per 3 m (5°; 1 ch. lasciato) e si perviene al diedro nero formato dalla costola con la parete; lo si risale fino ad un terrazzo sotto un tetto (25 m; 4° e 4° sup.). Dal terrazzo (ch. di cordata lasciato) si traversa a d. 10 m (delicato all'inizio, per appoggi instabili; 1 ch. in alto, lasciato) e si giunge ad una comoda cengetta, con ottimo punto di assicurazione (ch., lasciato).

Una lunghezza obliqua a d., all'inizio su roccia ben articolata, poi sempre più compatta, fino ad un piccolo terrazzino, 15 m sotto il grande tetto 4°, 5°, 5° sup.; 2 ch. lasciati).

Dal terrazzino, dritti 5 m per roccia gialla e friabile, fino ad uno strapiombo (6°; 3 ch., lasciati), poi 3 m a d. (6° e A1; 3 ch., lasciati), quindi dritti per placche giallo-neri, di difficile chiodatura, fino alla radice del tetto (6°, A1 e A2; 9 ch., lasciati). Si attacca drittam. il grande tetto, che sporge per c. 15 m, da d. verso sin., secondo le linee di frattura della roccia; l'uscita si effettua in arrampicata libera, su una placca verticale e ci si porta traversando leggerm. verso d. ad un discreto punto di costa (c. 20 ch., di cui 3 a pressione, tutti lasciati, tranne 1 ch. a pressione uscito durante le manovre; A2 e A3). Dal posto di cordata, a d. 3 m, poi dritti per roccia grigia 10 m (6° e A1; 8 ch.; 5 lasciati) poi obliqui leggerm. a d. 15 m (5° poi 6°) fino ad un posto di cordata (ch. lasciato). A d. 4 m per roccia friabile. Si supera uno strapiombo (5°; 2 ch. lasciati), poi si risale un camino (3°) e si perviene ad una larga banca. Su per una lunghezza di corda abbastanza fac., puntando a sin. di un camino (si scorgono, in alto, a sin., due colate nere, ben visibili anche dal basso). Il camino sale da d. verso sin., fino sotto



alle due colate, dove esiste una cengia erbosa (4° sup., 4°, poi 3°). Dalla cengia (2 ch. di cordata lasciati) si segue la colata di d. fino alla grande grotta nera visibile dal basso (40 m; 5°). Dalla grotta leggerm. a d., fino ad un piccolo spuntone, sullo spigolo d. della grotta stessa (posto di bivacco dei primi salitori; 3 ch. di cordata lasciati). Si prosegue diretti per 15 m (4° e 4° sup.; 2 ch. lasciati). Si sale verso sin. per un camino (3°) e si raggiunge la cresta terminale, che si segue per due lunghezze di corda non diff., fino all'anticima. Su diritti alla cima, per un diedro grigio assai friabile (5°; 1 ch.). Si traversa a d. 5 m, poi ancora dritti (un pass. di 5°; 1 ch. lasciato). Ancora una lunghezza per rocce facili, fino alla vetta.

Disl. di arrampicata c. 450 m; chiodi usati 65 normali (compresi quelli di cordata) e 4 a pressione (lasciati 60). I primi salitori hanno impiegato ore 28, comprese quelle di precedenti ricognizioni, per attrezzare il tratto inf. Ore 18, nella ascensione definitiva (tempo riducibile sensibilmente nelle ripetizioni). Arrampicata ardua e spettacolare, a tratti rischiosa per la qualità della roccia, talora malsicura od assai compatta. Estremam. diff. La via è stata dedicata all'accademico bellunese Aldo Parizzi, tragicam. scomparso.

**GUSELA DEL VESCOVA'** m 2361, per il lato Ovest - A. Sitta e B. Talania (Sez. Belluno), 17 luglio 1966.

L'attacco della guglia è un paio di metri a d. di quello della via normale. Si sale un piccolo diedro superficiale (4°). Superato un piccolo strapiombo (ch.) si giunge su una piccola cengia (la stessa toccata dalla via normale). A sin. di un lastrone staccato, ben visibile, si supera una placca di c. 5 m (5°; ch.), indi si prosegue dritti. In corrispondenza di una piccola fessura, con qualche ciuffo d'erba, si obliqua verso d. lievem. poi si riprende a salire verticalm. (ch.), fino in vetta (4°).

Disl. 40 m; roccia eccellente; c. 50 min. Si consiglia di fare cordata sulla piccola cengia. La salita è breve, ma molto elegante ed esposta.

**3ª PALA DEL BALCON**, da Sud - G. Da Re, N. Della Colletta e G. Manfrini (Sez. di Trento e Belluno), 2 settembre 1966.

Dalla forc. tra 4ª Pala e 3ª Pala, si scende dapprima in libera e successivam. con 3 doppie alla base del canalone che divide la 3ª Pala (a d.) da Pala Tissi (a sin.). Si attacca e si prosegue costantem. nel canalone con difficoltà alternate di 3° e 4° gr. Arrivati ad un masso incastrato, dopo circa 60 m, si attacca la paretina d. innalzandosi per c. 10 m e traversando poi a sin. per entrare nuovam. nel canalone (5°). Al secondo masso incastrato, stessa soluzione di cui sopra, con stesse difficoltà. Si prosegue fino a c. 80 m dalla altissima forcella. Qui, una parete viscida, strapiombante e levigatissima costringe ancora a deviare a d. Ci si alza verticalm. per altri 4-5 m (5°) e si risale c 8 m per una schiena di mulo levigatissima e povera di appigli per le mani (5°). Si traversa poi a sin., per rientrare nel canalone e si prosegue fino in forc. con difficoltà prevalenti di 4°. In 5 min., sulla d., in vetta alla 3ª Pala.

Disl. 380 m; ore 5.

*Discesa:* lungo la prosecuzione logica del canalone fino ad una biforcazione bassa: prendere a d. e continuare in libera; dopo c. 80 m ci si innesta, nel circo fra 3ª e 2ª Pala, alla via ferrata «Sperti» e giù al Bivacco Sperti.

## GRUPPO TÀMER - SAN SEBASTIANO

**CIMA DE LA GARDESANA** m 2446, per parete Nord-Ovest - P. Sommariva e C. Angelini (Sez. Belluno), 28 agosto 1966.

La direttrice di salita è costituita da un grande diedro che solca la parete, scendendo a sin. della cima fino ad

una grande cengia, che taglia orizzontalm. tutta la parete a c. 60 m dalla base. Poiché l'attacco diretto del diedro è precluso da una parete strapiombante, si raggiunge per un canale obliquo, formato da un avancorpo, il limite d. (S) della cengia su detta e seguendo questa verso sin. ci si porta ad un'ampia terrazza ghiaiosa sotto l'inizio del diedro.

Disl. c. 250 m; 3° gr. con attacco di 6° gr.; ore 4.

**SASSO DI CALLEDA** m 2132, per parete Sud - P. Sommariva, Francesca Doglioni-Majer, Ester Cason, A. Angelini (Sez. Belluno), 30 luglio 1966.

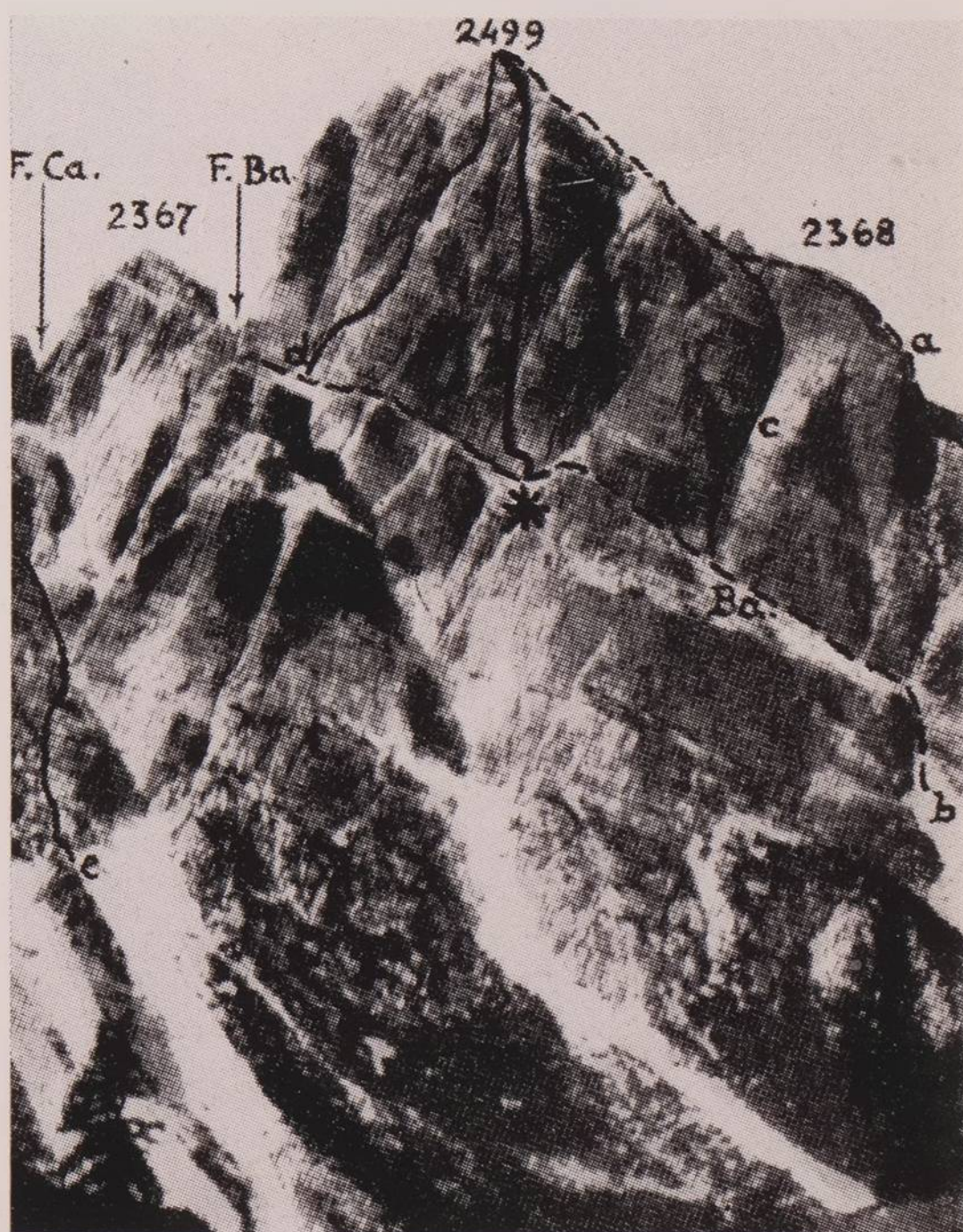
Disl. c. 200 m; 3°-4° gr.; ore 3.

**CASTELLO DI MOSCHESIN**, per parete Est - A. Masucci (Sez. Venezia) e R. Franceschetti (Sez. Macerata), 8 settembre 1966.

Dal Rif. Sommariva al Pra della Vedova è ben visibile nel centro della parete una linea continua di fessure e di camini che inizia poco sopra il «bancon», grande cengione obliquo che fascia tutto il versante E del Castello, passa subito a d. di una zona a grandi tetti e termina presso la vetta del Castello: la via segue questa linea.

Si percorre il «banco» fin dove esso forma una brusca svolta, all'altezza della for. che segna l'inizio dello spigolo S della Piramide. Da questo punto in breve alla base della parete. La roccia per un primo tratto è strapiombante e malsicura.

Si attacca pochi metri a d. della linea di fessure che si andrà a raggiungere poco più in alto, superando un breve strapiombo. Si traversa sopra lo strapiombo a sin. per 7 m; si prosegue quindi per pochi metri verticalm. fino ad un buon punto di sosta (25 m; 4°; 2 ch.). Si supera la fessura che a metà si restringe e strapiomba (20 m; pass. di 5° e A1; 2 ch.). Si arriva in un canale leggerm. obliquo verso d. al termine della zona di rocce malsicure e friabili. Lo si segue per 30 m (2°), poi lo si abbandona sotto un grosso blocco in bilico dove comin-



Castello di Moschesin, parete Est - \* via Masucci-Franceschetti (Per gli altri riferimenti, v. A.V. 1966, 29).



cia a restringersi a camino, traversando sulla parete d. lungo una cornice. Dopo una cordata in parete si ritorna a sin. in una grotta, subito a d. dei grandi soffitti. Dalla grotta inizia una serie di fessure-camini che portano ad una spalla in prossimità della vetta (120 m; 3° e 4°; 3 ch.).

Disl. 250 m; ch. usati 7, lasciati 4.

## GRUPPO DEL PRAMPÈR-MEZZODI'

SPIZ (già detto) IMPOSSIBILE, 1ª asc. - G. Pierazzo e C. Motton (Sez. di Mestre), 19 agosto 1966.

Dal «Giaron dantre i Spiz» si giunge, per un sistema di cenge, in prossimità della forcella E dello Spiz Impossibile; ci si cala fino a raggiungerla (20 m; 3° gr.) e, lungo una cengia alla stessa altezza, si arriva al centro della parete S. Si salgono 50 m lungo una costola un po' obliqua verso d., fino a raggiungere una seconda cengia a 50 m dalla cima. La si percorre verso N e, in prossimità dello spigolo NO, si salgono pochi metri e si traversa orizzontalm. verso S fino a raggiungere una svasatura (ch., lasciato) per la quale si sale fino ad un piccolo terrazzino a S. Da qui, obliquando verso d., si giunge in prossimità di un piccolo tetto (ch., lasciato) e, superandolo un po' a d., per fac. rocce in cima.

Disl. 100 m; 4° gr.; roccia ottima.

SPIGOL DEL PALÒN DEL FELIZE m 2232, 1ª asc. da SO - P. Somnavilla, C., A. e G. Angelini (Sez. Belluno), 23 settembre 1962.

c. 2 ore, 2° gr., in alto 3° gr. (con breve pass. di 4° gr.).

SPIGOL DEL PALÒN m 2314, per spigolo Sud (versante Cornigia) - G. Da Damos, P. Somnavilla, G. Gianeselli e A. Angelini (Sez. Belluno), 15 agosto 1965.

Ore 3, 4° gr. - 5° gr. inf.

SPIZ DI MEZZO (DI MEZZODI) m 2324, per la parete Ovest - P. Somnavilla e A. Angelini (Sez. Belluno), 4 agosto 1966.

Ore 4, 3°-4° gr. sup.

## GRUPPO DELLA CIVETTA - MOIAZZE

### A proposito della via Philip-Flamm alla Punta Tissi

Nel n. 1, 1965 della nostra Rassegna è comparsa una descrizione della prima ascensione italiana alla Punta Tissi (M. Civetta) lungo il famoso diedro superato per la prima volta nel 1957 dal viennese W. Philip con D. Flamm. Il racconto stesso, ch'era accompagnato da uno scizzo siglato P.R. 61, appariva mancante del nome dell'Autore.

Questa lacuna, certamente inusitata negli annali della Rassegna, non sfuggiva all'attenzione del bravo alpinista e nostro abbonato sig. Goliardo Caccialupi di Milano, che ne traeva motivo per scriverci, in tal maniera fornendoci il destro per ottenerne la preziosa collaborazione, di cui gli siamo vivamente grati.

Precisiamo dunque che l'Autore dello scritto involontariamente anonimo è il bravissimo Natalino Menegus che, in cordata con l'inseparabile Marcello Bonafede, pure lui di S. Vito di Cadore, nell'estate 1964 ha realizzata, come già dicevamo, la «prima» italiana di quella via Philip-Flamm che parecchi valenti arrampicatori sono concordi nel giudicare quale l'itinerario più difficile fin qui tracciato sulla celeberrima muraglia nord-ovest della Civetta e, forse, sulle Dolomiti tutte.

Certo si è che in Italia esso risulta relativamente noto; crediamo perciò di fare cosa utile nel pubblicarne la relazione tecnica nella sua stesura originale, che il sig. Caccialupi ha rintracciata e tradotta dal tedesco, con



l'ausilio tecnico e la valida testimonianza dello stesso Menegus, al quale perciò rinnoviamo scuse e ringraziamenti al tempo stesso.

Lo schizzo allegato è dovuto al sig. Caccialupi.

Incidentalmente annotiamo come, poco a sinistra della via Philip-Flamm, si svolga l'arditissimo itinerario tracciato nell'estate 1965 dai nostri Sorgato e Piuksi assieme al notissimo arrampicatore francese Pierre Mazeaud.

L'itinerario corre lungo il gran diedro fra le vie Comici e Solleder; nel terzo sup. si svolge in un colatoio. Circa 150 m sopra la base della parete si trova una grotta. Circa 100 m sopra questa comincia una fessura che, spostandosi verso d., raggiunge la parte gialla del diedro. Salire nel colatoio iniziale per circa 80 m (qualche tratto di 4° gr.).

La relazione prosegue suddivisa nei successivi tiri di corda, che andremo elencando in ordine progressivo.

I chiodi di fermata li indicheremo nella forma abbreviata «ch. f.».

1 - 40 m, ch. f. Dalla fine del colatoio un po' a sin. (4° gr.), quindi uno strapiombo (5° gr.), continuando in fessura (4° e 5° gr.) leggerm. a sin.

2 - 35 m, 1 ch. f. Continuare in fessura (10 m, 5° gr.), una placca, in camino (4° e 5° gr.).

3 - 30 m, 1 ch. f. Per la fessura (10 m, 4° gr.) e per una rampa coperta ai detriti verso sin.

4 - 35 m, 1 ch. f. Ancora verso sin. e attraverso un camino su una torre (4° gr.).

5 - 30 m, 1 ch. f. 5 m verso sin. in un diedro, 10 m nella continuaz. di questo (5° gr.), 10 m verso d. e poi in fessura (4° e 5° gr.).

6 - 30 m, 1 ch. f. Ancora in fessura (20 m, 4° e 5° gr.) e poi verso d. in un diedro sopra dei gradini.

7 - 30 m, 1 ch. f. Su diritti d una terrazza (4° e 4° sup.).

8 - 30 m, 1 ch. e 1 ch. f. Traversare a d. in un camino; attraverso questo (4° sup.) ad uno strapiombo (5° sup.).

9 - 25 m, 1 ch. f. 15 m in un camino (4° sup.), traversare a d. sullo spigolo (5° inf. e obliquamente a d. ad una terrazza.

10 - 40 m, 1 ch. f. A d. del camino 15 m in su (4° gr.),



traversarlo (5° gr.), attraverso una fessura (5° inf.) e in obliquo a sin. al posto di fermata (4° sup. e 4° gr.).

11 - 30 m, 1 ch. f. Un po' a sin. nel diedro (5° inf. e 5° gr.) e quindi per il diedro stesso (4° e 5° gr.).

12 - 15 m, 1 ch. f. Ancora lungo il diedro (5° e 5° sup.), riposo su una lista.

13 - 30 m, 1 ch. e 1 ch. f. Ancora lungo il diedro (15 m, e ch., 5° e 6° gr.), quindi in camino (5° sup.).

14 - 30 m, 3 ch. e 1 ch. f. Per camino e fessura (5° e 6° gr., 1 ch.) con una traversata verso sin. ci si porta ad una placca.

15 - 25 m, 3 ch. e 1 ch. f. Ancora per il diedro (5° e 6° gr. 1 ch.) fin sotto un grosso tetto (primo bivacco dei primi salitori).

16 - 20 m, 3 ch. e 3 ch. f. Traversare sotto il tetto a sin. (5° sup.).

17 - 35 m, 6 ch. e 2 ch. f. Diagonalmente verso sin. (10 m, 4° inf.) ed attraverso una sottile fessura a sin. del diedro (5° gr. sup. - A2) ad una grotta e sosta.

18 - 30 m, 4 ch. e 2 ch. f. Salire vert. 4 m a d. della grotta (5° sup.), traversare sul margine giallo verso sin. (5°, 6°, f. 4°) allo spigolo.

19 - 25 m, 7 ch. e 2 ch. f. Salire seguendo una sottile fessura obliquamente verso sin. nel colatoio (A1 - 5° sup.).

20 - 20 m, 1 ch. f. A d. verso la torre (2° gr.).

21 - 40 m. Traversare verso d. in direzione di un gran tetto 50 m più in alto (4° e 2° gr.).

22 - 25 m, 6 ch. Salire una fessura (10 m) traversando verso d. in direzione del tetto (10 m) e quindi verso sin. nel canale (5° e 6° gr.).

23 - 25 m, 1 ch. f. Salire diagonalmente verso d. su dei gradini fino ai piedi di un camino (3° e 4° sup.). Secondo bivacco dei primi salitori.

24 - 20 m, 1 ch. f. Su di una lista verso sin. sullo sperone (3° e 4° gr.).

25 - 30 m, 1 ch. f. Nel colatoio (2 gr.).

26 - 15 m, 3 ch. e 1 ch. f. Lungo il camino (5° sup.) in comune con la via Comici.

27 - 25 m, 1 ch. f. Continuare lungo il camino fino ai piedi del camino finale. (3° e 4° sup.).

28 - 15 m, 1 ch. f. Salire lungo quest'ultimo (5° gr.).

29 - 25 m, 1 ch. f. Orizzontalmente sul tetto (10 m) verso sin. per poter sostare (5° e 4° gr.).

30 - 25 m, 1 ch. f. Seguire lungo il camino. (5° e 4° gr.).

31 - 15 m, 1 ch. f. Proseguire su blocchi malsicuri incuneati, sino ad arrivare su una cengia (5° inf.).

32 - 25 m, 1 ch. f. In verticale dal diedro su placche, poi attraverso queste ad una cengia (5° inf. e 5° gr.).

33 - 20 m, 1 ch. e 1 ch. f. Il camino si divide, proseguire lungo la diramazione di d. fino ad uno strapiombo (15 m, 5° sup.) e attraversare verso d. ad una grotta (5° gr.).

34 - 20 m, 1 ch. f. Traversare 2 m verso d. e su roccia rossastra nel camino seguente (4° gr. sup.).

35 - 30 m, 1 ch. f. Sul tetto al disopra del secondo blocco (10 m, 5° inf.), superando uno strapiombo (5° sup.), sosta nel canale.

36 - 30 m, 1 ch. f. Proseguire lungo il diedro a sin. (15 m), quindi traversare verso sin. ad una canale che separa due colatoi (4° sup.).

37 - 15 m, 1 ch. f. Su per il canale (3° e 4° sup.) sino al vicino colatoio che si raggiunge sotto il grande tetto.

38 - 15 m, 6 ch. e 1 ch. f. Proseguire lungo una sottile fessura che si trova a d. del tetto e che porta in alto (A1 e A2) verso sin. nel colatoio (5° inf.).

39 - 30 m, 1 ch. f. Sopra placche a diedro (4° e 5° gr.) attraverso un canale ad una cengia.

40 - 40 m, ch. f. Sopra placche a sin. del diedro (4° sup.) e superando dei blocchi sino alla cima.

Disl. c. 900 m, materiale usato: 40 ch., 20 moschettoni e 2 corde, infissi 44 ch. e 43 di f. per un totale di 87 ch., lasciati 15 ch. Arrampicata libera diff., piuttosto lunga, bella. Sensibilm. più diff. della parete O del Petit Dru e probabilm. più diff. della via Livanos alla Cima Su Alto (Civetta).

Per la discesa si consiglia di traversare verso la sommità della Civetta sino al sottostante Rif. Torrani.

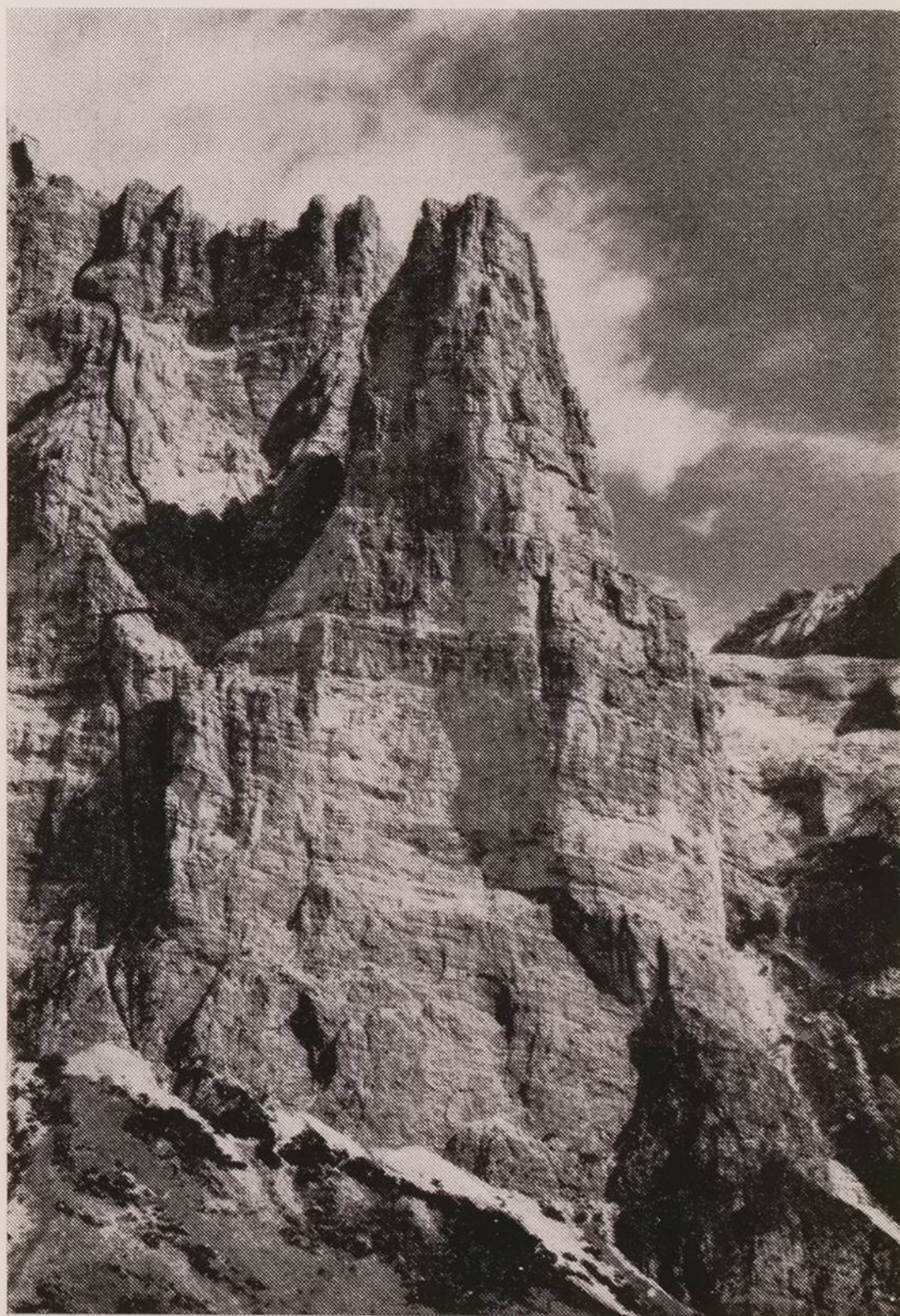
CIMA DELLA BUSAZZA, via diretta per parete Sud Ovest - C. Barbier e B. Pellegrinon, 9 settembre 1965.

La via si svolge fra la via Videsott-Rudatis della parete SO e la via Livanos del Castello della Busazza.

Attacco nel canalone fra la Torre Trieste e la Cima della Busazza, ove le rocce della Torre Trieste cominciano ad innalzarsi verticali.

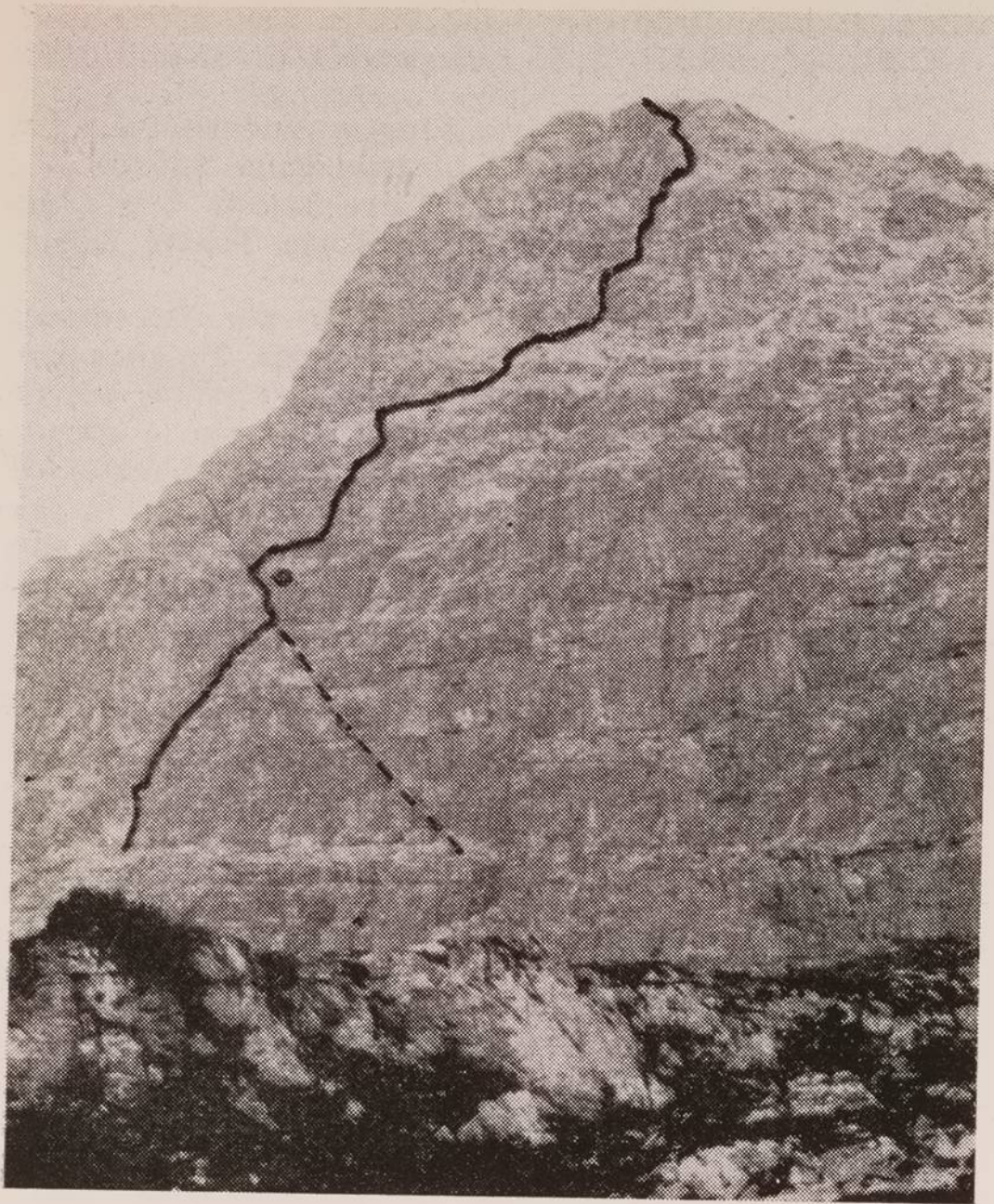
Su per 4 lunghezze di corda (160 m) per una fessura assai levigata e difficile fino ad un mugo. Un'altra lunghezza facile per la continuazione della fessura, poi un breve passaggio friabile in obliquo verso sin. e quindi, poco sopra, un obliquo verso d. fino ad un terrazzo sullo spigolo. Si discende un po' verso d. e quindi si sale ad un'altra banca inclinata che si percorre verso sin. fino a delle rocce gialle. 3 m diritti fino ad una minuscola cengia che si segue malagevolmente verso d. per alcuni metri fino a girare uno spigolo e salire per un diedro-canale ad un punto di sosta. Una traversata a d. porta ad altra cengia. Ancora una breve discesa e 40 m in obliquo verso d. portano ad un'altra cengia che si segue verso sin. fin quasi sullo spigolo. Una decina di metri prima si prende una fessura che si sale fino ad un punto di sosta (ch., lasciato). Ancora diritti fino a superare uno strapiombo della stessa (punto più difficile) e continuare poi per il camino-canale che segue, fin quasi al forcellino tra una punta staccata e il massiccio. Si prende invece a d. un canale, oltre il quale, per rocce non difficili ma un po' friabili, si sale lungamente superando vari torrioni fino ad incrociare la via Videsott Rudatis dove questa inizia a salire verso sin. Per essa in cresta.

C. 900 m; 10 ch., 2 lasciati; 4° e 5° gr. con 1 pass. di 6°; ore 7 c.



C. d. Busazza - parete Sud-Ovest, via Barbier-Pellegrinon.





Moiazza Nord, parete Sud-Est - Via Piccolo-Casellato-Verbano e attacco (— —) Grazian.

MOIAZZA NORD, per parete Sud-Est - A. Piccolo, O. Casellato e F. Verbano (Sez. Montebelluna), 25 settembre 1966.

Si sale il primo gradino che fa da base alla parete ed affiancandola ci si porta una decina di metri oltre le caratteristiche roccette che scendono a forma di canne d'organo. L'attacco è alla base della fessura-camino. Salendo questo in tutta la sua lunghezza (circa 120 m di 4° e 3° gr.; un ch. per assicurazione, levato), si esce nella forcelletta affiancata da una piccola guglia, all'altezza della macchia rossa ben visibile dal Bivacco fisso Grisetti. Ci si immette da qui, a due terzi circa del più ampio camino che, obliquando da d. a sin., taglia tutta la parete fino alla cresta S (fin qui si può anche pervenire seguendo il camino obliquo da d. a sin., segnato con tratteggio nell'illustraz., per il quale salirono i fratelli Livio e Bepi Grazian. Il puntino nero segna il punto in cui la loro ascesa fu interrotta per la caduta di un masso che, ferendo seriam. uno dei salitori, li costrinse al ripiegamento). Si continua per quest'ultimo camino per circa 40 metri, quindi lo si abbandona per continuare in parete fino al vertice del triangolo sotto la cima (3° e 4°; roccia non sempre buona); si sale il lato d. (ometto), percorrendolo fino alla vetta.

Disl. c. 550 m; 3° e 4° gr.; ch. 1 (levato); ore 4.

## GRUPPO DEL BOSCONERO

SASSO DI TOANELLA, nuovo raccordo diretto alla via dei Bellunesi in parete Est. - A. Masucci, R. Franceschetti e C. Sambugaro (Sez. Venezia), 16 agosto 1965.

La via Da Damos-Gianeselli-Sommavilla ha inizio dalla zona mediana della parete raggiunta con traversata per cenge da sin. partendo dal canalone della via Immink, e supera la parte alta della fessura.

La parte bassa della fessura, attacco logico e ideale

della parete, è stata così superata: si attacca, c. 60 m sotto la Forcella de la Toanella, una evidente fessura nera, la quale incide un avancorpo staccato dal Sasso di Toanella da un canalone. Per la fessura (50 m; 2 pass. di 4°) alla cresta dell'avancorpo e quindi per il canalone su verso sin. fin sopra il primo grande masso che ostruisce il canalone. Dal masso si attacca la parete della Toanella traversando verso d. lungo una cornice che presto si interrompe (1 ch.). Ci si abbassa leggerm. e si raggiunge una specie di nicchia, donde ha inizio la fessura che, con magnifica dirittura e senza alcuna interruzione, solca tutta la parete E. Dalla nicchia per 20 m in fessura con roccia grigia solida (attacco di 5°; poi 3°). Seguono 30 m in fessura o in parete (3°). Dalla cengia così raggiunta, la fessura si fa gialla e friabile. Si supera l'evidente strapiombo (5° sup.; 1 ch.) e si prosegue per la fessura per 20 m (20 m; 5°; 2 ch.), uscendo ad un terrazzino. Ora la fessura si fa ancora grigia e solida. Sempre per essa altri 30 m (2 pass. di 5°, all'inizio e alla fine della cordata; l'ultimo è a forma di schiena di mulo e si supera incastrando la gamba destra). Altri 20 m, ora in fessura, ora in parete (3°). e si raggiunge la zona mediana, inclinata, della parete dove ci si congiunge alla via dei Bellunesi.

Altezza del raccordo c. 150 m; ch. 4, lasciati 2; ore 3.

SFORNIOI NORD o PUNTA DE LE CIAVAZOLE m 2392, da Nord - P. Sommavilla, Francesca Doglioni-Majer e G. Angelini (Sez. Belluno), 15 settembre 1966.

Attacco e salita per la grande banca inclinata ghiaiosa che costituisce lo zoccolo centrale della parete.

Ore 1½; 1°-2° gr.

ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO m 2412, per spigolo Sud-Est - G. Gianeselli e P. Sommavilla (Sez. Belluno), 19 agosto 1965.

Disl. c. 600 m; 2°-3° gr. con un pass. di 4° gr.; ore 4½.

TORRE DI CAMPESTRIN m 2233, direttam. da Forc. Piccola di Sfornaioi per spigolo Ovest - P. Sommavilla, A. Angelini e G. Arrigoni (Sez. Belluno), 18 luglio 1965.

Disl. c. 150 m; 4° gr., poi 2°-3° gr.; ore 2.

TORRE DEI NONI m 2036, 1ª asc. dalla forcelletta a Nord della torre - P. Sommavilla, Laura Pianon, A. Angelini (Sez. Belluno), 15 luglio 1965.

Ore 1½, 4° gr.

SASSOLUNGO DI CIBIANA m 2413, per il pilastro Nord-Ovest - P. Sommavilla e G. Viel (Sez. Belluno), 1 settembre 1966.

Disl. c. 250 m; 2°-3° gr. con un tratto di 4° gr. inf.; ore 2½.

SFORNIOI SUD, nuova via per spigolo e parete Ovest - A. Masucci e R. Franceschetti, 30 luglio 1966.

Si attacca nel canalone a sinistra di un caratteristico triangolo di mughì e lo si segue. Segue un diedro grigio (15 m; 3° gr.) dalla sommità del quale si traversa per cengia verso d. alcuni metri; su per lo spigolo incombente (10 m; 2° e 3°) giungendo ad una terrazza con mugo e gendarme a forma di piramide. Per la terrazza verso d. all'attacco della paretina solcata da una fessura. Superata la fessura (7 m; 4° inf.), si è alla terrazza baranciosa del primo terzo dello spigolo; subito a d. inizia un canalone. Se ne evita il primo tratto salendo la parete di sin. (15 m; 3°). Con fac. traversata si entra quindi nel canalone che si segue fino al suo termine, uscendo in alto a d. (2° e 3°). Dalla cengia così raggiunta, su per il canale di sin. ad una terrazza sotto fessura strapiombante; su per la fessura (10 m; 4°) che poi si allarga a camino (15 m; 3°; sassi mobili) ad una terrazza sotto una breve ma verticale fascia di rocce. La si supera per una fessurina obliqua verso sin., servendosi per le mani di una falda malsicura (8 m; 4°; 1 ch.), guadagnando





Sassolungo di Cibiana, Pilastro Nord-Ovest -  
Via Crepaz-Gobbo.

così il pendio detritico e terroso sotto il tratto sommitale dello spigolo molto strapiombante. Si supera il pendio estremam. disagevole e pericoloso, raggiungendo la grande cengia che lascia l'intera parete degli Sforioi Sud. Per la cengia si traversa lungam. verso d. fino ad incontrare i camini della via Angelini-Tomassi che portano in vetta.

Disl. c. 500; 1 ch., levato; 2° e 4° gr.

SASSOLUNGO DI CIBIANA, per Pilastro Nord Ovest -  
B. Crepaz (Sez. XXX Ottobre - Trieste) e S. Gobbo  
(Sez. Pordenone), 12 agosto 1966.

La via segue lo spigolo del pilastro nettamente staccato che delimita a d. la parete N.

All'inizio del canalone che porta alla Forcella Ovest del Sassolungo, alla d. dello sperone, si attacca per un canalino che porta sullo spigolo. Per caminetti e paretine ci si innalza sempre sul filo dello spigolo, interrotto da piccole terrazze nei primi 200 m. Più avanti la verticalità aumenta, e si giunge ad un pulpito sotto una paretina gialla strapiombante, solcata sulla d. da una fessura: si traversa fino a raggiungerla, la si supera direttam. (5°) e, proseguendo per brevi salti di roccia e camini, si giunge alla sommità del pilastro, sulla cresta O. Per questa facilm. in vetta.

Disl. 450 m; 3° e 4° gr. con 1 pass. di 5°; ch. 2 (1 lasc.); ore 3.

## PELMO

PELMO, per lo spigolo SO della Spalla Sud (m 3061) -  
P. Somnavilla e G. Da Damos (Sez. Belluno) e F.  
Pianon (Sez. Venezia), 27 luglio e 2 agosto 1964 (Alpi  
Ven. 1964, n. 2, p. 163).

Attacco nel canalone della «Fisura»; si sale un canale che divide dal resto dello spigolo le due prime torri fino ad una forcelletta. Si sale una paretina che porta a d. di grandi strapiombi gialli; si traversa a d.

qualche metro per cengia, poi si sale brevem. per un camino che si abbandona quando diventa diff. Per la parete sin. si raggiunge una terrazza ghiaiosa sotto una parete gialla e friabile. Si supera la parete direttam. (40 m). Traversando sul lato d. (S) dello spigolo si perviene ad un breve gradone giallo strapiombante. Lo si evita traversando a sin.; indi, per un canale non difficile e poi con ripetute traversate su cenge per superare alcuni brevi gradini di roccia, si giunge alla base dell'ultimo salto verticale sotto la cengia di Grohmann. Un avanzcorpo forma con lo spigolo due fessure. Salendo in pieno spigolo quella di d. che si allarga a camino si raggiunge dopo 25-30 m la sommità dell'avancorpo (tratto diff. e delicato per la friabilità della roccia). Di qui una stretta cengia obliqua permette di attraversare in grande esposizione la parete sin. dello spigolo fino alla cengia di Grohmann. Risalita la cengia e aggirato lo sprone, che rappresenta la continuazione dello spigolo fin qui seguito, si attacca il primo gradone in prossimità dello sprone definito. Dopo c. 25 m in arrampicata libera, si raggiunge una cengia ghiaiosa (ch.). Si risale ora una parete gradinata verso l'estremità sin. di una sovrastante parete strapiombante incisa da una esile fessura. Con arrampicata artificiale lungo la fessura, si supera un tetto, indi, obliquando a d., si esce su una serie di gradoni che si superano con facilità fino a raggiungere l'estremità sin. di una piccola cengia sotto una parete gialla strapiombante. Traversando a d. per c. 20 m sulla cengia si raggiunge una fessura, il cui superamento costituisce il tratto più difficile della via. Dopo circa 10 m bisogna superare un forte strapiombo (ch. e cunei; A1 e A2), giungendo su un'esile cornice ove si può assicurare. L'ultimo tratto della fessura conduce sotto un tetto grigio che si evita traversando sulla sin. per 4-5 m (5° sup.). Superato un ultimo gradino di roccia, si giunge su una larga cengia ghiaiosa; la si percorre verso d. aggirando lo spigolo fino ad incontrare l'ultimo tratto della via Angelini da S.

3° e 4° gr. fino alla cengia di Grohmann; 5° e 6°, con tratti A1 e A2, nella parte finale.

PELMO, nuova via alla Spalla Sud (m 3061) per la cresta S - P. Somnavilla e G. Viel (Sez. Belluno), 11 agosto 1966.

Direttrice della salita è la cresta che delimita a d. la grande parete triangolare, rivolta a SSO, della spalla Sud (q. 2564-3061). L'attacco si trova c. 100 m a sin. dello spigolo, al vertice sup. di un pendio erboso, il più alto sotto le rocce. La via raggiunge in alto sul lato d. dello spigolo la cengia di Grohmann.

Ore 5, 4°-5° gr.

PELMO, variante iniziale per spigolo NE alla via V. e G. Angelini da NE, 1925 - R. Timillero, P. Caberlotto e P. Somnavilla (Sez. Belluno), 24 settembre 1966.

Salita molto interessante per logicità del percorso e severità dell'ambiente, su buona roccia. L'attacco più conveniente è al vertice di un ghiaioncello che scende direttam. dallo spigolo alla Forca (o Forcia) Rossa. La direttrice di salita in questo tratto è costituita da una fenditura a forma di diedro-camino in prossimità (a sin.) dello spigolo NE, cui si giunge per paretine ben articolate sulla verticale dell'attacco.

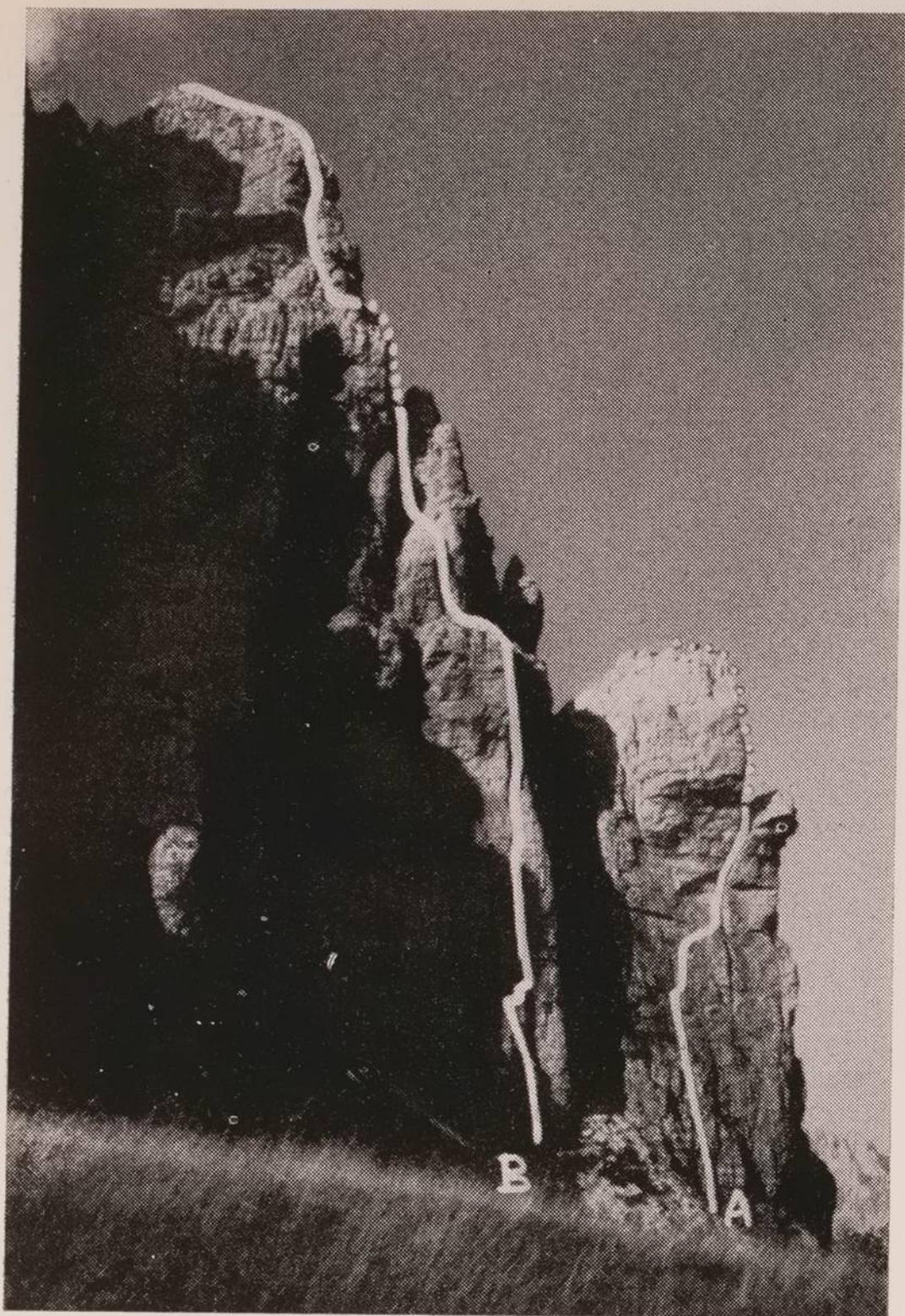
2°-3° gr.; le difficoltà della parte super. della via sono alquanto maggiori (3°-4° gr.); ore 4½.

PELMO, nuova variante diretta d'accesso alla cengia di Ball - M. Gambaro, M. Marinoni e A. Masucci (Sez. Venezia), 5 settembre 1965.

Si attacca presso la chiazza di mughli, dove la parete è raggiunta da un costone ghiaioso che forma una specia di forc. dalla quale sono visibili la valle e la Casera di Rutorto.

Su per un largo camino a salti (40 m; 3°) fino in





M. Pelmo - A: Dambra, via Ferrazzuto-Masucci; B: Pala Sud, via Masucci-Franceschetti.

vista di un pilastro di roccia gialla alla cui sin., nascosto, sale un diff. camino. Direttam. per questo, superando uno strapiombo, ad un posto di sosta su un terrazzo dove è nuovamente visibile il Rif. Venezia. (40 m; 4° sup.). Si prosegue per la fessura che continua idealm. il camino (12 m; 4°) e si esce su fac. rocce subito sotto la cengia di Ball, alquanto oltre il passo dello Stemma, ove si stacca la variante alta Angelini-Sperti.

Disl. c. 120 m; nessun chiodo; ore 2.

Dalla combinazione di questa nuova variante con la variante alta Angelini-Sperti risulta un bell'itinerario diretto al vallone del Pelmo dell'altezza di c. 250 m, con difficoltà continue di 4° gr. (ore 3).

Fu superato direttam. anche l'ultimo tratto del camino Angelini, evitato dai primi salitori con traversata in parete.

LA DAMBRA, via nuova per gli strapiombi Sud - E. Ferrazzuto e A. Masucci (Sez. Venezia), 4 agosto 1966.

*Generalità:* l'estrema propaggine SSE del Pelmo è costituita da una inconfondibile formazione turrata dalla cima bifida con grandi tetti sommitali sporgenti sopra il sent. del Rif. Venezia. Lo strapiombo di sin., più marcato, è chiamato «Dambra», quello di d. più sottile è detto «Zócol» (termini dialettali zoldani). La via supera la parete S della torre e quindi la spaccatura incisa tra la Dambra e lo «Zócol».

*Relazione:* si abbandona il sent. n. 472 (Rif. Venezia - Forc. Staulanza) in vista degli strapiombi che lo sovrastano con caratteristica enorme sporgenza, dov'è un canale ghiaioso che permette di innalzarsi evitando i ba-

ranci. In breve ci si porta alle base della parete (½ ora dal Rif. Venezia).

Si attacca la sin. delle due fessure che incidono la parete. Per essa (70 m; 2 pass. di 4° e 4° sup.; 1 ch.), ad un pendio erboso, sopra il quale inizia un corto diedro strapiombante; si sale la placca e lo strapiombo erboso 2 m a sin. del diedro, (6°, A1; 2 ch.) e si torna a d. in una nicchia sopra il diedro; dalla nicchia fuori a d. e su, per esposta parete di roccia compatta (30 m; 5°; 2 ch.). Poi con traversata a d. (20 m; 4° sup.; 2 ch.) si raggiunge il camino che porta all'attacco degli strapiombi. Si attacca la fessura obliqua e si sale fin sopra il primo strapiombo (15 m; A1 e 5° sup.; 2 cunei e 3 ch.). Si traversa 2 m a sin. e si sale una corta spaccatura con blocchi incastrati (5°), si ritorna un po' a d. in una profonda nicchia. Dalla nicchia una paretina porta sotto l'ultimo soffitto. Si esce per la fessura strapiombante a d. del soffitto (5° sup.; 3 ch.) giungendo sulla cima del Zócol. Si sale per il verticale camino (30 m; 4°) e quindi si esce a d. per una cengia con grossi mughì alla terrazza erbosa presso la cima.

PALA SUD DEL PELMO, per spigolo Sud - A. Masucci e R. Franceschetti (Sez. Venezia), 1 settembre 1966.

Situata subito ad O della Dambra, la Pala Sud è stata così battezzata dai primi salitori della sua parete meridionale (N. Rizzardini e P. Pozzobon). Si tratta di una cima dalla individualità accentuata solo se vista dai «Lac». Essa è da questo versante nettam. separata sia dalla Dambra che dalla gran mole del Pelmo mediante due profondi canaloni.

Si giunge all'attacco della via abbandonando il sent. n. 472 in vista degli strapiombi della Dambra e in breve si giunge ai piedi della parete (½ ora dal Rif. Venezia). Si attacca, poco a sin. del vero spigolo della Pala, un largo camino con chiazze d'erba. Prima per questo, e poi in parete a sin. del camino, all'inizio del grande diedro grigio (70 m; 3° gr.). Si sale nella nicchia sopra il masso sormontato dal primo tetto. Su per la spaccatura del tetto e la fessura seguente (25 m; A1 e 5°; 5 ch.). Seguono un corto camino levigato, una fessurina strapiombante e una larga spaccatura (15 m; 5° con pass. di 6° inf.; 3 ch.). Si continua sempre nella fessura camino con difficoltà continue di 4° gr. pervenendo sotto l'ultimo soffitto. Si supera la stretta fessura a sin. (5°; 2 ch.) uscendo per una rampa a una terrazza erbosa. Di qui un canalone e un camino (130 m; 2° e 3) portano ad una forc. Per rocce più fac. a una marcata cengia. Per questa, 20 m a sin., a una zona di rocce ghiaiose che portano al canale terminale (100 m; 3° e poi 2°).

Disl. 450 m; ch. usati 11, rimasti 4.

## GRUPPO DEL SORAPISS

FORCELLA DELLA CACCIAGRANDE, per versante Nord, via del canalone ghiacciato - G. Nenzi e D. Pianetti (Sez. Venezia), 26 agosto 1966.

Il canalone separa il contrafforte dei Monti della Cacciagrande dal Sottogruppo delle Sorelle. Dapprima largo, va sempre più stringendosi fino a morire sotto un enorme strapiombo giallo e nero ben visibile anche dal basso. Oltre lo strapiombo, si biforca in due canali; la via segue quello di sin. più stretto e più ripido, ma finora l'unico accessibile e termina sulla «falsa» forcilla della Cacciagrande a quota 2900 circa.

Si attacca alla base del Ghiacciaio Orientale e si risale il canalone, senza particolari difficoltà, fino a circa due cordate dal grande strapiombo; si traversa sulla d. e, con una cordata su rocce friabili e vetrate, si riesce nella nicchia sotto il medesimo (cascata d'acqua). Fin qui, disl. c. 250 m; ore 2. Dalla nicchia si diparte verso sin. una stretta e bassa cengia, inclinata verso il basso e vetrata (partenza a carponi), la quale, dopo 15 m, lascia il posto ad una breve traversata (4° sup.), oltre la quale (altro pass. a carponi), si perviene



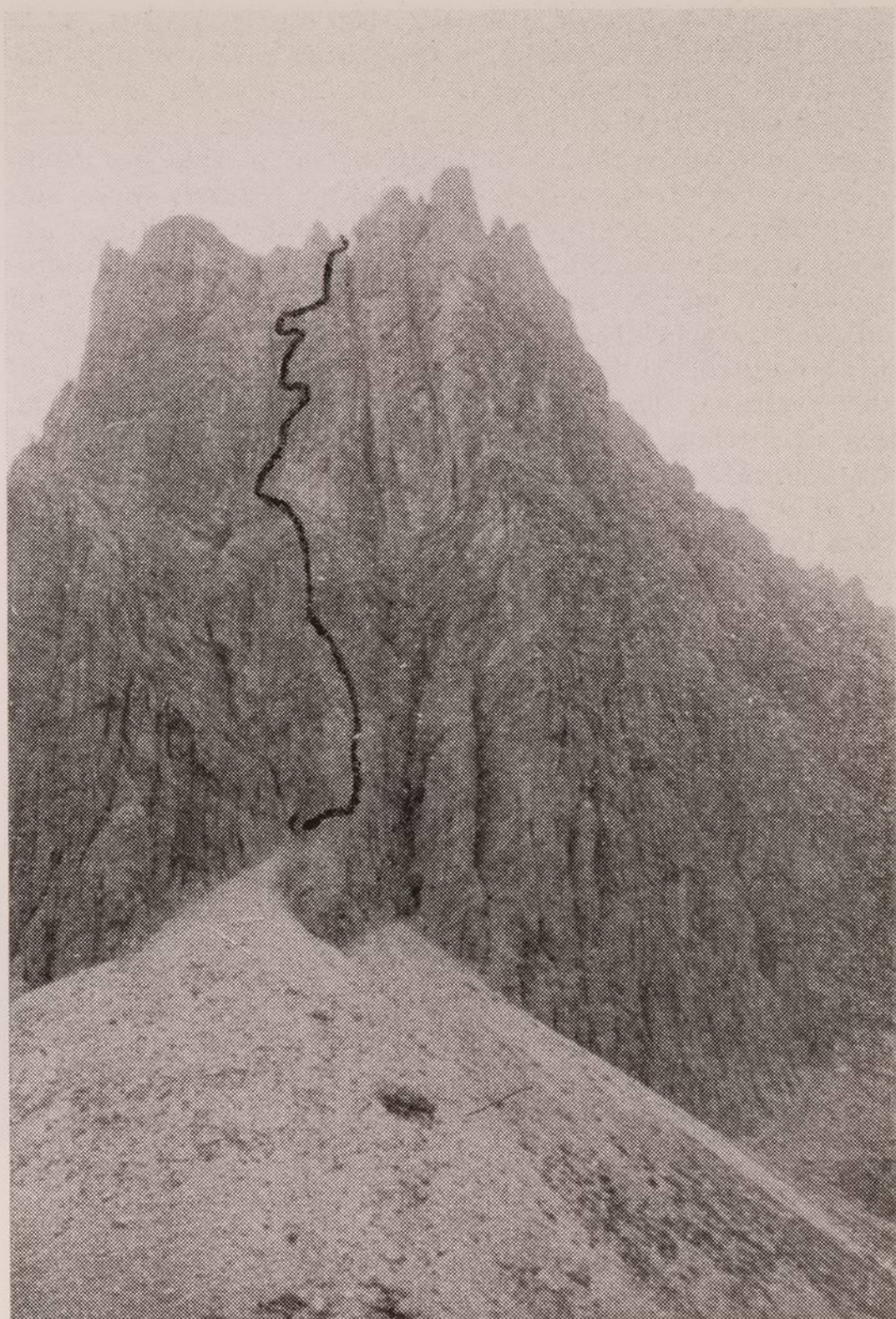
su larga cengia dove si fa cordata (ch. all'inizio della traversata e sotto il tetto del secondo pass. a carponi). Si esce dalla cengia dopo pochi metri e, superata una placca nevosa ghiacciata (molto ripida; c. 70°) si perviene alla base di un camino di 40 m, la cui parete d. è fortem. vetrata. Attacco strapiombante (4 m; 5° gr.; ch.). Si segue il camino per un'intera lunghezza (4° gr.; ch. a metà) uscendo in parete a d. su un minuscolo terrazzino. Si sale verticalm. un'altra lunghezza per parete esposta (3° gr.) e, superato uno strapiombo (4° gr.), si perviene ad una cengia (vetrato). La si segue verso d. per 50-60 m aggirando tre costole, fino a dove muore, per riprendere 6-7 m più in alto, dopo una diff. paretina friabile (4° gr.). Da questo punto si guadagna il canalone (ramo sin. sopra il grande strapiombo) mediante corda doppia di 40 m esatti (2 ch. in loco per la calata, dietro una costola). Raggiuntolo, lo si risale con pendenze sempre più vive e su ghiaccio sempre più duro, superando direttam. i due strapiombi di ghiaccio verde che presenta in corrispondenza di strozzature (rispettivamente 2 e 4 m; cuneo sulla parete d. sotto il primo e ch. sotto il secondo).

Un ultimo salto di roccette vetrate conduce sulla «falsa» Forcella della Cacciagrande, dove ha termine la via.

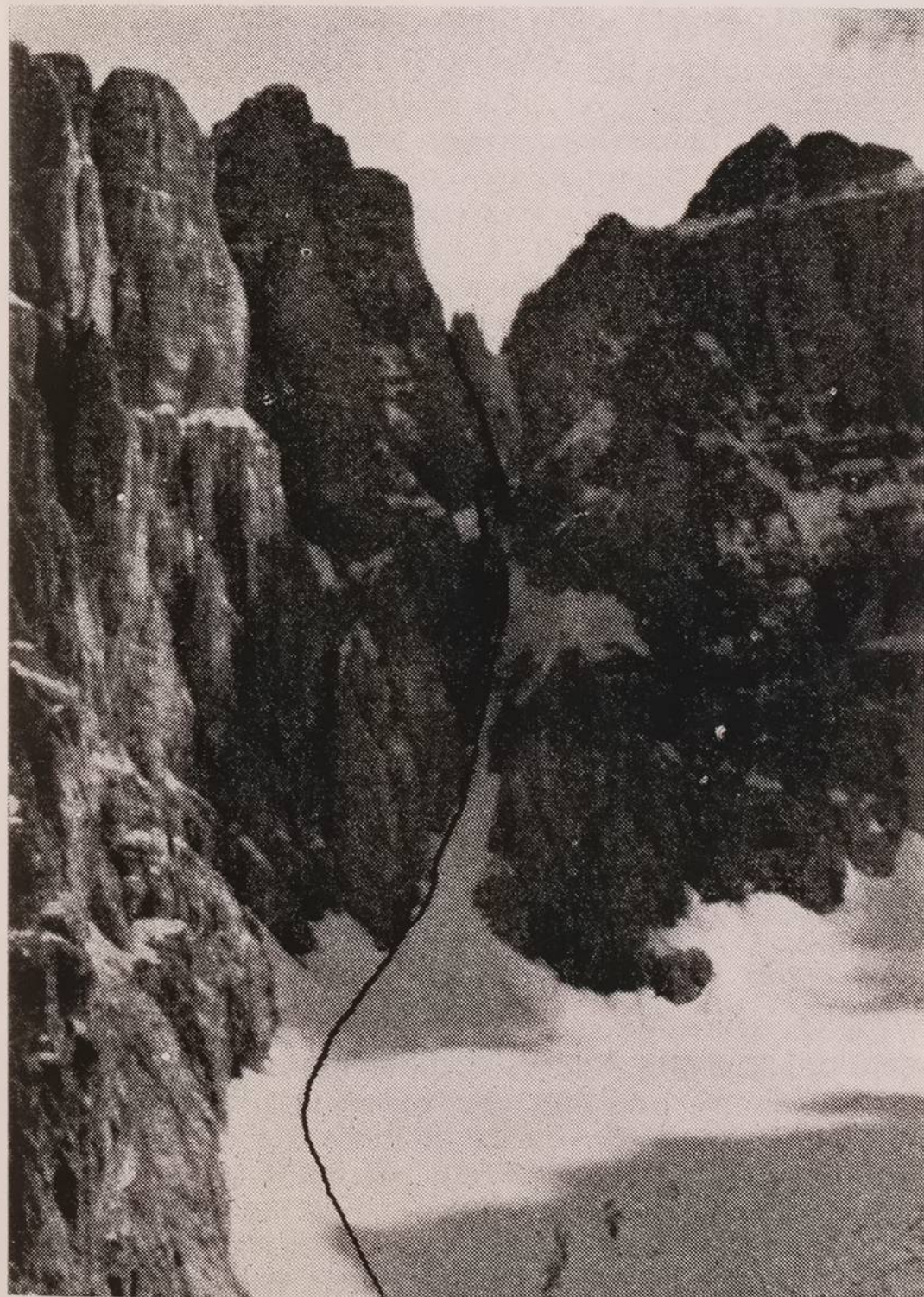
N.B.: Il tempo di ascensione può venire notevolm. ridotto con condizioni metereologiche favorevoli. Dalla forc. si può scendere facilm. in versante S, oppure per cengia passare alla Forcella della Cacciagrande e da questa, sempre per cenge, raggiungere la via Roncador-Oppel. Sono utili ramponi a 12 punte, specialm. nel tratto superiore.

Disl. c. 450 m; ch. usati: da roccia 8, da ghiaccio 3 e 1 cuneo; 7 ch. lasciati; difficoltà come da relaz.; ore 12.

La via è stata intitolata ad Armando Scarpa, immaturamente scomparso ad anni 22.



Croda Bassa da Lago - Parete Nord-Ovest.



Forc. della Cacciagrande, versante Nord, via Nenzi-Pianetti.

## GRUPPO CRODA DA LAGO

CRODA BASSA DA LAGO, per parete Nord Ovest - A. Rossi e G. Della Puppa (Sez. Venezia), 6 agosto 1965.

Dal Rif. Palmieri si segue il sent. che porta in V. Formin; la si risale fino a superare un gran canalone spesso innevato e si rimonta poi la successiva conoide di ghiaia puntando ad un costone. Si attacca detto costone salendo per fac. rocce fino ad una parete gialla solcata da due camini. Su per il sin. (20 m; 4°) fino a uscire su rocce rotte e a una larga terrazza. Si attacca la parete di sin. per un camino giallo che porta ad una nicchia (20 m; 4°). Si traversa a d. per 3 metri e poi per un diedrino si arriva a un punto di sosta (4° sup.). Su per placche grigie per 30 m, poi si traversa a sin. per 10 m. Per un diedro su 30 m fino ad una cengia che si percorre a sin. per 5 m. Poi diritti ad una terrazza. Si sale a d. per una crestina e poi su per un diedro giallo (5°) in cresta.

Disl. 250 m; 2° e 3° gr. nella prima metà; poi 4° e 5°.

## GRUPPO DEL CRISTALLO

CRISTALLO DI MEZZO, per spigolo Sud, via «Adriano Rossi» - P. Bellemo, G. Nenzi e G. Zennaro, 24 luglio 1966.

Lo spigolo S è chiaram. visibile dalla rotabile di Passo Tre Croci. Subito a sin. è diviso da alcuni elevati contrafforti per mezzo di un marcato canalone.

Per 20 m si risale questo canalone fino a una cengia obliqua verso d. che conduce ad un pulpito. Per gradoni, salti, fessurine sul filo dello spigolo o alla sua d. fino



ad una prima grande bancata (300 m; 2° e 3°). Dalla cengia si obliqua verso d. a raggiungere il profondo canalone formato dalla parete e da un testone caratteristico. Su per il fondo del canalone per 20 m (neve), quindi per la costola che lo delimita a sin. si sale per 50 m (3° e 4°) e si prosegue per un canalino obliquo verso sin. che riporta sullo spigolo in corrispondenza di una seconda grande bancata. Di qui lo spigolo si erge affilato. Si salgono 40 m di roccia grigia lasciando a sin. un soffitto (tratto evitabile più a d. con difficoltà minori) e quindi sempre sullo spigolo ad un cocuzzolo (muretto di guerra alla cui base è stato posto il libro di via con dedica ad Adriano Rossi). Dal forcellino sottostante si mira alla sommità di un pilastro grigio (4°). Con traversata a sin. di 60 m si raggiunge una rampa che riporta sullo spigolo. Per esso (breve passaggio di 4°) alla cresta terminale e alla cima.

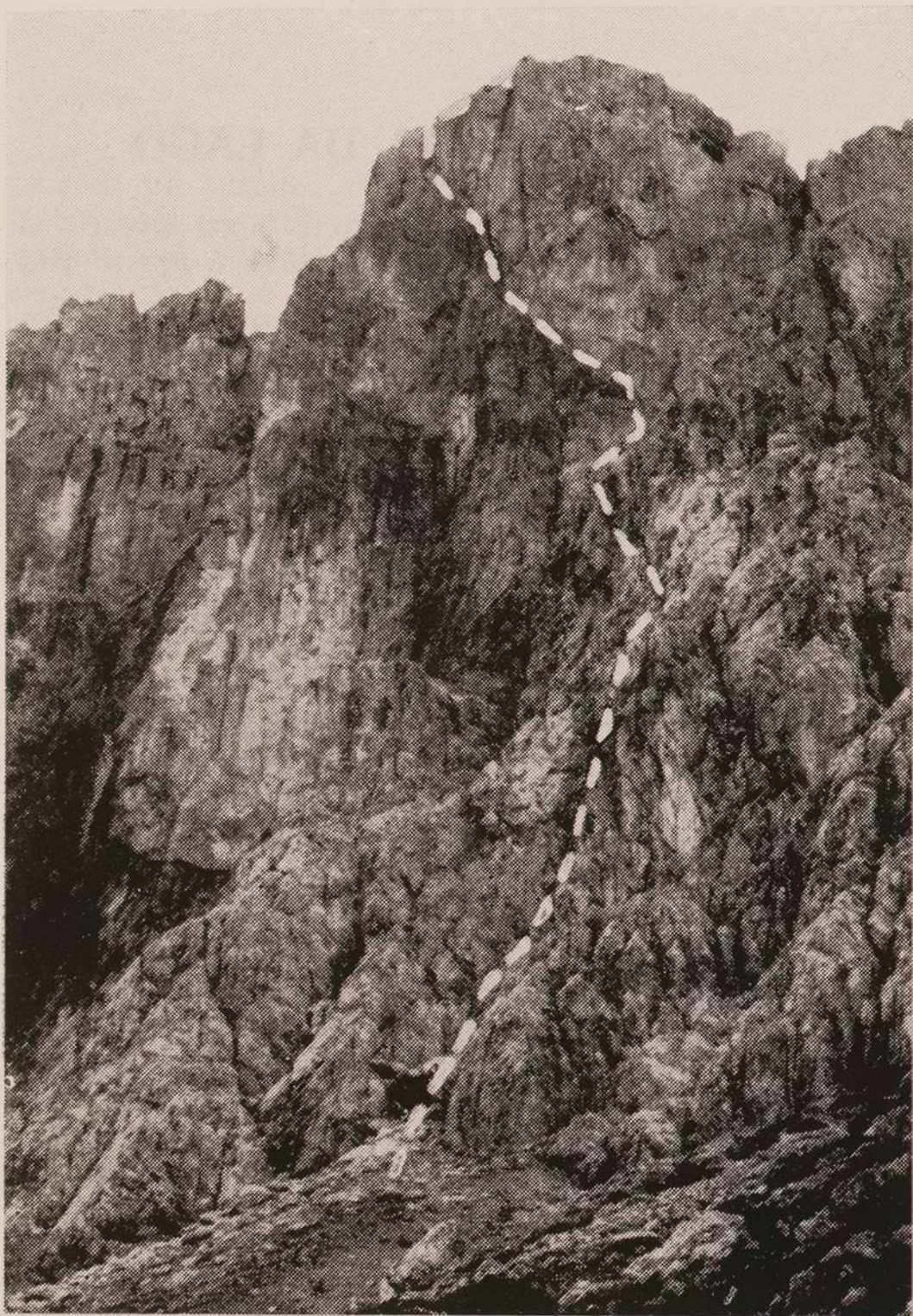
Disl. 750 m; 2°, 3° e 4° gr.; ore 7.

## GRUPPO DEL POPERA

CRODA COLESEI (\*), per parete Ovest - B. Crepaz e G. Delvecchio (C.A.A.I. - XXX Ottobre - Trieste), 6 agosto 1966.

La via si svolge lungo la parete O della cima principale, limitata a sin. da un caratteristico spigolo giallo che si trova subito a d. di un marcato canale nero che scende da una forc. Dal canalone di Forcella Popera si attaccano le rocce nel punto più basso, sullo sperone che scende dalla verticale della cima. Si sale in parte lungo

(\*) Toponimo ora usato invece di Croda sora i Colesei.



Croda Colesei, parete Ovest - Via Crepaz-Delvecchio.



M. Popera - Via Romano-Jarowitz-Ogrisi per spigolo Sud-Est.

(fot. Ogrisi)

il canalino che lo delimita a d. per un centinaio di metri; poi per una serie di fessure si perviene ad una piccola terrazza ghiaiosa (3° e 3° sup.). La si segue obliquam. verso d., fino ad una parete grigia verticale ed articolata, che si supera (4°) giungendo ad una cengia, sopra la quale la parete si eleva gialla e strapiombante. Si percorre la cengia verso sin. e, al suo termine, si sale direttam. fino a raggiungere una fessura gialla e friabile. Quando questa incomincia a strapiombare, si traversa per esile cornice 8 m a sin., fino ad una fessura grigia che si percorre fino alla fine (40 m; 5°).

Si prosegue per la sua continuazione, ora più larga ed agevole, finché termina in una forcellina e, per un cammino sulla d., direttam. in cima.

Disl. 300 m; 3° e 4° gr. con 1 pass. di 5°; ore 3.

MONTE POPERA m 3045, per Spigolo Sud-Est - W. Romano, F. Janovitz e T. Ogrisi (Sez. XXX Ottobre), 24 luglio 1966.

La via si svolge su quel grande spigolone che si osserva dal Biv. Btg. Cadore e che delimita la gialla parete S dalla E. Si presume che questa via abbia qualche tratto in comune con quella di Ruffato e comp. (v. Guida D.O.I.; ed. 1956, pagg. 793), perché si sono incontrati 1 ch. e 1 om. a c. metà salita.

Attacco a d. dello spigolo in quella fascia di roccia grigia che forma la prima parte della parete E. Si sale a d. di un diedro per rocce fac. ma rotte (om.) e si giunge, per corto cammino, ad un ripiano ghiaioso (om.). In salita a sin. di una fessura-colatoio per c. 200 m e,



quando la parete si fa verticale, per una comoda cengia si raggiunge una forcelletta sullo spigolo (om.). Qui lo spigolo è evidente, diff. è il suo termine sbarrato da gialli strapiombi. Su verso d. per 35 m superando un piccolo strapiombo (1 ch.; 5°) poi su per altri cinque tiri di corda portandosi sempre più vicini allo spigolo (6° e 5°), superando fra l'altro una fascia di roccia compatta (1 ch.) e si giunge sotto strapiombi gialli che vengono affrontati proprio sullo spigolo dove sono superabili (30 m 6°; 8 ch. e 1 cuneo) e si riesce ad un precario punto di sosta che si abbandona con un esposto traverso a d. (5°), raggiungendo una cengia di roccia compatta (ottimo posto di assicuraz.). Si prosegue per il camino che solca l'ultimo tratto di parete (tenersi sulla parete d. all'inizio e alla fine) e si arriva sulla cresta e per questa in cima.

Disl. 500 m; diff. come da relaz.; c. 20 ch. e 1 cuneo, tutti lasciati; ore 9.

## TRE CIME DI LAVAREDO

SASSO DI LANDRO, per Spigolo NE, via FIOM - F. Cravino (Sucai Roma), B. Morandi (CAAI - Sucai Roma), e B. Trentin (CAI Roma), a comando alternato, 23 agosto 1966.

Lo spigolo è quello che limita a sin. la grande gola che scende dalla cima; la via percorre una serie di camini e fessure che corre qualche metro a sin. dello spigolo.

Attacco dal ghiaione, circa 10 m sopra la radice dello spigolo, a sin. di una pancia grigia (sulla sommità, ometto) sormontata da un tettino giallo.

Su per 2 lunghezze di corda, per brevi fessure e parete; segue un camino di 40 m; la lunghezza di corda successiva evita il proseguimento strapiombante di detto camino appoggiando a d. su parete (4°) e giungendo a 3 m a sin. di un grande naso dello spigolo; di qui si obliqua di nuovo a sin. superando due piccoli strapiombi (1 ch., lasciato; 4°) fino a rocce più fac. che portano ad una terrazza ghiaiosa sotto un grande strapiombo giallo dello spigolo. Lo si aggira traversando 10 m e sin. e si prosegue sempre dritti per caminetti e pareti articolate che conducono direttam. in vetta.

Disl. c. 300 m; ch. usati 4, di cui uno lasciato; 4° gr. inf.

## GRUPPO TUDAIO-BRENTONI

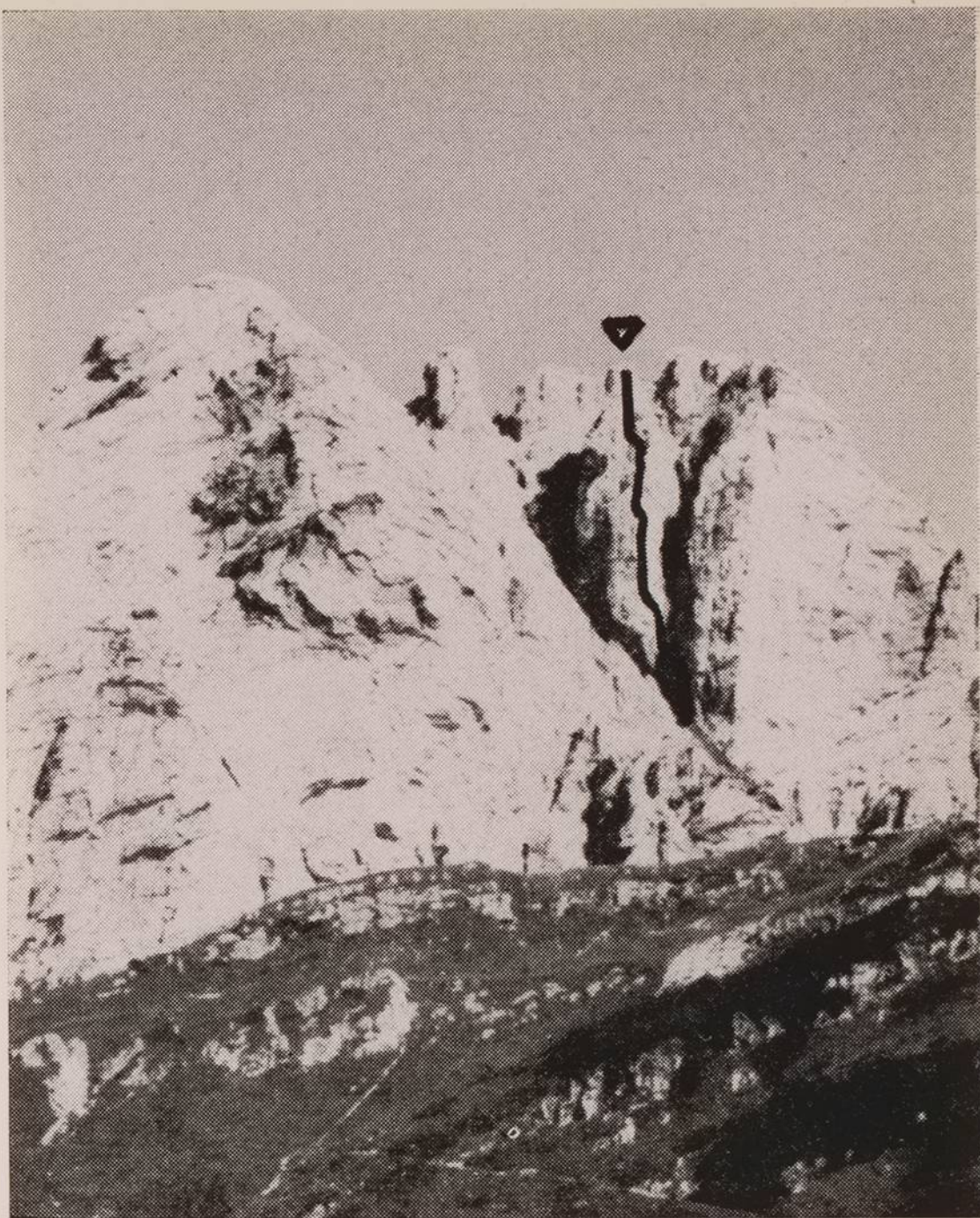
TORRIONE GIORGIO DA ROS - A. Ferrari e T. Comirato (Sez. Treviso), 21 agosto 1966.

Intitolato a Giorgio Da Ros (caduto sulla cima dell'Alberghetto, Pale di S. Martino nel 1954) un nuovo torrione sito tra lo spigolo centrale della cima Est e la cima di Mezzo dei Brentoni (versante Sud).

Dalla Forcella del Campo Rosso m 1911, aggirando il Col Savende e salendo per ghiaie, si mira allo sbocco della grande gola che solca profondam. tutto il massiccio dei Brentoni.

L'attacco si trova alla base del lungo camino nero che si nota anche da lontano, tra il torrione e la parete sin. dello spigolo centrale della Cima Est.

Si attacca il suddetto camino. Un primo tiro di corda porta al terrazzo sulla sin.; altro tiro di corda, sempre proseguendo nel camino ora più stretto e viscido che si supera in pressione perché povero di appigli, fino all'uscita dov'è chiuso da un masso strapiombante. Si esce un po' prima sulla sin. sfruttando una fessura diagonale. Di qui si sale per c. 20 m su roccette fino ad una cengia, quasi nella parete aperta del torrione. Si prosegue per un canalino fessura che si innalza quasi verticale per 20 m, il cui attacco è caratterizzato da un gradone inclinato all'infuori; seguono una piccola cen-



Torrione Giorgio Da Ros - Via Ferrari-Comirato.

gia ed altri 20 m sulla parete sovrastante con ottimi appigli e roccia buona.

Ora ci si trova in centro alla parete; per una cengia si traversa 10 m sulla sin. e si sale un canalino diagonale sulla sin.; altro tiro di corda e si perviene ad uno spuntone lontano dalla parete c. 15 m collegato da una comoda sella. Seguendo il filo della sella si arriva ad una paretina gialla strapiombante di 4 m. Un metro sulla sin. aggirando la paretina si trova il passaggio: un piano inclinato e senza appigli che si supera di aderenza (pass. di 5°).

Sopra un altro canalino e un'altra breve sella; ora sempre proseguendo dritti si attacca un breve camino ostruito da un masso strapiombante; lo si supera all'infuori e quindi si supera altro breve canalino che immette in una conca detritica. Al di sopra un camino con un masso incastrato visibile anche dal basso segna la via: lo si supera dal di fuori e quindi una parete di roccette fac. un po' concava porta ad un terrazzino sotto il rotondo torrione finale. Si attacca questo direttam. e in 20 m si arriva all'anticima.

Si scende 10 m al di là e per crestina e roccette si giunge sulla cima.

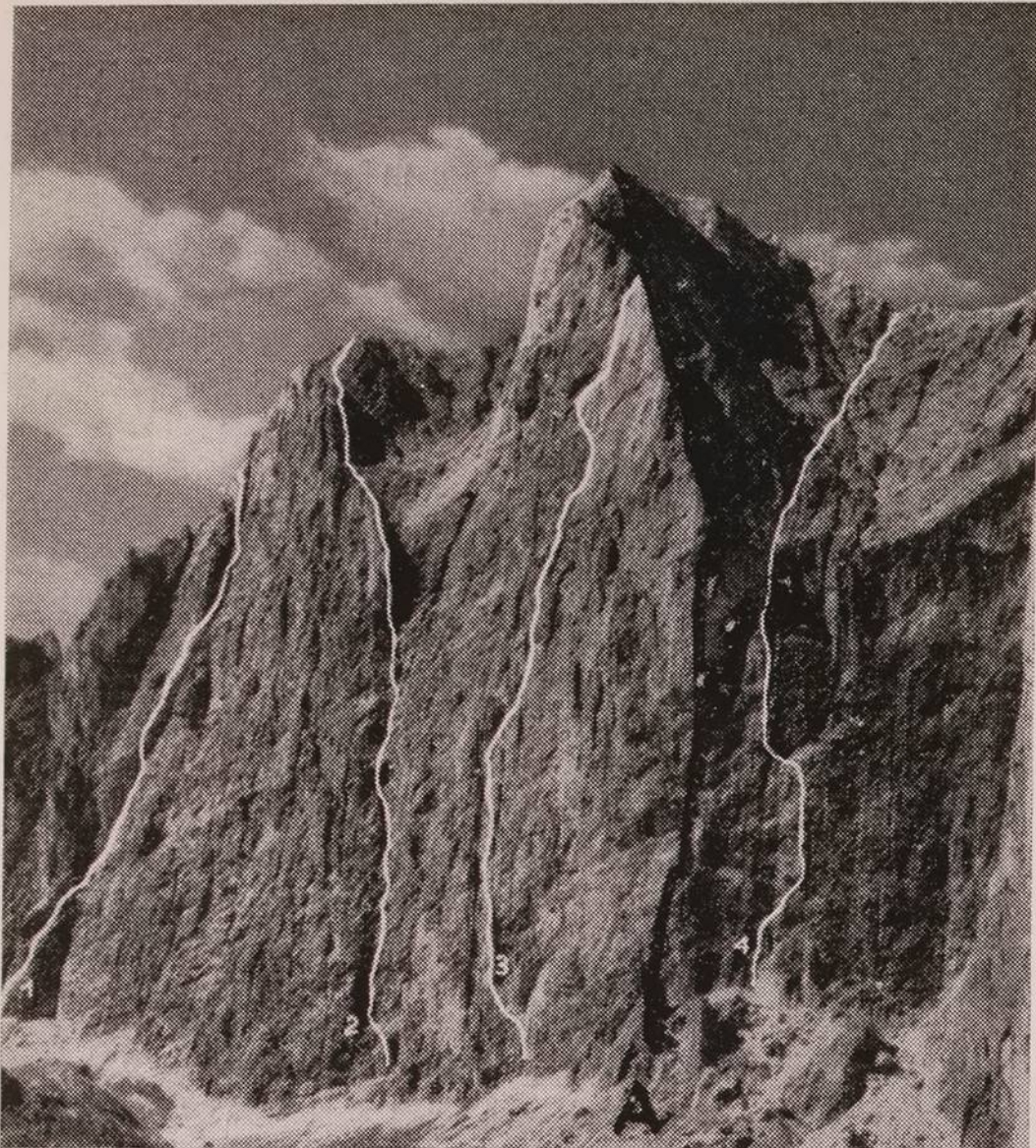
Disl. c. 280 m; 4° gr. il camino, 4° e 3° la parete, un pass. di 5°, e 2° e 3° la parte finale; ch. adoperati 3, tolti tutti; c. 3 ore.

*Discesa:* Si scende al di là sulla cresta del torrione, verso il vicino intaglio sulla V. d'Inferno tra la Cima Est e la cresta centrale dei Brentoni. Si gira sulla sin. per una cengia diagonale abbastanza fac. scendendo nel canalone tra la Cima di Mezzo ed il Torrione Da Ros che per fac. roccette porta alla base.

## GRUPPO DEI FERUC

M. PIZZON, CIMA ORIENTALE, per Cresta Sud - P. Bellemo, G. Zennaro e U.P. (Sez. di Venezia), 16 maggio 1966. Hanno percorso la cresta Sud del M. Pizzon,





Catinaccio, parete Est - Da sin.: via Hepperger (1); via Vogler (2), via Steger (3), via Barbacetto-Giambisi (A) e via Deve (4).

(fot. G. Ghedina)

partendo da Forcella dei Fratoi (manca relaz. particolareggiata).

Disl. m 800; lungh. m 2.000 c.; 1° e 2° gr.

## GRUPPO DEL CATINACCIO

CATINACCIO - PUNTA CENTRALE, m 2981, per parete Est - S. Barbacetto (CAI-GAM Bolzano) e A. Giambisi (CAI Merano), 26-27 e 28 giugno 1966.

*Accesso all'attacco:* si segue il sent. che dal Rif. Vajolet porta al Passo Coronelle fino alla base della P. Centrale del Catinaccio; si piega quindi a d. seguendo l'andamento roccioso per portarsi sulla verticale del grande tetto adiacente al catino di destra. Ore 0,50 dal Rif. Vajolet.

Si attacca nel camino a sin. della zona di rocce nere, portandosi sull'enorme masso accostato (3°), in spaccata si passa sulla parete salendo per una lunghezza di corda fino ad un pilastrino staccato (ch. e cunei di legno; m 10 di 5° sup. e m 20 di 3°). Si effettua la successiva tirata superando leggeri strapiombi fino ad un terrazzino (ch. e cunei di legno; 4° e 6°), si punta poi in traversata a d. (10 m; 3°) verso due fessure verticali parallele visibili dalla base, che si seguono (5°) fino ad un forte strapiombo giallo (6°), dopo il quale si giunge ad un terrazzo-nicchia. Si procede direttam. sopra la nicchia (6°) e con una tirata ci si porta all'inizio del grande diedro (5° e 6°), che si sale per c. 20 m, spostandosi poi sulla parete di sin., che si supera con due lunghezze (6°). Evitando i tetti sovrastanti si esce sullo spigolo procedendo per una sottile fessura strapiombante (6°), che con due tiri porta direttam. sotto il grande tetto (libro delle ascensioni). Si traversa in orizzontale a d., fino ad uno spigolo che si aggira rientrando per 6-7 m, e superato lo strapiombo finale (6°) si esce sul catino destro; da qui, lungo la cresta (2°), si arriva in vetta.

N.B.: il ripiegamento in corda doppia è da ritenersi impossibile oltre la parete sovrastante il grande diedro.

200 ch. normali e 35 a pressione, 15 cunei di legno, tutti lasciati in parete; ore 55 effettive di arrampicata.

CIMA SUD DELLE POPE, m 2740 c., per Pilastro Sud-Est, via «Fabrizio Romanini» - A. Gogna (SUCAI Genova) e P. Cutolo (SUCAI Roma), 2 agosto 1966.

Dal Rif. Vajolet, oltrepassare il torrente e salire per comodo sent. fino quasi all'attacco, situato sulla verticale calata dal pilastro.

Si comincia ad arrampicare per fac. rocce piuttosto friabili (1°, 2° e 3° inf.), mirando a un camino-diedro, non visibile dall'attacco, posto c. 150 m sopra. Superare il camino-diedro, per entrare nel successivo canalino che si percorre interamente (36 m; 4° sup. e 3°; sosta 1). Da qui obliquare a d. per rocce più fac., e poi tornare a sin., proprio sullo spigolo del pilastro, in corrispondenza di un esiguo terrazzino (ch.; 3° e 3° sup.; sosta 2). Traversare 8 m a sin. fino ad un altro punto di sosta (5°), oppure scendere 6-7 m (3°), traversare su cengia per 7-8 m, e salire per larga fessura (4° e 5° inf.) fino al medesimo punto di sosta (ch.; sosta 3). Traversare 25 m a sin. (5°), in ultimo salendo leggerm., fino a un piccolissimo terrazzino (ch.; sosta 4). Evitare il diedro sovrastante e arrampicare invece sulla costola a sin. (5° sup.), fino a una nicchia (8 m dal terrazzino), superare il muretto grigio a d. (5°), e ritornare a sin. su una rampa. Alla fine di questa, superare uno strapiombo a d. (5°), e proseguire obliquando a d. per rocce più fac. fino a un discreto punto di fermata (3 m a d. c'è il filo dello spigolo; 40 m dalla sosta 4; sosta 5). Salire verticalm. per un'incavatura (passo di 5° all'inizio) per 10 m. Poi obliquare a d. verso una grande nicchia. Superare direttam. lo strapiombo della nicchia (ch.; 5° sup.) e fermarsi su un terrazzino (sosta 6). salire in verticale a un'evidente fessura-diedro, un po' abbattuta sulla d. Salirne i primi metri (4°), poi uscire a sin., superando uno strapiombo (5°). Continuare per 25 m su rocce più fac. (3°; sosta 7). Traversare verso la forcella tra la Punta Sud e la punta su cui ci si trova (20 m; 3°; 1 passo di 5°; friabile; sosta 8). Salire sullo spigolo di roccia gialla e friabile, obliquando a sin. (5°); poi tornare a d. per imboccare un camino (5°). Salire il camino friabilissimo (5° sup.) e uscire nei pressi della vetta (sosta 9).

*Discesa:* la discesa più consigliabile si volge lungo la cresta sommitale, fino alla C. Nord delle Pope, e di lì si scende per la via comune.

Disl. m 350; 23 ch., di cui 12 di sosta; 4 ch. lasciati; ore 6,15.

## GRUPPO DI BRENTA

CROZ DEL RIFUGIO, nuova via per parete Sud Ovest - G. Venzi e D. Nicolai (Sez. di Venezia), 25 agosto 1966 (R.M. 1966, 96).

Disl. m. 120; 5° e 6° gr.

# Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE  
del C.A.I.

SERVIZIO DI  
ALBERGHETTO

Zona adatta per la  
pratica dello sci  
primaverile



## Guido Bertarelli

Il 24 agosto scorso si è spento a Milano il dott. Guido Bertarelli all'età di 79 anni.

Con Lui è scomparsa una delle figure che nella vita del C.A.I. e del T.C.I. hanno lasciato una traccia più profonda.

In questi organismi Egli infatti sostenne per molti anni ruoli di altissimo livello: quale Consigliere Centrale del C.A.I. e membro del Consiglio Direttivo del T.C.I., reggente del C.A.I. nei difficili anni che precedettero la liberazione; per lunghissimo tempo Consigliere e poi Presidente della Sezione del C.A.I. di Milano; pioniere dello sci, fondatore e presidente dello Sci Club Milano; fondatore anche dell'Associazione Nazionale Alpini, nel cui corpo valorosamente aveva combattuto nella prima guerra mondiale.

Ma il ricordo di Guido Bertarelli resta particolarmente legato a una importante opera, da lui voluta e realizzata nella duplice veste di alto esponente del C.A.I. e del T.C.I.: la Collana Guida Monti d'Italia.

Fu questa una delle Sue creature più care, e per essa profuse, insieme con il dott. Silvio Saglio che fu il Suo più valido collaboratore, il meglio della Sua passione e della Sua grande esperienza di alpinista e di editore.

Chi scrive lo ricorda, non più di un mese prima della Sua scomparsa, ancora valido ed attivissimo, in una particolare riunione del Comitato C.A.I.-T.C.I. per la Collana Guida Monti e ricorda il Suo accorato, ma non vinto spirito di fronte alla dolorosa realtà di questa



Adriano Rossi

meravigliosa Sua creatura destinata ad esaurire la sua vitalità di fronte alle circostanze e alle esigenze dei tempi nuovi.

A Guido Bertarelli il Club Alpino deve molto e, crediamo di poter dire, anche molto di più di quanto la grande massa dei soci pensi.

Pensiamo quindi di poterci far partecipi presso la sorella Maria, che sempre lo seguì nella Sua opera con tanto affetto, della profonda partecipazione degli alpinisti triveneti nel grande dolore suo e degli altri parenti, in un ricordo e in una gratitudine che resterà sempre vivissima.

Camillo Berti

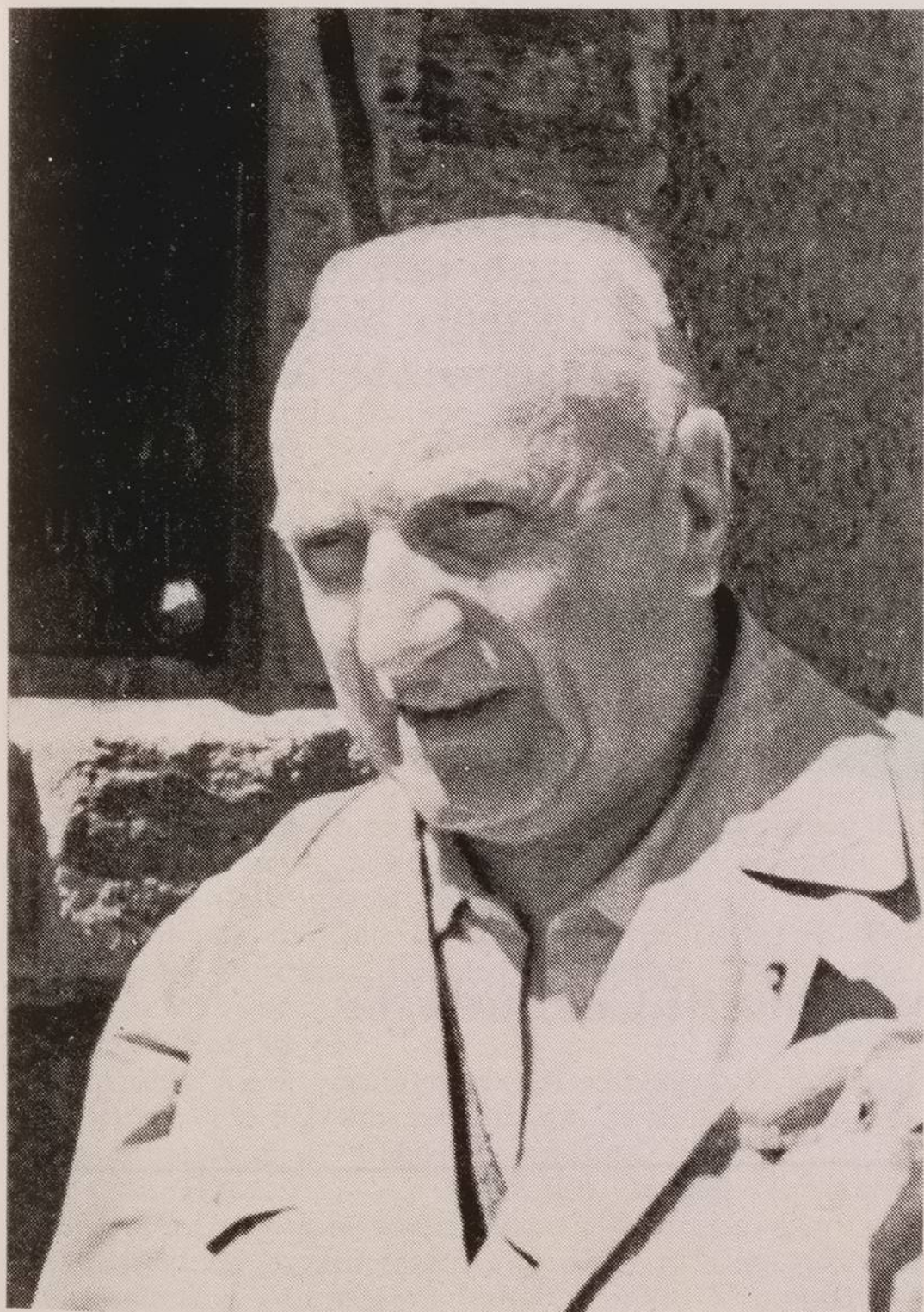
## Adriano Rossi

Il 17 luglio, ultimo giorno terreno di Adriano. Non un grido. Eterni metri di volo fra vita e morte, un tonfo sulla ghiaia. Appesi alla corda due chiodi ciondolano inutili.

Breve la tua vita; te ne sei andato in silenzio, come in silenzio eri vissuto; e solo dopo la morte il tuo nome è stato sulla bocca di tutti: sulla bocca degli stolti, sulla bocca degli ignoranti. Ma nello strazio ingrito, nel cuore impietrito degli amici, tu resti. Nessuno più rivedrà il tuo sorriso aperto sotto quell'aria distinta da professore che ti conferivano gli occhiali; nessuno più si legherà alla tua corda, nessuno dividerà il tuo entusiasmo.

Riprenderemo la vita normale, fermata per un attimo dalla tua scomparsa, riprenderemo la nostra allegria, ma non si cancellerà il tuo ricordo.

«Per aspera ad astra».



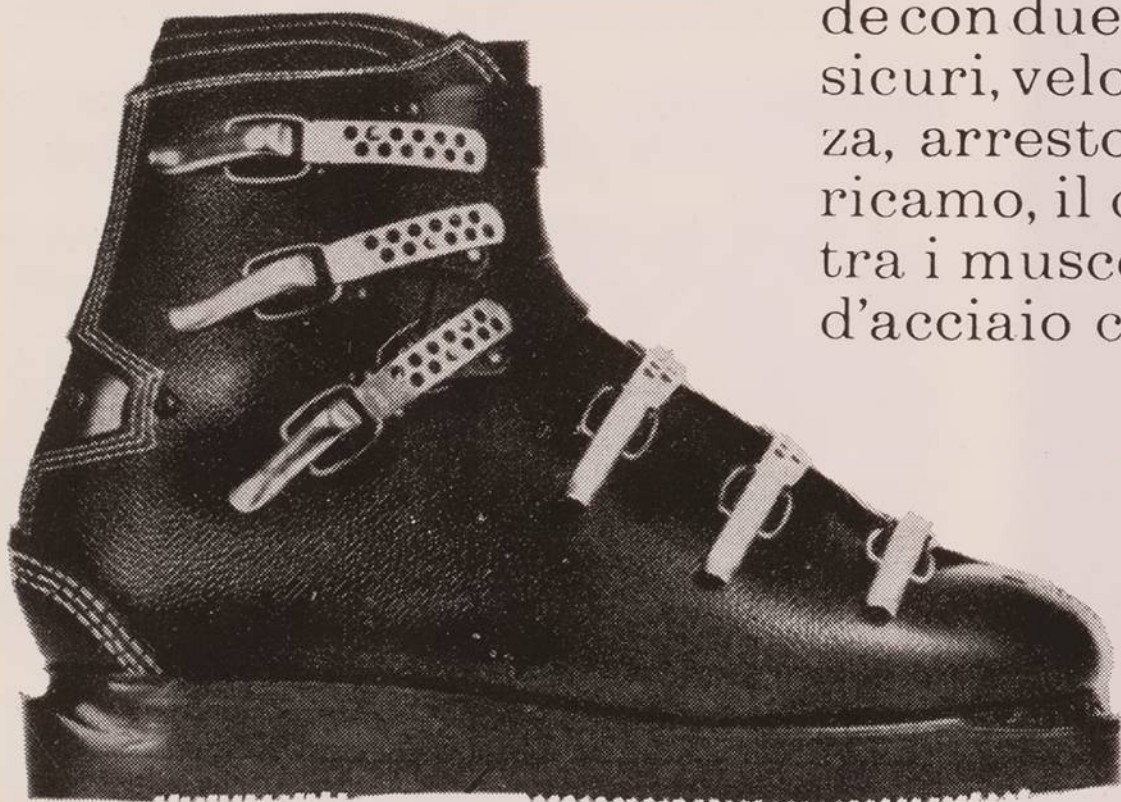
Guido Bertarelli





## una piuma d'acciaio

Così deve essere un buon scarpone da sci. Leggero ma forte. Morbido, caldo, accogliente dentro. Duro, impenetrabile, inattaccabile fuori. Una piuma, ma d'acciaio. E allora sciare è bello. Perché si è sicuri, comodi; perché si scende con due piume d'acciaio ai piedi. Giù sicuri, veloci. Partenza, arresto, partenza, arresto. Sulla neve lo slalom è un ricamo, il cristallina una lama. Perché tra i muscoli e gli sci avrete due piume d'acciaio che si chiamano MUNARI.



Modelli  
da L. 11.950  
in su

**MUNARI**

Calzaturificio di Cornuda Tv



# CRONACHE DELLE SEZIONI

## SEZIONE ALTO ADIGE

### RIFUGI ALPINI

Malgrado la difficile situazione esistente, il Cons. Direttivo ha continuato a dedicare la massima sua cura per il mantenimento in efficienza dei rif. Dobbiamo ricordare con gratitudine quegli ispettori che, con notevole sacrificio personale, hanno dato la loro opera competente e appassionata.

### ATTIVITA CULTURALE

Si sono tenute presso la Sede Sociale della Sez. di Bolzano numerose serate di proiezioni e conferenze. Nei primi mesi del 1965 hanno collaborato Sergio Gorna di Mezzolombardo, Fritz Market di Bolzano e parecchi Soci con diapositive e films ripresi durante le gite sociali. Altre serate sono state organizzate dalla Commissione Gite con proiezioni relative alle gite estive 1965; a cura del Gruppo Alta Montagna sono stati invitati i noti scalatori Heinz Steinkötter e Bepi Pellegrinon le cui serate hanno riscosso particolare successo.

Nuovi libri hanno arricchito anche quest'anno la biblioteca.

Il socio R. Lughezzani, il geom. W. Dondio e O. Fedrizzi hanno curato la rubrica «alpinismo» sul quotidiano Alto Adige.

Presso la Sede Sociale si possono acquistare, con facilitazioni, guide e libri alpinistici.

### CORSO ROCCIA

Particolare successo ha ottenuto tra i Soci il Corso di Roccia che anche quest'anno la Sez. ha organizzato ed al quale hanno partecipato 26 Soci. Delle novità introdotte nell'organizzazione due meritano particolare menzione: prima di tutto che il corpo insegnante è stato formato unicamente da soci della Sez.; in secondo luogo che il Corso è proseguito, in settembre, con due lezioni teoriche ed una pratica dedicata alla tecnica di ghiaccio (la seconda lezione pratica prevista su ghiacciaio, è stata resa impossibile dal maltempo).

### GITE ESTIVE

Il programma 1965 prevedeva 34 escursioni da effettuarsi da maggio ad ottobre; sono stati organizzati allo scopo 48 autopullman con la partecipazione di quasi 2000 gitanti, tra soci ed i simpatizzanti. Le mete più importanti di queste gite, che hanno avuto anche particolare successo, sono state: Guardia Alta, Dirupi di Larsè, Passo Stelvio, Strada degli Alpini, Sass da Putia, traversata del Latemar. Purtroppo il perdurare del cattivo tempo ha frustato parzialmente o totalmente la realizzazione delle gite a: Rif. Casati-Cevedale, Gran Pilastro, Vedrette di Ries, Cima Grande di Lavaredo, Ferrata Strobel di Punta Fiammes, M. Ortles, Tofane, Ferrata delle Mesules, Ferrata della Zugspitze, Marmolada, Gruppo di Brenta.

La tradizionale «castagnata» di chiusura si è svolta nelle ampie sale dell'albergo Europa di Siusi in una simpatica atmosfera di allegria e musica.

Nessun incidente si è verificato durante lo svolgimento di tutte le gite sociali; ne va il merito, oltre che alla meticolosa organizzazione tecnica, ai Capi-gita che con passione e competenza hanno guidato le comitive e alle Guide Alpine che la Sez. ha messo a disposizione gratuitamente.

## GRUPPO ALTA MONTAGNA

Intensa è stata l'attività alpinistica durante la scorsa stagione estiva.

Oltre al determinante contributo dato, come si è detto, per l'effettuazione del Corso di Roccia, sono state effettuate oltre 150 ascensioni su roccia e ghiaccio, malgrado un'estate meteorologicamente poco propizia. Tra le salite di notevole rilievo: ripetizione della Via «Italia 61» al Piz Ciavazes, nuova via sulla parete E del Masarè e sua prima ripetizione, prima rip. della via dell'Amicizia sul Gampitz (Alpi Carniche), nuova variante diretta sullo spigolo NE del M. Canale (Alpi Carniche), rip. della via Vinatzer sulla parete N del Catinaccio, ecc.

### ATTIVITA INVERNALE

Come di consueto anche nell'autunno 1965 ha avuto luogo l'annuale corso di ginnastica presciistica, organizzato dalla Sez. di Bolzano. Il corso ha avuto inizio il 5 novembre per dieci lezioni. Vi hanno partecipato 167 Soci, suddivisi in tre gruppi.

Con inizio il 6 gennaio si è svolto il corso di sci, organizzato dalla Sez. di Bolzano per i propri soci. Vi hanno partecipato ben 131 allievi, suddivisi in 10 gruppi, sotto la guida di Maestri di sci della Val di Fassa. Il 6 marzo, ultima domenica, gli allievi hanno partecipato alla gara di fine corso. Il 27 febbraio si sono svolte a Passo Sella sulla pista «Torri del Sella» le gare sociali della Sez. di Bolzano. Ben 105 i partecipanti suddivisi in 5 categorie. Sulle nevi del Passo Sella si è svolta anche quest'anno la gara di sci riservata ai soci. Vi hanno preso parte i migliori rappresentanti delle undici Sez. per un totale complessivo di 85 partecipanti. Il «Trofeo Martinelli», giunto alla sua 9ª edizione, è stato assegnato alla Sez. di Val Badia.

### CENA SOCI ANZIANI

Come è ormai tradizione il Cons. Direttivo ha organizzato la cena dei soci Anziani; che si sono riuniti presso un noto ristorante cittadino. Nel corso della serata, che ha avuto luogo il 26 marzo, sono stati insigniti del distintivo d'oro 10 soci. Erano presenti numerose autorità cittadine nonché il Cons. Sez. al completo.

### CORPO SOCCORSO ALPINO

Oltre alle consuete lezioni di addestramento in palestra, la stazione di Bolzano ha svolto la seguente attività: marzo 1965: una quindicina di componenti hanno preso parte alle ricerche ed al ritrovamento sul Virgolo della salma di un disperso, operazione alquanto disagiata; luglio 1965: partecipazione alla grande esercitazione alle Tre Cime di Lavaredo. È stata costruita una spettacolare teleferica sul gruppo del Paterno, ottenendo l'ammirazione di tutte le Autorità presenti e portando la Stazione di Bolzano, dopo la Val Gardena, al secondo posto in classifica. Le stazioni presenti erano 18.

Durante la stagione invernale 1965 i componenti la stazione di Bolzano hanno prestato servizio sulle piste di Plan de Gralba, presso la Seggiovia Piz Setour e la Funizia Piz de Sella. Sono stati eseguiti un totale di ben 63 tra recuperi ed interventi, con un totale di 26 giornate di servizio.

Hanno pure prestato servizio, durante le gare della Sez. e del «Trofeo Sassolungo».

### GUIDE E PORTATORI

Malgrado l'annata meteorologicamente avversa, è possibile dire che nel complesso, le guide e i portatori



hanno lavorato discretamente. Il cattivo tempo non ha ostacolato alcune manifestazioni cui le guide hanno partecipato con entusiasmo, dedizione, disciplina. La prima fu il *raduno alpinistico del 4 luglio al Rif. Locatelli* in ricordo di Sepp Innerkofler (del quale ricorrevano i 50 anni dalla morte) e di tutte le guide cadute, sulle montagne in guerra o in pace. L'altra è stata la *grande esercitazione di soccorso alpino* svoltasi nei giorni 10 - 11 luglio 1965 sulle pareti nord delle Lavaredo, sul Telegrafo, sul Paterno, sul Sasso di Sesto, al Pian di Cengia, ai Tre Scarperi. Su un totale di 90 alpinisti impegnati in questa complessa esercitazione, oltre la metà erano guide e portatori provenienti da tutte le valli della provincia. È noto che questa esercitazione ebbe vasta risonanza nazionale, a tutto vantaggio del buon nome e del prestigio delle nostre guide e portatori. Si è dovuto a malincuore, rinunciare al preannunciato *corso di aggiornamento e perfezionamento al Cervino*. Le condizioni della montagna eccezionalmente innevata erano proibitive, e ciò secondo la testuale definizione di Iean Bich, pres. delle guide di Valtournanche. È stato ristampato, riveduto e aggiornato il tariffario delle ascensioni. Questa pubblicazione, illustrata, bilingue e in dignitosa veste tipografica, contenente nome e indirizzo di tutte le guide e portatori, è stata ampiamente diffusa in Italia e all'estero, presso le associazioni alpinistiche e turistiche. Anche quest'anno in base alle segnalazioni pervenute dai vari gruppi, si è avuta una erogazione, a scopo di assistenza-premio invernale di L. 150.000 di cui beneficiarono 10 guide meritevoli, anziane e bisognose. Questa erogazione viene tutta sopportata dalla Presidenza Centrale del nostro Consorzio, che ci ha inviato la somma come suo dono natalizio. Hanno compiuto i sessant'anni ed entrano a far parte delle guide emerite: Aichner Giorgio di Siusi e Delago Hans della Val Gardena. Ci hanno lasciati: Pinggera-Johann Josef, Wieser Rodolfo, guida emerita di Solda; Peter Spechtenhauser, guida della Val Martello, morto sotto una valanga; Mussner Germano e Perathoner Luis guide emerite della Val Gardena. Ad essi va il nostro riverente, commosso pensiero. Anche quest'anno, presente il Presid. Gen. del C.A.I. Sen. Chabod, è stato possibile lietamente celebrare il Natale della guida alpina. Sono 16 anni che questa festa viene celebrata e quindi si può ben dire che è diventata una vera tradizione nell'alpinismo dell'Alto Adige. In quest'occasione, come al solito, vengono distribuiti doni a tutte le guide presenti e consegnati vari premi.

Il premio dell'Amm. Prov.le di L. 50.000 è andato alla guida Spechtenhauser Pietro, di Val Martello, alla memoria, da distribuirsi in parti uguali fra le guide della famiglia, con questa motivazione: fedele a se stesso, in uno slancio di altruismo e di umana solidarietà nel tentativo di salvare altre persone, ha trovato la morte travolto da una valanga nell'alta Val Martello. 29 marzo 1965. Il premio Pia Concetta Previtali dell'Oro di L. 50.000 è stato assegnato alla guida emerita Michele Innerkofler, di Sesto Pusteria, con la seguente motivazione: appartenente ad una stirpe famosa di guide e padre sfortunato di Max, pure guida valorosa venuta a mancare innanzitutto alla montagna, egli ha partecipato anche quest'anno, a 70 anni di età, e dopo 42 di professione, a operazioni di soccorso alpino dando esempio di totale altruismo, di prontezza e bravura, virtù che hanno sempre distinto la sua lunga e intensa vita di guida alpina.

La targa d'Argento del gen. Ciglieri, Comandante il IV Corpo d'Armata, è andato al Gruppo Guide della Val Gardena e al Gruppo Guide di Solda per i numerosi interventi di soccorso in montagna compiuti nell'anno 1965, con esemplare disciplina e dedizione, molte volte affrontando difficoltà alpinistiche di rilievo. Il premio «d'Incremento» di L. 50.000 è stato assegnato e suddiviso in parti uguali fra i gruppi guide di Funes e dell'Alpe di Siusi per la volonterosa attività organizzativa dimostrata. Una citazione di elogio al capo guida Michele Happacher di Sesto Pusteria per la esemplare direzione tecnica della esercitazione del soccorso alpino alle Tre Cime di Lavaredo.

## SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

### ATTIVITA' ALPINISTICA

Ad eccezione della traversata delle Masenade, che una ricognizione rilevò troppo pericolosa, l'intero programma 1966 dalle Vette di Feltre alla C. dei Bureloni, dalle Tofane al Popera, è stato realizzato con buon numero di partecipanti; solo alla gita al Gran Sasso pochi hanno partecipato; solo alla gita del Gran Sasso pochi hanno torto in tutti i sensi, perché la gita programmata in piena aderenza alla finalità prima e statutaria del C.A.I., conoscere le montagne, cioè estendere tale conoscenza a sempre nuove zone, è riuscita del massimo interesse e i tredici partecipanti ne conservano, anche per le cordialissime accoglienze della Sez. dell'Aquila, un ricordo incancellabile.

Nel campo individuale attività notevolissima dei soci Marchesini e Zonta. Toni Marchesini, sulla breccia ormai da dodici anni, ha in questi ultimi tempi esteso la sua attività alle salite su ghiaccio, realizzando così una completa esperienza alpinistica che ha avuto punte di altissimo livello. Fra le numerose salite del 1966, rileviamo quelle compiute da solo: Figlia della Canali, prima p. S. Pala del Rifugio via nuova p. S., P. del Rifugio, via nuova p. S., Lyskamm Orientale, p. N., Trafoier Eiswand p. N. e traversata alla Thurwieser. Carlo Zonta, che da qualche anno va ripetendo le più dure vie delle Dolomiti, ha realizzato nel 1966 una ventina di arrampicate fra cui, con N. Berti: C. Grande di Lavaredo, v. Hasse-Brandler, T. Trieste v. Carlesso, e v. Tissi, T. Venezia v. Tissi, T. Valgrande v. Carlesso, C. Su Alto v. Ratti, Pan di Zuccherò v. Schoeber, C. del Bancon v. Da Roit-Gabriel, Pilastro di Rozes v. Costantini, Pala Canali prima spigolo S.O.; con altri: P. Civetta v. Aste, C. Canali v. Buhl, Pala Canali prima Spallone S. ecc.

Registriamo ancora: lo Spigolo del Velo, la S.O. della Wilma e la S. della Fiammes di Sara Pez con Zonta e Berti; il Pilastro del Baffelàn di Ferracin e Novello; numerose vie normali, dalle Dolomiti alle Giulie, di vari soci. Tutto sommato, anche per il 1966 bilancio positivo.

### CORSO DI ROCCIA

Frequentato da 16 allievi, è stato tenuto in primavera. A conclusione del corso gli allievi sono stati portati dai pochi ma volonterosi istruttori sulla traversata delle Giulie SUCAI.

### CORSO DI ISTRUTTORI SEZIONALI

Organizzato per la prima volta dalla Commissione Centrale Scuole d'Alpinismo, diretto dall'Accademico, Istruttore Nazionale, Bepi Grazian di Padova coadiuvato da altri istruttori nazionali, frequentato con serio impegno da 24 allievi, si è tenuto a Bassano lo scorso ottobre. Lezioni teoriche presso la nostra Sede e pratiche in V. S. Felicità. Risultati ottimi. Dei bassanesi, hanno conseguito il diploma i nostri A. Marchiorello, N. Gusella e L. Celi.

### SERATE ALPINE

Sono state organizzate in autunno, a chiusura della stagione alpinistica, presso la Sede, con proiezioni di diapositive di montagna commentate dai presentatori. Vivo interesse dei soci che affollavano la sala e sonanti applausi alle foto più spettacolose.

### ASSEMBLEA E CONVEGNI

I delegati sezionali sono intervenuti all'assemblea del 29 maggio a Bologna ed ai Convegni di Feltre e di Udine, attestando così il costante interesse della nostra Sezione alla vita ed ai problemi del Sodalizio.

### PRANZO SOCIALE

Già fissata per il 13 novembre, la tradizionale «uccellata» è stata sospesa per i luttuosi eventi che in quei giorni si sono abbattuti sul nostro Paese ed in particolare sulle nostre vallate alpine. La Presidenza ha indetto una sottoscrizione il cui ricavato è stato destinato ai sinistrati del Canale di Brenta.



## SEZIONE DI CONEGLIANO

### SEDE SOCIALE

I voti da noi formulati nel notiziario del 1965, si sono felicemente avverati. Da qualche mese la sede sociale, completamente rimessa a nuovo, ingrandita, è aperta ai soci. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta in forma privata con una bella serata di proiezioni ed una conferenza del dott. Piero Rossi di Belluno.

È seguita poi altra serata con proiezione di film a passo ridotto del sig. Italo Schena di Agordo e altra serata con la proiezione di film e le premiazioni delle gare sociali.

È in programma una serata dedicata ai soci della Sez. i quali, in tale occasione, proietteranno le fotografie fatte durante le gite sociali e durante le loro escursioni.

Quest'ultimo tipo di attività, e cioè incontri tra i soci, proiezioni di fotografie e di film dei soci ecc., è quello che noi ci auguriamo che riempia più spesso possibile le serate nella nostra sede; anzi avremmo molto piacere che la sede, nelle serate di apertura fosse frequentata da un sempre maggior numero di soci, i quali hanno a disposizione molti libri e molte riviste da consultare, possono stare in compagnia e affiatarsi, preparare le loro escursioni, parlare delle gite che hanno effettuate. Se qualche socio ha un piccolo grammofono usato da regalare alla sede, lo faccia con entusiasmo; qualche altro socio regalerà dei dischi di montagna e così potremo trovarci, sentire qualche canto di montagna, proiettare fotografie e films ecc. Se l'iniziativa avrà successo e se i soci ci aiuteranno con il loro appoggio e con la loro frequenza, potremo anche andar a trovare qualche buon amico, che ci regali qualche bottiglia di vino per allietare tali serate. La sede sociale è un po' la nostra casa, dove possiamo trovarci tra amici, è un posto da dove devono partire i nostri programmi e le nostre iniziative alpinistiche. I soci che desiderano partecipare a questa nuova attività, possono aver l'incarico di aprire la sede nei giorni fissati, avere le chiavi della Sede, partecipare quindi attivamente alla vita sociale; chi è interessato, faccia la cortesia di prendere subito contatto con la segreteria o con i consiglieri sezionali.

### RIFUGI

Nell'estate 1965 si è attivamente lavorato per il giardino botanico al Rif. Vazzoler, mercè il valido e disinteressato aiuto della Guardia Forestale. Si può dire che ormai il giardino botanico sia quasi ultimato: le opere di recinzione sono completate, molte piante sono state messe a dimora, mancano soltanto le targhette di distinzione col nome delle piante, targhette che saranno applicate quest'anno.

Questa realizzazione si deve all'appassionata attività del nostro Pres. prof. Italo Cosmo.

### ATTIVITÀ INVERNALE

L'attività invernale dello SCI-C.A.I. è stata molto proficua e piena di soddisfazioni. Gli atleti dello SCI-C.A.I. Conegliano, hanno partecipato a molte gare ottenendo brillantissimi risultati. In febbraio hanno partecipato alle gare provinciali vincendo quasi tutti i trofei e le coppe messe in palio. La più ambita affermazione è stata la assegnazione alla squadra di Conegliano del trofeo quale campione assoluto di sci della Marca Trevigiana per il 1965-66.

In marzo la squadra al completo ha partecipato al Trofeo Città di Treviso vincendo sia il Trofeo, sia le coppe messe in palio per la prima squadra maschile seniores e prima squadra femminile seniores.

In gennaio si sono svolti i campionati provinciali di Nevegal ai quali hanno partecipato un folto gruppo di soci, sia uomini che donne, sia giovani che anziani; la partecipazione dei giovani è stata veramente superiore ad ogni aspettativa, il che dimostra che essi sono particolarmente attratti dagli sport della neve e partecipano con entusiasmo all'attività agonistica con brillanti risultati, confermati del resto dagli ottimi piazzamenti nelle gare sia provinciali che regionali.

### ALBO SOCIALE

Finalmente il problema dell'Albo Sociale è stato risolto mercè la collaborazione disinteressata e veramente amichevole del nostro concittadino avv. Carlo Antoniazzi il quale ha permesso che l'albo sia esposto su una colonna del palazzo di sua proprietà in centro; la posizione è veramente centrale, davanti al Credito Italiano il cui Direttore cortesemente ha dato il suo benestare.

Tutti i soci sono pregati di leggere spesso i comunicati che appaiono sull'Albo Sociale perché da esso possono avere tempestivamente notizie di tutte le attività della nostra sezione.

### ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO

Il Consiglio si è riunito 8 volte nel 1965. Sono stati presi in esame di volta in volta tutti i problemi della Sez., e fatti i bilanci di ogni altra attività sia sezionale e sia di problemi nazionali del Club Alpino con discussioni approfondite ed esaurienti. Tutti i problemi sono stati di volta in volta risolti nello spirito di fraterna collaborazione che anima tutti i soci della nostra Sezione. I consiglieri Dal Vera, Zamengo, Bidoli e Baldan hanno inoltre partecipato alle riunioni che le sezioni Trienete organizzano per studiare i problemi comuni, prendendo la parola e votando di volta in volta secondo gli interessi comuni e particolarmente della nostra Sez. Attualmente il Consiglio Direttivo è così composto: *Presidente*: prof. Italo Cosmo; *Vice Presidente*: Dr. Nino De Marchi e Presidente dello SCI-C.A.I. *Segretario*: Ugo Baldan; *Tesoriere*: Tullio Bozzoli; *Consiglieri*: sigg. R. Baldan, ing. G. Bidoli, O. Buzzi, G. Casagrande, M. Celotti, Dal Vera (cura la gestione rifugi), enot. F. La Grassa (cura l'attività culturale), A. Fadini, B. Perini (verbalista), M. Vazzoler; *Revisori dei conti*: rag. L. Concini, rag. G. Di Gaspero; *Delegato Sezionale*: rag. C. Vazzoler.

Poiché a norma di regolamento, trascorso l'anno 1965 il mandato triennale del Consiglio Direttivo è scaduto, alla prossima Assemblea Generale Ordinaria dei Soci si terranno nuove elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. Data l'importanza dell'evento, preghiamo tutti i soci di porre la massima considerazione e di apportare fattivamente il loro contributo per la vita futura della loro Sezione.

### BIBLIOTECA

Il trambusto avvenuto in seguito ai recenti spostamenti per il rinnovo dei locali in cui è ospitata, ha provocato la necessità di ricatalogare e riordinare tutto il materiale esistente. Il lavoro è piuttosto lungo e nella paziente opera, si è affiancato al bibliotecario Mario Schincariol, la preziosa collaborazione del socio Ettore Calissoni. Ricordiamo che il patrimonio bibliografico sez., comprende una discreta quantità di materiale cartografico ed illustrativo di tutte le zone montane di inte-

*"Sul ponte di Bassano  
sul Ponte degli Alpini,  
baci, strette di mano  
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA  
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779



resse alpinistico, ed inoltre, comprende un aggiornato ed interessante numero di opere varie di narrativa e di cronaca sull'attività alpinistica nel mondo.

### CORSI DI ALPINISMO

Come ogni anno, la Sez. si preoccupa di diffondere la tecnica di alpinismo attraverso corsi nazionali organizzati da Sez. del C.A.I. Tali corsi, della durata di una settimana circa, sono diretti da valentissimi istruttori nazionali e promossi dalle più grosse sezioni del C.A.I. allo scopo di permettere la formazione di veri alpinisti, diffondendo loro le indispensabili nozioni teorico-pratiche che consentono di affrontare ogni sorta di ascensioni con i dovuti criteri di tecnica e prudenza. Come già fatto in passato, la Sez. si è messa in contatto con quelle sez. per curare la partecipazione dei nostri soci, e pertanto si invitano gli interessati a rivolgersi presso la Sede Sociale per tutte le informazioni ed eventuali adesioni. Desideriamo altresì far rilevare che questi corsi non sono riservati ad individui eccezionali, né comporteranno l'effettuazione di imprese impossibili. Inoltre, si fa notare che la partecipazione è libera a tutti i soci, e vista l'utilità e l'entusiasmo riscosso nelle precedenti edizioni, non possiamo che formulare particolari adesioni possibili.

### SOTTOSEZIONI

*Motta di Livenza* - Superato il periodo del fervente entusiasmo che ha visto animare la costituzione della giovane Sottosez., si sta ora profilando la necessità di istituire un programma di iniziative per mantenere vivi i contatti con la pratica dell'alpinismo e di promuoverne la diffusione. Confidiamo che i nuovi dirigenti sapranno vincere questo difficile punto morto, e ci auguriamo di poter vedere al più presto, una ripresa delle attività sociali, con lo stesso fervente entusiasmo che ha visto nascere questa sottosezione.

*Oderzo* - Il costante interessamento del gruppo dirigente e l'appassionato entusiasmo dimostrato dai numerosi soci di questa Sottosez. mantiene una vitale azione di attività con manifestazioni varie di propaganda e gite sociali. Il gruppo corale, che dalla nascita ha conseguito sempre più ambiti successi, ha ultimamente svolto una attività molto intensa, eseguendo ben 25 concerti solo nel 1965, ottenendo consensi ed attestazioni di merito, fra i quali il secondo premio al Concorso Nazionale per Canti di Guerra e della Resistenza a Milano - Sesto S. Giovanni.

*Pieve di Soligo* - È questa una Sottosez. che, pur giovane, svolge ormai una attività sociale completa ed intensa degna di una sez. vera e propria. Oltre alle varie conferenze con partecipazione di valenti alpinisti, che hanno ottenuto i più lusinghieri successi, la Sottosez. cura in modo particolare l'organizzazione di gite sociali. Stende annualmente un programma gite, il cui esito è costantemente caratterizzato da una entusiastica larga

partecipazione di soci. Va segnalato altresì una notevole attività individuale, che mette in evidenza la preziosa vitalità dei soci di questa ammirevole Sottosez.

### SEZIONE DI FIUME

In una serena domenica dello scorso giugno, i soci della Sez., puntuali all'annuale chiamata, sono convenuti a Masarè di Alleghe per il loro consueto raduno che, per la precisione, era il quindicesimo. Accolti dall'ormai collaudatissima organizzazione, affidata al Segretario della Sez. Armando Sardi, gli oltre duecento convenuti hanno cominciato ad affluire ad Alleghe ed al non lontano Rifugio «Città di Fiume», fin dal giovedì precedente. La sera del sabato ha avuto inizio la parte ufficiale della manifestazione, con il pranzo, lietamente consumato nelle sale dell'Albergo Savoia. Successivamente venne proiettato il film del precedente Raduno 1965 di Pieve di Cadore, tra vivi applausi e consensi al Consocio sig. Tich, cui va il merito del documentario. Il mattino seguente, dopo la tradizionale S. Messa degli alpinisti, celebrata come sempre da don Onorio Spada, Cappellano della Sez., si sono svolti i lavori dell'Assemblea Annuale che ha confermato il Consiglio Direttivo uscente, con a capo il festeggiatissimo Pres. prof. Dalmartello, i vice Pres. Tuchtan e Depoli ed il Segretario Sardi.

Applaudatissimo il Segretario Comunale di Alleghe dott. Sorge, che ha portato ai fiumani il saluto degli alpinisti della zona, da lungo tempo affratellati a quelli di Fiume per molte coincidenze spirituali, materializzate anche da imprese alpinistiche comuni, come la 1ª salita della Torre d'Alleghe per la parete Nord Ovest, compiuta da Domenico Rudatis con il fiumano Aldo Depoli, oltre 30 anni or sono.

Limitata la parte ufficiale all'essenziale, i radunisti hanno sfruttato la giornata per un'altra passeggiata negli stupendi dintorni, raccogliendosi quindi in serena allegria al pranzo di chiusura, al quale hanno partecipato con loro gli ospiti, tra i quali l'accademico Furio Bianchet, il noto arrampicatore e scrittore di montagna Bepi Pellegrinon, il Cap. lo Mauro del Battaglione Belluno del 7° Alpini ed i dirigenti della Sez. al completo.

### SEZIONE DI GORIZIA

#### PRIMO CONCORSO TRIVENETO DIAPOSITIVE ALPINE

Sotto il patrocinio dell'E.P.T. la Sez. organizza il 1° Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina, al quale possono partecipare tutti i fotoamatori delle Tre Venezie; il termine di presentazione è fissato al 25 novembre, la comunicazione dei risultati al 1° dicembre; la giuria è composta dall'Accademica del C.A.I. Mario Fantin, dal Pres. della Sez. Mario Lonzar, dai Fotografi Giuseppe Brisighelli, Mario Giaume, Renato de Leitenburg e dal prof. Fulvio Monai; il comitato esecutivo è composto dal Cons. Marco di Blas e dai prof. Ferruccio Lisini e Umberto Martissa.

#### ATTIVITÀ GIOVANILE

In vista dell'attività alpinistica vera e propria, la Sez. ha organizzato una serie di facili escursioni, con percorso progressivamente più lungo, riservate ai giovani; nello scorso mese di aprile sono state effettuate quattro gite (ogni domenica) sotto la guida del vice pres., rag. Bruno Leon, con complessive ottanta presenze.

#### GITE SOCIALI

A tutto luglio sono state effettuate tutte le gite sociali in calendario e precisamente: Quarnan, M. Zancolan, M. Peralba, M. Creta d'Aip, M. Creta delle Chianevate, traversata da Carbonin a Misurina, M. Nabois; ogni gita è stata effettuata con una media di trentacinque partecipanti.

**RIFUGIO  
DIVISIONE  
JULIA**

a SELLA NEVEA  
m. 1142

SEZIONE DI UDINE  
del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO  
CON RISCALDAMENTO



## ATTIVITA SCIISTICA

Ottimo il bilancio dello SCI-C.A.I., che dal 249° posto in campo nazionale nel calendario 1964-65 è passato al 131° posto (923 Società); in campo zonale lo SCI-C.A.I. è passato dal 17° posto al 9° su 43 Società; lo SCI-C.A.I. inoltre ha diritto a tre voti nelle Assemblee della F.I.S.I.

## ATTIVITA SCI ALPINISTICA

Alcuni soci della Sez. hanno praticato l'attività sci-alpinistica per tutto il mese di aprile, compiendo frequenti escursioni nelle Giulie; in due riprese, inoltre è stata percorsa parte della Haute Route classica (Courmayeur-Arolla; Courmayeur-Cab. de Monfort, Zermatt-Breuil).

## PUBBLICAZIONI

Sono a buon punto le trattative per la ristampa dell'opera del dott. Giulio Kugy: «Dalla vita di un alpinista: le Alpi Giulie», «Dalle Carniche alla Savoia».

## BIVACCO

Il Pres., coadiuvato dai soci Guerrino Quaglia ed Andrea Iug ha compiuto una ricognizione sul luogo d'impianto del bivacco: le trattative in merito all'organizzazione dei trasporti del materiale sono in pieno svolgimento.

## SEZIONE DI MESTRE

Se l'attività del 1965 viene pubblicata in ritardo, ciò è dovuto ad un nostro disguido interno e ne chiediamo venia.

## GRUPPO ROCCIATORI

L'attività è stata nel complesso positiva, nonostante la necessità di preparare alcuni giovani che si sono uniti al gruppo, assicurando l'avvenire dello stesso, e nonostante che alcuni «veci», dovendo convolare a nozze, non abbiano effettuato alcuna salita.

Queste le salite effettuate: Segno Alto: Baffelán per Via Vicenza, per Via Verona e per il Pilastro NE; Pomagagnon: P. della Croce per parete S; Croda da Lago: Becco di Mezzodì per via Emmely e per Camino Barbarie; Pelmo per parete S; Rocchetta Alta di Bosconero per Via Canali e Camini parete O; Civetta: Venezia per Via Castiglioni; C. Piccola di Lavaredo per Via Comune; Schiara: Gusela del Vescovà; Tofane: Camp. Rosà per spigolo S.

Segnaliamo, inoltre, una prima assoluta nel Gruppo del Prampéf-Mezzodì, lo Spiz Impossibile (vedi nuove asc.).

## GITE ESTIVE

Più che soddisfacente, quest'anno, l'esito delle gite estive, grazie alla numerosa partecipazione dei soci, soprattutto nuovi.

Il maltempo purtroppo ha ostacolato l'effettuazione di alcuni nuovi ed interessanti itinerari.

Fra le escursioni più riuscite ricordiamo quella nel Gruppo della Schiara, alla quale hanno partecipato 27 persone e venti di esse hanno raggiunto, grazie all'aiuto — che si è dimostrato veramente prezioso — del Gruppo Rocciatori, il bivacco Ugo Della Bernardina lungo la stupenda ferrata Zacchi.

Queste le gite alle quali hanno partecipato 320 Soci: Calalzo, Val d'Oten; Creta Grauzaria: Rif. Stabile, Forc. Portonat; Bosconero: Cas. Copada Bassa; Pale di San Martino: Rif. Treviso, Forc. delle Grave; Cridola: Rif. Padova; Antelao: Rif. Galassi; Schiara (autoraduno): ferrata Zacchi, Bivacco Ugo della Bernardina, Gusella del Vescovà; Cadini di Misurina; Rif. Fonda Savio, Sent. Bonacossa, Rif. Auronzo; Nevegal, otobrata.

## SCI C.A.I.

Nonostante la concorrenza dei vari Circoli che in

questa stagione effettuano gite sciistiche, siamo riusciti ad avere un buon numero di partecipanti alle gite invernali, grazie all'interessamento dei nostri incaricati.

Queste le gite cui hanno partecipato circa 942 soci: Passo Rolle, 8 gite; Cortina, 6 gite; Arabba, 2 gite; Asiago, 3 gite.

## GRUPPO SPELEOLOGICO

Questo gruppo, seppur poco numeroso, ha fatto parlare di sé la stampa locale per le interessantissime esplorazioni.

L'attività si è svolta principalmente nell'altopiano dei 7 Comuni.

Si sono fatte quattro uscite, nella zona S. E., a carattere esplorativo; vennero pure esplorate la Caverna del Sciosonn (Campolongo), il «Bus del povero Bepi», «Bus del povero Piero», «Bus delle Trincee» (Sasso); la Busa della Rossa, Busa della Val Lunga (Osteria Puffele) e vennero individuate la Busa del Giasso e la Busa dei Tre Cantoni (Val Biancoia).

Inoltre il Gruppo ha collaborato alle esplorazioni del Gruppo Ricercatori Subacquei del CISF che ha portato alla scoperta e cattura del Proteo ad Oliero, finora conosciuto come abitante delle Grotte di Postumia.

Questo Gruppo ha fondato, in collaborazione con il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, Gruppo Ricercatori Subacquei di Udine, Club Speleologico «Proteo» di Vicenza, Gruppo Speleologico Universitario «R. Battaglia» di Padova, il Comitato per lo Studio Idrologico e Speleologico dell'Altipiano dei 7 Comuni, con sede a Mestre presso la sede sociale del C.A.I.

## CORO ANTELAO

Sotto la guida del nuovo maestro il Coro Antelao sembra marciare sulla via del successo. Anche se non sono state molte le esibizioni, i componenti hanno sempre dato prova del loro impegno.

Il Coro si è esibito due volte a Mestre, una volta a Mira e una a Marghera; ha inoltre partecipato alla Rassegna dei Canti della Montagna, tenutasi ad Adria, classificandosi al nono posto.

## RIFUGIO GALASSI

Con decisione del Consiglio Direttivo il rifacimento del tetto è stato rimandato a quando gli Organi competenti (Ministero Difesa e Genio Civile) capiranno che, se vogliono continuare a servirsi del Rif. Galassi per alloggiare le truppe di passaggio o in manovra, dovranno aiutarci, e molto. A proposito della sottoscrizione aperta per il rifacimento del tetto, si assicurano i sottoscrittori che i loro contributi saranno ben impiegati.

## GRUPPO FOTOGRAFICO

Questo nuovo Gruppo, anche se allo stato embrionale, ha riscosso più volte un notevole successo con proie-

**RIFUGIO** Giovanni e Olinto  
**MARINELLI**

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre



zioni di diapositive delle varie ascensioni e gite collettive, e con la proiezione di un mirabile film a 8 mm girato nel Gruppo della Civetta.

L'attività di questo Gruppo si esplica principalmente nel periodo autunnale, ma si spera di poter allestire in primavera una mostra fotografica a carattere sezionale.

## SEZIONE DI PADOVA

### SCUOLA D'ALPINISMO «PIOVAN»

Conclusa la stagione invernale che quest'anno, grazie al confortante interesse suscitato dalle manifestazioni scialpinistiche, si è protratta più del consueto, l'attività primaverile, contemporaneamente alle gite sociali programmate, ha visto, l'inizio, sotto promettenti auspici, del 29° Corso di Roccia della Scuola Nazionale di Alpinismo «Franco Piovan», corso inauguratosi il 17 aprile e conclusosi il 5 giugno. All'inaugurazione, svoltasi sotto la parete est di Rocca Pendice, hanno partecipato, con simpatico gesto, rappresentanze delle Sezioni di Rovigo e Schio ed inoltre la consueta folla di alpinisti, frammistamente ad istruttori ed allievi, nonché il Coro sezionale che ha eseguito alcune delle sue più belle canzoni durante l'ormai tradizionale omaggio alla tomba di Toni Bettella, il cui nome è stato accomunato a quelli degli altri caduti padovani in montagna, ultimi, purtroppo, Enzo Giuliano e Franco Piovan che sono stati particolarmente ricordati, prima, da padre Ciman durante la celebrazione della S. Messa e poi, dal Pres. Sez. il quale ha sottolineato come miglior tributo di riconoscenza non poteva rivolgersi allo stesso Franco Piovan che intitolandogli la Scuola di Alpinismo cui lo Scomparso diede, per tanto tempo, il meglio di sé stesso. A succedergli nella direzione tecnica del corso, il Pres. ha annunciato che era stato nominato l'istruttore nazionale Toni Mastellarò, coadiuvato dai vice dir. Sergio Sattin e Gianni Mazzenga, del quale ultimo ha citato il volume *Sicurezza in roccia* edito dalla Sez. e che ha già ottenuto numerosi ed autorevoli consensi. Rammentato ancora che Romeo Bazzolo era stato nominato Ispettore di Scuole d'Alpinismo, ha letto un messaggio di augurale saluto del cons. naz. Bepi Grazian, impossibilitato ad intervenire appunto perché impegnato in una riunione della C.N.S.A.

Dalla relazione ufficiale del direttore della scuola «Piovan», accademico Bruno Sandi e del direttore del Corso Mastellarò, si rileva che si iscrissero al Corso 43 allievi, dei quali 4 avevano già preso parte a corsi precedenti: 25 gli Istruttori ai quali va il merito del buon andamento del Corso in parola. Quest'anno il corpo istruttori aveva stabilito di vagliare tutte le domande di iscrizione in modo da favorire soprattutto coloro che avrebbero potuto in futuro entrare a far parte del medesimo Corpo. Anche stavolta s'è seguito il criterio di suddividere gli allievi in due gruppi che operarono per due lezioni, alternativamente, nelle palestre di Rocca Pendice e del Pirio: successivamente una parte degli allievi svolse le lezioni parte al Pendice sulle «numerate» e parte sulle più impegnative vie della parete est. Due lezioni hanno avuto luogo, come di solito, a S. Felicità (uscita, questa, abbinata ad una gita sociale), ed alle Piccole Dolomiti. Quest'anno è stato possibile compiere l'uscita finale alle Torri del Vajolet.

Nell'uscita a Campogrosso vennero effettuate nove salite e precisamente: due cordate sulla via Vicenza al Baffelàn, una sulla via Verona, due sul Pilastro e una sulla via Thiene; inoltre: due cordate sullo spigolo del Primo Apostolo, tre allo spigolo della Guglia G.E.I., una sulla Guglia Berti, parete sud, due sui Denti del Diavolo (traversata) e due infine sulle Due Sorelle. Circa l'uscita finale alle Torri del Vajolet, effettuata nei giorni 4 e 5 giugno, essa si svolse regolarmente malgrado l'innescamento ancora notevole ed un violento temporale abbattutosi sulla zona. Sono state percorse le seguenti vie: due cordate sullo spigolo della Torre Delago, due sulla Ferhmann della Stabeler, altre due sulla via comune

della stessa Torre, tre sulla via comune della Winkler, una sulla via comune del Catinaccio e due sulla via Piàz pure del Catinaccio. Due cordate, dopo aver superato le maggiori difficoltà della via Piàz della P. Emma, dovettero ripiegare a causa della rottura della corda causata dalla caduta di un sasso e analogamente avvenne sulla via Piàz del Catinaccio, senza impedire però il raggiungimento della vetta.

Le lezioni teoriche, otto complessivamente, sono state tenute esclusivamente da Istruttori della Scuola e precisamente da Bepi Grazian, G. Mazzenga, A. Gianese, A. Mastellarò, Pierpaolo Cagol e S. Sattin: va aggiunta una serata, aperta anche ai soci e simpatizzanti, tenuta dall'alpinista Steinkofler, al «Pio X», con proiezioni di interessanti diapositive. L'affluenza alle lezioni, salvo alcuni casi, è stata buona. Per significativa iniziativa dei dirigenti del Corso il 22 maggio, dopo la consueta lezione a Rocca Pendice, si è voluto rendere omaggio alla tomba di Franco Piovan, che riposa nel Cimitero di Montagnana: quest'omaggio, che nelle primitive intenzioni doveva svolgersi in forma intima e privata, assunse ben diverse proporzioni per la presenza di soci del C.A.I., amici dello Scomparso, nonché di gran parte degli allievi del corso che, con questo spontaneo atto, vollero unirsi al comune dolore di coloro che con Lui operarono per tanti anni e con Lui andarono in montagna stabilendo un legame di affettuosa fratellanza.

Il 7 giugno, presso la sede sez., l'esame finale teorico è stato sostenuto, su invito, da 34 allievi, essendone stati esclusi, a termini di regolamento, 10 per assenza alle lezioni pratiche. In base alle valutazioni di tutto il Corpo Istruttori, ed al giudizio della commissione esaminatrice, 23 allievi ottennero la promozione. Sono: A. Babetto, A. Battaglin, D. Bovo, F. Braga, L. Canale, R. Caldan, Casellato, G. De Marco, G. Greggio, P. Mazzucato, Mingardo, M. Nazari, T. Pacco, F. Travaglia, F. Visentin, G. Vivian, M. Vivian, D. Bonetti, Marisa Vais, F. Filippi, M. Rigovacca e C. Rossi.

L'attestato della C.N.S.A. ed il distintivo della Scuola sono stati consegnati durante una riunione conviviale che ha visto adunati un centinaio di allievi, istruttori, soci del C.A.I. e simpatizzanti, e anche qui, rappresentanti delle Sez. di Adria, Schio e Rovigo. Il Direttore del Corso Mastellarò, ha ricordato il suo compianto predecessore Piovan ed ha colto l'occasione per fare altre raccomandazioni agli allievi: a nome di questi ultimi Marisa Vais ha consegnato al direttore Mastellarò un omaggio in segno di riconoscenza e di stima. Plausi incondizionati per la riuscita del corso, cui parteciparono soci della Sez. di Adria, Rovigo, Venezia, Vicenza, Treviso e Bolzano, sono stati rivolti dal Presidente della Sez. a Bruno Sandi ed a Toni Mastellarò, in primo luogo, all'instancabile Segretario della Scuola Mioni, e a quanti diedero la loro collaborazione, in particolare a Toni Gianese. L'appuntamento è ora per il 1967, trentennale del Corso di Roccia e, conseguentemente, della Scuola sorta con esso. In riconoscimento dell'opera prestata con passione, sono stati dati in omaggio agli Istruttori, volumi della Guida dei Monti d'Italia e materiale alpinistico.

Non va dimenticata infine la collaborazione data dalla Scuola di Padova, attraverso i suoi istruttori sia naz. che sez., ad altre Scuole di Sez. consorelle stabilendo, in tal modo una più fruttuosa e amichevole intesa fra gli alpinisti di varie città. È nata proprio da quest'intesa l'iniziativa che si attuerà nel prossimo ottobre nella palestra di S. Felicità: un corso didattico-pratico con carattere veneto per istruttori Sez., corso fatto proprio ed approvato dalla Commissione Centrale in considerazione soprattutto della carenza di istruttori: non ne potranno essere ammessi più di 24. Il 9° Corso di Ghiaccio, che si doveva svolgere al Rif. Porro al Ventina, un po' a causa del maltempo e un po' per un'improvvisa indisponibilità degli Istruttori non si è potuto sfortunatamente effettuare.

Concluso il corso di roccia notevole è stata la attività svolta da cordate composte da allievi ed istrut-



tori che continuarono ad arrampicare arricchendo le loro esperienze e stabilendo più saldi vincoli d'amici- zia e di solidarietà alpinistica.

Ricordiamo lo spigolo Dibona salito da Lotto-Gemignani e Fantin-Nazari; la normale del Paterno da Lotto-Huzita-Gemignani; il Mulo, via Mazzorana, da A. Sandi-Bacchin-Bortolami; la prima Torre del Sella, via Trencher e spigolo Steger da F. Filippi-Garbagnati; lo spigolo Tavernaro della Cima Pradidali da Lotto-Gemignani; Campanile Pradidali da Tognana-Mingardo-Mazzucato. Spigolo castiglioni del Campanile Pradi- dali: Sattin-Mastellaro-Gianese, T. Santi e M. Filippi.

Come notevole è stata la vita alpinistica post-corso di roccia, altrettanto intensa è stata anche da parte special- mente degli Istruttori, nel periodo antecedente. Sarebbe troppo lungo qui elencare tutte le «invernali» e le altre salite effettuate, anche per mancanza delle auspi- cate segnalazioni. In ogni modo merita una citazione una «invernale» dell'accademico G. Mazzenga sullo spi- golo sud-ovest della Grande di Lavaredo, in cordata con R. Gobbi, altro accademico trevigiano: 300 m, diffi- coltà di 5° grado con tempo coperto, temperatura bassa causa il forte vento. La partenza avvenne alle 5 dal Rif. Auronzo ed alle 7 la cordata era all'attacco: alle 12 feli- cemente in vetta, seguita da un'altra cordata di alpinisti di Castelfranco che, contemporaneamente, aveva deciso di percorrere lo stesso itinerario. Discesa a corde doppie per la stessa via dato il forte innevamento della normale.

Una «prima» sicuramente (non invernale, s'intende) è stata quella compiuta dallo stesso Mazzenga nell'alta Val di Genova e precisamente nella ramificazione della suggestiva Val Gabbio, ancora sconosciuta ai più.

Mazzenga, con i cremonesi Pericle Sacchi e Lino Maccagni, ha aperto una via su una parete inviolata di 700 metri, che porta ad una cima senza nome, a q. 2.900. Dopo 3 ore di marcia i tre scalatori, supe- rato all'inizio, un enorme tetto, hanno seguito inin- terrottamente un gran diedro con roccia sicura e com- patta che consente una bella arrampicata libera con possibilità di piantar chiodi: ne sono stati usati 30, più cunei, ma quasi tutti di sosta. Tempo impiegato 7 ore con difficoltà di 4°, 5° e 6° grado: molto impe- gnativa la discesa lungo una parete di 450 metri com- pletamente sconosciuta.

Mazzenga, è d'uopo sottolinearlo, è stato sulla cre- sta dell'onda quest'anno anche perchè gli è stato attri- buito dall'Amministrazione Civica, su segnalazione del C.O.N.I., il premio dello «Sportivo dell'anno 1965», che gli è stato consegnato dal ministro della P.I., on. Gui, presenti Autorità, rappresentanze e dirigenti di società sportive della Città e Provincia. Ma è stata un'eccezione questo premio assegnato ad un alpinista, perchè un'eccezione era pure il motivo che aveva in- dotto alla scelta: un motivo morale, cioè, secondo il quale, pur non ignorando gli importanti traguardi al- pinistici da lui raggiunti nel 1965, si poneva in primo piano l'ormai nota ascensione dolomitica effettuata col

giovane compagno privo della vista. Tanto il Ministro, quanto in particolar modo, il Sindaco di Padova avv. Cesare Crescente, hanno tenuto a sottolineare questo fatto ed hanno colto l'occasione, in un momento così solenne, di rilevare le benemeritenze, le funzioni e l'ef- ficienza della locale Sez. del C.A.I.

Che l'Amministrazione comunale padovana apprez- zi l'opera del C.A.I. e le sue iniziative, è dimostrato dal fatto che più d'una volta essa, grazie anche alla attenzione dell'Assessore allo sport ed allo spettacolo, dott. Riccardo Bellato, ha riservato ambiti riconoscimenti alla stessa Sez.: ultimo, in ordine di tempo, il risalto dato nella rivista ufficiale del Comune alla con- quista del *Nevado Padova* da parte della spedizione del C.A.I. di Biella. Nelle Ande Peruviane cui parte- cipò, unico veneto e quale geologo, il dott. Giancarlo Bortolami, padovano e nostro socio, che poi tenne a Padova una conferenza sulla vittoriosa spedizione.

## GITE SOCIALI

Abbiamo detto che quest'anno la stagione sciatoria si è protratta più del solito con lo svolgimento di attività sci-alpinistica più intensa, grazie al Corso di sci-alpinismo, all'entusiasmo dei suoi dirigenti ed alla maggiore attenzione che a queste finora un po' ne- glette manifestazioni, hanno dedicato alpinisti e sciatori.

In marzo ed aprile, infatti, mete di queste gite «bianche» sono state la zona di Passo Rolle; la traver- sata P. Pordoi-Sella per il Rifugio Boè; la Cima Fra- dusta dal Rosetta; il Cevedale; Rifugi Corsi e, per la Vedretta Lunga, Casati.

La gita al Monte Bianco, molto impegnativa, ha visto la partecipazione di una decina di soci, ma solo due sono arrivati in Cima dal rifugio Grands Mulets.

Successivamente è cominciata l'attività primavera- estate con gite al M. Grappa, a C. Carega, con par- tenza dal rif. Giuriolo in due comitive per itinerari diversi; al Catinaccio col Corso di Rocca; alle Lava- redo; al Bivacco Minazio in Vallon delle Lede; al Rifugio Fiume e da questo al Palmieri e quindi a Cor- tina; ai Cadini di Misurina, precisamente dal Rif. Fonda Savio all'Auronzo per il sentiero Bonacossa, doven- dosi per il maltempo rinunciare al programma più impe- gnativo prefissato; al Civetta dal Vazzoler al Coldai, una comitiva per la ferrata Tissi ed un'altra per la Val Civetta; dal Pradidali via ferrata del Velo della Madonna in occasione della sua inaugurazione, abbinata a quella del nuovo bivacco. A Ferragosto soggiorno di una settimana al Rif. Berti al Popera.

Da segnalare, fra altri, particolarmente i capi gita per le sci-alpinistiche e le estive: Sattin, Aldighieri, Benetello e Pilli.

## OMAGGIO AGLI SCOMPARI

Il ricordo dei soci scomparsi è sempre vivo nella grande famiglia del C.A.I. padovano, in particolar modo di coloro che sono caduti in Montagna e che beneme- ritarono dalla Sez. dedicandovi passione ed opere.

Mentre la ferrata Roghel è già un fatto compiuto e la monografia in memoria di Franco Piovan ha suscitato commossi, generali commenti, il 24 luglio scorso è stata scoperta una lapide, offerta dalla famiglia e dedicata ad Enzo Giuliano, alla Capellina, sita nei pressi del Rif. Padova, nel primo anniversario della morte del giovane scalatore. Erano presenti al rito parecchi componenti del Consiglio Sez., compagni di cordata, giovani scalatori amici di Enzo, esponenti della Scuola «Franco Piovan» e della Sez. di Rovigo ed altri. Tutti gli intervenuti si sono stretti intorno al papà di Enzo Giuliano ed al fratello suo dott. Bruno per testimo- niar loro ancora una volta il sentimento di solidarietà. La S. Messa è stata celebrata da padre Ciman, il ge- suita alpinista tanto amato al C.A.I., che ha avuto parole ispirate ricordando il sacrificio del giovane uni- versitario. Interprete dei sentimenti della Sez. si è fatto il suo Pres. che, rivolto un pensiero particolar- mente affettuoso alla Mamma di Enzo, lontana ma vicina al cuore di tutti, ha accomunato in un ideale

*Sciatori !*

Preferite i bastoncini

**“FIZAN”**

che troverete nei migliori negozi

**BASSANO DEL GRAPPA**

*Via C. Battisti n. 23*



abbraccio il pres. on. Vittorio Alocco ed il «bocia» Enzo Giuliano che dagli Spalti di Toro non fecero più ritorno, ma il cui spirito veglia lassù.

Sulla lapide, fissata con chiodi da roccia da giovani amici di Enzo, i fiori dell'Alpe, recati da mani gentili, stavano a dire dell'animo commosso di tutti.

Il 4 settembre, nel primo anniversario dell'immatura scomparsa di Franco Piovan, nella Cappellina del rifugio Brentei, presenti amici, colleghi, compagni di cordata, è stata scoperta una targa di bronzo della famiglia, con un rito che ha confermato quanto amato e stimato fosse lo scalatore scomparso e quanto vivo rimanga il suo ricordo. Una folla di un centinaio di amici padovani di ogni età, ma soprattutto giovani accorsi per rendergli testimonianza d'affetto, lassù, a pochi passi da quella superba cima, la più bella del pur suggestivo gruppo di Brenta, che Egli si accingeva a salire e che solo il suo spirito attinse. In una tersa giornata di sole, mentre di croda in croda si spandeva l'eco dei nostalgici canti del coro sezionale del C.A.I. padovano, l'omaggio a Piovan ha assunto toni di commossa emozione che ha fatto rigare di lacrime tanti volti, soprattutto quando padre Ciman celebrando la Messa, al Vangelo disse, con accenti accorati, dell'amico caduto, ed il presidente sezionale Marcolin lesse le adesioni pervenute, fra le quali, significativa, quella, dalla vetta della Presanella, di «Gueret», la popolare guida alpina di Pinzolo, Clemente Maffei, uno dei partecipanti alla spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco che portò alla conquista del Sarmiento; ed ancora quelle del C.S.A. Satino, pure di Pinzolo, di alpinisti lontani, taluno trattenuto solo dall'età o da improrogabili impegni. Ed era chiaro che il grazie a tutti espresso dal rappresentante della Sez. e le sue parole volte ad esaltare una eccezionale figura di alpinista e di uomo leale e generoso trovarono piena rispondenza ed eco sincera nel cuore di tutti i molti presenti, fra i quali non erano solo padovani, anche bresciani, intervenuti per la loro commemorazione annuale, promossa dall'Opera delle Chiesette Alpine, di tutti i Caduti in montagna e di altri alpinisti italiani e stranieri ospiti del rif. Brentei ove sempre Bruno Detassis, ti fa sentire «come a casa tua». Ed infine il ringraziamento, a nome dei congiunti, del dott. Braggion cognato dell'estinto, intervenuto con le sue figliollette, nipoti predilette di Franco Piovan.

Così ad un anno di distanza dall'ancor oggi incredibile morte, Lui, Franco Piovan, è rivissuto fra le sue crode e già gli amici pensano di dedicargli anche un Bivacco.

Ad un'altra commemorazione, promossa, questa dalla Sez. di Bergamo, ha presenziato una rappresentanza del C.A.I. di Padova nel suo Rif. «Antonio Locatelli» alle Tre Cime di Lavaredo, nel trentennale della morte valoroso soldato dell'aria, decorato di ben tre medaglie d'oro al valor militare: rito semplice, anche questo, svoltosi al cospetto delle più famose incomparabili vette dolomitiche e che ha dato vita ad un incontro fraterno nel nome di Antonio Locatelli, tra padovani e bergamaschi. A nome di questi, ha parlato esaltando il valoroso aviatore, il Presidente della Sez. di Bergamo, avv. Corti, alla cui parola si è associato il rappresentante padovano, dopo ch'era stata officiata una Messa nella Cappellina del rifugio e deposta una corona d'alloro sulla lapide che ricorda l'Eroe.

#### RIFUGI

La stagione estiva ha trovato i rifugi e bivacchi della Sez. pronti ad accogliere gli ospiti che, dato l'andamento stagionale, non sono stati molto numerosi ed ha visto, purtroppo, ancora in maggioranza gli stranieri. La Commissione Rifugi, ha avuto il suo bel da fare non solo per l'ordinaria amministrazione, ma soprattutto per il *Padova* ed il *Berti* che, com'è noto, avevano subito le più serie conseguenze dal nubifragio del novembre 1965. Per quanto riguarda il *Berti*, l'edificio non aveva subito danni di rilievo, ma si profilava una grave minaccia per l'accesso, dato che la valle sottostante era stata rovinosamente sconvolta dalle acque. Grazie però all'interessamento sollecito e comprensivo del Corpo d'Armata di Bolzano e all'intervento

dei bravi alpini del 7°, fin dall'inizio della stagione la salita al *Berti* è divenuta più facile di prima: la strada da *Padola* a *Selvapiana* è molto migliorata e facilmente transitabile dalle macchine, mentre la mulattiera che porta al Rif. è stata completamente sistemata e, dove si era reso necessario, modificata nel suo svolgimento. Le penne nere, come sempre preziose collaboratrici del C.A.I., si sono prodigate generosamente in questa non facile ed utilissima opera, come hanno dato il loro prezioso apporto all'apertura e sistemazione dopo la stasi invernale, della *Strada degli Alpini*, soprattutto nel tratto più impegnativo da *Forcella Undici* al *Passo della Sentinella*, rendendo così agevole il collegamento col rifugio *Comici*. Sono in corso i lavori per la nuova ferrata «*Roghel*», il cui tracciato è stato ideato dal dott. Livio Grazian con ricognizione in loco, scartando il vecchio itinerario tutto in canalone, troppo esposto all'usura ed ai danni delle intemperie e del disgelo; ferrata destinata — come dicemmo — al collegamento, per la *Forcella piccola* di *Stallata*, dal *Berti* col biv. *Btg. Cadore*.

Opere di ordinaria amministrazione sono state fatte anche al *Zsigmondy-Comici* e il *Locatelli* ove, per iniziativa della Sez. di Bergamo, verso la fine di settembre sarà celebrato il trentennale della morte della Medaglia d'Oro cui il rifugio è intolato. Delle opere notevoli eseguite al *Padova* abbiamo detto nel precedente Notiziario: anche qui la strada d'accesso, da *Domegge*, grazie all'intervento del Comune, è stata sistemata dopo i danni arrecati dal nubifragio.

Per l'autunno è in programma l'apposizione di una lapide davanti al *Bivacco Minazio* in *Vallon delle Lede*, in memoria degli aviatori americani schiantatisi contro le rocce della *Fradusta*.

#### IL CORO

Per il Coro del C.A.I. di Padova, che quest'anno compie 22 anni di attività, l'annata 1966-1967 si presenta particolarmente intensa. Ha già partecipato, con un applaudito concerto, alle manifestazioni per il Centenario dell'annessione del Veneto all'Italia. Altri concerti già concretati: *Prato*, *Castelfranco*, *Padova*, *Castelfranco* è una tappa aspettata da tutto il Coro, specie dagli anziani. Vent'anni fa il complesso del C.A.I. si esibiva per la prima volta fuori dalle mura cittadine, proprio a *Castelfranco*.

Nei primi giorni del mese di gennaio ci sarà un concerto a *Dolo*. Poi l'incisione di un nuovo disco. Inizierà dopo un giro di concerti nel Friuli, il cui itinerario si sta ora studiando. Altre due grosse tappe a *Gorizia* ed *Aosta*.

Il Coro della SAT di Trento ha già richiesto ufficialmente vicino a sé il Coro del C.A.I. di Padova, per una grande manifestazione che si svolgerà a Trento, nel programma dei festeggiamenti per il 40° anno di vita del coro trentino.

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter  
Canazei (Trento)



## SEZIONE DI S. DONÀ DI PIAVE

### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 1966

Si è tenuta il 26 marzo all'Albergo Trieste. Il Pres. avv. Franco Carcereri ha svolto una dettagliata relazione sull'attività 1965. Riepilogata la soddisfacente situazione soci, ha poi ricordato i vari convegni cittadini tra soci e familiari, le manifestazioni attuate, lo sviluppo assunto dalla pratica dello sci e la nascita dello «SCI-C.A.I. S. Donà», le riuscite escursioni alpine, l'interessamento in favore del rifugio Falier all'Ombretta in esecuzione dell'incarico ispettivo, le cure di cui è stata oggetto la sede sociale. Il Pres. si è poi particolarmente soffermato sul risultato più cospicuo del 1965: la costituzione in sezione. Passando infine ad illustrare gli indirizzi futuri, l'avv. Carcereri ha sottolineato l'intendimento di intensificare all'interno del Club i contatti personali che favoriscono le conoscenze reciproche e approfondiscono le amicizie, e di valorizzare contemporaneamente l'associazione per mezzo di più frequenti incontri con la cittadinanza e con le autorità locali. Allo scopo saranno in modo preminente sostenute le gite alpinistiche e le pubbliche manifestazioni culturali. Con le prime la Sez. adempirà allo scopo primario del C.A.I. facendo dell'alpinismo inteso nel senso più lato di pratica della montagna, mentre con le seconde darà corso ad una adeguata propaganda ed in città sentiranno tutti che il C.A.I. è un organismo vitale.

### MANIFESTAZIONI

Dopo l'esibizione del «Coro Alpes» della Sottosez. di Oedrzo, e dopo la serata dedicata alla spedizione in Groenlandia del C.A.I. di Milano, dal 14 al 22 maggio è stata trasferita a San Donà, per gentile concessione della organizzatrice sezione del C.A.I. Treviso, la mostra fotografica della montagna. La mostra, il cui allestimento presso la Galleria d'Arte «il Piave» è stato ottimamente curato dal consigliere Adriano Pavan, ha riscosso molto interesse ed ha avuto numerosissimi visitatori. Al concorso hanno partecipato anche alcuni soci del C.A.I. sandonatese, ed Angelo Bincoletto ha ottenuto una brillante affermazione aggiudicandosi il 5° premio. All'apertura della mostra in S. Donà ha presenziato una rappresentanza del Sez. di Treviso.

### GITE ALPINISTICHE

Nel periodo aprile-luglio si è conclusa la prima parte del programma di gite alpinistiche predisposto dal Consiglio Direttivo sezionale. La prima uscita, il 17 aprile, ha avuto come meta la valle del Lumiei e Sauris (Carnia). Quindi, l'1 maggio, è stata effettuata la traversata Borso-Campo Croce-S. Felicita-Romano (M. Grappa). Il 19 maggio, nell'Agordino, salita da Frassenè al Rifugio Scarpa e discesa a S. Andrea di Gosaldo per il passo della Luna (sotto gruppo dell'Agner). Il 2 giugno è stata la volta del Rifugio Papa (M. Pasubio) raggiunto per la val di Fieno con discesa al Pian delle Fugazze per la val Canale. Nei giorni 25 e 26 giugno traversata della val Pesarina e Sappada per il Rif. Fratelli De Gasperi e la Forca dell'Alpino (gruppo delle Terze e di Clap). Traversata Rif. Treviso - Rif. Pradidali (Pale di S. Martino) nei giorni 9 e 10 luglio seguendo l'itinerario Passo Canali - Buse Alte - Passo della Fradusta. Rimangono da effettuare — in settembre — le gite ai gruppi di Sella e della Marmolada.

### BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO

In occasione della gita sociale al Rif. De Gasperi è stato benedetto il gagliardetto della sez., dono del compianto cav. Alfonso Vandelli; madrina la dr. Anna Carcereri Zuccari. Scavalcata la Forca dell'Alpino, il gruppo dei partec. all'escursione ha ascoltato la Messa alla Conca del Cadin di Dentro, nel versante Cadorino delle Dolomiti di Pesariis. Ai margini del nevaio, tra le «crete» pesarine, è stato improvvisato su di un masso l'altare da campo: nello sfondo il Comelico,

dominato dal massiccio del Popera. A conclusione del suggestivo rito, celebrato da Don Adriano Toffoli, il Presidente avv. Carcereri ha ricordato la ricorrenza del primo annuale della Sez. ed ha confermato, dinanzi al vessillo del C.A.I., la validità del legame che unisce tra loro nella fratellanza e nella comune passione tutti gli alpinisti.

### IL C.A.I. PER LA SCUOLA

L'iniziativa della locale Scuola Media «I. Nievo», diretta a completare l'opera educativa dei giovani sviluppando in essi l'amore per le bellezze naturali, ha trovato la pronta collaborazione del C.A.I., soprattutto per merito del consigliere p.i. Pino Perissinotto. Allo scopo di far conoscere ai ragazzi la montagna, il 7 maggio è stata organizzata una gita al Rif. Gias, avversata purtroppo dal maltempo. Successivamente, il 28 maggio, nell'aula magna della Scuola, presente il Vice Pres. sez. dr. A. Pilla e diversi professori, sono stati proiettati agli studenti dei films di montagna realizzati da Adriano Pavan e Angelo Bincoletto.

Il 29 giugno un gruppo di circa quaranta ragazze e ragazzi, assistito da alcuni insegnanti, è stato guidato al Rif. Falier all'Ombretta di soci P. Perissinotto e A. Rigoletto; contemporaneamente A. Pavan e A. Bincoletto hanno girato un documentario dell'escursione. Al Rif. erano ad accogliere gli ospiti il Pres. della Sez. con altri soci che, insieme al custode Del Bon, hanno fatto gli onori di casa all'allegria comitiva.

### RIFUGIO O. FALIER ALL'OMBRETTA

Ispettori sono stati nominati per l'anno corrente il dr. A. Pilla e l'avv. Carcereri. Frequenti le presenze dei sandonatesi al Rif. che la Sez. ha pure incluso nel suo programma quale meta dell'ultima gita sociale di settembre. Il comm. Arturo Andreoletti ha ancora una volta svolto il suo interessamento per migliorarlo, fornendogli altresì di diverse cose utili.

## SEZIONE DI THIENE

### ATTIVITÀ INVERNALE 1965-66

Se la precedente attività invernale è stata soddisfacente, la stagione 65-66 è stata, per programmi e presenze, ancora migliore. Il programma che la Commissione, dopo laboriose discussioni, ha elaborato è stato pienamente e puntualmente realizzato. Alle gite sciatorie sono andate naturalmente le preferenze, con circa 700 presenze — da citare le gite a Rolle, Nevegal, Bondone e Recoaro con due pullman; le gite a Serrada, Folgaria, Gallio, Asiago, Malga Larici, Vezzena, Pordoi, Rolle con pullman veramente stipato da dover rifiutare iscrizioni — inoltre le presenze dei simpatizzanti sono state superiori a quelle dei soci, segno che la conoscenza del C.A.I. sta diffondendosi. È da notare che le gite previste nel programma hanno occupato ininterrottamente tutte le domeniche. Un cenno particolare alla gita al Pordoi, premiata da un sole splendido donato ai coraggiosi che avevano dato e mantenuto la loro adesione alla gita nonostante le pessime condizioni di tempo della settimana precedente; alla gita alpinistica al M. Cornetto per il Vaio Stretto con discesa per il versante nord lungo ripidi scivoli di neve. Una ventina di partecipanti sono saliti in vetta nonostante il tempo incertissimo, accolti da furiose folate di vento e nevischio. La colazione al sacco e qualche canto hanno dato un certo calore alla soddisfazione di avere raggiunto la cima e un po' di coraggio per affrontare la dura discesa. Si spera che abbiano sviluppo anche queste gite che richiedono coraggio e forza, al fine di preparare elementi qualificati per le Alpi Occidentali.

Le migliori energie sezionali sono state impegnate però nello sci-alpinismo, e con risultati insperati, effet-



tuando tutte le gite con 100 presenze, nonostante il mancato apporto delle Sez. dell'alto Vicentino per le intersezionali concordate, salvo le Sez. di Schio per la Misurina-Sesto. La prova affrontata dal direttivo nell'organizzare le tre gite fuori zona è stata positiva, anche se il maltempo ci ha messo lo zampino.

Nella gita al Cevedale, una violenta bufera di vento e neve ha fatto ripiegare sotto il Passo del Lago Gelato al Rif. Città di Milano; l'indomani, col bel tempo anche se ventoso, si è risalito il Ghiacciaio di Solda e la cima omonima, scendendo poi al Casati e in Val Martello per la Vedretta Lunga, attraverso un ambiente fiabesco. Tre soci sono saliti alla cima del Cevedale. L'Adamello, dopo una splendida mattinata, ha ricoperto di fitta nebbia il Pian di Neve durante la traversata, costringendo a rinunciare alla escursione nel giorno successivo partendo dal Rif. Caduti dell'Adamello.

Di perfetta riuscita invece la traversata Misurina-Campo Fiscalino per Forcella Lavaredo e Val Sasso-vecchio, in collaborazione con amici del C.A.I. di Schio e Bassano, in uno splendido e grandioso ambiente.

Significativa anche la sci-alpinistica all'Obante, gita mista anche se non fortemente impegnativa, che richiede l'uso degli sci, dei ramponi lungo il Giaron della Scala, di corda in qualche delicato passaggio sulle roccette della vetta, con l'uso pressoché completo del materiale alpinistico.

Anche altre simili escursioni ripagarono pienamente; il silenzio, il sole e la serenità della Val Venegia; i giochi di luce nel bosco salendo a Monte Maggio; il panorama che si squaderna dalla sommità delle Melette di Gallio; nella traversata Granezza-Asiago; il dolce angolo di paradiso che è l'isolato Col di Prai nella salita al Grappa; l'inebriante discesa dalla Fradusta al Rif. Treviso; l'incanto della Val di Mesdì nella discesa dal Boè.

Il complesso delle tredici gite, di cui 6 fuori zona, è stato un traguardo ambito per la Sez., che la pone all'avanguardia tra le consorelle; ma la maggiore soddisfazione viene dall'aver dato a molti soci la possibilità e l'incitamento e nuove e ben diverse sensazioni in montagna, e alla scoperta di bellezze la cui realtà è superiore ad ogni fantasia.

Esprimiamo un ringraziamento all'amico Gianni Pie-ropan di Vicenza per quanto ha fatto con la parola e l'immagine per svelare la suggestione della montagna invernale.

L'attività individuale non è stata molto intensa, per il ritmo sostenuto delle gite sociali; essa ha visto ugualmente alcuni soci impegnati in escursioni sull'Altipiano di Asiago e sulle Piccole Dolomiti, e in alcune ascensioni. Da segnalare fra tutte la salita al Campanile di Val Fontana d'Oro della cordata Giacobbo-Bidese, per la via Padovan, in una avventurosa arrampicata notturna; la ripetizione della via Casetta-Gleria sullo stesso campanile su roccia ricoperta di vetrato; la salita allo spigolo del Cimoncello per la via Conforto sotto un violento acquazzone.

#### SCUOLA DI SCI

Si è potuta concretizzare quest'anno, in occasione di gite sociali sciatorie, una scuola collettiva di sci in cinque lezioni. Nonostante le immancabili lacune di una prima edizione, gli allievi hanno appreso con profitto le lezioni: la Sez. si sente spinta ad incrementare e meglio organizzare questa necessaria attività, in modo che la gita invernale diventi anche un centro d'interesse affinché la maggiore sicurezza che si acquista nell'uso degli sci venga anche utilizzata nelle sci-escursionistiche, superiori sotto ogni aspetto all'affollato viavai di una pista.

#### VARIE

I volumi e i fascicoli che alimentano la nostra biblioteca Sez. aumentano con ritmo continuo.

Essi non sono naturalmente costituiti soltanto da libri di sola lettura, ma da molte guide, monografie, riviste, giornali, tutto necessario per l'aggiornamento delle attualità in campo alpinistico e per il programma

delle gite collettive e di gite e ferie individuali. Il Direttivo invita i Soci, oltre a frequentare la Sede, a sfogliare e leggere le pubblicazioni; potrà essere per molti una lettura attraente, ma per altri anche una vera scoperta.

Abbiamo notato in questi ultimi tempi nell'ambito provinciale un vero fiorire di iniziative culturali riferite alla montagna: proiezione di diapositive e films, conferenze, mostre fotografiche, esibizioni corali di canti di montagna, costituzione di cori alpini, ecc. Una cosa veramente bella e ammirevole, perché denota un interesse e una attrattiva per la montagna che stanno diventando una forma mentale, situazione che certamente porterà un po' alla volta eliminazione di quanto è superficiale e volgare in chi frequenta la montagna per restituirla, e mantenerla, alla sua meravigliosa integrità ambientale naturale. Quantunque raramente se ne venga a conoscenza, le riunioni del Consiglio Direttivo Nazionale e delle Sezioni Trivenete si svolgono regolarmente, portando sul tappeto, e con una certa vivacità, quei problemi di organizzazione e valorizzazione della montagna che sono fondamentali nel nostro Sodalizio, per renderlo sempre operante e attivo.

Si può chiedere ai molti giovani della nostra Sez. una più massiccia e attiva presenza in occasione di serate o altre manifestazioni, per dare una mano alla Presidenza e alla Segreteria al fine di conseguire una più celere e riuscita organizzazione dell'avvenimento e una maggiore pubblicità. D'altra parte anche in questo modo si preparano i quadri direttivi del domani.

Non stupisca la nostra insistenza, ma ancora diciamo che la rivista «Alpi Venete» merita tutta la simpatia e l'attenzione perché densa di valido contenuto, e ancora sollecitiamo l'abbonamento che, per la modesta cifra di L. 500, è pienamente ripagato.

## SEZIONE DI TREVISO

### SCUOLA DI ALPINISMO «ETTORE CASTIGLIONI»

Il corso ha avuto inizio il 31 luglio e si è concluso il 7 agosto. L'iniziativa ha avuto quest'anno la migliore accoglienza nell'ambiente dei giovani aspiranti arrampicatori. I dodici iscritti, affidati alla esperta guida dell'Istruttore naz. Romeo Bazzolo, della Sez. di Padova, coadiuvato dai nostri soci Ivano Cadorin e Franco Dogà, hanno trascorso otto giorni di intensa attività nell'accoglimento Rif. «Pradidali».

### GITE SOCIALI

L'interessante programma, disposto dalla apposita Commissione, ha avuto ottimo andamento. Si è rilevato un crescente interesse per le manifestazioni organizzate dalla Sez. Il programma si è iniziato il 17 aprile con una escursione in Valle d'Angheraz, con 47 part.

# Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola  
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

## SERVIZIO DI ALBERGHETTO

*aperto da giugno a settembre*



Nel mese di maggio le gite al M. Sperone e al Lago di Calaita hanno visto la partecipazione rispettivamente di 31 e di 22 soci e simpatizzanti. Nei giorni 28 e 29 maggio una ventina di partecipanti alla salita del M. Osternigh. Nel mese di giugno, il 12 al passo Digola (part. 25) e il 26 ai Cadini di Misurina (part. 31). Una gita di due giorni (9 e 10 luglio) si è svolta lungo un interessante itinerario nel gruppo del Puez - Sass Sòngher, con 34 partecipanti. Sul percorso Rif. Biella, Gr. di Fanes, Podestagno, la gita sociale dei giorni 23-24 luglio, favorita da tempo magnifico, ha avuto una ventina di partecipanti. Altrettanti alla escursione Rif. Brunner - Rif. Corsi - Sella Nevea, nei giorni 6 e 7 agosto.

Particolare rilievo merita l'attività collettiva rivolta ad interessare l'elemento giovanile alla pratica dell'arrampicamento su roccia. La prima di tali gite è stata compiuta il 5 giugno, con 51 intervenuti, la seconda alla Torre dei Sabbioni, nei giorni 16 e 17 luglio.

## SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

### GRUPPO ROCCIATORI

Già all'inizio dell'anno i rocciatori sentono prepotente il richiamo dell'alta montagna, e numerose vette vengono raggiunte con l'aiuto degli sci e delle indispensabili pelli di foca. Nei Cadini di Misurina, cade — all'assalto di una cordata — una delle poche cime non ancora scalate d'inverno dai XXX ottobrini: il Castello Incantato, attinto per la via Maraini. In primavera, pasticciando per valli e canali pieni di neve, i rocciatori sono già all'opera su quegli spigoli dei Gruppi minori quali il Pomagagnon, che per l'altezza modesta e l'orientamento favorevole sono i primi a scrollarsi di dosso il bianco manto invernale. Con tali premesse la cronaca estiva non poteva non essere densa di salite ai più alti livelli. Sebbene la stagione non sia ancora chiusa, e non tutte le salite registrate nell'apposito libro, risultano effettuate oltre 200 salite, delle quali citeremo le più significative per sviluppo e difficoltà. Ancora una volta preferito il Gruppo della Civetta. L'inclemenza del tempo giustifica una preferenza per la via Andrich alla Torre Venezia, raggiunta da ben sei cordate. Sulla stessa Torre è stata percorsa la via Tissi. Sempre per itinerari Tissi sono state raggiunte le cime del Campanile di Brabante (3 cord.), il Pan di Zuccherò, la Torre Trieste. Ancora una cordata sulla Torre Trieste per lo spigolo Cassin. Da segnalare, inoltre, la via Soldà alla Torre di Babele (2 cord.), la Cima del Bancon via Da Roit, la Civetta per la direttissima Solleder, la P. Civetta per la fessura Andrich (2 cord.), la Torre di Valgrande per la via Carlesso (2 cord.). Cordate di giovani hanno voluto cimentarsi con le più celebrate salite delle Tre Cime di Lavaredo: Spigolo Giallo alla Piccola (3 cord.), Cassin alla Piccolissima (2 cord.), Cassin alla Ovest e sempre sulla Ovest per la più recente ed acrobatica via degli svizzeri. Nelle Tofane, la via Apollonio al Pilastro di Rozes (2 cord.), e la via della Julia alla Cima. Sull'Antelao, la via Stösser. Nelle Pale di S. Martino, l'Agner è stato ancora una volta scalato per la parete Nord, che con i suoi 1500 metri di dislivello è da considerarsi una delle più severe scalate dolomitiche. Il Sass Maor è stato meta di ben 4 cordate per l'elegantissimo itinerario Solleder. La C. Canali per la via Buhl. Nel Catinaccio, è stato percorso da tre cordate l'itinerario Steger alla parete Est. È stata inoltre ripetuta la via Buhl alla Roda di Vael. Nel Gruppo di Brenta, da segnare tra le altre la via Fox-Stenico all C. d'Ambiez.

Queste brevi note dell'attività svolta si commentano da sé. Ma non è tutto. Anche quest'anno sono state effettuate, ad opera di una cordata, varie scalate nell'Olimpo in Grecia sullo Stefani è stato ripetuto ancora una volta l'itinerario di Comici, e sono state aperte due nuove vie di media difficoltà. Un'altra cordata ha

effettuata una rimarchevole attività sui monti della Corsica.

Nuove vie sono state aperte inoltre sulla Torre Bianca del Timau, sulla parete Ovest dell'Avanza, sulla Croda di Colesei, e sulla Cima della Stanga con difficoltà dal 3° al 5° gr. Il M. Popera è stato inoltre scalato per la prima volta per lo spigolo SE, con difficoltà di 5° e 6° grado

### GRUPPO GROTTA

Oltre alla consueta attività di allenamento negli abissi del Carso Triestino, sono state scoperte e rilevate due nuove cavità: una di 23 m e una di 10 m. Proficua l'attività fuori zona. In una campagna di esplorazioni in Abruzzo, in collaborazione con l'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa, sono state esplorate e fatti rilevamenti esatti di 13 cavità con sviluppo prevalentemente orizzontale. Diverse uscite sull'Altopiano del Canin. Sono state esplorate e rilevate 8 nuove cavità, con profondità di: 75 m, 70 m, 45 m, 20 m e 10 m.

Sull'Altopiano di Asiago sono state rilevate altre due nuove cavità: una di 35 m e una di 95 m. Esplorazione del Bus de la Lum sul Cansiglio, profondo 190 m. Nel gruppo del Montasio è stato esplorato e rilevato un nuovo abisso di 100 m. Sei nostri soci hanno partecipato alle operazioni di soccorso per il ricupero delle salme degli speleologi bolognesi caduti nell'Abisso di Roncobello.

### ATTIVITÀ GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

Il 2 aprile 1966, conclusa la fortunata campagna di scavi alla grotta del S. Leonardo, il Gruppo, su autorizzazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, iniziava una nuova campagna di scavi, tutt'ora in corso, in un'altra piccola cavità situata sempre sul M. S. Leonardo e poco discosta da quella dove si erano fatti gli scavi l'anno prima.

Si tratta di una cavità, un tempo molto grande, e che si presentava quasi del tutto obliterata da materiali terrigeni e crolli.

Gli scavi venivano iniziati con una piccola trincea esplorativa, aperta all'imbocco della cavità. Il terreno di superficie, essendo la grotta situata all'interno del castelliere preistorico, presentava molte ceramiche appartenenti a questo abitato. Pertanto si allargava lo scavo penetrando per due metri nell'interno della grotta.

Il primo deposito, dello spessore di circa un metro, era formato da materiali terrigeni, trascinati nella cavità, e presentava molti avanzi, ceramiche ed ossa, appartenenti alla cultura dei castellieri.

Sottostante questo deposito c'era un notevole crollo di volta, formato da massi di grandi dimensioni i quali sigillavano un deposito ad argilla giallo-rossa, ben sedimentata, di tipo pleistocenico ed assolutamente sterile di manufatti od ossa. Tale strato, dello spessore di m 1,50, finiva a contatto di un crostone stalagmitico.

Praticamente il deposito archeologico era formato soltanto dallo strato superiore, mentre i sottostanti appartenevano all'ultimo periodo glaciale.

In attesa di proseguire con lo scavo in profondità, oltre il crostone stalagmitico, veniva deciso di asportare in tutta la cavità perlomeno nel tratto visibile, in quanto la grotta sembra di proporzioni ben maggiori di quelle immaginate, lo strato di superficie contenente i resti appartenenti alla cultura dei castellieri carsici.

I lavori sono stati eseguiti personalmente dagli appartenenti al Gruppo, durante le domeniche e le altre feste, e sono stati integrati da una piccola campagna di scavi, della durata di 15 giorni, condotta con un operaio con i fondi messi a disposizione dal predetto Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Questo scavo rientra nell'ambito del programma di ricerche per giungere ad una soluzione del problema riguardante l'origine e lo sviluppo della cultura dei castellieri carsici.



# CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

**6 miliardi**

DEPOSITI FIDUCIARI

**150 miliardi**

***TUTTI I SERVIZI***

***E LE OPERAZIONI DI BANCA***

*Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero*

*Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera*



## GRUPPO «GIUSTO GERVASUTTI» DI CERVIGNANO

La vitalità e l'entusiasmo del Gruppo «Giusto Gervasutti» di Cervignano, filiazione della «XXX Ottobre», hanno avuto modo ancora una volta di mettersi in evidenza. Nel quadro delle manifestazioni del settembre cervignanese il Gruppo ha fatto erigere alla memoria di Giusto Gervasutti, una stele commemorativa. Il monumento, di stile moderno ma denso di significato (esso consta di un cippo cui fanno corona bronzee stilizzazioni) è stato scoperto il 18 settembre nella piazza principale della cittadina alla presenza delle locali autorità. Un elevato discorso dell'accademico del C.A.I. Spiro Dalla Porta Xidias ha degnamente conclusa la cerimonia. Nello stesso giorno, presso la simpatica sede del Gruppo, veniva inaugurata una «Mostra della Montagna» nella quale, accanto alle tradizionali espressioni dell'alpinismo, trovavano posto i significativi cimeli riguardanti lo Scomparso al cui nome si intitola il Gruppo.

Folto il numero dei visitatori, a testimonianza del valore della iniziativa, tendente ad attirare alla montagna un sempre maggior numero di entusiasti.

## ATTIVITA CULTURALI

La cronaca della stagione culturale 1965-1966 ha registrato numerose iniziative, con la consueta adesione di un folto gruppo di soci e simpatizzanti, attratti anche dai programmi quanto mai interessanti.

Ecco in sintesi il calendario delle manifestazioni.

«Tavola rotonda» sul tema «L'alpinismo per me»: ogni oratore aveva a disposizione 5 minuti per illustrare ai presenti il suo modo di intendere l'alpinismo. Hanno preso la parola le più rappresentative personalità dell'ambiente alpinistico triestino, rivelando spesso aspetti del tutto insospettiti della loro passione per i monti. Gli applausi che seguivano ogni intervento hanno testimoniato dell'alto livello e dell'interesse della manifestazione.

È seguito un ciclo di conferenze con proiezione di diapositive. In ordine cronologico la concittadina Bianca Di Beaco ha raccontato dell'ultima campagna alpinistica in Anatolia, con accenni molto interessanti ai costumi ed abitudini della popolazione locale.

Spiro Dalla Porta sulla campagna alpinistica in Grecia, corredando il racconto delle scalate compiute con ottime diapositive.

Dopo la proiezione del documentario «Tecnica di roccia» della Scuola Militare Alpina di Aosta, è seguita la conferenza di S. Casara sull'arte di arrampicare di Emilio Comici.

L'accademico Mazzenga ha illustrato con una serie di diapositive le sue salite più impegnative.

Kurt Diemberger, ormai popolare al pubblico cittadino, ci ha intrattenuto con la consueta maestria, non disgiunta da un sottile umorismo, sulla spedizione al Tirich Mir, documentando il racconto dell'epica salita con una serie di ottime diapositive ed un cortometraggio a colori in 16 mm.

Infine Zappelli ha fatto trattenere il fiato a tutti con le sue diapositive riprese sui più vertiginosi appicchi del M. Bianco, in occasione della ripetizione dei suoi itinerari più impegnativi e durante l'apertura delle ultime nuove vie assieme a Bonatti.

Il ciclo dedicato al libro di montagna si è articolato in tre serate.

L'avv. Coen, con la sua abituale arguzia ha ripreso l'ultimo libro dell'amico Spiro Dalla Porta e Bianca Di Beaco: «Sui monti della Grecia Immortale».

Il Dalla Porta ha commentato l'ultima fatica di Piero Rossi, «Scoiattoli di Cortina», e «Montagne meravigliose» di Severino Casara.

## OPERE ALPINE

Annata laboriosa il 1966 per le numerose iniziative portate a termine.

In collaborazione con la Fondazione Berti è stato inaugurato il Bivacco Slataper al Fond de Rusecco, generosa donazione alla Sez. della famiglia Slataper.

Con la medesima Fondazione, ed il fattivo aiuto della Scuola di Predazzo delle Fiamme Gialle, è stato posto in opera nelle Pale di S. Martino, e precisamente in Val Strut, il Bivacco dedicato al caro amico Giorgio Brunner e che verrà inaugurato l'anno venturo.

Altro bivacco è stato posto in opera in Val d'Angheraz con l'aiuto delle truppe alpine, e verrà dedicato alla memoria della socia Dina Dordei, mantenendo così l'impegno assunto a suo tempo dalla Sez.

Il 28 agosto infine, in una radiosa giornata di sole, con un eccezionale concorso di amici, alpinisti, autorità civili e militari è stata inaugurata la via attrezzata di croda alla Cima Cadin NE, a ricordo degli amici Merlone e Ceria, opera fra le più pregevoli del genere, che arricchisce l'attrattiva del Gruppo dei Cadini.

Il 18 settembre è stata consegnata alla Sez. la via attrezzata «Francesco Berti», che dal Rif. Vandelli al Sorapiss attraverso il Valico e la Cengia del Banco sotto la Croda porta al Bivacco Slataper.

È stato poi portato a compimento il secondo tratto del sentiero A. Bonacossa, che dal Rif. Fonda Savio porta attraverso la Forcella del Diavolo a Misurina.

## SCI-C.A.I.

L'attività svolta dallo SCI C.A.I. XXX Ottobre durante la passata stagione invernale ed estiva è stata massiccia e piena di iniziative, tendenti soprattutto a divulgare lo sci tra i giovani.

La squadra agonistica dei fondisti e dei discesisti ha domenicamente partecipato a gare cittadine e nazionali, conquistando posti di notevole rilievo nelle classifiche. I discesisti figurano tra i primi in senso assoluto in campo zonale e nazionale cittadini. I fondisti hanno mantenuto buone posizioni tra i I Categoria italiani ed il nostro Oreste De Martin fa parte della squadra B Azzurra. Lo Sci C.A.I. XXX Ottobre è Campione Triestino per l'anno 1966 tra i vari Sci Club, avendo conquistato a Sappada il Trofeo Tommasini Sport.

Vasta attività organizzativa ha svolto lo Sci C.A.I. XXX Ottobre per preparare i giovani athleticamente e tecnicamente ai primi cimenti agonistici sulla neve; come ogni anno per tre mesi consecutivi e trisettimanalmente i nostri atleti hanno partecipato numerosi ad un *Corso di ginnastica presciatoria*. Per 5 domeniche consecutive è stata organizzata una *Scuola di sci per studenti* a Tarvisio ed un *Corso di sci agonistico* a Sappada per i più provetti. Domenicamente abbiamo portato sui campi di sci diverse decine di gitanti a Tarvisio, Sappada e Ravascletto e organizzato soggiorni invernali a San Cassiano e a Brunico Plan di Coronas. Durante i mesi di giugno-luglio e agosto lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha aperto una *Scuola di sci estivo* ai Cadini di Misurina ottenendo larga e completa partecipazione di allievi cittadini e valligiani.

Il 13 marzo a Sappada lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha fatto svolgere la *II Rassegna dello sci Giovanile e Zonale* unica gara di selezione delle migliori speranze della Zona.

Il 3 luglio ai Cadini di Misurina è stato organizzato uno slalom gigante, gara perfettamente riuscita con un'ottantina di atleti anche stranieri.

Lo Sci C.A.I. XXX Ottobre si sta preparando a mantenere tutte le iniziative già descritte ed a formare le squadre degli atleti con i vari: Sain, Baldini, Tassan, Micheluzzi, Vernier, Divich, Beltrame, Albanese, Schaffer, Coen, Zollia, ed i fratelli De Martin, elementi che hanno primeggiato nella passata stagione agonistica.

## SEZIONE DI VENEZIA

### ATTIVITA ALPINISTICA

Il Gruppo Rocciatori ed altri soci della Sez. hanno svolto nel 1965 e nel 1966 un'attività veramente notevole, della quale non è stato possibile dar prima notizia soltanto per circostanze casuali. Riportiamo qui di



seguito l'attività più significativa svolta nel 1965, con riserva di far seguire nel prossimo numero quella del 1966. (I numeri fra parentesi indicano il numero delle cordate).

*Pomagagnon*: P. Fiames per par. S (5), per via centrale (1), per Spigolo Jori (1), Camp. Dimai per via Dimai (1), per via Phillimore (2); *Tre Cime di Lavaredo*: C. Ovest per via Demuth (1), C. Grande per Spigolo Dibona (1), C. Piccola per via Comune (4), per lo Spigolo Giallo (1), per via Helversen (1), P. di Frida per via Comici (2), C. Piccolissima per via Preuss (2); *Civetta*: T. Venezia per via Castiglioni (1), per Spigolo Andrich (1), per via Comune (3), C. della Busazza per via Videsott (1), Pan di Zuccherò per via Tissi (1); *Sella*: 1ª Torre per Spigolo 50 (2), per diedro Trenker (1), 2ª Torre per Spigolo NO (2), per diedro Gluck (1), 3ª Torre per via Vinatzer (1); *Pale di S. Martino*: Camp. Pradidali per Spigolo Del Vecchio (1), per via Langes (1), C. della Madonna per Spigolo del Velo (2); *Tofane*: Tofana di Rozes per via Eötvös (2); *Nuvolan*: T. Grande per via Miriam (3); *Croda da Lago*: Becco di Mezzodì per Camino Barbaria (1), per via Haupt (1); *Monfalconi*: Camp. di V. Montanaia per via comune (1), per strapiombi N (1); *Piccole Dolomiti*: Dito di Dio per via Soldà (1; 20ª rip.); *Brenta*: Camp. Basso per via comune (1), Camp. Teresa per Spigolo Detassis (2).

Sono state anche compiute le seguenti prime ripetizioni: Sasso di Bosconero per Cresta N (diretta da Forc. del Matt); C. Nord di San Sebastiano per il Viaz dei Cengioni; Cresta Sud del San Sebastiano per via Somnavilla Angelini.

Non sono elencate le numerose prime assolute, di cui alle notizie, con relazione, contenute nella apposita rubrica di questo fascicolo e — in caso di carenza di spazio — del successivo.

#### PRO RIFUGIO IN MEMORIA DI ALFONSO VANDELLI

Oblazioni precedenti L. 460.500, avv. Camillo Berti L. 50.000, ing. Giulio Apollonio L. 20.000, dott. Roberto Galanti L. 20.000, dott. Ettore De Toni L. 20.000, dott. Giovanni Ardenti Morini L. 10.000, avv. Antonio Pascatti L. 20.000, on. avv. Virginio Bertinelli L. 30.000, ing. Pippo Abbiati L. 10.000, avv. A. Edoardo Buscaglione L. 5.000, rag. Massimo Lagostina L. 10.000, sig. Enzo Zambon L. 4.000, Sezione CAI Fiume L. 25.000, avv. Arturo Dal Martello L. 20.000, sig. Giovanni Peratoner L. 10.000, prof. Oreste Pinotti L. 10.000, comm. Renzo Vidal L. 10.000, conte Aldo Bonacossa L. 10.000, rag. Amedeo Costa L. 20.000, sig. Romano Mazzucco L. 10.000, dott. Giorgio Chiaroni Casoni L. 25.000, sig. Giulio Linetti L. 50.000, on. sen. dott. Giovanni Spagnolli L. 20.000, famiglia Vandelli L. 500.000. Totale L. 1.319.500

## SEZIONE DI VICENZA

#### SCI-ALPINISMO

Lo sci-alpinismo, che in questi ultimi anni è stato sostenuto nella Sez. soltanto da pochissimi soci anziani, ha avuto una lieve e promettente ripresa. Durante la stagione invernale 1965-1966 si è verificata una tendenza all'escursionismo ed all'alpinismo: al solito gruppetto si sono uniti giovani pieni di entusiasmo che sono saliti e scesi dalle vette del Mandriolo, Verena, Pörtule, C. Dodici e Colombarone. La zona dell'Acrocoro Settentrionale dell'Altopiano di Asiago è stata frequentata parecchie volte, per lo svolgersi nel periodo natalizio dell'accantonamento invernale del Gruppo Giovanile a Malga Galmarara di Sopra e per interesse della Sez. sul Bivacco Cima XII, installato al Bivio Italia.

A San Giuseppe si è svolta la tradizionale gita sci-alpinistica. Quest'anno ha avuto per meta la traversata sui gruppi Lagazuoi e Fanes per Forcella del Lago, Passo Tadèga, Fanes, ascensione a Col Becchei (m 2793) e discesa per la Val di Fanes (n. part. 25).

Nei giorni 2 e 3 aprile, una ventina di soci, si sono

impegnati nell'ascensione alla Presanella, per Passo di Monte Nero e giacciaio di Nardis: impresa conclusasi brillantemente.

Questa è stata l'attività collettiva che ha caratterizzato la Sez. in quest'ultimo inverno; quella individuale vede parecchie ascensioni sulle zone di Asiago, sul M. Grappa, sul Pasubio, a C. Carega.

Inoltre un gruppetto di nostri soci che da alcuni anni svolge un'ottima attività nelle settimane sci-alpinistiche di Toni Gobbi, si è impegnato sulle Alpi del Delfinato, sull'Adamello e Presanella e nel Caucaso all'Elbruz.

#### GRUPPO ROCCIATORI

Di notevole in questo settore l'iniziativa, il cui merito va al Pres. del Gruppo stesso, Piero Fina, di selezionare grazie ad opportune norme i componenti del Gruppo Rocciatori «U. Conforto».

A tale fine è stata istituito un apposito registro e sono stati consegnati ai componenti il Gruppo opportuni distintivi.

Per quanto riguarda l'attività individuale sono da ricordare, oltre alle ripetizioni di molte classiche ed impegnative vie di roccia nelle Piccole Dolomiti Vicentine: Torre Venezia, via Andrich, (Fina, F. Rigoni), Pala d. Madonna per lo spigolo del Velo (Fina, F. Rigoni), Cima del Coro, via Simon (Fina, F. Rigoni), Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo (Fina, B. Salviati), C. Ovest di Lavaredo, la via Cassin (Fina e Franzina a c. a.), Cima d'Ambièz, via Fox - Stenico (Fina, Gleria) ed inoltre Pala di San Martino per il Gran Pilastro (2 cordate), Crozzon di Brenta per lo spigolo N. (2 cordate), Cima Val di Roda per la parete O., Cima Rosetta per la parete S.O., Dente del Cimone per la parete e cresta O.

#### ATTIVITÀ CULTURALI

Di notevole interesse culturale ed alpinistico, anche se stranamente poco seguite, sono state le serate di conferenze. Fra le più importanti ed interessanti ricordiamo quella di Mario Fantin che ha illustrato il Cervino, quella di Spiro Dalla Porta Xidias avente per tema «Le montagne della Grecia immortale» ed ultima in ordine di tempo quella di Bepi Pellegrinon.

#### CARICHE SOCIALI

A seguito delle operazioni elettorali, il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione risulta, per il biennio 1966-67, così costituito: Pres. Bepi Peruffo, Vice Pres. dr. M. Chiesa e N. Salvaro, Segr. E. Dola, Tesoriere S. Bonelli, Consiglieri P. Fina, F. Gleria, S. Pavan, G. Pieropan, G. Tamiozzo e G. Tapparo.

A Revisori dei Conti sono stati eletti L. Belpinati, A. Dalla Libera e G. Gleria; infine per quanto riguarda i Rappresentanti all'Assemblea dei Delegati, le preferenze sono andate al dr. T. di Valmarana e al dr. U. Caprara.

#### SCUOLA DI ROCCIA

Nell'ultima settimana del mese di luglio si è tenuto presso il Rif. Garbari ai XII Apostoli il IX corso della Scuola di Roccia U. Conforto. Direttore del Corso è stato l'istruttore nazionale e Pres. della Sez. Bepi Peruffo, il quale è stato coadiuvato nel suo lavoro da G. Franzina e G. Gleria. Hanno partecipato al corso, tutti con lodevole profitto, otto allievi i quali, alla fine dello stesso, hanno saputo palesare una discreta preparazione ed una buona assimilazione delle più importanti nozioni pratiche della tecnica di roccia, nonché i principali rudimenti della tecnica di ghiaccio. Durante il corso, oltre alle normali lezioni teoriche introduttive ed alle esercitazioni effettuate in una palestra nei pressi del Rif. e sulla Vedretta d'Agola, sono state effettuate salite alla C. d'Agola per la parete S.W., alla C. Tosa per la via Migotti, alla C. Lisetta per la parete S.W. ed al Crozzon di Brenta per lo spigolo N. Sono inoltre state percorse le vie ferrate Castiglioni, Brentari e delle Bocchette.



# RECOARO

---

*Aranciata*

## RECOARO

*Chinotto*

## RECOARO

**La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA**

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine per tutti i gas e miste elettriche, fornelli per tutti i gas, cucine a legna e carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, stufe a kerosene, frigoriferi, televisori, condizionatori d'aria.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termosifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio.

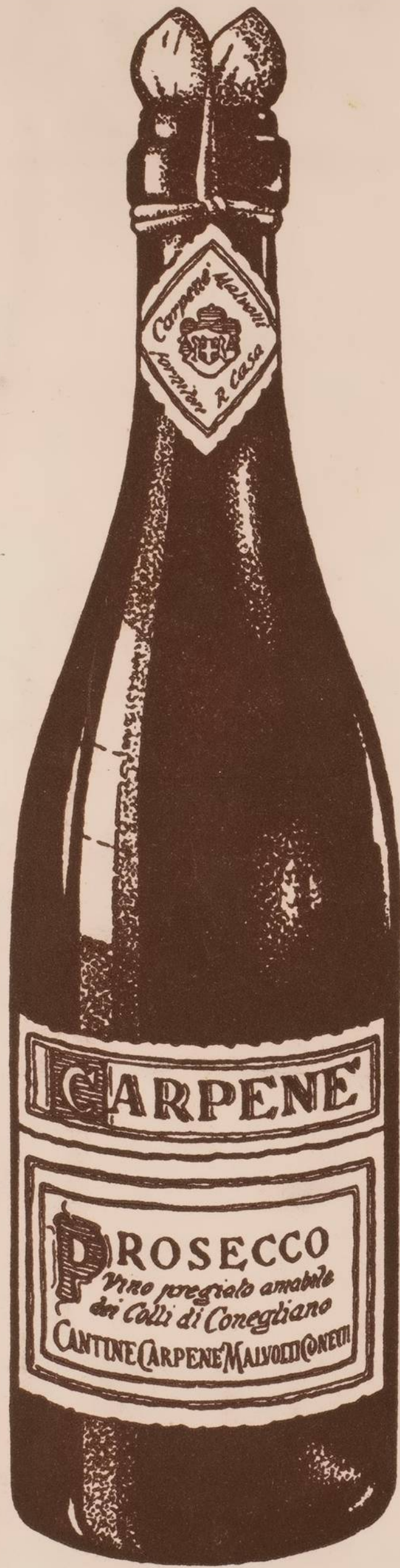
Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**.

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**.

Pentole automatiche a pressione in lega speciale e acciaio inossidabile **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.





**CARPENÉ**

**1868**